Edito da:
Azienda Regionale Foreste Demaniali della Sicilia

Autori e curatori:
Rosario Schicchi & Francesco M. Raimondo

Coordinamento Editoriale:
Valeria Restuccia, Agostino Gatto,
Azienda Regionale Foreste Demaniali

Con la collaborazione di:
Giuseppe Bazan, Giuseppe Castellano, Emilio Di Cristina, Agostino Gatto, Alessandro Giaimi, Giuseppe Giaimi, Vincenzo Ilardi, Pasquale Marino, Francesco Mogavero, Giuseppe Piro, Valeria Restuccia, Natale Surano.

Fotografia:
Massimo Lo Verde

Contributi fotografici:
Rosario Schicchi, Pasquale Marino

Progetto grafico creativo:
LD Comunicazione

Elaborazione file esecutivi per la stampa:
Studio Emmeci3 di Maurizio Cipriano

Fotolito:
Offset Studio

Stampa:
Tipolitografia Priulla, Palermo
Stampa 1° edizione settembre 2007

Si ringrazia, per il supporto logistico e la collaborazione tecnica avuta nel corso dell'attività di censimento, il personale del Dipartimento e degli Uffici Provinciali dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali.

Si ringrazia, inoltre, il personale dell'Ente Parco delle Madonie, dell'Ente Parco dei Nebrodi e del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

Si ringrazia, altresì, il Personale del Corpo Forestale della Regione Siciliana che ha collaborato alle operazioni di censimento.

ISSN n. 1972-1641 "Collana Sicilia Foreste"

REGIONE SICILIANA
AZIENDA REGIONALE FORESTE DEMANIALI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE BOTANICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

I GRANDI ALBERI DI SICILIA

I GRANDI ALBERI DI SICILIA

Sempre più forte è la consapevolezza del ruolo che le piante monumentali assolvono nell'ambito del nostro patrimonio ambientale e storico.

Luoghi che connotati dalla presenza di un albero di grandi dimensioni assurgono a sito di elevatissima valenza culturale, civiltà che si sviluppano attorno ad una pianta che diviene nel tempo testimone dei mutamenti sociali e baluardo di un paesaggio inimitabile.

La nostra Isola vanta centinaia di piante monumentali registrate; la costante ed attenta attività di ricognizione è testimonianza della volontà comune di promuovere un processo di tutela e di valorizzazione per un patrimonio unico, bene da salvaguardare con provvedimenti legislativi che ne promuovano una tutela attiva e condivisa da tutti i siciliani che hanno la natura nell'anima.

Prof. Giovanni La Via
Assessore Regionale all'Agricoltura e Foreste

PRESENTAZIONE

"Il cielo è sostenuto dagli alberi,
quando l'uomo bianco li avrà tagliati tutti,
esso cadrà sulla terra e la schiaccerà."
(un detto degli indiani Hopi)

Questa pubblicazione è il risultato di una campagna di censimento degli alberi monumentali forestali e tradizionalmente coltivati della Sicilia, che l'Azienda Regionale Foreste Demaniali ha intrapreso nel 2004 in collaborazione con il Dipartimento di Botanica dell'Università degli Studi di Palermo.

Lo studio, finalizzato all'individuazione degli alberi più importanti della Sicilia, finora, era stato del tutto frammentario ed aveva riguardato soprattutto gli esemplari presenti nei territori dei tre parchi regionali montani e i grandi alberi di specie esotiche introdotte nell'arredo urbano della città di Palermo.

Quando i monti della Sicilia erano ricoperti da una fitta vegetazione forestale, gli alberi di grandi dimensioni dovevano essere certamente numerosi, vivendo all'interno di comunità e di ecosistemi climax, dove il ricambio generazionale avveniva in modo naturale.

Oggi, li incontriamo spesso isolati o in ambienti comunque disturbati dalla presenza antropica, scampati al taglio e al fuoco, in quei contesti territoriali difficilmente raggiungibili dai mezzi meccanici, o in virtù della sacralità attribuita loro da credenze e leggende locali; autentici relitti sopravvissuti alle avversità.

La presenza di piante così vetuste , antiche testimoni del passato, sono importanti indicatori per la ricostruzione del paesaggio forestale autoctono della Sicilia e del suo clima, nonché delle attività antropiche e colturali che nei secoli hanno interessato la regione.

Depositari di prezioso patrimonio genetico, essi rivestono una grande importanza dal punto di vista scientifico ed il riconoscimento della "monumentalità" è stato attribuito loro in riferimento ad una serie di parametri che caratterizzano l'individuo come: l'età, le dimensioni di sviluppo raggiunto in relazione alla specie, la rarità botanica, il portamento, il legame con la storia , la legenda , l'arte.

La campagna di ricerca condotta ha interessato tutto il territorio dell'Isola ed è stata rivolta tanto agli esemplari già noti, che a quelli individuati dagli operatori locali; talvolta sono stati scoperti esemplari di grandi dimensioni in prossimità di quelli per i quali erano pervenute le segnalazioni.

L'individuazione e la catalogazione degli alberi monumentali è lo strumento indispensabile per operare la salvaguardia mirata alla protezione di ogni singolo esemplare e della comunità che lo ospita , data la particolare vulnerabilità dei soggetti estremamente vetusti e spesso danneggiati.

Il censimento effettuato, pur non potendosi definire esaustivo, ha interessato 412 esemplari distribuiti in tutto il territorio regionale; di tutti gli esemplari censiti, solo cento di essi sono descritti in questo volume, perché ritenuti particolarmente rappresentativi dei paesaggi che caratterizzano le province siciliane o perché celebri come il *castagno dei cento cavalli* la cui legenda è nota oltre i confini nazionali.

Sono, dunque , i grandi alberi della Sicilia i protagonisti della pubblicazione che ci accingiamo a leggere, a sfogliare, come l' album delle foto di famiglia ove ogni immagine rimanda al passato, alle origini della terra, in cui ogni esemplare racconta una parte della storia e attorno al quale sono nate dicerie e leggende curiose tramandate qui, fino a noi.

Questa iniziativa dell'Azienda , rivolta alla conoscenza dei grandi alberi della Sicilia e alla conservazione del loro germoplasma, è estremamente utile come punto di partenza per la tutela attiva di questi *ponti* tesi tra il passato ed il futuro della storia naturale dell' Isola, futuro del quale ciascuno deve sentirsi responsabile.

Dr. Antonino Colletti
Ispettore Generale
Azienda Regionale Foreste Demaniali



Agrifogli secolari - Piano Pomo.

INTRODUZIONE

I grandi alberi, sono indubbiamente gli elementi più appariscenti del mondo vivente assumendo, in alcuni casi, carattere di monumento.

Gli alberi monumentali, appunto, con il loro possente fusto, la chioma protesa verso il cielo ed il potente apparato radicale affondato nel suolo, rappresentano, nello stesso tempo, la forza e la sacralità della natura e della vita. Dunque, l'espressione scelta per presentare l'oggetto di questo volume, che ripropone un'assunzione ricorrente in opere sullo stesso soggetto, dà una connotazione culturale leggibile del tema, orientata non più in senso tecnico – per gli addetti ai lavori – bensì umanistico. Infatti, con le loro dimensioni e la loro longevità, essi costituiscono segni tangibili della storia naturale dei luoghi che li ospitano e, in connessione antropologica, di quella delle civiltà che, più o meno consapevolmente, sono riuscite a rispettarli e a tramandarli.

Spesso sono testimonianze che l'uomo ha volutamente lasciato nel territorio: segni concreti di confine, di orientamento, di riunione, oppure testimonianza di fatti storici o, ancora, ricordo di qualche particolare evento religioso. Nella maggioranza dei casi, le motivazioni si perdono nel tempo ed è difficile rilevarne concreti e specifici messaggi (Bagnaresi & Chiusoli, 1991). Ogni albero monumentale, in ogni caso implicitamente, è in grado di raccontare con ricchezza di particolari le vicissitudini del luogo in cui è sopravvissuto e di cui, quasi sempre, è stato ignaro testimone. Gli alberi monumentali, fin dall'antichità, hanno provocato nell'uomo reverenza e stupore e ad essi è stato spesso attribuito un chiaro significato simbolico. La presenza di piante così longeve assume un particolare significato culturale, naturalistico e ambientale. Nel nostro Paese, solo di recente si è diffusa la coscienza che essi hanno assunto pieno carattere di bene culturale.

Obiettivo di questo volume è quello di contribuire ad una migliore conoscenza dei monumenti vegetali di Sicilia, diffondendone i valori affinchè si stimoli in tutti noi una maggiore coscienza ambientale e la consapevolezza che gli stessi sono beni unici ed irripetibili, espressione di un particolare aspetto della biodiversità che deve essere tutelato e valorizzato in quanto patrimonio specifico dei territori che li hanno generati; da porre, dunque, sullo stesso piano dei monumenti in pietra, dei centri storici o delle grandi strutture architettoniche: in più, in quanto dotati di un' intrinseca sensibilità, molto vulnerabili. Ciò si rende più che mai necessario per assicurare la necessaria protezione a tutti i grandi alberi, indipendentemente dal contesto in cui ricadono (aree protette, demani comunali e di altri enti pubblici territoriali) ma, in modo particolare, quelli ubicati nell'ambito delle proprietà private che al momento, indubbiamente, sono quelli più esposti a possibili danneggiamenti. La loro salvaguardia è affidata, infatti, quasi esclusivamente alla sensibilità dei proprietari, in mancanza di un'apposita legge di "tutela attiva" che invogli gli stessi ad assicurare tutti gli sforzi necessari per conservarli in vita, senza modificarne o "mortificarne" la struttura attraverso pesanti tagli, diretti principalmente ai grossi rami. Una tutela attiva e condivisa, che faccia sempre più considerare detti monumenti come beni della collettività ma che contempli anche vantaggi per i proprietari dei terreni in cui insistono, è indubbiamente più efficace di una tutela basata solo sull'applicazione di poche, scarne, norme di salvaguardia.

Come evidenziano Bagnaresi e Chiusoli – in premessa al volume "Gli Alberi monumentali dell'Emilia Romagna" pubblicato nel 1991 – l'attenzione ai monumenti arborei si collega alle più aggiornate concezioni di lettura del paesaggio in cui le componenti antropologiche sono intimamente connesse a quelle naturali.

La conoscenza degli esemplari arborei più significativi riveste grande interesse ai fini culturali, scientifici, ambientali e, nell'ambito del settore forestale, nei lavori di ricostituzione del patrimonio boschivo locale. Notevoli sono, infatti, le indicazioni che ne vengono tratte in campo scientifico in termini di lettura e interpretazione del paesaggio, di ricostituzione delle formazioni forestali autoctone, fornendo per questi fini anche germoplasma di indiscutibile pregio genetico, o di ricostruzione storica della climatologia locale.

L'individuazione degli alberi monumentali, oltre che per le anzidette finalità, assume rilevanza anche sotto l'aspetto ecoturistico, potendo rappresentare la meta o una delle maggiori attrattive degli itinerari naturalistici all'interno di un'area protetta. I "patriarchi verdi", infatti, possono costituire da soli il motivo di un viaggio, dato che hanno sempre qualcosa di speciale: la forma, le dimensioni, l'età o la memoria di un evento che rende ciascuno di loro unico e suggestivo. L'osservazione diretta di piante così rimarchevoli è, inoltre, estremamente utile ai fini dell'educazione ambientale in quanto contribuisce ad incrementare e migliorare, interessandoli, l'approccio dei giovani con la natura.

Per le ragioni sopraesposte, i monumenti arborei meritano la stessa attenzione degli altri monumenti; ma trattandosi di esseri viventi – spesso indeboliti dall'età avanzata, dagli attacchi parassitari o dall'incuria dell'uomo – occorre dedicare loro cure ancora più assidue e più attente, in modo da prolungarne per quanto possibile la vita.

Negli ultimi anni, le iniziative volte alla conoscenza, tutela e conservazione come anche alla valorizzazione di questo straordinario patrimonio vegetale, si sono moltiplicate grazie alla sensibilità dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Determinanti sono state le azioni di sensibilizzazione e di stimolo di alcune organizzazioni ambientaliste, come anche le azioni di catalogazione e tutela realizzate da settori dell'Amministrazione dello Stato e delle Regioni.

Nel processo generale di coinvolgimento della società rispetto al tema dei monumenti arborei, vanno altresì ricordati gli studi e l'opera di sensibilizzazione, a vari livelli, realizzati dalle istituzioni universitarie.

Seppure resti molto ancora da fare, sia in termini di censimento che di messa a punto di idonei strumenti di tutela e conservazione, il quadro nazionale e regionale delle iniziative in campo offre ottimistiche previsioni.

In Italia oltre all'interesse manifestato dal Corpo Forestale dello Stato, campagne di sensibilizzazione sono state avviate anche dal WWF che promuove nel 2003 la pubblicazione dell'edizione italiana dell'opera di Pkenham sui grandi alberi del mondo.

In Sicilia, grazie ad una prima iniziativa che vede collaborare il Parco delle Madonie e il Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Palermo nel progetto Medwood-Islands (Arbres et forêts remarquables des iles de la Mèditerranèe), nonché ai successivi stimoli dell'Azienda Foreste Demaniali – che contribuisce a divulgare la problematica dedicandole il calendario 2005 – ed alla Legambiente Sicilia che ha lanciato il progetto "i Monumenti della Natura", l'Assessore regionale dei Beni culturali e ambientali e della pubblica Istruzione ha potuto elaborare e definire il decreto per istituire "L'Albo delle Piante Monumentali", dando a queste peculiari espressioni vive del mondo vegetale il riconoscimento di "monumenti della natura"; quindi, non solo meritevoli di tutela ma anche di valorizzazione.

La problematica connessa alla salvaguardia e alla valorizzazione delle manifestazioni biologiche più rappresentative del mondo vegetale, sul piano dell'eccezionalità dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle piante, ha avuto negli ultimi decenni una notevole attenzione a vari livelli e in molti paesi.

Tra i primi promotori di una campagna di tutela degli alberi monumentali in Italia si ricorda il WWF che nel 1971, con il sostegno del Parco Nazionale d'Abruzzo, lanciò una iniziativa nota come "Operazione Grande Albero", attraverso la quale fu possibile raccogliere centinaia di segnalazioni da ogni parte d'Italia, grazie alla sensibilità di numerosi cittadini, che consentì di tracciare un primo inventario e formulare adeguate azioni di tutela. Le prime iniziative su base regionale si devono alla Regione Marche che nel 1973 emanò norme a protezione degli alberi d'alto fusto, con particolare riguardo alle querce che improntano il paesaggio collinare. Seguirono analoghe iniziative il Trentino Alto Adige, che nel 1978 pose il vincolo su 147 alberi singoli e gruppi di alberi monumentali, e la Regione Emilia Romagna che nel 1980 si é adoperata per la conservazione degli aceri e dei faggi sopravvissuti nei pressi del Santuario della Madonna dell'Acero a Lizzano in Belvedere.

In seguito a queste iniziative il Corpo Forestale dello Stato avviò, nel 1982, un censimento degli alberi monumentali sull'intero territorio nazionale attraverso il quale si é venuti a conoscenza di numerosi individui di notevoli dimensioni dei quali, quelli aventi maggiore rilevanza culturale, storica, monumentale e ambientale sono stati suddivisi per regione e pubblicati in due volumi (Alessandrini & al., 1990; 1991).

Negli ultimi anni le iniziative volte alla conoscenza ed alla migliore conservazione di questo particolare patrimonio vegetale si sono decuplicate, grazie alla sensibilità di diversi enti territoriali (comuni, province, regioni) anche se molto resta ancora da fare sia in termini di censimento che di azioni di tutela.



Armonico esemplare di Acero minore a Piano Zucchi (Madonie).

I grandi alberi: testimoni viventi della nostra storia

Tra le manifestazioni della natura vivente, l'albero occupa un posto di rilievo sia per il lungo ciclo vitale, talora plurimillenario, sia per le considerevoli dimensioni che può raggiungere. Esistono alberi tanto longevi da sembrare eterni. Si tratta di esseri che hanno superato avversità ambientali come gli eccessi termici o la siccità e che hanno assistito alla nascita e tramonto di dinastie e civiltà. Alcuni di essi hanno visto la luce prima che fosse eretto il Colosseo o che Dante scrivesse la Divina Commedia o, ancora, che Cristoforo Colombo scoprisse le Americhe.

Attraverso i grandi alberi si manifesta, dunque, la forza e la longevità della vita: spazio e tempo si fondono in essi; consistenza e persistenza, insieme alle rispettive specificità biologiche – e talora anche antropologiche – ne determinano le connotazioni che fanno loro assumere carattere di autentici monumenti. Propriamente, costituiscono le espressioni della natura vivente che, sin dall'antichità, hanno destato nell'uomo riverenza e stupore tali da indurlo ad attribuir loro un forte significato simbolico: ciò che in diversi casi giustifica la loro stessa conservazione e storicizzazione.

I giganti per eccellenza del mondo vegetale sono le sequoie (*Sequoia sempervirens*), le piante vascolari più alte del mondo che vivono nella California e nell'Oregon sudoccidentale. Dritti come colonne, sfiorano l'altezza di 120 metri, dominando incontrastate il paesaggio circostante; i più piccoli misurano 10 metri di circonferenza alla base del tronco, i più grossi circa 30. Dimensioni spettacolari presentano anche diversi individui di una seconda specie di sequoia (*Sequoiadendron giganteum*), localizzati sempre in California, sugli alti pendii del versante occidentale della Sierra Nevada, di oltre tremila anni di età. Ad essi si aggiungono i mastodontici baobab africani la cui altezza non supera i 20 metri ma i cui fusti possono raggiungere la circonferenza massima di 46 metri. Ragguardevoli sono anche le dimensioni di alcune specie di *Eucalyptus* di circa 100 metri di altezza e 20 di circonferenza, come anche alcuni individui del Drago delle Canarie (*Dracaena draco*) presenti a Tenerife. Molto suggestivo è, inoltre, il famoso cipresso calvo (*Taxodium disticum*) della cittadina messicana di Tule, che sorge sugli altopiani meridionali nella provincia di Oaxaca. Si tratta di un insolito e splendido individuo di 42 metri di altezza, chiamato "El Arbol", per essere il più grande albero del Messico ma anche quello con la maggiore circonferenza mai osservata al mondo: 58 metri. Singolari sono, infine, i pini millenari della specie denominata, non a caso, *Pinus longaeva*, e che vivono a circa 3 mila metri di quota sulle White Mountains della California; fra di essi, monumento fra i monumenti, un individuo di circa 4600 anni, considerato l'albero più vecchio del mondo.

Anche nel territorio europeo sono conosciuti diversi alberi vetusti. Tra i più suggestivi vanno ricordati: la farnia (*Quercus robur*) di Kvill in Svezia, considerata la più grande d'Europa per circonferenza del tronco che, a petto d'uomo, supera i 15 metri; la bella farnia "EI Gemelo" della Ruente (Cantabria), una delle più vecchie della Spagna; la "Quercia Cappella" (*Quercus robur*) celebre in Francia fin dal tardo Seicento; l'antichissimo grande tiglio (*Tilia platyphyllos*) dal tronco cavo, di circa 15 metri di circonferenza, che vive nei giardini di Ried, a pochi chilometri da Koetzing, nella bassa Baviera; i tre larici (*Larix decidua*) più antichi d'Europa della Val d'Ultimo, in Alto Adige, di circa 2200 anni, il più grande dei quali possiede una circonferenza prossima ai 6 metri.

Si tratta di alcuni esempi di alberi giganteschi, molto noti per essere frequentemente citati ed illustrati nella letteratura forestale e naturalistica più in generale.

Anche nel territorio italiano, tra le specie arboree indigene o tra quelle esotiche ben acclimatate, non mancano individui monumentali per dimensioni, portamento e longevità.

Oggi, grazie al censimento avviato su tutto il territorio nazionale nel 1982 dal Corpo Forestale dello Stato, è stata documentata la presenza di ben 1255 esemplari di cui 460 localizzati nelle regioni del settentrione, 555 in quelle del centro e 240 nelle meridionali. Quelli di maggiore rilevanza culturale, storica e ambientale sono stati oggetto di pubblicazione in due volumi riccamente illustrati (rispettivamente distribuiti nel 1990 a 1991), curati da Alfonso Alessandrini.

Tra i casi più emblematici di alberi che vegetano in Italia figura il Castagno dei Cento Cavalli (così chiamato da quando la Regina Giovanna d'Aragona, sorpresa da un uragano, vi trovò riparo con il seguito dei suoi cento cavalieri). Si tratta di uno dei più notevoli alberi monumentali d'Italia, celebrato da storici, paesaggisti e viaggiatori, soprattutto stranieri, che lo hanno reso famoso nel mondo.

Questo colossale albero, di 22 metri di altezza e con tronco di circa 50 metri di circonferenza, cresce alle falde dell'Etna, in località Tre Castagni, nel comune di Sant'Alfio, in provincia di Catania. Esso detiene il duplice primato in campo nazionale di albero più grande e più longevo essendogli attribuita l'età di circa 3000 anni. Per quanto concerne la sua struttura policormica, si suppone che non si tratti di un solo albero ma di tre prossimi e distinti castagni concresciuti.

Notevoli dimensioni possiede anche il vicino "Castagno di Sant'Agata" che vegeta in ottime condizioni in località "Taverna", nel territorio del comune di Mascali, tra Sant'Alfio e Linguaglossa. Il tronco di questo esemplare, dal quale si dipartono possenti ramificazioni, ha una circonferenza di 23 metri alla base ed una altezza di 19 metri.

E' interessante notare come la maggior parte degli alberi sopra richiamati vengano riportati da Roversi (1929) in uno dei capitoli *Alberi e Boschi* dedicato alle celebrità.



Cerro sughera di Serra Travetto - Caronia (ME).



Le testimonianze storiche inerenti agli alberi monumentali di Sicilia si riferiscono prevalentemente al plurisecolare Castagno dei Cento Cavalli, ricadente nella contrada Nucifori del comune di Sant'Alfio, al Castagno della Nave o di Sant'Agata, presente in località Taverna nel comune di Mascali, e ad altri vetusti castagni che in passato giganteggiavano nei territori dei suddetti comuni etnei. Sporadiche sono le notizie riguardanti altri alberi presenti nel resto dell'Isola.

Notizie sul Castagno dei Cento Cavalli si hanno già a partire dal XVI secolo. Don Pietro Carrera (1571-1647) nell'opera "Il Mongibello", pubblicata a Catania nel 1636, parla di un bosco di castagni ricadente in contrada Carpineto, sopra Mascali, nel quale: *trovasi un maestoso tronco di castagno incavato per l'età e, come riferito da quelli che l'hanno visto, capace di ospitare nel suo interno trenta cavalli.*

Antonio Filoteo nella descrizione latina del sito di Mongibello, tradotta da Leonardo Orlandini ed edita in Palermo nel 1611, descrive il grande castagno come una pianta che in: *meraviglia avanza le piante lodate da Plinio e degli altri scrittori". Inoltre "il suo gran tronco cavato dalla natura dona .... albergo a pecore, a capre, a pastori, a lavoratori del monte. E talora si è veduta mandria di trecento pecore.*

Don Giuseppe Recupero (1720-1778), nella sua "Storia naturale e generale dell'Etna" (1757), così descrive il monumentale castagno: *La figura esterna del nostro Castagno è una ellissoide, il suo diametro maggiore è da Tramontana a Mezzogiorno, ed il minore da Ponente a Levante. L'esterna sua circonferenza misurata a fior di terra è di palmi duecento ventisei...Pare che qualche turbine, o altro accidente abbia rotto quest'arbore; ma vi ha contribuito anche la mano dell'uomo; restando ancora visibili i colpi di scure. ....Cosicché tutto il divisato fusto è diviso per le menzionate aperture in tanti pezzi, o segmenti, che vengono tutti a corrispondersi esattamente, onde l'occhio da per se stesso riconosce essere un solo ceppo...Nel concavo di questo gran pedale a lato dell'apertura di Levante vi è fabbricata una capanna, ove si ripongono le castagne; al fianco opposto vi è un forno capace di cuocere un tumulo di pane; e nel mezzo vi è una casa fabbricata a secco... lunga ventidue palmi da Tramontana a Mezzogiorno, larga quattordici. Nell'ultima visita, che feci a questo nobilissimo Castagno l'anno 1766, ritrovai la casa molto deteriorata*".

Altre notizie sul famoso castagno sono riferite, in seguito, da diversi studiosi tra cui Rapisardi Consoli (1842) il quale, facendo riferimento al lavoro di Ferrara (1793) sulla storia dell'Etna riporta: *Gli alberi di castagno sull'Etna vegetano assai bene, e di una grossezza smisurata. Dopo molto tempo è stato famosissimo il castagno di cento cavalli al Carpineto; nello stato decrepito questa celebre pianta presenta ancora i suoi vestigi; il tronco gira sulla terra 26 canne, oggi è diviso in cinque parti; l'interno del tronco cariato e marcito dalle ingiurie de' secoli; dentro di esso possono alloggiarvi 300 pecore, e ne' tempi passati 27 uomini a cavallo, e sotto l'ombre dei rami 100 uomini a cavallo di cui ha ricevuto il nome.*

Sulle notevoli dimensioni raggiunte dallo straordinario castagno di S. Alfio hanno certamente influito le favorevoli condizioni pedoclimatiche. A tal proposito il Gemmellaro (1858), nella sua "Vulcanologia dell'Etna", rileva che la contrada più fertile dell'Etna è quella che *dal Carpineto, ove troneggia il famoso Castagno di cento cavalli, sino al mare, costituisce quella plaga, non men celebre pe' suoi vigneti, per alberi a frutto, e per giardini di agrumi.*

Durante i secoli XVIII e XIX, il monumentale castagno diventa meta di artisti e viaggiatori europei che lasciano dettagliate descrizioni oltre a stampe e dipinti straordinari. Di essi , in particolare, si ricordano Jean Houel, il quale osservando attentamente il castagno ha l'impressione che fosse costituito da più individui, e Patrick Brydone, nobiluomo scozzese, che palesa lo stesso dubbio. Ma a fugare tali perplessità interviene il canonico Giuseppe Recupero che, sulla base dei risultati degli scavi fatti eseguire a sue spese, asserisce che i diversi fusti derivano da un'unica grande ceppaia avente una cir-

conferenza esterna, misurata a fior di terra, di palmi 226, pari a circa 58 metri.

Verso metà 800, altri due viaggiatori, Eliseo Reclus e Felice Borquelot, riportano interessanti annotazioni sulla struttura del castagno – che sulle sue condizioni vegetative e fitosanitarie sembra registrare un'involuzione – e sulle continue minacce delle colate laviche, con particolare riferimento a quella del 1852 che passa a poca distanza dalla pianta, prima di andare a finire nella Valle del Bove.

Altri riferimenti, concernenti alberi monumentali indigeni in Sicilia, ricorrono in un piccolo volume del barone Andrea Bivona, "Sulla coltura de' boschi della provincia di Palermo", del 1845: *…le più grandi dimensioni degli alberi osservansi più spesso in alcuni boschi del distretto di Cefalù, dove vi hanno delle querce della circonferenza vicino al piede di palmi 20* (5,16 m), *o dell'altezza di palmi 70* (18 m). *Simili dimensioni osservansi più raramente negli alberi dei boschi degli altri distretti, pure nel distretto di Corleone vi ha il bosco di Rifesi di proprietà del Duca di S. Clemente, le cui querce, che lo compongono, lo rendono al certo uno de' più maestosi boschi della provincia.*

Per quanto riguarda gli alberi monumentali di origine colturale, le testimonianze più antiche si riferiscono all'olivo. Dell'antico paesaggio agrario siciliano quest'albero doveva costituire l'elemento preponderante e altamente caratterizzante. Tucidide (VII, 81, 4) parlando di una località a sud di Siracusa – detta il recinto di Polizelo – in cui si fermarono brevemente gli ateniesi in ritirata, ci dà modo di immaginare i campi di ulivo delimitati in "chiuse" da bassi muri di pietrame a secco, come sono ancor oggi per le esigenze della pastorizia. In accordo con quanto riporta Pace (1935) "*ci pare possibile pensare che a quelle lontane età rimontino taluni di quegli ulivi tutt'ora viventi sulla via di Noto, come verso l'altopiano di Floridia e di altre località della Sicilia, con verdi chiome sopra colossali tronchi contorti. Alberi che il popolo, con un sommario giudizio storico esteso a tutte le cose antiche, per dichiarare fuori del nostro tempo e della nostra civiltà, chiama ulivi saraceni*".

Relativamente ad un'antica area dei Nebrodi (Alesa Arconidea) e al suo territorio limitrofo, un documento importante da cui ricavare preziose informazioni è rappresentato dalle *Tabulae Halaesinae.* Queste fanno riferimento alla struttura del paesaggio agrario tra III e I sec. a. C. Le *Tabulae* (Prestianni Giallombardo, 1995) funzionavano similmente ad un moderno catasto terreni, dove vetusti ulivi assurgevano quasi al ruolo di monumenti naturali, attraverso il contrassegno del monogramma alesino inciso sulla corteccia, come segno durevole di confine.

Il tema della rappresentazione degli ulivi monumentali è caro ad uno dei più importanti pittori paesaggisti, Francesco Lojacono (1838-1915), di cui si ricordano due dipinti che attualmente fanno parte della collezione Sinatra, ospitata presso il Museo Civico di Agrigento. Il primo dei due dipinti, *Ulivi secolari*, è del 1884. Esso fornisce un'eccezionale testimonianza delle ragguardevoli dimensioni che piante di questa specie manifestano in Sicilia e, nello specifico, nel territorio di Agrigento, dove svolge un ruolo significativo nella pittura di paesaggio come comprimario dei templi (De Castro, 2005). Nel secondo dipinto, *Ulivo saraceno*, del 1899, Lojacono adotta un taglio fotografico con un punto di vista ravvicinato, per esaltare l'imponenza dell'albero nel rispetto della rappresentazione realistica (Viveros, 2005).

I primi autorevoli provvedimenti di tutela dei beni territoriali, compresi quelli naturali e gli alberi monumentali in particolare, risalgono al 1745 e portano la firma di Bartolomeo Corsini, viceré di Carlo III nel Regno di Sicilia, e dei suoi ministeriali. Si tratta degli *Ordinamenti regii sul castagno dei cento cavalli e sulla conservazione delle antichità di Taormina* (Campo, 2005). Quelli relativi alla conservazione dei castagni del Bosco di Carpinetto costituiscono un'autentica pietra miliare nel campo della tutela degli alberi monumentali e vedono la luce in un particolare momento storico, che inizia nel giugno del 1735 con l'incoronazione di Carlo III nel duomo di Palermo. Il sovrano intraprende, infatti, un'opera riformatrice nell'Isola, mitigando i tributi, favorendo il commercio, destinando ai siciliani le cariche pubbliche iso-

lane e limitando i poteri dell'inquisizione. La sua opera prosegue fino al 1759, anno in cui viene chiamato al trono di Spagna. Il riformismo borbonico, tuttavia, trova continuità grazie all'attività di due viceré illuministi: il marchese di Villamaina, Domenico Caracciolo, in carica dal 1781 al 1786, e il principe di Caramanico, Francesco D'Acquino, in carica dal 1786 al 1795 (Correnti, 2004).

L'Ordine Patrimoniale per la conservazione de' maravigliosi alberi nel bosco di Carpinetto sopra la città di Mascali, il primo atto di tutela culturale ed ambientale, conservato nel volume di atti 1744–1745, presso l'Archivio di Stato di Palermo, riporta testualmente (Di Giovanni,1877): " *Tra le cure pressanti, che tengono questo Sup.mo Patrim.le in continua attenzione non è la minore quella d'invigilare, in che si conservassero con pari diligenza ed oculatezza in questo Regno alcune meraviglie, che con le loro celebri rarità siccome appalesano i portenti della natura così ugualmente apportano lode e decoro al Regno, di cui elle ne sono la propagine, e lo germe; affinché con tale conservazione propria di una buona Regenza, tramandar si potesse alla veggente posterità un monumento dell'insigne naturale portento. Rinvengonsi, conforme e vetusta fama, nel bosco del Carpineto, sopra la città di Mascali, membro della mensa vescovile di Catania, alcuni alberi di castagno, la di cui smisurata grandezza arreca a tutti lo stupore; e fra essi celebre e portentoso si rende quello interpellato il Castagno dei Cento Cavalli, il di cui ceppo, seconda la referenda di persona di tutta probità, che ultimamente portossi sopra luogo, e lo commisurò, si rinviene 232 palmi di circuito, l'altro chiamato il Castagno della Nave amplettente 100 e più palmi di circonferenza; e molt'altri all'intorno di quasi ugual grandezza, che il di loro ceppo abbraccia 30 palmi di circuito disposti ugualmente a crescere alla vastità de' primi. Or volendo noi che a somiglianti alberi non s'irrogasse il minor danno, o nocumento sia con tagli, sia con fuoco, sia con altra incisione, o sfrondamento che ridondar potesse in lor pregiudizio, ma che soltanto si conservassero illesi, et intatti da chiunque dannifera invasione, per scorgersi in ogni tempo con pari piacere, e maraviglia la smisurata, straordinaria loro mole; fidati sul vostro zelo, et accortezza specialmente sulla cura indossata di detto Bosco, abbiamo stimato far a voi le presenti con le quali ordiniamo di dover con tutta diligenza, et ugual premura invigilare a che non fosse apportato ai cennati alberi di Castagno, o di altra sorte che siino, danno, o pregiudizio alcuno, o con tagli, o con fuoco, o con altra forma, e maniera che potesse andar da inferirgli il loro decadimento; ma che venissero custoditi, e curati con tutt'attenzione, conforme ce lo persuadiamo dalla vostra buona condotta; imponendo delle pene pecuniarie, personali, carcerazioni, o altro a' Campieri, Guardiani, e Gabelloti, di esso Bosco, affin di accertarsi l'intento della conservazione di detti alberi, e mantenersi con ciò sempre più viva e recente la memoria di una tale naturale maraviglia, che è di stupore ad ognuno, e di decoro a questo Regno: mercè noi in vigor delle presenti vi concediamo tutta la facoltà e potestà necessaria e le nostre veci ancora in disponere ciò che voi giudicherete proprio, e corrispondente alla conservazione di detti alberi, e non altrimente. Dat. Pan. die 21 Augusti 1745. Il Principe Corsini — De Spuches P. — Filangeri M. R. — Laredo Cons. — Asmundo Paternò F. P. — D. Blasius Miano Mag. Not: — All'Ill. Duca di Tremistieri Rettore del Bosco del Carpineto sopra Mascali delle pertinenze della Mensa di Catania — Pertanto dell'anzi detta nostra ordinazione ve ne passiamo la notizia, per restare nella piena intelligenza, e al tratto istesso ordiniamo al Mro. Not. Di cotesta Regia Secrezia a dovere notificare, ed intimare a' Rettori di detto Bosco del Carpineto, che in aprresso nella detta cura succediranno, la succennata nostra risoluzione, affin di riportare in ogni sua parte la puntuale eseq. E non altrim. Dat. Pan. die 21 Augusti 1745.* (firme ripetute).

"Allo Sp. Regio Secreto della Città di Catania si passa la notizia dell'ordine dato dall'Ill. Duca di Tremestieri Rettore del riferito Bosco per la conservazione di detti Alberi nominati di cento cavalli, e la Nave, e che il Mro. Not. della Secrezia intimasse i Rettori successori alla piena esecuzione dell'anzi detto" (Tavv. 1-2).

Una notevole influenza sulla tutela degli alberi di grandi dimensioni ebbe in seguito la legge relativa



Tav. 1 - Antica litografia del colossale Castagno dei cento cavalli.

alla protezione delle antichità ed alla istituzione della Soprintendenza che il governo borbonico emanò nel 1778. A tale legge, infatti, fin dall'inizio fu data interpretazione molto ampia per cui il patrimonio da tutelare non era rappresentato unicamente dai reperti archeologici ma comprendeva anche il patrimonio boschivo sulla cui importanza veniva richiamata l'attenzione di appositi Custodi posti a capo dei tre dipartimenti in cui fu divisa la Sicilia. In particolare, la notevole attività svolta tra il 1803 e il 1814, prima da Saverio e poi da Mario Landolina, padre e figlio, nella circoscrizione della Val di Noto, secondo quanto riporta Agnello (1975-76), è documentata da un manoscritto, conservato presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa, che riporta le copie delle lettere scambiate dal Custode con i dipendenti e collaboratori della circoscrizione.

Il primo significativo documento è costituito da una lettera inviata da Saverio Landolina all'arciprete Caltabiano di S. Alfio di Mascali con la quale, nel notificargli la nomina a Vicecustode, gli ricorda che la sua principale attività deve essere rivolta "*alla conservazione dell'albero di castagno detto di cento cavalli il quale, al pari di tutti gli altri alberi di castagno dei dintorni, dallo zio Cav. Biscari era stato marcato col contrassegno della Real Corte*". Inoltre il Landolina gli chiede di prestare attenzione anche agli altri castagni che vivevano nella contrada Carpineto del territorio di Mascali che da "*barbare mani si pretendea di spiantarli*". A tal proposito lo prega di mandargli una relazione conoscitiva sulle contrade in cui questi alberi crescono, unitamente al nome dei proprietari dei fondi in cui ricadono, al loro numero complessivo e al loro stato di conservazione.

Nei primi decenni del 1800, i boschi isolani furono sicuramente privati di tanti vetusti componenti per mancanza di adeguata vigilanza o, più spesso, di sensibilità nei confronti delle componenti biologiche dell'ambiente naturale. A tale riguardo, come riporta Agnello (1975-76), abbastanza indicativa è la missiva del 22 ottobre del 1811 con la quale il Vicecustode Caltabiano informava il Landolina che un



TAV. 2 – IL CASTAGNO DELLA NAVE SULL'ETNA (da Figuier, 1873).

certo Antonino Musumeci di Mascali aveva fatto tagliare, per farne carbone, "*alcuni piedi di castagno antichissimi e di smisurata grandezza, simili a quello detto di cento cavalli*". Il Vicecustode aveva cercato inutilmente di evitare il taglio degli alberi facendo intervenire, in un primo momento, il campiere del fondo affinché facesse recedere il proprietario dal suo vandalico proposito e, successivamente, comminando allo stesso una multa di 20 onze.

Il Landolina loda il comportamento sia del Caltabiano che del campiere e, dimostrando una sensibilità ed un comportamento fuori dal comune che anticipa di quasi due secoli quanto previsto dalle leggi di tutela degli alberi monumentali in vigore da qualche decennio in alcune regioni d'Italia ma non ancora in Sicilia, nel febbraio del 1812 denunciò il Musumeci al Ministro di Stato Soratti. Le parole utilizzate nella missiva dimostrano chiaramente l'importanza che egli attribuiva agli alberi monumentali: "*…stimai mio dovere di far, per mezzo del mio rappresentante, rilasciare una formale ingiunzione al villano Antonino Musumeci da Mascali… a non tagliare i quattro meravigliosi alberi di castagno che erano nel di lui predio, ma conservarli per essere ammirati da' viaggiatori giusta la Real Volontà. Frattanto il detto di Musumeci, nonostante la ingiunzione… tagliò con tanto ardire i detti quattro alberi di castagno che giacciono a terra e piangono tutti la distruzione di tali rispettabili monumenti a causa di una mano così barbara*".

In un'altra lettera sempre il Caltabiano, comunica al Custode che i castagni volgarmente chiamati di S. Agata sono sedici e quelli che "*stima Ella degni di marcarsi per la loro smisurata grandezza, mi dice di essere n. 8, cioè uno nelle terre di Mariano Niceforo, sei in quelle degli eredi del fu Giacomo Pennini e uno nelle altre del fu D. Filippo Branconi; onde Ella potrà subito farli marcare a nome del Re, col braccio di codesto Regio Conservatore che non può negarsi di darlo*".

Sicuramente l'applicazione della legge borbonica del 1778 ha contribuito alla conservazione del patrimonio boschivo in Sicilia e, in particolare, dei suoi elementi più appariscenti, almeno fino a tutto il XVIII secolo.

Sulle cause inerenti al deperimento dei boschi siciliani Schirò (1860), ricorda che fino a quando "*il feudalesimo tenea quasi tutta la superficie dell'isola divisa nelle mani di pochi baroni costoro, sia per quella indolenza, che è naturale all'agiatezza dell'aristocratica vita, sia per la mancanza di braccia, non sufficienti a coltivare le loro estesissime possessioni, conservano più a lungo i loro boschi…Appena però questo feudalesimo vi fu abolito, e con esso il fedecommesso; ed avvennero quindi le divisioni e le suddivisioni delle grandi proprietà, si diede luogo alle compre-vendite, ai censimenti, alle assegnazioni, ed alle alienazioni di ogni maniera; anche i boschi seguirono la sorte degli altri rustici fondi, passando dalle mani di pochi a quelle di una quantità di proprietari più numerosa e meno doviziosa: **la strage degli alberi annosi**, e quindi la distruzione dei boschi ben tosto dovette avvenire per dare luogo alla coltura del suolo, il di cui dissodamento divenne l'oggetto precipuo e generale delle nuove speculazioni. Da quest'epoca in poi i disboscamenti ed i dissodamenti furono continui, siccome lo sono tutt'ora da per tutto: d'onde il decremento delle selve rapidissimo".*

Per porre rimedio a questa grave situazione nel 1819, a tutela dei boschi, venne emanata una legge che istituì in Sicilia il diritto forestale. Nell'agosto del 1827, tuttavia, la stessa fu sostituita dalla legge forestale emanata a Napoli l'anno precedente, senza tenere conto dell'opportunità di estenderla tal quale alla Sicilia (Schirò, 1860). Per effetto di tale legge i boschi furono divisi in tre grandi classi: nella prima vennero inclusi i boschi di proprietà dello stato; nella seconda quelli appartenenti ai comuni, ai pubblici stabilimenti, ai corpi morali e laicali, alle mense vescovili e monasteri; nella terza quelli dei privati cittadini. Per quest'ultimi, decisamente i più estesi, non vennero messi in atto validi interventi conservativi.

In seguito, durante il XIX e per circa metà del XX secolo, i boschi siciliani sono stati interessati, tranne poche eccezioni, da interventi selvicolturali irrazionali che hanno inciso pesantemente sia sulla loro estensione come anche sulla struttura della vegetazione e sulla salvaguardia degli esemplari arborei monumentali.

In Sicilia la conoscenza dei grandi alberi risulta ancora incompleta e frammentaria; ad oggi sono disponibili inventari pressoché esaustivi soltanto per i territori del Parco dell'Etna (Cirino, 1988), del Parco delle Madonie (Schicchi & Raimondo, 1999; Schicchi & al., 2000), dei territori di Caltagirone e Niscemi (Fondo Siciliano per la Natura, 1999) e, in parte, del Parco dei Nebrodi (Giaimi, 1994; Ilardi & al., 2000).

Per il Parco dell'Etna, il censimento ha portato all'elaborazione di 39 schede illustrative di esemplari arborei, afferenti soprattutto ai generi *Fagus, Pinus* e *Quercus*, che per le particolari caratteristiche e l'età posseduta rivestono un ruolo di unicità o rarità nel paesaggio etneo.

Relativamente al territorio del Parco delle Madonie il censimento, iniziato in modo organico a partire dal 1996, ha avuto un notevole impulso nell'ambito dell'attività 2 (Arbres et forêts remarquables des îles de la Méditerranée), del progetto Medwood-Islands, programma "Ecos-Ouverture" dell'U.E. Essa ha consentito l'individuazione di oltre 200 alberi di notevole età e dimensione anche se le schede si riferiscono soltanto a 35 individui – appartenenti ai generi *Abies, Acer, Castanea, Fagus, Fraxinus, Ilex, Populus, Pyrus* e *Quercus* – vegetanti nell'ambito di formazioni forestali o "relitti" tra i coltivi, che possiedono caratteri di straordinarietà rispetto a quelle di altri contesti della regione e, in parte, anche del territorio italiano ed europeo (Schicchi & Raimondo, 1999). Un successivo contributo (Schicchi & al., 2000) ha permesso di censire altri individui ragguardevoli nell'ambito del relittuale bosco misto di rovere e agrifoglio di Pomieri (Petralia Sottana).

Per i territori di Niscemi e del Bosco di S. Pietro (Caltagirone) l'atlante relativo al censimento dei grandi alberi riporta 89 esemplari di carrubo, sughera, olivo e pino domestico aventi valori di circonferenza superiore a 4 m.

Per il Parco dei Nebrodi alcuni individui monumentali, tra cui il famoso acerone di Monte Soro, sono stati segnalati da Giaimi (1994) e, alcuni anni, dopo, da Ilardi & al. (2000) che riportano i dati relativi ad un nucleo di otto individui, per il Bosco della Tassita, in territorio di Caronia, di cui quattro di acero montano (*Acer pseudoplatanus*), uno di acero campestre (*Acer campestre*), due di tasso (*Taxus* baccata) e uno di olmo montano (*Ulmus glabra*). Recentemente, una specifica indagine di censimento condotta in collaborazione con l'Ente Parco dei Nebrodi, ha consentito di rilevare circa 60 ragguardevoli individui i cui dati saranno oggetto di un'apposita pubblicazione.

Sempre in Sicilia, negli ultimi anni sono state avviate importanti iniziative che vedono coinvolte l'Azienda Foreste Demaniali – che contribuisce a divulgare la problematica dedicandole il calendario 2005 – e la Legambiente Sicilia che nel giugno del 2005 ha lanciato all'Orto botanico di Palermo il progetto "I Monumenti della Natura". Grazie a questi stimoli nel settembre del 2005 l'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali ha elaborato e definito il decreto che istituisce "l'Albo delle Piante monumentali" dando a queste espressioni vive del mondo vegetale il riconoscimento di "monumento della natura" e, pertanto, meritevoli di tutela e di valorizzazione.

Nella prospettiva di contribuire ulteriormente al censimento di questo patrimonio di interesse non solo regionale, fondato su una metodologia validabile scientificamente, nel 2005 è stata avviata la schedatura dei reperti monumentali e la loro pubblicazione in un'apposita rubrica nell'ambito dei Quaderni di Botanica Ambientale e Applicata (Schicchi & Raimondo, 2005). Tale rubrica, aperta ai contributi di quanti vorranno collaborare all'ini-

ziativa, definisce il concetto di monumentalità e la metodologia utilizzata per l'acquisizone dei dati informativi necessari alla compilazione della scheda di censimento di seguito riportata.

Per quanto attiene al patrimonio olivicolo nel 2006 il Dipartimento di Scienze Botaniche di Palermo ed il IX Servizio Assistenza Tecnica dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, hanno completato il censimento degli olivi monumentali di Sicilia. Esso ha consentito di individuare circa 250 ulivi notevoli per età e dimensioni (Schicchi, 2006a; 2006b). Le misure inerenti alla circonferenza superano i 4 metri e, in alcuni casi, come nelle contrade Predica (Caronia), La Gebbia (Avola) e Palazzelli (Ispica) raggiungono valori compresi tra 10 e 15 metri.

Recentemente Legambiente Sicilia ha presentato la Carta degli Alberi monumentali che prende in considerazione 200 individui apparteneti a specie esotiche ed indigene.

Definizione di "monumentalità"

Nel mondo vegetale il concetto di "monumentalità" generalmente si applica agli alberi ed è riconducibile a diversi elementi che li rendono notevoli sotto il profilo biologico, storico e paesaggistico e, quindi, culturale. In prima analisi, l'approccio all'esemplare monumentale è legato alle sue dimensioni ed in particolare all'altezza e alle circonferenze rilevate sia nel punto di massimo sviluppo che a petto d'uomo, generalmente corrispondente a m 1,30 dal suolo. Questi ultimi parametri sono, tra l'altro, strettamente dipendenti dall'età della pianta. Concorrono alla definizione della "monumentalità" altri fattori come la forma ed il portamento dell'esemplare, il suo legame con l'arte, la letteratura, il paesaggio circostante, gli eventi particolari della storia, i miti, le leggende e le tradizioni locali, oltre alla rarità botanica che esso può rappresentare. Questa definizione di "monumentalità" tiene conto, inoltre, del contesto in cui la pianta è inserita e della funzione architettonica che esplica in associazione con altri elementi come edifici di notevole pregio (Schicchi, 2005; Schicchi & Raimondo, 2006).

Metodologia utilizzata

Per il censimento degli individui monumentali è stata utilizzata la scheda di rilevamento proposta da Schicchi & Raimondo (1999) che si compone di diverse voci, di seguito elencate e contestualmente esplicitate anche per richiamare la metodologia utilizzata per l'acquisizione dei dati informativi.

1. Identificazione: si riferisce al binomio (o trinomio) scientifico del taxon di appartenenza, al nome volgare, al nome locale e alla famiglia di riferimento.

2. Localizzazione: con riferimento all'esemplare censito, indica il territorio comunale, la contrada, il Foglio della Carta d'Italia IGM, in scala 1:50.000, la sezione della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000. In questa voce vengono riportate anche le coordinate geografiche in formato UTM WGS84 e piane (Gauss-Boaga), notizie circa la proprietà dell'area in cui insiste l'albero monumentale nonché il percorso per accedere allo stesso. Le coordinate geografiche, latitudine e longitudine, sono rilevate tramite G.P.S. (Global Positioning System).

3. Parametri stazionali: la voce riporta l'altitudine espressa in metri s.l.m., l'esposizione, la giacitura, la natura del substrato, il contesto vegetazionale in cui ricade l'albero censito oltre alle eventuali misure di protezione esistenti.

4. Principali caratteri morfologici: concerne la struttura e il portamento, la circonferenza del fusto rilevata a m 1,30 dal suolo, la circonferenza massima del fusto, l'ampiezza (lunghezza - larghezza) della chioma, l'altezza della pianta e l'età presunta.


Armonico Acero montano sulle Madonie.

La circonferenza viene misurata, tramite rullina metrica, sia nel punto di massimo sviluppo, coincidente generalmente con la parte basale del fusto o con la parte sottostante l'inserzione delle branche, sia ad una altezza prestabilita (m 1,30 dal suolo) per gli opportuni confronti tra gli individui afferenti alla stessa specie. Nel caso di piante ubicate in zone soggette a forte pendenza, la misura a m 1,30 dal suolo viene effettuata in posizione intermedia, tra la parte a monte e quella a valle del fusto, seguendo non la linea parallela al terreno ma quella perpendicolare al fusto.

L'ampiezza della chioma viene rilevata diversamente: nel caso di chiome a base tendenzialmente circolare misurandone il diametro della proiezione sul terreno; nel caso di chiome irregolari con riferimento alla maggiore lunghezza e larghezza della loro proiezione al suolo.

L'altezza viene misurata tramite ipsometro, distanziometro a raggio laser, canne metriche, ecc.

La stima dell'età rappresenta l'elemento di maggiore approssimazione cui si fa riferimento nella scheda: viene fornito un solo dato quando si dispone di informazioni attendibili. Si pone un punto di domanda (?) o si riportano una o due cifre (minima e massima) quando l'età viene desunta da una stima ad "impressione e vista" e/o da raffronti con altre piante della stessa specie, per le quali si dispone di dati certi. Il dato non si fornisce quando non si dispone di alcun elemento di riferimento.

5. Condizioni dell'esemplare: la voce riguarda in modo particolare lo stato vegetativo e sanitario (patologie in atto, organi colpiti, tipo di danno, entità dei danni, ecc.), le minacce per la sua conservazione e gli eventuali interventi conservativi proposti. Lo stato vegetativo e fitosanitario viene espresso sinteticamente in base a valutazioni riferite ad una scala qualitativa della condizione apprezzata (ottimo, buono, discreto, mediocre, scarso).

6. Note e curiosità: questa voce è riservata a tutte le altre possibili informazioni riguardanti l'albero e/o la stazione in cui esso insiste, tra cui riferimenti storici, leggende, ecc.

La fisionomia del paesaggio vegetale naturale di un territorio è caratterizzata dal modo in cui le piante, con le stesse esigenze ecologiche, convivono tra loro dando luogo alle comunità vegetali o fitocenosi (Raimondo, 1992). L'insieme delle diverse comunità vegetali costituisce la vegetazione dello stesso territorio. Tuttavia nella costruzione del paesaggio, alla vegetazione si uniscono indissolubilmente anche il suolo e il clima condizionandosi vicendevolmente. Ogni comunità vegetale riflette in modo fedele le condizioni edafo-climatiche del luogo in cui vive, per cui, con le sue eventuali variazioni, fornisce preziose informazioni sulle mutate condizioni di abitabilità.

L'uomo condiziona più o meno intensamente il paesaggio vegetale, non solo perché sostituisce aspetti di vegetazione naturale con le coltivazioni, ma anche perché crea e mantiene molte forme di vegetazione in uno stato seminaturale (boscaglie, arbusteti, praterie steppiche, ecc.). Attualmente, nemmeno i boschi più reconditi sfuggono all'influsso dell'uomo: pertanto le formazioni vegetali che noi indichiamo normalmente come "naturali" rappresentano soltanto aspetti meno disturbati ed alterati dalle attività antropiche.

Il paesaggio vegetale della Sicilia è alquanto eterogeneo e riflette le peculiari condizioni geopedologiche e climatiche del suo territorio ed i segni della sua storia millenaria. Esso, pur indelebilmente segnato dalle tradizionali attività agro-silvo-pastorali e, più recentemente, da altre forme di intenso sfruttamento, presenta ancora oggi tratti del tutto peculiari in cui si alternano e si fondono, più o meno armonicamente, elementi naturali e colturali. Il paesaggio siciliano è improntato da vari aspetti di vegetazione nativa (boschi, boscaglie, arbusteti, cespuglieti, praterie steppiche, formazioni alveo-ripariali, comunità rupicole, ecc.) e da colture agrarie tradizionali a carattere prettamente estensivo; le colture intensive (agrumeti, frutteti, colture orticole, ecc.) trovano localizzazione soprattutto nella fascia litoranea e sub-litoranea, nonché lungo i principali corsi d'acqua. In tali contesti si rinvengono, spesso relegati in zone poco accessibili, diversi alberi plurisecolari di notevoli dimensioni, veri e propri "monumenti" della natura, testimoni inconsapevoli della storia degli ultimi secoli.

Di seguito vengono brevemente delineati le caratteristiche essenziali delle tipologie di paesaggio al cui interno sono stati rinvenuti i "grandi alberi" presentati in questo volume. In particolare, il criterio utilizzato per la loro descrizione è quello fisionomico e si ispira a esigenze di praticità e di immediatezza in modo tale da potere rapidamente contestualizzare i grandi "monumenti verdi" che ne fanno parte o che rappresentano, a volte, i resti più significativi di antiche comunità ormai quasi del tutto scomparse.

I paesaggi considerati e presentati sulla base del loro sviluppo altitudinale, sono:

- Il paesaggio della macchia mediterranea
- Il paesaggio delle colture arboree tradizionali (olivo, frassino, mandorlo)
- Il paesaggio della sughera
- Il paesaggio del leccio
- Il paesaggio delle querce caducifoglie
- Il paesaggio del castagno
- Il paesaggio dei corsi d'acqua
- Il paesaggio del cerro
- Il paesaggio del bosco misto di rovere ed agrifoglio
- Il paesaggio degli alberi forestali relitti (tasso, agrifoglio, abete delle Madonie)
- Il paesaggio del pino laricio
- Il paesaggio del faggio.

Ognuno di questi paesaggi possiede caratteri distintivi particolarissimi sotto l'aspetto della composizione floristica, della struttura della vegetazione,

delle forme, dei colori, dei profumi, ecc., per cui esprime caratteri di originalità e, in alcuni casi, di unicità. Ciò vale sia per i paesaggi naturali, come quelli a rovere ed agrifoglio e dell'abete delle Madonie, sia per alcuni paesaggi agrari come quello del frassineto da manna, riscontrabile adesso solo nelle campagne delle basse Madonie e, particolarmente, tra Castelbuono e Pollina.

In genere i paesaggi, per il fatto di essere caratterizzati prevalentemente da comunità vegetali, possiedono un'espressività tanto più carica e suggestiva quanto più sono autentici, cioè vicini alle condizioni originarie, sia nella composizione floristica che nella struttura. La presenza di uno o più alberi monumentali all'interno o ai margini dei boschi, come anche nell'ambito dei tradizionali coltivi, conferisce al visitatore la sensazione di una loro maggiore integrità. Nulla del resto, come afferma Valerio Giacomini (1975) "*rispecchia più fedelmente del manto vegetale originario l'autentica atmosfera dei luoghi, nel loro clima, nelle loro condizioni generali di vita, nei costumi stessi delle popolazioni*". Tanti altri sono, tuttavia, i paesaggi presenti in Sicilia, sia alle quote più basse sia a quelle più elevate, che caratterizzano ambiti peculiari ed espressivi del suo territorio.



Nelle zone litoranee della Sicilia dominava in tempi lontanissimi, anteriori a quelli delle grandi civiltà classiche mediterranee, un paesaggio vegetale caratterizzato da boscaglie sempreverdi di olivastri (*Olea europaea* var. *sylvestris*) e carrubi (*Ceratonia siliqua*), da macchie di lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto (*Myrtus communis*), fillirea (*Phillyrea latifolia*), palma nana (*Chamaerops humilis*), efedra fragile (*Ephedra fragilis*), ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus* subsp. *macrocarpa*), ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*), periploca minore (*Periploca laevigata* subsp. *angustifolia*), quercia spinosa (*Quercus calliprinos*), carrubbazzo (*Anagyris foetida*) e di tante altre specie prevalentemente sempreverdi. Erano i luoghi in cui sorgevano le fiorenti colonie fenicie, della Magna Grecia, dei Cartaginesi e dei Romani, famose per i commerci, l'arte e la cultura.

L'intensa antropizzazione cui è stata sottoposta la fascia costiera, ha determinato una notevolissima rarefazione dell'originario paesaggio, ormai quasi del tutto distrutto e sostituito da coltivazioni agricole intensive (agrumeti, colture orticole, ecc.), strade, ferrovie, centri abitati, agglomerati industriali, ecc. Dell'antico paesaggio, pertanto, rimangono frammentariamente qua e là isolati e sparuti lembi di macchia, di cui particolarmente significativi sono quelli ricadenti lungo la costa nord-occidentale e in quella meridionale della Sicilia. Riguardo a quest'ultima zona, notevole interesse rivestono gli aspetti presenti nell'ambito della Riserva Naturale di Vendicari (Siracusa) e presso la “Foce del Fiume Irminio” in cui si rinvengono tuttora diversi vetusti individui di lentisco e fillirea.

I principali componenti della macchia presentano foglie tipicamente scleroffilliche, di consistenza coriacea, rigide e persistenti per uno o più anni, quale adattamento al clima mediterraneo con aridità estiva.

Di seguito vengono illustrate le caratteristiche essenziali di alcune specie tipiche del paesaggio della macchia mediterranea, di cui sono stati censiti diversi individui monumentali che vengono presentati in questo volume.

Il lentisco

Il lentisco (*Pistacia lentiscus*) è un piccolo albero sempreverde o, più spesso, un arbusto ramoso policormico, di forma arrotondata e per lo più appiattito al suolo. Si riconosce facilmente per via del fogliame coriaceo e lucido, costituito da foglie alterne, con picciolo alato, composte da 2-5 coppie di foglioline a margine intero, che emanano un intenso odore di resina. I fiori sono poco appariscenti e riuniti in densi racemi ascellari. I frutti (drupe) si presentano come piccoli granelli rosso-porpora, quasi neri a maturità, e contengono una piccola mandorla commestibile come quella del pistacchio. Il legno, con alburno giallognolo e durame rossiccio, evidenzia anelli poco distinti.

Nell'antica Grecia questa specie era consacrata a *Dictymna*, una ninfa di Artemide che amava adornarsene, come anche le vergini elleniche che la imitavano. Per tale motivo ha evocato i simboli della purezza e della verginità.

Il lentisco è diffuso in tutte le coste del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Isole Canarie. In Italia è presente nelle regioni costiere bagnate dal Mar Tirreno e dall'Adriatico ed ha particolare frequenza in quelle più meridionali e nelle isole. Non è tuttavia pianta esclusiva della zona dell'olivastro e del carrubo, sebbene proprio in questa fascia manifesta lo sviluppo più appariscente e dominante. E', infatti, un componente molto importante della macchia mediterranea.

Gli ambienti litoranei dove questa specie domina sono molto caratteristici e suggestivi: vasti tratti di landa litoranea nella parte meridionale della Sicilia, caratterizzati da substrati marnosi e

Ph 1 - Espressione della macchia - foresta a lentisco lungo la Foce del Fiume Irminio.



calcarenitici più o meno compatti, sono chiazzati dai cespugli verdi emisferici, appiattiti al suolo, che risaltano con particolare evidenza, interrompendo con il loro fresco e verde fogliame lo sterminato squallore della calda estate mediterranea. A volte costituisce formazioni pure mentre più frequentemente, insieme al mirto, alla palma nana, all'olivastro, all'efedra fragile e ad altre specie sclerofilliche e sempreverdi, dà luogo ad aspetti particolarmente espressivi di macchia mediterranea.

Il lentisco è una specie eliofila, resistente alla siccità, all'azione del pascolamento e agli incendi per via della notevole capacità di emettere nuovi polloni subito dopo il passaggio del fuoco. Per l'estrema frugalità che lo caratterizza è in grado di vivere in condizioni ambientali estremamente difficili; resiste bene ai venti e, in prossimità del mare, assume un caratteristico portamento "pettinato".

Come per molte altre piante mediterranee, il lentisco è stato utilizzato dall'uomo fin dall'antichità. La resina ottenuta dall'incisione della corteccia solidifica a contatto con l'aria formando delle essudazioni aromatiche, di colore giallo-chiaro, che costituiscono il cosiddetto *mastice di Chio*, dal nome dell'isola greca dove la sua produzione era molta abbondante. La resina ancora oggi viene apprezzata per le sue proprietà balsamiche, per aromatizzare vini e liquori, e nella preparazione di vernici; in passato veniva masticata per rinforzare le gengive, profumare l'alito e mantenere i denti bianchi. I piccoli frutti in epoca romana erano conservati sotto sale e impiegati per aromatizzare le carni, mentre in epoche più recenti, in tutto il Mediterraneo, erano spremuti per ottenere olio per alimentare le lampade.

La Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta del Fiume Irminio" (Ragusa) accoglie sicura-

mente le formazioni residuali di lentisco più espressive della Sicilia. In quest'area protetta è presente tuttora un pregevole aspetto di macchia-foresta abbastanza fitto all'interno del quale questa specie manifesta tutte le sue potenzialità di sviluppo, assumendo un portamento arboreo ed evidenziando dimensioni apprezzabili dei robusti e contorti fusti che raggiungono circonferenze massime di circa 2 metri (Ph 1, 2). Un altro individuo monumentale si riscontra nel territorio di Comiso, in contrada Colobria.

Il Mirto

Il mirto (*Myrtus communis*), l'unica mirtacea indigena della flora europea, è un arbusto sempreverde molto ramificato ed aromatico, per l'elevato contenuto in terpeni delle sue foglie; quest'ultime sono opposte, lucide, glabre, di forma ovale o allungata, ad apice acuto e di colore verde-brillante. I fiori, portati da un lungo peduncolo, sono bianchi, provvisti di numerosi stami e molto profumati; la fioritura si verifica in estate. In autunno i numerosi frutti spiccano tra il fogliame per la loro brillante colorazione nero-bluastra, a riflessi metallici, o biancastra; la maturazione cade in pieno inverno (Ph 3).

Specie tipicamente mediterranea, è spontanea e frequente in Italia, soprattutto lungo le zone costiere e sublitoranee delle regioni centrali, meridionali ed insulari.

Il nome volgare è legato a quello di *Myrsine*, una ragazza attica che, secondo la leggenda, venne uccisa da un giovane che aveva vinto in gara. La giovane fu poi trasformata nella pianta di mirto dalla dea Atena in onore della quale erano celebrati ad Atene feste e giochi (Brosse, 1989).



Ph 2 - Lentisco in piena fruttificazione.



Ph 3 - Aspetto residuale di macchia a mirto nella Riserva Naturale di Vendicari (Siracusa).

Per gli Ebrei, il mirto era simbolo di grazia divina, pace e gioia. Nell'antichità classica era sacro a Venere, dea dell'amore, alla quale i Romani lo offrivano nei sacrifici del primo aprile. Come arbusto sempreverde era considerato anche simbolo dell'immortalità. Contrariamente all'alloro (*Laurus nobilis*) che ornava il capo del vincitore dopo una battaglia cruenta, la corona di mirto simboleggiava la vittoria conquistata in modo incruento. Il mirto, inoltre, come pianta sacra a Venere, è stata considerata come simbolo di fecondità e veniva utilizzata per cingere il capo degli sposi e per ornare le loro case. Come pianta legata al matrimonio, durante il Rinascimento viene associata alla fedeltà e all'amore eterno e come tale, raffigurato dagli artisti nelle allegorie matrimoniali. Per la delicatezza ed il candore dei suoi fiori, infine, la pianta simboleggia la purezza e l'umiltà della Vergine Maria.

Gli esemplari di mirto presenti nel Giardino della Kolymbetra (Agrigento), per le straordinarie dimensioni del fusto e per l'altezza, sono da considerare monumentali similmente ad alcuni olivi che insistono nella stessa area.

Il corbezzolo

Il corbezzolo è una delle piante più tipiche e caratteristiche delle regioni mediterranee e dei litorali meridionali dell'Atlantico. In Italia è comune in Liguria, lungo il versante adriatico e tirrenico, in Sardegna, in Sicilia, e in diverse isole minori dove, in alcuni ambiti, diventa un protagonista di rilievo nella costruzione di un paesaggio sempreverde particolarmente espressivo. In genere si riscontra su suoli silicei e dal livello del mare fino a circa 700 m, sia in formazioni di macchia insieme ad altre specie

(lentisco, mirto, alaterno, erica arborea, ecc.) sia nel sottobosco di sughereti e lecceti. Si tratta di un arbusto od alberello sempreverde alto fino a 5 (10 m) con corteccia bruno-rossastra, che con l'avanzare dell'età si stacca in strisce sottili. Le foglie sono alterne, grandi e coriacee, con lamina ovato-lanceolata, acuminata e dentellata sul bordo; la pagina superiore è lucida, di colore verde-scuro, quella inferiore è più chiara. I fiori compaiono tra ottobre e dicembre e sono portati in infiorescenze pendule, terminali ai rami, di 15-30 fiori. La corolla, a forma di botte, è bianco-giallastra o leggermente rosata, lucida e con 5 lobi verdastri. I frutti, corbezzole, sono bacche sferiche verrucose, rosse a maturità e di sapore dolce-acidulo che possono essere consumate fresche o trasformate in marmellata.

Il corbezzolo è una pianta conosciuta nella mitologia classica: *Carna*, la ninfa protettrice della famiglia che viveva nel luogo in cui sarebbe sorta Roma, con un ramo di corbezzolo allontanava le streghe e guariva i bambini malati. L'etimologia del nome latino (unedo: da *unum edo*) " ne mangio uno solo" si riferisce alle modeste qualità organolettiche dei frutti o, più probabilmente, al fatto che possedendo proprietà ipotensive potrebbero far barcollare, come ubriachi, chi ne mangiasse quantità elevate. Questa considerazione trova riscontro, tra l'altro, nei nomi siciliani di 'mbriaculi', 'mmriaculi' 'mbriachedda', con i quali è nota la specie.

Il valore paesaggistico di questa specie è esaltato durante il periodo autunnale dalla presenza contemporanea di numerosissimi fiori campanulati e dei frutti di colore variabile, in base al grado di maturazione, dal verde al giallo, all'arancio, al rosso vivo ed, infine, al rosso purpureo. Il colore delle foglie, dei fiori e dei frutti richiama quelli della bandiera italiana per cui, durante il Risorgimento ha simboleggiato la "pianta nazionale" per eccellenza.

Specie termofila e mediamente lucivaga, presenta uno sviluppo giovanile abbastanza veloce e una notevole resistenza al passaggio del fuoco per la scarsa infiammabilità sia dei suoi rami sia della stessa lettiera. Dopo un incendio è tra le prime specie che riprende a vegetare emettendo numerosi e vigorosi polloni radicali (Camarda & al., 1982) che in breve tempo ricoprono il suolo, rinsaldano le pendici collinari e costituiscono estese e fitte macchie verdeggianti.

Tra gli individui di maggiori dimensioni censiti nel territorio siciliano particolare interesse riveste l'esemplare presente nell'ambito della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, nelle cui adiacenze questa specie costituisce lembi residui di macchia mediterranea.

Il carrubo

Il carrubo è un albero imponente, sempreverde, longevo e a lento accrescimento, con foglie coriacee, alterne, composte da 3-5 paia di foglioline di forma ovato-rotondate, di colore verde scuro, lucide e glabre nella pagina superiore, glaucescenti e bruno-rossastre in quella inferiore. Il frutto è un legume lungo da 10 a 20 cm, coriaceo, appiattito, di colore bruno scuro durante la maturazione, contenente semi lenticolari, duri, bruno-lucenti, immersi in una polpa commestibile, dolce e carnosa. La polpa del frutto fresco è gradevole e possiede un'azione leggermente lassativa mentre quella del frutto secco è astringente. Le carrube sono utilizzate anche nella preparazione di mangimi per gli animali.

L'utilizzo delle carrube è molto antico ed è testimoniato anche nella Bibbia. Quando Giovanni Battista si ritirò nel deserto, variava la sua dieta a base di locuste con qualche carruba. Dal Vangelo di Luca sappiamo, invece, che le carrube erano impiegate nell'alimentazione del bestiame. In particolare, il figliol prodigo della parabola "*Avrebbe voluto riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava*".



Ph 4 - Espressivo carrubbeto nell'altopiano ibleo.

I greci chiamarono il carrubo *Keratìa* da *Kéras* = corno, alludendo alla forma dei frutti allungata e ricurva. Gli arabi, invece, lo indicarono con il termine *al Kharrub* e per primi utilizzarono i semi (carati), di peso e forma costante, come unità di misura per la pesatura di metalli e pietre preziose. Originario dei paesi del Mediterraneo orientale e dell'Asia Minore, dove sono anche più frequenti ed abbondanti le coltivazioni, la specie sarebbe stata poi propagata verso occidente e, in Italia, nei settori più caldi e aridi del suo territorio. In Sicilia non è da escludere una sua diffusione spontanea, molto anteriore alle stesse coltivazioni, in considerazione della facilità con cui può essere disseminata attraverso i semi mangiati dagli uccelli e della grande capacità di insediarsi in qualsiasi fessura delle rocce, specialmente negli ambiti in cui non viene raggiunta dal morso del bestiame, come si verifica sulle aspre e nude pareti delle "cave" ragusane. Nell'Isola, pur riscontrandosi più o meno sporadicamente un pò ovunque, è soprattutto nelle province di Ragusa e Siracusa che il carrubo presenta la maggiore diffusione. Qui costituisce veri e propri carrubeti che, alternati o frammisti a vetusti olivi, esprimono uno dei più caratteristici paesaggi colturali della Sicilia. In modo particolare, in questo contesto dagli intensi toni di colore, alcuni vetusti carrubi evidenziano dimensioni veramente



maestose, contribuendo a tratteggiare in maniera indelebile i lineamenti del paesaggio. Si tratta di colossi che, pur non avendo un notevole sviluppo in altezza, raggiungono dimensioni veramente ragguardevoli per quanto concerne la circonferenza del tronco. L'apparato radicale, assai sviluppato sia in superficie sia in profondità, nell'arida roccia calcarea, àncora stabilmente le piante al substrato che per questo riescono agevolmente a resistere all'azione dei forti venti che, spesso, ne modellano in modo caratteristico le verdi chiome.

Molto suggestiva è la descrizione di Valerio Giacomini (1975) del paesaggio improntato dal carrubo nella parte sud-orientale della Sicilia: …"*Chi percorre la provincia di Siracusa lungo la zona costiera tra Siracusa e Vittoria, attraversa un paesaggio collinare, inaridito dal vento, cosparso di magri pascoli, dove verdeggiano tuttavia perennemente sparsi o aggruppati i carrubi. Sotto le ampie chiome espanse e addensate trovano riparo dal caldissimo sole meridiano gli animali pascolanti, che brucano avidamente il fogliame finché possono raggiungerlo; per questo tutti i carrubi di queste campagne si presentano con una chioma quasi esattamente emisferica proprio all'altezza che può essere raggiunta dai bovini. E' un paesaggio con intensi toni di colore specialmente nella tarda estate: quando le zolle erbose disseccate disegnano chiazze gialle sulla terra rossa ed ocracea e fra le pietre calcinate, rimangono verdissime, quasi nereggianti, le cupole dei carrubi. Alcuni esemplari vetusti di carrubo sono maestosi: possono coprire d'ombra 250 mq con tronchi di due metri di diametro, e posson produrre ciascuno fino a dieci quintali di frutti*".

I carrubi monumentali più espressivi ricadono nel territorio di Modica, nelle contrade Muglifulo, Frigintini e Cammaratini (Ph 4) dove sono stati censiti diversi individui, il più grande dei quali evidenzia una circonferenza massima del fusto di m 15,80. Anche in provincia di Siracusa, e soprattutto nel territorio di Rosolini, vivono diversi individui di straordinarie dimensioni, tra i quali quello di contrada Favarotto, con circonferenza al colletto di 18,50 metri e circonferenza a petto d'uomo di 12,10 metri, risulta verosimilmente il più grande e longevo tra i carrubi finora censiti in Italia e nel resto del Mediterraneo. In contrade limitrofe sono presenti altri tre individui ragguardevoli: il carrubo di Concetto Caschetto, il carrubo di Favarottella e il carrubo di Iozia che evidenziano valori di circonferenza massima rispettivamente di 16,05, 11,40 e 12,20 metri. Altri carrubi monumentali, sia per le dimensioni che per il contesto in cui vivono, si trovano nella Valle dei Templi di Agrigento ed a Milena in provincia di Caltanissetta.



Ph 5 - Tradizionale paesaggio agrario ragusano improntato da annosi olivi e carrubi.



Il paesaggio dell'olivo

L'olivo può essere considerato l'albero simbolico per eccellenza della civiltà e del paesaggio mediterraneo umanizzato.

Coltivato fin dai tempi più antichi, ha una vasta distribuzione in tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Testimonianze della mitologia, della storia e della letteratura attestano la grande importanza dell'olivo e del suo olio, nel commercio, nell'alimentazione e nel costume delle popolazioni mediterranee (Giacomini, 1958; 1975). In Grecia era sacro ad Atena ed era considerato simbolo di forza intellettuale, di conoscenza, di purificazione, di fertilità e di energia vitale, potendo raggiungere parecchi secoli di vita. Il suo legno poteva essere usato solo per scolpire statue sacre ed i suoi rami venivano intrecciati per ottenere corone con cui premiare i vincitori dei giochi dell'Elide.

Secondo il racconto della *Genesi*, la colomba lanciata in volo da Noè per accertarsi della fine del diluvio universale, fece ritorno all'arca con un ramoscello d'ulivo nel becco: con il ritiro delle acque tornava la pace sia nella natura che tra Dio e gli uomini. La scelta di questa pianta come simbolo di pace è, tuttavia, legata anche al prezioso olio ricavato dalla spremitura delle olive, chiamato *elaion* dai greci e *oleum* dai romani. L'olio, utilizzato dagli ebrei come combustibile per alimentare le lampade, evocava la luce divina e la pace interiore. Esso era impiegato anche nelle cerimonie d'unzione di re, sacerdoti e profeti, come segno della benedizione divina e dell'autorità conferita da Dio (cfr. Is 61,1; 1 Sam 16,13). La stessa simbologia si ritrova nel cristianesimo: le parole "Messia" e "Cristo" derivano rispettivamente dall'ebraico *mashiah* e dal greco *christós* che significano "unto" e desi-



Ph 6 - Plurisecolare olivo nella campagna di Caltabellotta (Agrigento).

gnano il potere reale, profetico e sacerdotale di Gesù. Particolarmente significativa è l'unzione di Gesù fatta da Maria, sorella di Marta, alla vigilia dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cfr. Gv 12,3).

La coltivazione dell'olivo ha seguito, nell'ambito del bacino del Mediterraneo, l'espansione da oriente ad occidente delle antiche civiltà, fenicia, ellenica e romana.

Probabilmente da primitive coltivazioni localizzate ad occidente dell'Iran e a sud del Caucaso, ebbe inizio l'irradiazione verso altre aree geografiche e la differenziazione delle diverse razze coltivate. Secondo Zohari & Hopf (1993), nell'ambito del Mediterraneo, l'olivo è stata una delle prime piante da frutto ad essere addomesticata tra il 3500 e il 3700 a. C.

Una tappa rilevante di questo processo interessò inizialmente la Grecia e l'Asia Minore. Secondo una tradizione poetica millenaria si deve a Minerva l'introduzione del primo olivo nell'acropoli di Atene, mentre quasi certamente la prima regione italiana a ricevere l'albero sacro alla dea fu la Sicilia. Lo lascerebbe pensare il mito di Aristeo, figlio della ninfa Cirene e di Apollo, antica divinità che dopo aver insegnato ai Greci l'arte di ricavare l'olio dall'olivo, si recò nella nostra Isola introducendone la coltivazione e l'utilizzazione dell'olio (Giacomini, 1975). Si tratta di una pianta molto longeva, a crescita lentissima, in grado di dare frutti per diverse centinaia di anni, assumendo forme e dimensioni straordinarie.

In Sicilia l'olivo è stato diffuso ampiamente in tutte le province, dal livello del mare fino a dove le condizioni climatiche lo hanno consentito (circa 900 m), diventando gradualmente nel tempo l'albero che domina e caratterizza uno dei più espressivi, se non il più espressivo, tra i paesaggi agrari siciliani (Ph 5). Il suo inconfondibile fogliame persistente, verde-glauco di sopra e grigio-argenteo di sotto, conferisce a quest'albero una particolare bellezza. In questo contesto, nu-

merosi esemplari monumentali, con le loro particolari forme e straordinarie dimensioni testimoniano il lento trascorrere dei secoli e il succedersi delle generazioni umane.

L'antichità della coltura è testimoniata sia dai toponimi di varie contrade (Ogliastro, Marcatagliastro, Alivazza, Madonna dell'Olio, ecc.) che dalla presenza di oltre 350 esemplari di notevoli dimensioni presenti nelle diverse province siciliane.

Tra gli olivi più ragguardevoli si possono ricordare quelli presenti nell'area compresa tra Tusa, Pettineo e Caronia. In particolare, nella contrada Predica di quest'ultimo Comune, si trova uno degli esemplari più rilevanti. Esso possiede una circonferenza massima di 12,85 m alla ceppaia ed un fusto monocormico di 9,30 m a petto d'uomo, con diverse costolature a margini arrotondati, cavità e scanalature che, dall'inserzione della chioma, arrivano a terra. Questo esemplare, di circa 1500 anni, con molta probabilità può essere considerato uno degli ulivi più grandi della Sicilia e d'Italia.

Nel territorio di Siracusa straordinari olivi si trovano a Buccheri, Noto ed Avola. I più rappresentativi sono certamente quelli di contrada Busulmone (Noto) che, forte di una circonferenza di 12,60 m a livello della ceppaia, e di 7,20 m a petto d'uomo, ha probabilmente un'età di 1300-1500 anni, e quello di contrada La Gebbia (Avola) con circonferenza di 15,50 m al colletto e di 10,10 a petto d'uomo.

Nell'agrigentino, oltre ai suggestivi olivi della Valle dei Templi, sono da ricordare alcune piante di circa 800-1000 anni presenti nei comuni di Caltabellotta (Ph 6) e Sciacca. Nel palermitano, olivi considerevoli si hanno a Pollina (contrada Celsito), Caccamo e Vicari (contrada Vallefonda) dove alcuni individui evidenziano grandissime ceppaie che raggiungono i 19 metri di circonferenza. Nella provincia di Catania tra le piante più belle figura l'Ulivo millenario di Motta S. Anastasia, sito ai margini dell'omonima via.

Suggestivi per le forme bizzarre e le dimensioni sono, inoltre, diversi olivi nel ragusano distribuiti tra Chiaramonte Gulfi, Acate, Modica ed Ispica. Nel territorio di quest'ultimo comune si riscontra uno straordinario esemplare di olivo di circa 1500 anni, con circonferenza massima al colletto di 15,10 m. Meritevoli di considerazione, anche se di dimensioni inferiori, sono quelli presenti nella provincia di Trapani (San Vito Lo Capo, Castellammare e Castelvetrano).

I più vetusti alberi di olivo rinvenuti nel territorio siciliano ricadono nelle aree in cui vive o potenzialmente può vivere l'oleastro od olivastro, cioè la varietà selvatica dell'olivo. Quest'ultima è un importante elemento della macchia mediterranea di cui costituisce, insieme all'euforbia arborescente, formazioni particolarmente espressive, insediate sulle stazione semirupestri, sia su suoli calcarei che quarzarenitici, lungo le coste e nell'entroterra ove la temperatura non scende quasi mai al di sotto di 0°C.

L'olivastro, tranne casi particolari, è un arbusto o un albero di media grandezza, molto longevo, a lento accrescimento, con rametti angolosi e spinescenti, foglie piccole ellittiche o subrotonde e drupe di piccole dimensioni contenenti poco olio ma di ottima qualità. L'individuo più rappresentativo della Sicilia è l'Olivastro di Inveges, localizzato nel territorio di Sciacca, carico di storia e di leggende, forte di un fusto di circa 5 metri di circonferenza.

Il paesaggio del frassino da manna

La manna è un liquido bianco cristallino che fuoriesce dal tronco e dai rami dei frassini (*Fraxinus angustifolia* subsp. *angustifolia* e *F. ornus*) spontaneamente, per le ferite provocate da alcuni insetti come la cicala dell'orniello, oppure in seguito ad apposite incisioni praticate sul fusto e sui rami principali, tra i primi di luglio e la metà settembre.



Ph 7 - Segni di antiche incisioni sulla corteccia di orniello (*Fraxinus ornus*) nel territorio di Cinisi (Palermo).

Le più antiche testimonianze sulla produzione di manna in Sicilia risalgono alla seconda metà del 1500, ma la frassinicoltura si sviluppò intensivamente soltanto nel XVIII secolo, interessando la fascia sublitoranea nord-occidentale compresa tra il Fiume Pollina e San Vito Lo Capo (Ph 7).

Nei primi decenni dell'800 l'estensione dei frassineti siciliani superava i tremila ettari e la maggior parte di essi era distribuita in provincia di Palermo e, soprattutto, sulle Madonie.

In seguito le superfici a frassineto sono progressivamente diminuite in tutta la Sicilia per cui attualmente soltanto nei territori di Castelbuono e Pollina si conserva l'ultima traccia di quel suggestivo ed esclusivo paesaggio agrario che fino a due secoli fa rendeva peculiari anche vari tratti dell'agro italiano, dalla Calabria, al Lazio, alla Toscana, al Trentino, ecc.

Il frassineto può essere considerato, al pari dell'oliveto, un elemento molto rappresentativo del paesaggio e dell'arboricoltura mediterranea ma con la valenza aggiuntiva dell'esclusività. Il frassineto nelle Madonie fisionomizza la fascia collinare e della bassa montagna, compresa tra 100 e 700 m s. l. m., caratterizzata sia da terre sciolte e profonde, sia da suoli tendenzialmente argillosi.

Il paesaggio del frassineto da manna è espresso da una sequenza di immagini associate, ciascuna delle quali ripete certi elementi fondamentali in una costante e caratteristica coordinazione, nelle diverse stagioni dell'anno.

Il frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia* subsp. *angustifolia*), dopo una brevissima stasi autunnale, emette già a metà novembre le prime infiorescenze dalle vistose antere purpuree. Esse spiccano sui rametti ancora spogli sui quali, dopo la seconda metà di gennaio, cominciano a spuntare già i primi frutti alati, le "samare". Quest'ultime verso la fine di febbraio sono già ben formate e improntano il paesaggio di un tenue colore verde. L'emissione delle foglie, a fine inverno, aggiunge nuovi

cromatismi di verde alla campagna, risvegliata dal "sonno" invernale, che contrastano con quelli di altre specie coltivate come l'olivo, il mandorlo, varie altre piante da frutto e, soprattutto, con quello di alcune specie forestali come la roverella e la sughera.

La popolazione di orniello, benché più ridotta rispetto a quella del frassino meridionale, in primavera cattura prepotentemente l'attenzione del visitatore con le vistose infiorescenze biancastre dal gradevole ed intenso profumo.

In estate i tronchi ed i rami principali dei frassini, incisi e ricoperti dalla bianca manna, contrastano con l'arido suolo e le verdi chiome e danno luogo ad un irreale e fantasmagorico paesaggio che sembra uscire fuori dal pennello di un pittore espressionista. In autunno le chiome evidenziano diverse tonalità cromatiche, tra le quali prevalgono il giallo ocra, l'arancio e il rosso purpureo, mentre le samare brunastre, ormai mature, aspettano l'inverno (Ph 8).

Elementi tipici che concorrono a caratterizzare il paesaggio del frassino, sono le numerose case rurali di dimensioni comunemente piccole e dalle forme edilizie semplici. Quelle più vetuste sono addirittura costruite con pietre reperite in loco (di arenaria e di ginorfo) o con mattoni pieni e coppi nostrani fabbricati nei vecchi opifici. Annesse alle case o presenti nelle immediate adiacenze si notano i tradizionali sedili in pietra, quelli in legno e rami di ginestra, le tipiche tettoie in legno per il ricovero degli animali o del foraggio, i minuscoli pollai, i pozzi, le gebbie ed i bevai, i pergolati e le aie.

Nell'ambito dell'area frassinicola delle Madonie si riscontrano alcuni individui ragguardevoli, sia per dimensioni che per età, che testimoniano con la loro presenza l'antichità della coltura. In una delle zone più rinomate per la produzione della manna (contrada Saltaloro) fa bella mostra di sé un eccezionale frassino meridionale di circa 400-500 anni di età, con il tronco completamente cavo, di 6,60 m di circonferenza alla base, che può contenere comodamente due persone all'impiedi. Numerosi sono i frassini di grandi dimensioni presenti nelle campagne di Castelbuono (frassino "du Crucifissu", frassini di contrada Fiumara, ecc.), Pollina (frassini delle contrade Margherita e Timpa), San Mauro Castelverde (frassino di Case Mallia), Geraci Siculo (frassini di Case Pintorna), Collesano (frassino di contrada Frassino), Gratteri (frassini di contrada Alefina) e Petralia Sottana. Nel territorio di quest'ultimo paese, in contrada Puntaloro, a poca distanza dall'abitato, giganteggia uno dei frassini meridionali più vecchi d'Italia, forte di un tronco di circa 8 m di circonferenza e di un'altezza di oltre 24 m.

Altri vetusti esemplari si rinvengono in diverse altre zone della Sicilia come nei territori di Tusa e di Pettineo, in provincia di Messina.



Ph 8 - Frassineto in produzione nel territorio di Pollina (Palermo).

Il paesaggio del mandorlo

Un'altra specie legnosa coltivata più o meno intensamente nell'Italia mediterranea, che contraddistingue in modo straordinario il paesaggio colturale è il mandorlo (*Prunus dulcis*). Si tratta di un albero da frutto con foglie lanceolate e chioma rada e irregolare, formata da ramificazioni espanse che si dipartono da un tronco contorto, spesso spiralato, rivestito da una scorza rugosa grigio-brunastra. Il mandorlo, insieme all'olivo e a poche altre specie minori è uno dei principali protagonisti del paesaggio agrario siciliano al quale imprime caratteri inconfondibili soprattutto nel periodo invernale allorquando i nudi rami vengono coperti da migliaia di fiori bianchi o rosati. La sua presenza è particolarmente significativa nella provincia di Agrigento, dove i mandorli si presentano in sfolgorante e precocissima fioritura al cospetto delle grandiose testimonianze della storia e dell'arte,



Ph 9 - Copiosa fioritura del mandorlo nella Valle dei Templi di Agrigento.

sulle pendici dell'Etna, nel siracusano, nel ragusano, così come in tante altre parti dell'Isola.

Originario dell'Asia occidentale, dall'Anatolia fino all'altopiano del Pamir, il mandorlo venne introdotto prima in Cina, poi in Grecia e successivamente in altre aree geografiche come in Francia, in Spagna e in tutti gli altri paesi del Mediterraneo. Più recentemente è arrivato anche in America. Alcuni autori affermano che esso fu introdotto in Sicilia dai Fenici, dalla Grecia, tanto che alcuni antichi autori romani, tra cui Catone, lo chiamavano con il nome di *nux graeca* (noce greca).



Splendide e singolari tradizioni mitiche di origine frigia si fanno convergere sul mandorlo, collegandosi con più remote reminiscenze semitiche: nel mito di Attis il mandorlo amaro diventa simbolo del dolore umano, dal quale può germogliare tuttavia una nuova prodigiosa fecondità di vita. Nel mito di Cibele il mandorlo è l'albero vigilante, destato dal freddo sonno invernale, che fiorisce splendidamente dal sangue della Grande Madre degli Dei.

In Sicilia il mandorlo fiorisce prima rispetto al resto d'Europa, da gennaio a febbraio, periodo in cui nella Valle dei Templi di Agrigento si celebra la famosissima sagra del mandorlo in fiore, che rappresenta un perfetto connubio tra lo spettacolo del folclore siciliano e quello offerto dalla natura. Relativamente a quest'ultimo, sono molto espressive le parole di Giacomini (1975) "*Quando la Valle dei Templi si trasfigura in questo trionfo di alberi fioriti sembra diventare il simbolo della magnifica inestinguibile vitalità della natura, il simbolo del rinascere incessante della vita col ritorno della primavera mediterranea*" (Ph 9).

La precoce fioritura di quest'albero, largamente coltivato in varie parti dell'Italia mediterranea, ricorda da secoli alle generazioni il riavvicinarsi della stagione primaverile. Il ruolo di questa specie, che scandisce meravigliosamente l'alternarsi delle stagioni, è profondamente conosciuto dai siciliani e, in genere, dagli abitanti delle altre regioni meridionali.

Gli esemplari monumentali censiti ricadono nel comune di Milena (Caltanissetta), dove vive con uno dei mandorli più longevi della Sicilia, con circonferenza massima di 3,50 metri, e in provincia di Agrigento. Per quest'ultimo territorio si ricordano il mandorlo di S. Crispino (San Giovanni Gemini) e il mandorlo amaro (*Prunus dulcis* var. *amara*) del Santuario di Rifesi, entrambi con circonferenza massima di metri 2,70. Un altro vetusto individuo si trova sulle Madonie, lungo la SS 120 tra Geraci Siculo e Gangi.

Il paesaggio della sughera

La sughera, dopo il leccio, è la specie che caratterizza di più il paesaggio vegetale dell'Italia mediterranea (Fenaroli, 1998). Si tratta di una pianta nota fin dall'antichità ed apprezzata, tra l'altro, per le qualità della sua scorza. In Grecia era considerata sacra e venerata come simbolo di libertà e di onore al punto che a nessuno era lecito tagliarla senza il consenso di un sacerdote.

E' una quercia sempreverde inconfondibile per via del tronco robusto e dei rami ricoperti da una spessa corteccia, screpolata, fessurata e suberosa, di colore grigiastro. Le foglie sono coriacee, alterne, simili a quelle del leccio, di un bel verde scuro nella pagina superiore e biancastre in quella inferiore per la presenza di numerosi e fitti peli morti. La chioma è ampia e irregolare soprattutto nelle vecchie piante isolate.

Diffusa allo stato spontaneo nel settore occidentale del Mediterraneo, in Italia si riscontra in Sardegna, Sicilia e sui versanti tirrenico e jonico della penisola.

In Sicilia costituisce consorzi quasi puri nelle stazioni più calde ed aride e sui terreni di natura poco coerenti di natura silicea, dal livello del mare fino a circa 800 m. In alcuni ambiti particolari, come in contrada Bosco Sugheri (Geraci Siculo) ed a Monte Coniglio (Nicosia) la specie si spinge oltre i 1000 m, grazie alla presenza di un microclima particolare caratterizzato da nebbie basse e persistenti. Queste ultime si rivelano preziose sia in estate, quando assicurano alla sughera un certo grado di umidità che le permette di resistere meglio alle elevate temperature, sia in inverno mitigando i rigori della stagione.

I sughereti siciliani si estendono complessivamente su una superficie di circa 15.000 ettari. Quelli più vasti e continui ricadono sui Nebrodi, sulle Madonie, nel Bosco della Ficuzza presso Palermo, a Caltagirone (boschi di Santo Pietro) in cui si rinvengono circa 75 individui di notevoli dimensioni (Galesi e Mascara, 1999) ed a Niscemi. Nel territorio di quest'ultimo comune, in particolare, nella contrada Pisciotto, nonostante gli interventi umani spesso distruttivi, si è conservato un nucleo con numerose sughere plurisecolari che può essere considerato come un vero e proprio relitto di quella preistorica foresta che trovarono i coloni greci e, prima di essi, le popolazioni indigene (Interliggi & al., 1999).

Propaggini significative dal punto di vista fitogeografico sono rappresentate dai nuclei di sughera presenti nelle province di Trapani e di Siracusa.

Gli attuali sughereti sono formazioni boschive più o meno fortemente antropizzate, meno densi e più luminosi dei lecceti: Essi risentono, infatti, fortemente dell'azione esercitata dall'uomo che fin dall'antichità ne ha curato lo sfruttamento economico.

Il prodotto principale di questa specie è rappresentato dal sughero, originato da uno speciale tessuto generativo secondario: il fellogeno. Il sughero è un tessuto formato da cellule morte riempite d'aria, la cui parete è rivestita dalla suberina, una sostanza impermeabilizzante, con un forte potere isolante. Esso conferisce alla pianta una valida protezione contro le escursioni termiche e una difesa nei confronti dell'attacco di parassiti esterni.

L'estrazione del sughero avviene verso i 15-20 anni, quando il fusto ha raggiunto la circonferenza di 60 cm a petto d'uomo. Il prodotto ottenuto dalla prima decortica (demaschiatura) prende il nome di sugherone o sughero maschio, mentre quello delle successive estrazioni è detto sughero gentile o sughero femmina. Se durante la decortica non viene danneggiato il fellogeno (la mamma del sughero) la pianta è in grado di rigenerare un nuovo strato di sughero.

L'uso del sughero è molto antico. I Greci e i Romani lo utilizzavano per fare galleggianti per la pesca e suole per le calzature come riportano il filosofo greco Teofrasto, il naturalista Plinio il Vec-

chio e il poeta Orazio. Oggi trova impiego, oltre che per questi usi tradizionali, nella produzione dei turaccioli soprattutto per i vini di qualità, e come materiale isolante, termico e sonoro, per rivestimenti, ecc.

I sughereti durante la decortica, eseguita generalmente ad intervalli di 9-12 anni, per l'utilizzazione dei grossi strati di sughero, recano una pittoresca ed inconfondibile nota di colore al paesaggio, per via della colorazione rosso-arancio, inizialmente, e poi rosso sanguigno, che assumono i fusti e le grosse ramificazioni, che sono chiaramente distinguibili anche da lontano (Ph 10).

Lo strato arboreo del sughereto è costituito prevalentemente dalla sughera (*Quercus suber*), con individui spesso secolari, alcuni dei quali possiedono valori di circonferenza, a petto d'uomo, compresi tra 3 e 5 m ed altezza di 15-20 m. Alla sughera si accompagnano alcune specie di querce caducifoglie termofile (*Quercus virgiliana, Q. amplifolia* e *Q. dalechampii*), oltre al leccio (*Q. ilex*), all'orniello (*Fraxinus ornus*) e, più raramente alla quercia di Bivona-Bernardi (*Q. ×bivoniana*) entità simile alla sughera per quanto riguarda il rivestimento suberoso del fusto e dei rami, dalla quale differisce per la notevole variabilità delle sue foglie. Quest'ultime, infatti, presentano forme intermedie tra una non meglio definita quercia caducifoglia e la stessa sughera. In alcune località, come nei territori di Nicosia e, soprattutto, delle basse Madonie (Cefalù, Pollina, Lascari, Gratteri) nell'ambito dei sughereti si riscontrano annosi individui subspontanei di pino da pinoli (*Pinus pinea*), che conferiscono alle colline che si affacciano sulla costa tirrenica un'inconsueta impronta paesaggistica.

Lo strato arbustivo è abbastanza rappresentato soprattutto nelle formazioni più aperte. In esso sono frequenti l'erica arborea (*Erica arborea*) e il



Ph 10 - Sughereto in fase di decortica (Collesano, Palermo).



Ph 11 - Sughera monumentale all'interno di Bosco Sugheri (Geraci Siculo, Palermo).



corbezzolo (*Arbutus unedo*), cioè le specie che più velocemente delle altre ricacciano dopo il passaggio del fuoco, cui si associano molte altre specie, come l'asparago pungente, la ginestra spinosa (*Calicotome infesta*), il citiso villoso (*Cytisus villosus*), la lavanda selvatica (*Lavandula stoechas*), il caprifoglio etrusco ed il caprifoglio mediterraneo, (*Lonicera implexa,* L. *etrusca*) l'osiride, il lentisco, la fillirea, la rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), il pungitopo, la stracciabrache (*Smilax aspera*), oltre a diverse specie di cisti nei tratti in cui la copertura arborea è minore. Frequente soprattutto ai margini di alcuni sughereti, sono le endemiche ginestra dei Nebrodi (*Genista aristata*) e ginestra delle Madonie (*Genista madoniensis*). La prima è diffusa sulle Madonie, sui Nebrodi e nell'ennese, mentre la seconda è esclusiva dei territori di Lascari, Gratteri, Collesano e Pollina (Madonie).

Diverse sono le entità erbacee presenti all'interno del sughereto di cui si ricordano, oltre ai tappeti del ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum*), l'asplenio maggiore (*Aplenium onopteris*), la stellina esile (*Asperula laevigata*), la fienarola comune (*Poa sylvicola*) e diverse specie indicatrici della natura acidofila del suolo come l'incensaria odorosa (*Pulicaria odora*), il trifoglio di Bivona-Bernardi (*Trifolium bivonae*), la consolida di Gussone (*Symphytum gussonei*), l'endemico camedrio siciliano (*Teucrium siculum*) con fiori a corolla roseo-purpurea e la calcatreppola di Boccone (*Eryngium bocconei*), piccola ombrellifera a foglie quadrangolari pungenti, con infiorescenze protette da vigorose brattee spinose.

All'interno di sughereti degradati del versante sud-orientale di Monte Lauro (Siracusa) si rinviene il popolamento relitto dell'endemica *Zelkova sicula*, un "fossile vivente", che occupa una piccola area estesa poche centinaia di metri. Si tratta di una delle pochissime specie viventi del genere *Zelkova* attualmente diffuso dal Mediterraneo centrale fino al Giappone (Polizzi, 1995). La zelkova siciliana è un arbusto caducifoglio a portamento cespuglioso, alto fino a circa 1,5 m, con rami bruno-cinerini e foglie ovoidali, rugose su entrambe le superfici, simili a quelle di un olmo, dalle quali si distinguono facilmente per il margine grossolanamente seghettato e per la base simmetrica.

Nell'ambito dei sughereti si riscontrano diversi individui monumentali di sughera, nelle formazioni delle Madonie (Ph 11), di Ficuzza e di Niscemi. Relativamente a quest'ultima località, all'interno della Riserva Naturale Orientata, vive la Sughera di contrada Pisciotto, meglio nota con il nome di "*Quercia Mosaica*", che può essere considerata la più solenne rappresentante della specie in Sicilia e, con molta probabilità, anche del Mediterraneo. Grande, contorta e ormai indebolita dalla carie, continua a dominare quel manto forestale da oltre cinque secoli.

Il paesaggio del leccio

Il leccio o elce (*Quercus ilex*)è una magnifica quercia sempreverde che può essere considerata, a ragion veduta, come la principale protagonista del paesaggio vegetale spontaneo del bacino del Mediterraneo. Esso, tuttavia, si riscontra anche sulle coste atlantiche del Marocco e della Francia occidentale (Bernetti, 1995).

Si tratta di una specie a chioma emisferica, densa ed espansa, costituita da un'imponente architettura di rami frondosi, con tronco robusto, ricoperto da corteccia grigio-cenere, che addentra nel substrato quarzaranitico, vulcanico o calcareo il suo profondo e possente apparato radicale.

Le foglie, di forma alquanto variabile - spinescenti quelle dei rami più bassi ed a margine quasi intero quelle dei rami più alti - sono coriacee, tomentose e grigiastre nella pagina inferiore, mentre quella superiore diventa progressivamente di un verde sempre più scuro. Da questa caratteristica

deriva il nome poetico di «ilice nera» con il quale la specie è nota, come anche quello di diverse località in cui essa vive. È il caso, ad esempio, del toponimo Pizzo Nero, località ricadente all'interno della Riserva naturale "Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere, Gorgo del Drago" (Schicchi, 2006c).

L'antico paesaggio italiano, dalle zone sublitoranee a quelle della media montagna, era costituito in passato da foreste di vigorosi lecci. Questo albero era considerato "felice" e "divinatorio" per cui diverse città vennero fondate proprio laddove esistevano grandi piante di leccio, quasi per auspicarne fortuna e prosperità. Plinio riferisce che nella Roma arcaica la corona civica era realizzata con foglie di leccio e solo in seguito fu sostituita da foglie di altre querce (rovere, farnetto, ecc.). Le ghiande, tuttavia, furono mantenute come emblema di onorificenza (Cattabiani, 1996). Esse, tra l'altro, essendo dolci e commestibili, erano molto apprezzate, fin dai tempi più remoti, da varie popolazioni per preparare il pane di quercia.

L'area di distribuzione del leccio corrisponde, pertanto, a quella in cui si è avuto l'iniziale sviluppo delle attività umane che hanno determinato, nel tempo, sostanziali cambiamenti nella preesistente vegetazione naturale.

Lo strato arboreo dei lecceti è fisionomizzato prevalentemente dal leccio al quale si associano spesso altre entità, come l'acero campestre, l'acero trilobo (*A. monspessulanum*), il sorbo meridionale (*Sorbus graeca*), l'orniello, l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), l'olmo montano e forme non ben definite di roverella (*Quercus pubescens* s.l.).

Numerosi sono gli arbusti che vivono nell'ambito del lecceto. Oltre a molte delle specie precedenti, si possono distinguere facilmente il pungitopo, l'asparago spinoso (*Asparagus acutifolius*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'erica arborea (*Erica arborea*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), il citiso trifloro (*Cytisus villosus*), il pero mandorlino (*Pyrus amygdaliformis*), il biancospino comune (*Crataegus monogyna*), il caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*) e il falso pepe montano con foglie simili a quelle dell'alloro e piccoli frutti nerastri a maturità, dal caratteristico odore di peperone, velenosi per l'uomo ma non per gli uccelli che se ne cibano. In alcuni tratti si sviluppano impenetrabili intrecci di specie lianose che, con i loro cirri, si attorcigliano strettamente alle piante legnose per guadagnare la luce del sole. Tra le piante rampicanti sono frequenti il tamaro (*Tamus communis*), la robbia selvatica (*Rubia peregrina*), la vitalba (*Clematis vitalba*), l'aspra e tenacissima stracciabrache (*Smilax aspera*) e l'edera (*Hedera helix* subsp. *helix*) che serpeggiando tra gli alberi spesso ne ricopre interamente la chioma.

Lo strato erbaceo, spesso per l'elevato grado di copertura delle piante legnose è povero di specie, mentre laddove le condizioni di luce sono più favorevoli annovera diversi taxa, fra i quali l'endemico pigamo della Calabria (*Thalictrum calabricum*), la falsa ortica flessuosa (*Lamium flexuosum*), l'euforbia caracia (*Euphorbia characias*), la viola di Dehnhardt (*Viola alba* subsp. *dehnhardt*), il ciclamino primaverile e la rosa peonia (*Paeonia mascula* subsp. *russii*) dai bellissimi fiori bianchi venati di rosso o interamente rossi.

Il leccio in Sicilia si insedia, in generale, su suoli primitivi e sui versanti esposti a settentrione interessati da correnti di area umida provenienti dal mare. Questa specie, pur trovando condizioni ottimali di crescita tra 400 e 1.200 m s.l.m., presenta notevoli tragressioni altitudinali sia a valle ma soprattutto a monte dove, specialmente sulle Madonie, in corrispondenza dei substrati carbonatici con rocciosità affiorante, dà luogo ad interessanti formazioni d'alta quota che entrano in contatto con i boschi misti di rovere ed agrifoglio e con quelli di faggio, raggiungendo, sul versante

meridionale di Monte Quacella, il limite altitudinale più elevato noto nell'ambito del territorio italiano (1800 m circa). Questo sconfinamento altimetrico del bosco mediterraneo sempreverde di leccio, caratterizza in maniera espressiva il paesaggio montano sia durante la bella stagione sia in inverno allorquando l'orgogliosa persistenza delle fronde contrasta con l'uniformità della bianca copertura nevosa.

Molto significativi e caratteristici sono i piccoli nuclei discontinui che abbarbicandosi sulle pareti rocciose (Madonie, Rocca Busambra, Monti di Palermo, ecc.) si spingono fin quasi ai piani di vetta a testimonianza della notevole capacità di adattamento che questa specie possiede nei confronti del substrato geopedologico e dei fattori climatici.

Da tempo immemorabile il lecceto è stato sottoposto ad un'intensa utilizzazione da parte dell'uomo, con la ceduazione e l'esercizio del pascolo, per cui attualmente sono quasi del tutto scomparse le antichissime foreste d'alto fusto costituite da piante di dimensioni talora gigantesche. Soltanto sulle Madonie ed in particolare nella località di Piano Zucchi – toponimo che ricorda nel linguaggio locale il carattere monumentale della preesistente foresta di leccio – sopravvivono ancora diversi esemplari plurisecolari, i più grandi dei quali possiedono una circonferenza a petto d'uomo compresa tra 4 e 7,5 m ed un diametro della chioma di circa 20 metri. La loro ampia chioma è spesso parallela all'inclinazione del terreno per via della continua azione cesoria esercitata dagli animali al pascolo (Ph 12).

Altri individui ragguardevoli si hanno soprattutto sull'Etna, dove l'lici di Carrinu per le dimensioni e l'armonia delle sue forme può essere considerato l'esemplare più interessante e vetusto del territorio del Parco, ed a Cinisi (Palermo) dove in località Montagna Longa giganteggia un altro eccezionale esemplare dall'ampia chioma tendenzialmente cilindrica.





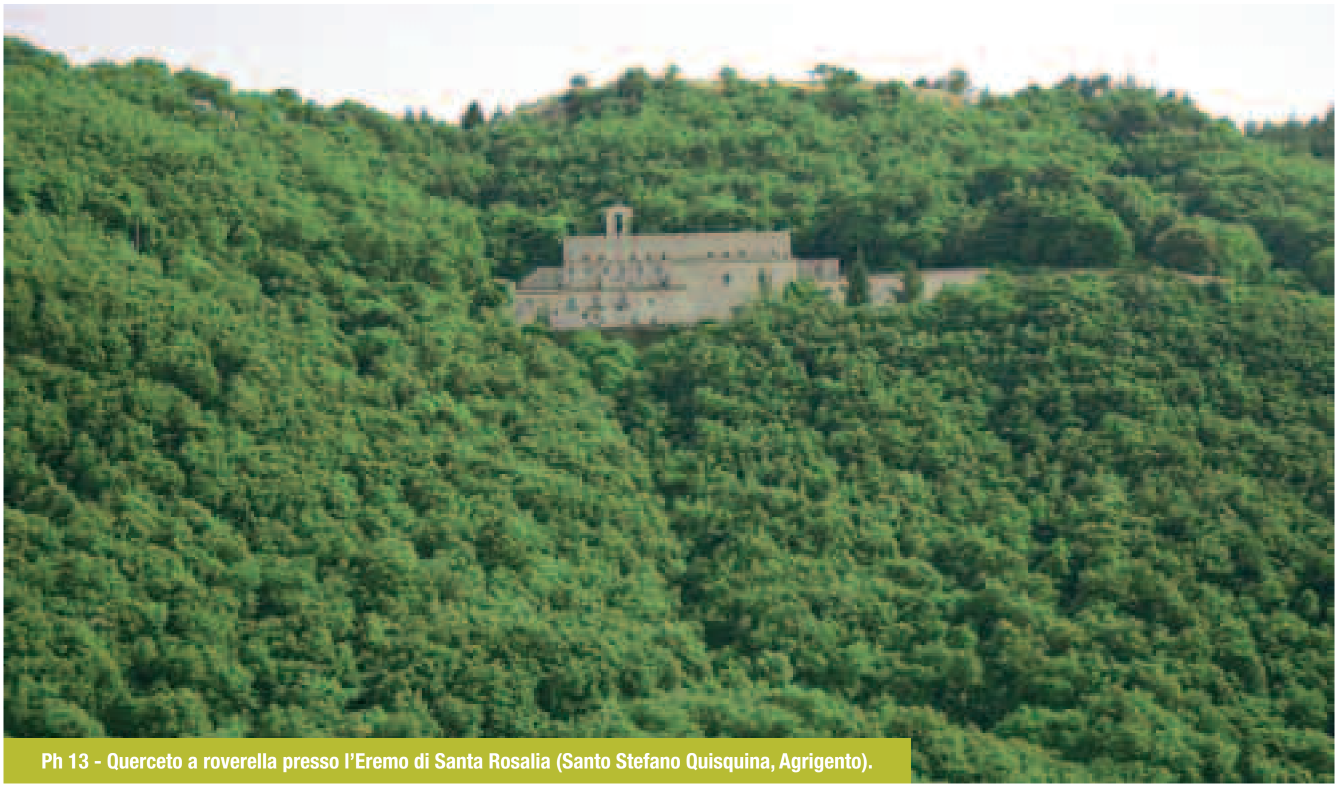
Ph 12 - Aspetto residuale dell'antica foresta di leccio in località Piano Zucchi (Madonie).

Il paesaggio delle querce caducifoglie

Il cupo paesaggio dei boschi di leccio e di sughera, in corrispondenza delle prime elevazioni collinari, sulle pendici montane meno acclive e nelle valli e vallecole con suoli profondi, cessa quasi totalmente per lasciar spazio al "paesaggio dalla roverella" o, meglio ancora, a quello delle querce caducifoglie termofile e mesofile in quanto diverse sono le specie quercine che lo costituiscono in base alla natura del suolo, all'altitudine e all'esposizione dei versanti. Si tratta di piante di terza grandezza, alte fino a 25 m, con fusto tozzo, contorto e robusto, rivestito da una scorza bruno-grigiastra che diviene, in genere, più scura e fessurata con l'età. La chioma, densa e arrotondata nelle piante isolate, è costituita da foglie semipersistenti, a margine lobato, ricoperte nella pagina inferiore da una ricca peluria biancastra che riveste anche i giovani rametti. In autunno avanzato le foglie ingialliscono, ma rimangono generalmente attaccate ai rami per buona parte dell'inverno per cadere poco prima dell'emissione di quelle nuove.

Il legno, molto compatto e resistente all'acqua, è un ottimo combustibile. Esso tende ad imbarcarsi ed essendo difficile da lavorare, in passato, era impiegato soprattutto per travature, traverse ferroviarie e costruzioni navali. Le ghiande vengono utilizzate per l'alimentazione dei suini, anche se, in tempi di guerre e di carestie, sono state impiegate per l'alimentazione umana come castagne e per produrre un surrogato del caffè. Per tale scopo si utilizzavano, previa tostatura, quelle di gusto dolciastro e con scarso contenuto di tannini, prodotte da alcuni ecotipi.

I Greci e i Romani consideravano la quercia come sacra: Zeus aveva la quercia come simbolo accanto al fulmine e all'aquila ed aveva sposato Era in un querceto. Nella mitologia Greca si attribuiva il diluvio della Beozia alle liti tra Zeus ed Era e quando cessarono le piogge, si vide erigersi dal terreno una grande quercia, quale simbolo della pace conclusa tra il re degli dèi e sua moglie. L'idea che le querce fossero qualcosa di più che semplici alberi è rimasta radicata nel pensiero popolare. A tal proposito una leggenda racconta che il diavolo aveva ottenuto da Dio il permesso di possedere completamente il bosco quando



Ph 13 - Querceto a roverella presso l'Eremo di Santa Rosalia (Santo Stefano Quisquina, Agrigento).

gli alberi fossero spogli, ma le querce per salvarlo con supremo sforzo s'impegnarono a trattenere sui rami le foglie secche ed avvizzite, senza lasciarle cadere.

Il paesaggio delle querce caducifoglie in Sicilia è espresso da numerosi nuclei di modeste dimensioni che soltanto sulle Madonie, nell'area dei Monti Sicani e nel Bosco della Ficuzza hanno maggiore estensione. Querceti significativi sono frequenti anche sui Peloritani ed in alcuni versanti dell'Etna, dell'Ennese e degli Iblei, mentre nuclei residuali si incontrano quasi ovunque al margine dei coltivi, lungo le strade di campagna e accanto alle case rurali, costituendo una significativa testimonianza della remota esistenza dei boschi di querce in una vasta zona compresa dal livello del mare fino a circa 1200 metri, attualmente occupata per buona parte da seminativi, oliveti ed altre colture legnose (Ph 13, 14).

Dal punto di vista floristico e strutturale si tratta per la maggior parte formazioni disetanee – spesso rese più o meno coetanee dall'azione degli incendi – il cui strato arboreo è caratterizzato dalla dominanza di diverse specie afferenti al gruppo polimorfo della roverella (*Quercus pubescens* s. l.) e, in minor misura, dal leccio, dall'orniello, dall'acero campestre e dalla sughera (*Quercus suber*).

Le diverse specie quercine, con caratteri morfologici distintivi non sempre facilmente apprezzabili, danno origine a formazioni spesso ben differenziate dal punto di vista ecologico. In particolare la quercia virgiliana o quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) partecipa assieme alla quercia amplifolia (*Q. amplifolia*) alla costituzione di boschi misti di specie sempreverdi e caducifoglie a carattere prevalentemente termofilo, insediati sia su substrati di natura calcarea che silicea, nella zona collinare e submontana fino a circa 1300 m; la quercia congesta (*Q. congesta*) prende parte alla formazione di boschi misti acidofili su substrati silicei (scisti, gneiss, quarzareniti, vulcaniti, arenarie) nel piano submontano e montano (500-1300 m); la quercia di Dalechamps (*Q. dalechampii*) è frequente nei boschi misti, su substrati silicei, in stazioni ubicate tra 700 e 1800 m di quota, mentre la roverella delle Madonie (*Q. leptobalanos*) dà luogo a boschi acidofili, su suoli a tessitura sabbiosa, in stazioni comprese tra 800-1200 m, nel territorio delle Madonie e nel Bosco della Ficuzza.

Lo strato arbustivo presenta una copertura variabile dal 20 all'80% e un'altezza compresa tra 1 e 3,5 metri. Esso annovera diverse entità fra le quali assumono particolare frequenza l'asparago spinoso (*Asparagus acutifolius*), la ginestra spinosa (*Calicotome infesta*), la vitalba (*Clematis vitalba*), i biancospini (*Crataegus monogyna*, *C. oxyacantha*), lo gnidio (*Daphne gnidium*), l'orniello, il caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*), il caprifoglio mediterraneo (*L. implexa*), il pero mandorlino (*Pyrus amygdaliformis*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), la robbia selvatica (*Rubia peregrina*), il pungitopo, la stracciabrache, ecc. Negli ambiti contraddistinti da suoli silicei, acidi o acidificati, profondi e più o meno evoluti, sono particolarmente frequenti alcune specie calcifughe come il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il citiso trifloro (*Cytisus villosus*), l'erica arborea (*Erica arborea*) e la ginestra dei Nebrodi limitatamente ai tratti più aperti.

Nello strato erbaceo dei querceti basifili si rinvengono l'arisaro comune (*Arisarum vulgare*), l'asplenio maggiore (*Asplenium onopteris*) la stellina esile (*Asperula laevigata*), la carice mediterranea (*Carex distachya*), il ciclamino primaverile, l'euforbia delle faggete (*Euphorbia arbuscula*), l'erba lucciola mediterranea (*Luzula* forsteri), la rosa peonia, il pigamo della Calabria (*Thalictrum calabricum*), la viola di Dehnhardt (*Viola alba* subsp. *dehnhardtii*), ecc. Nei querceti acidofili sono frequenti il cardo pallottola meridionale (*Echinops siculus*), il clinopodio dei boschi (*Clinopodium vulgare* subsp. *arundanum*), l'erba limona bianca (*Melittis albida*), la fienarola moniliforme (*Poa sylvicola*), l'incensaria odorosa (*Pulicaria odora*), la consolida di Gussone e il camedrio siciliano (*Teucrium siculum*).



Ph 14 - Magnifiche roverelle nel Bosco di Montaspro (Isnello, Palermo).

Nella costituzione dei boschi più termofili partecipano anche elementi della macchia come l'olivastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*), il te siciliano (*Prasium majus*), il camedrio femmina (*Teucrium fruticans*), la palma nana (*Chamaerops humilis*), il *carrubbazzo* (*Anagyris foetida*), ecc.

I boschi montani di roverella ospitano invece un ricco contingente di specie orofile fra cui alcune entità endemiche come il rovo dell'Etna (*Rubus aetnicus*), il pino laricio *(Pinus nigra* subsp. *calabrica*) e la betulla dell'Etna (*Betula aetnensis*).

Il paesaggio del castagno

Il castagno (*Castanea sativa*) è uno degli alberi più belli e amati in Italia. Pianta maestosa, a rapida crescita, presenta un'ampia chioma formata da molti rami snelli, rivestiti da foglie alterne e seghettate sul margine. Le castagne, soprannominate dai latini "ghiande di Zeus", sono racchiuse in un riccio verde e spinoso che in autunno si fende per liberarle. Esse sono nutrienti e digeribili ed hanno costituito, fino ad alcuni decenni addietro, una importante fonte alimentare, nel corso dell'inverno, per le popolazioni rurali della collina e della montagna (Cattabiani, 1996). Plinio, tuttavia, non li doveva apprezzare molto in quanto si meravigliava come mai la natura avesse protetto con tanto zelo frutti di così scarso valore.

Secondo alcuni autori il suo nome deriverebbe da *Kastanis*, città del Ponto, in Asia Minore, dove secondo Plinio la specie era molto abbondante.

I suoi boschi danno luogo a paesaggi di bellezza incomparabile in diverse zone delle Prealpi, degli Appennini ed in Sicilia, a quote comprese tra 200 e 1200 metri s.l.m.

Molti studiosi hanno messo in dubbio l'indigenato del castagno in Italia; gli autori classici ritenevano che fosse stato introdotto dall'oriente e, a tal proposito, è significativo il nome di «noce pontica» che gli attribuivano. Tuttavia, alcune indagini recenti, relative al ritrovamento di polline fossile in varie zone dell'Europa meridionale e dell'Italia, fanno supporre che la specie sia originaria anche del nostro Paese. Con riferimento al territorio delle Madonie (Palermo) è stata accertata, nell'ambito di una torbiera in territorio di Geraci Siculo, la presenza di polline fossile di castagno risalente a circa 10.000 anni fa.

Oggi i castagneti sono minacciati e spesso decimati da alcune malattie parassitarie come il cancro della corteccia; la loro decadenza pare favorita anche da una certa trascuratezza colturale conseguente al deprezzamento dei tradizionali prodotti: i frutti ed il legname.

Il microclima dell'ambiente del castagneto è mite ed accogliente: muoversi tra i castagni, sotto le loro vaste chiome verdeggianti, fa respirare un'atmosfera di serenità e di solennità.

Le castagne hanno costituito fino ad alcuni decenni fa un alimento importante, durante l'inverno, per diverse popolazioni rurali delle zone collinari e montane: ridotte in farina, sostituivano il pane soprattutto durante i periodi di carestia.

Alcuni vetusti e giganteschi castagni, assurti a celebrità universale, testimoniano la straordinaria longevità di questa specie: basterebbe ricordare il castagno dei cento cavalli ed altri poderosi esemplari millenari che ancora continuano a vegetare sulle pendici dell'Etna, costituendo testimonianze di un vigore vegetativo impressionante.

Famoso per le sue dimensioni è il castagno dei cento cavalli. Si tratta di uno dei più vecchi e famosi alberi monumentali d'Italia e del mondo, così chiamato perché nel XVI secolo sotto la sua vasta chioma avrebbe trovato riparo Giovanna d'Aragona - figlia di Giovanni II d'Aragona e moglie di Ferdinando I che guidò il Regno di Napoli dal 1447 al 1517 - con i cento cavalieri che l'accompagnavano durante una visita all'Etna.

Notizie storiche su questo autentico monumento della natura si hanno a partire dal 1500. Tuttavia è durante i secoli XVIII e XIX che il monumentale castagno diventa meta di artisti e viaggiatori europei che hanno lasciato dettagliate descrizioni oltre a stampe e dipinti straordinari. Dei suddetti personaggi si ricorda Jean Houel che osservando attentamente il castagno ha l'impressione che fosse costituito da più individui. Ma a fugare queste perplessità interviene il canonico Giuseppe Recupero, autore della "Storia naturale e generale dell'Etna" (1757), il quale asserisce che i diversi fusti derivano da un'unica grande ceppaia. La probabilità che gli attuali tre distinti fusti appartengano allo stesso individuo viene confermata dai risultati di recenti analisi eseguite con marcatori molecolari dal Dipartimento di Produzione vegetale dell'Università degli Studi di Udine, su commissione della Provincia Regionale di Catania (Arcidiacono, 2003).

Questo colossale albero, di 22 metri di altezza e circonferenza del tronco (50 metri se si considerano nell'insieme i tre esemplari), cresce alle falde del vulcano, in località Tre Castagni, nel comune di Sant'Alfio, in provincia di Catania. Esso detiene il duplice primato in campo europeo di albero più grande (largo) e più longevo essendogli attribuita un'età di 2000-3.000 anni. Nel corso della sua vita plurimillenaria questo meraviglioso albero ha resistito alle minacce dei fulmini, delle colate laviche e alle insidie degli uomini. Notevoli dimensioni possiede anche il vicino "Castagno della Nave" che vegeta in ottime condizioni in località "Taverna", nel territorio del comune di Mascali, tra Sant'Alfio e Linguaglossa. Il suo tronco, dal quale si dipartono possenti ramificazioni, ha una circonferenza di 23 metri ed un'altezza di 19 m. Il nome, "Nave" molto probabilmente allude alla strana forma della ceppaia che ricorda lo scafo di un veliero e alle grosse ramificazioni protese verso l'alto a guisa di alberi di nave.

Altri individui ragguardevoli si hanno sempre sull'Etna e, più marginalmente, sulle Madonie in località Taccarelle dove sono ancora presenti alcuni vetusti individui, di circa 7 metri di circonferenza, mentre il più grande da qualche anno è disseccato in seguito agli attacchi dell'agente fungino del cancro della corteccia.

Il paesaggio dei corsi d'acqua

I corsi d'acqua costituiscono uno degli ambienti più caratteristici ed espressivi nel contesto dei paesaggi sub-naturali e semi-naturali del territorio siciliano. La presenza dell'acqua corrente rende tali ambienti più vivi e dinamici rispetto a quelli circostanti e determina condizioni microclimatiche favorevoli allo sviluppo di comunità vegetali igrofile a carattere azonale, molto specializzate e di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Esse sono costituite, in genere, da piante a distribuzione geografica ampia, ma strettamente legate all'ambiente fluviale, anche se non mancano le specie endemiche o rare.

Nei torrenti collinari e montani, con alvei allocati sul fondo di valli più o meno strette e profonde, dove prevale l'azione di erosione sui processi di sedimentazione dei materiali trasportati, si insediano per lo più specie arboree e/o arbustive decidue che tendono a formare strette fasce di vegetazione lungo le sponde (Brullo & Spampinato, 1990). Tra le specie più frequenti figurano il pioppo nero (*Populus nigra*), il pioppo bianco (*P. alba*), il pioppo gatterino (*P. canescens*), il salice bianco (*Salix alba*) (Ph 15), il salice pedicellato (*S. pedicellata*), il frassino ossifillo, il caprifico (*Ficus carica* var. *caprificus*), il sambuco nero (*Sambucus nigra)*, l'olmo campestre, l'olmo canescente (*Ulmus canescens*) e l'olmo montano, quest'ultimo abbastanza raro in Sicilia dove si rinviene solo in alcune stazioni montane delle Madonie e dei Nebrodi.



Ph 15 - Esemplare monumentale di salice bianco in contrada Costa del Salice (Floresta, Messina).

Nello strato arbustivo si rinvengono diverse igrofite cespugliose, erbacee ed arbustive, come l'iperico ircino (*Hypericum hircinum*), la tamerice gallica (*Tamarix gallica*), l'oleandro (*Nerium oleander*), ecc. e alcune specie lianose come il rovo comune (*Rubus ulmifolius*), la rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), la morella rampicante (*Solanum dulcamara*), il tamaro, la robbia selvatica (*Rubia peregrina*), l'edera, la vite selvatica (*Vitis vinifera* subsp. *sylvestris*), ecc. A queste si associano diverse specie erbacee e arbustive tra le quali si ricordano il gigaro (*Arum italicum*), *Brachypodium sylvaticum*, la carice pendula (*Carex pendula*), il trifoglino palustre (*Dorycnium rectum*), l'equiseto massimo (*Equisetum telmateja*), ecc.

Più a valle, dalla collina alla fascia costiera, nei tratti in cui i corsi d'acqua si allargano e gli alvei diventano ampi e poco incisi, la vegetazione ripale mostra profondi cambiamenti sia floristici che strutturali (Ph 16). Essa, infatti, è costituita, in prevalenza, da aggruppamenti più o meno aperti, floristicamente più poveri, con esigenze prettamente eliofile, caratterizzati dalla dominanza del salice pedicellato e del salice bianco ai quali si accompagnano, in alcuni ambiti, anche il salice rosso (*Salix purpurea*), il pioppo nero e alcune specie di tamerice. La vegetazione, tuttavia, si arricchisce, soprattutto lungo le incisioni torrentizie, anche di diverse entità trasgressive dalle comunità circostanti come la quercia virgiliana, il leccio, il prugnolo, il rovo comune, il sommacco (*Rhus coriaria*), la ginestra comune (*Spartium junceum*), l'erba bianca (*Artemisia arborescens*), il miglio multifloro (*Oryzopsis miliacea*), l'ampelodesma o disa (*Ampelodesmos mauritanicus*) e la cannuccia (*Arundo collina*), ecc. In tale contesto, come anche sui greti asciutti delle fiumare, l'oleandro determina singolari aspetti di vegetazione mediterranea conferendo al paesaggio una nota di colore, di particolare effetto scenico, soprattutto nel periodo estivo in coincidenza con le abbondanti e vistose fioriture.





Ph 16 - Ceppi di pioppo lungo il corso del Fiume Irminio (Ragusa).

Nell'ambito delle formazioni ripariali siciliane sono state censite alcune grandi piante di dimensioni monumentali afferenti ai generi *Populus* e *Salix*. Si tratta di due individui di pioppo nero, localizzati rispettivamente presso il Torrente Isnello (Palermo) e Fiume Grande (Palazzo Adriano) e di alcuni esemplari di salice bianco che svettano imponenti in contrada Costa del Salice, nel territorio di Floresta.

Il pioppo nero, così chiamato per il colore della corteccia grigio-nerastra e profondamente fessurata nelle piante più vecchie, è un albero slanciato, con chioma espansa e foglie mobilissime al vento, di forma triangolare-romboidale ed a margine dentellato, che in autunno, prima di cadere, assumono una caratteristica colorazione giallo banana. In primavera, tra marzo ed aprile, i lunghi amenti maschili e femminili, rispettivamente di colore cremisi e verdognolo, conferiscono ai pioppi un fascino particolare che si protrae fino al mese di giugno allorquando vengono liberati numerosi e soffici semi cotonosi che il vento dissemina ed accumula distante come fiocchi di neve.

Secondo la mitologia greca i pioppi sono figlie del Sole e di una ninfa e sorelle di Fetonte. Quest'ultimo fu fulminato da Zeus, mentre era alla guida del carro solare in quanto con il suo comportamento dissennato rischiava di incenerire la terra. Raccoltone il corpo presso il fiume Eridano, le sorelle (le Eliadi) lo piangevano continuamente tanto che Zeus, per non sentirle più, le trasformò nei funerei pioppi neri da cui, secondo un'antica credenza, colano le lacrime che indurendosi al sole formano l'ambra (Cattabiani, 1996).

Il pioppo, per il frusciare quasi continuo delle sue foglie, era chiamato dai Romani "populus" in quanto ricordava il brusio della folla.

Il salice bianco trae il nome dall'aspetto bianco-argenteo della sua chioma espansa che contrasta con quelle verde-scuro delle altre specie che vivono lungo i corsi d'acqua dell'Europa meridionale. Si tratta di un albero caducifoglio molto ramificato, il cui robusto tronco è rivestito da una corteccia bruno-nerastra che evidenzia profonde fessure reticolate. Le lunghe foglie a lamina lanceolata evidenziano una fitta e persistente peluria argentino-sericea nella pagina inferiore.

E' una specie forestale che svolge un'importante funzione consolidatrice delle sponde dei fiumi e dei torrenti. Soprattutto in passato era tradizionalmente coltivato nelle campagne ed allevato a capitozza per la produzione delle pertiche e dei vimini. I Romani chiamavano *vimen-viminis* le specie di salice, tra cui il salice bianco, i cui lunghi e flessibili rami, venivano e vengono tutt'oggi impiegati come legacci e per la realizzazione di ceste, panieri e di tanti altri oggetti artigianali intrecciati. Da *vimen* deriva anche il nome di un famoso colle di Roma, il Viminale, un tempo ricoperto di salici (Cattabiani, 1996).

Nell'ambito di *Salix alba* i migliori vimini sono forniti dalla sottospecie *vitellina,* caratterizzata da rami resistenti, flessibili e di colore giallo-oro.

Il paesaggio del cerro

Un particolare tipo di bosco montano è quello dominato dal cerro (*Quercus cerris*), una quercia caducifoglia di forma slanciata, a rapido accrescimento, con foglie strette ed allungate, coriacee e a margine più o meno profondamente lobato. Il tronco, diritto e colonnare, porta diverse ramificazioni, espanse e discendenti, che conferiscono alla chioma un aspetto cupuliforme. Le ghiande sono poco gradite al bestiame al pascolo e si riconoscono facilmente da quelle delle altre querce per la caratteristica cupola a squame estroflesse che ricorda un poco il riccio delle castagne.

Questa specie è molto comune in tutta l'Europa meridionale, dall'Italia al Mar Nero comprendendo nel suo areale la Penisola Balcanica e le montagne costiere dell'Anatolia. Nella penisola italiana è presente sull'Appennino e nella fascia pedemontana delle Alpi.



Ph 17 - Esteso e fitto cerreto nel territorio di Cesarò (Messina).

In Sicilia il cerro costituisce estesi boschi, di notevole interesse forestale e paesaggistico, soltanto sui Nebrodi, pur essendo presente in altri sistemi montuosi (Etna, Peloritani, Iblei, Ennese). Estesi cerreti si riscontrano soprattutto nel bacino del Flascio, in territorio di Randazzo e di Capizzi, oltre che nei pressi di Mistretta, Caronia, S. Fratello, Militello Rosmarino, Alcara Li Fusi, Longi, Cesarò (ph 17, 18), Bronte e Floresta. Essi si insediano su substrati acidi come flysch e scisti, quasi sempre profondi, dotati di una discreta componente argillosa. Per quanto attiene alla forma di governo, si tratta in genere di cedui, anche se non mancano espressioni di fustaia come in territorio di Randazzo.

Lo strato arboreo è costituito quasi esclusivamente dal cerro e saltuariamente dal melo selvatico (*Malus sylvestris*), dall'acero campestre, da individui di *Quercus pubescens* s. l. e, nei tratti più umidi, anche dal faggio (*Fagus sylvatica*).

Lo strato arbustivo annovera il pruno selvatico, l'euforbia cespugliosa, il pungitopo, il biancospino comune (*Crataegus monogyna*), il falso pepe montano, l'agrifoglio e l'endemica ginestra dei Nebrodi. Significativa, ai margini del cerreto e talvolta al suo interno, è la presenza del pero del Valdemone (*Pyrus vallis-demonis*) un'entità endemica ritrovata recentemente nel territorio dei Nebrodi e descritta come specie nuova per la scienza (Raimondo & Schicchi, 2004).

Lo strato erbaceo è qualitativamente molto diversificato comprendendo oltre all'anemone (*Anemone apennina*), presente anche nei faggeti, l'aglio pendulo (*Allium pendulinum*), la viola silvestre (*Viola reichembachiana*), la viola di *Dehnhardt* (*Viola alba* subsp. *dehnhardtii*), il ciclamino napoletano, il ciclamino primaverile, il geranio striato (*Geranium striatum*), l'erba lucciola (*Luzula campestris*), l'avena dei Nebrodi



Ph 18 - Cerreto nebroideo nella sua ripresa vegetativa.

(*Arrhenatherum nebrodense*) il ranuncolo lanuto (*Ranunculus lanuginosus*), il ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus*), la buglossa cretese (*Anchusa cretica*), la rosa peonia, la cicerchia veneta (*Lathyrus venetus*), oltre ad alcune orchidacee come l'orchide romana (*Dactylorhiza romana*) e l'orchide sambucina (*Orchis sambucina*). Considerevole è l'epifitismo, soprattutto lichenico e la presenza di macromiceti.

Un particolare cerreto termofilo è quello costituito dal cerro di Gussone (*Q. cerris* var. *gussonei*), entità endemica della Sicilia, affine a *Q. cerris* dal quale si distingue sia per l'ecologia che per i caratteri morfologici ed, in particolare, per le foglie molto più grandi e ampie e le ghiande voluminose portate da cupole molto grandi. Esso costituisce vaste formazioni nello spazio altimetrico compreso tra 400 e 1.000 m s.l.m., tra il limite superiore dei sughereti ed il limite inferiore dei cerreti, su suoli a reazione acida o sub-acida a tessitura prevalentemente sabbiosa, rappresentati da flysch, scisti ed arenarie quarzifere. All'interno di queste formazioni si rinviene discontinuamente l'endemico *Q. ×fontanesii,* ibrido naturale tra il cerro di Gussone e la sughera, con esemplari singoli o in gruppetti di pochi individui.

Questo particolare tipo di bosco è presente nell'Isola, oltre che sul versante settentrionale tirrenico dei Nebrodi, nel territorio di San Mauro Castelverde e nel Bosco della Ficuzza, in provincia di Palermo.

Gli individui monumentali riportati nel libro sono il cerro di Monte Fontana (Milo) di 5,80 metri di circonferenza ed i cerri di Pizzo Lupino (Caronia), Case Mangalaviti (Longi) e di contrada Scavioli (Alcara Li Fusi) con circonferenza massima del fusto comprese tra 5 e 6 metri.

Il paesaggio del bosco misto di rovere e agrifoglio

La rovere (*Quercus petraea* subsp. *austrotyrrhenica*) è una delle querce più longeve e maestose del paesaggio siciliano, capace di raggiungere dimensioni talora ragguardevoli. Il robusto e diritto tronco, rivestito da una scorza grigio-brunastra, rugosa e solcata longitudinalmente, sorregge una chioma largamente obovoide che tende ad espandersi verso l'alto.

Si distingue dalla più comune roverella per le foglie ed i rametti glabri e le ghiande senza peduncolo. Il legno è molto pregiato e trova impiego per travature, parquetes, mobili, doghe per botti e tini e nelle costruzioni navali: anche le celebri caravelle con le quali Cristoforo Colombo raggiunse l'America erano costruite con il legno di questa specie.

Diffusa in gran parte dell'Europa centrale e sudorientale, in Italia è comune sulle pendici collinari e submontane delle Alpi e degli Appennini.

In Sicilia la rovere è presente soprattutto nel territorio del Parco delle Madonie e, in maniera più sporadica, in quello del Parco dei Nebrodi.

Sulle Madonie, in particolare, dà luogo ad uno dei più stupendi paesaggi vegetali delle nostre montagne. Si tratta, infatti, di una singolare espressione di vegetazione forestale di tipo relittuale e di notevole interesse geobotanico, insediata sulle quarzareniti del Flysch Numidico, nell'ambito della fascia altimetrica compresa tra 1.100 e 1.500 m s.l.m.

Questo tipo di bosco, esteso su un'area di circa 600 ettari, è fisionomizzato nel piano dominante dai slanciati fusti dell'endemica rovere meridionale, cui si associano l'acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), l'acero campestre e, marginalmente, l'acero trilobo (*A. monspessulanum*), il ciavardello e l'olmo montano. Nei tratti più freschi e alle quote più elevate sono presenti anche specie della fascia vegetazionale soprastante come il faggio (*Fagus sylvatica*) e l'acero montano. Il piano dominato è costituito, invece, prevalentemente dall'agrifoglio che trova nell'ambito di questa cenosi le condizioni ottimali di crescita, formando un denso ed intricato sottobosco interrotto da individui di melo selvatico (*Malus sylvestris*), biancospino di Sicilia (*Crataegus laciniata*), prugnolo, berretta da prete (*Euonymus europaeus*), falso pepe montano, spinocervino (*Rhamnus catartica*) e pungitopo. Ai margini del bosco si rinviene copiosa la ginestra di Cupani (*Genista cupanii*), un arbusto endemico delle Madonie, formante caratteristici cuscinetti emisferici, alti da mezzo metro ad un metro.



Ph 19 - Bosco misto di rovere ed agrifoglio in contrada Pomieri (Madonie).

Tra le entità erbacee, oltre all'aquilegia comune (*Aquilegia vulgaris*), specie caratteristica di questa vegetazione forestale, si ricordano alcune specie di interesse fitogeografico come la festuca dei querceti (*Festuca drymeia*), l'anemone dell'Appennino (*Anemone apennina*), il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), il ciclamino primaverile e la consolida di Gussone.

Sulle Madonie, gli aspetti migliori del bosco misto di rovere e agrifoglio, si riscontrano soprattutto nei fondovalle e nei versanti più freschi, interessati per quasi tutto l'anno dallo stazionamento di nebbie che agiscono sul clima locale regolan-

done gli eccessi e determinando, di conseguenza, un peculiare microclima di tipo temperato umido con marcato carattere subtropicale. In alcuni ambiti tale vegetazione assume caratteri di monumentalità per la diffusa presenza di individui plurisecolari di rovere, con circonferenza fino ad 8 metri e di circa 600-700 anni di età.

I nuclei più estesi di questa vegetazione ricadono nel territorio di Petralia Sottana, nelle località del Bosco Pomieri (Ph 19) e nelle sue immediate adiacenze (Contrada Canale, Portella di Maurigi, Piano di Farina, Contrada Marcato, Zotta Massaro, versante settentrionale di Pizzo di Fao). Nuclei residuali si rinvengono anche tra Cozzo Luminario e Pizzo Stefano ed in particolare a Piano Pomo in cui insistono cinque superbi gruppi di agrifoglio di dimensioni ragguardevoli.

Tra i diversi individui monumentali di rovere, si ricordano la rovere di Cozzo Pomeri, la rovere di contrada Pomeri e la rovere di Sempria (Petralia Sottana) che evidenziano circonferenze massime del fusto rispettivamente di 6,90 – 7,60 – 8,90 metri.

Il paesaggio degli alberi forestali relittuali

Nell'ambito della flora forestale siciliana si riscontrano alcune specie sempreverdi, relitte delle antiche cenosi terziarie presenti in Europa. Esse, per buona parte si sono estinte durante le glaciazioni quaternarie in quanto nel Vecchio Continente, contrariamente a quanto avvenuto in altre parti del mondo, come nel Nordamerica, la discesa verso sud della flora più esigente in temperatura è stata resa difficile dalla presenza del Mar Mediterraneo. Pertanto, molto probabilmente, numerose specie sempreverdi sono progressivamente scomparse durante i periodi più freddi, mentre poche altre si sono conservate in stazioni particolarmente favorevoli. Rimangono, infatti, alcune entità a foglie persistenti, di clima temperato, tra le quali le più significative sono l'agrifoglio, il tasso (*Taxus baccata*) e l'Abete delle Madonie (*Abies nebrodensis*) che danno luogo a micro paesaggi molto espressivi. Dello stesso contingente terziario fanno parte altre specie che ad esse si associano come l'edera, il pungitopo e il falso pepe montano.

Si tratta di piante laurofille, tipiche dei climi umidi, con foglie poco sclerificate e ricche di stomi, che sono sopravvissute ai cambiamenti climatici occupando particolari nicchie caratterizzate da condizioni microclimatiche con spiccata impronta atlantica, oppure insediandosi nel sottobosco di specie con elevata copertura in modo da garantirsi una adeguata umidità atmosferica.

In particolare, l'agrifoglio ed il tasso sono specie legnose abbastanza tolleranti dell'ombra tanto da potere penetrare all'interno dei faggeti, dei cerreti e dei querceti di rovere, dando luogo ad un alto strato arbustivo o, in alcuni ambiti, anche ad uno strato arboreo inferiore.

Il paesaggio dell'agrifoglio

L'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) è una specie longeva, a crescita molto lenta, diffusa in tutta l'Europa centrale ed occidentale e nelle regioni litoranee dell'Asia Minore e del Nord Africa. In Italia è frequente ma sporadico, in tutta la penisola e nelle isole, come elemento del sottobosco soprattutto dei faggeti e dei querceti montani. Pianta sempreverde, di grande effetto decorativo, raggiunge il suo massimo splendore nel tardo autunno, quando i piccoli frutti (drupe) maturando si colorano di un rosso corallo che contrasta con le scure e lucide foglie delle chiome (Ph 20).

In Sicilia l'agrifoglio, pur partecipando alla costituzione di diversi boschi montani, non costituisce quasi mai l'elemento principale del paesaggio. Piccoli nuclei con individui di dimen-

sioni arboree si riscontrano soprattutto nei territori dei Nebrodi e delle Madonie. In particolare, nella contrada Piano Pomo di quest'ultimo territorio, a monte del Bosco comunale di Castelbuono, vive il popolamento di agrifoglio più rappresentativo non solo del bacino del Mediterraneo ma dell'intero areale della specie: qui, infatti l'agrifoglio è presente con individui monumentali che trovano qualche riscontro soltanto in rare stazioni dell'Inghilterra, della Germania e della Norvegia. Questo popolamento, che rappresenta uno dei più significativi resti dell'antica foresta terziaria, è sopravvissuto per le favorevoli condizioni edafoclimatiche e per il "religioso rispetto" avuto da parte dei pastori che erano soliti far riparare gli animali al suo interno sia nelle ore più calde della lunga estate sia nelle fredde giornate invernali.

Piano Pomo possiede al suo interno un microclima ben diverso da quello circostante, anche per l'accentuata umidità e la luce attenuata, nel quale gli agrifogli crescono vigorosi da oltre 300 anni. Si tratta complessivamente di 317 piante, suddivise in cinque superbi nuclei, distribuite su circa un ettaro di superficie. Come riporta Di Martino (1971; 1992), il primo nucleo comprende 225 piante, alte da 10 a 16 metri e con circonferenza a petto d'uomo compresa tra 1 e 3 metri. Nell'ambito di questo nucleo, degna di nota è una vetusta ceppaia sormontata da dieci polloni, saldati tra loro in più punti, avente un perimetro basale di circa 8,50 m (Schicchi & Raimondo, 1999). Il secondo nucleo comprende 76 piante, all'interno del quale si rinviene l'esemplare più appariscente, alto circa 18 m e con circonferenza di oltre 4 metri. Gli altri tre nuclei sono costituiti da un numero inferiore di piante.

Il boschetto di agrifogli è un "piccolo mondo" differente dai boschi circostanti. Esso è costituito non da arbusti ma da alberi che congiungono in alto le loro chiome formando una cupola verde pressoché continua, che occulta la straordinaria bellezza e solennità dell'interno. Qui scompare, infatti, ogni mescolanza con altre piante e nessun'altra specie turba l'uniformità dei colori, accompagnata solo da una grande diversità di linee e di forme dei vetusti tronchi e del groviglio dei rami, che costituiscono una sorta di colonnato di quello che può essere considerato, a ragion veduta,



Ph 20 - Vistosa fruttificazione dell'agrifoglio.

un "Santuario della Natura". Molto spettacolari sono le forme e le dimensioni inusuali che vengono ad assumere i fusti vicini saldatisi grazie ad un particolare tipo di innesto naturale noto come "innesto per approssimazione". Tale innesto spesso interessa anche i rami per cui le singole piante perdono l'individualità dando luogo ad una sorta di "cooperativa vegetale".

In questo piccolo mondo silenzioso, proprio di altre ere, filtra dall'alto pochissima luce che fa da cornice alle mille ombre e sfuma gradatamente i colori, conferendo a tale peculiare lembo di natura vivente un'atmosfera magica, unica e suggestiva.

Il paesaggio dell'abete delle Madonie

Tra le conifere che caratterizzano il patrimonio forestale siciliano l'abete delle Madonie [*Abies nebrodensis* (Lojac.) Mattei] rappresenta il caso più celebre per l'interesse epiotologico, la potenzialità forestale e l'attuale condizione di specie relitta (Raimondo &. al., 1990)

Esso costituisce un esempio molto espressivo di specie monumentale non per le dimensioni complessive raggiunte dai suoi individui ma per la rarità che li caratterizza. La sua popolazione naturale, infatti, è costituita soltanto da trenta individui, di altezza variabile tra 0,50 e circa 13 m, distribuiti discontinuamente nella porzione montana del territorio di Polizzi Generosa (zona A di riserva integrale del Parco delle Madonie) tra il Vallone Madonna degli Angeli e le pendici di Monte Scalone (1.654 m s.l.m.), Monte dei Pini (1.673 m s.l.m.) e Monte Cavallo (1.757 m s.l.m.) (Ph 21).



Ph 21 - Popolazione residuale di abete delle Madonie sulle pendici di Monte Scalone (Polizzi Generosa, Palermo).

In particolare, gli individui indicati con i numeri di inventario 21, 22, 30 e 31 sono localizzati nella zona di transizione tra il bosco sempreverde di leccio a valle e quello caducifoglio di faggio a monte, in cui penetrano diverse altre specie come l'acero campestre, l'acero montano, l'orniello, l'agrifoglio, la rovere, il sorbo montano (*Sorbus aria*) e, tra i bassi arbusti, il pungitopo, il falso pepe montano, la ginestra di Cupani (*Genista* cupani) ed il ginepro emisferico (*Juniperus hemisphaerica*). Altri individui (2, 8, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 26, 29, 32) sono ubicati ai margini del ceduo di faggio o al suo interno, altri invece emergono dalla fitta formazione dominata dal ginepro emisferico (1, 4, 6, 7, 9, 10, 11, 24, 25, 28) mentre alcuni (12, 13, 27) spiccano solitari tra gli estesi macereti quarzarenitici.

Le piante adulte presentano, in genere, un fusto robusto, a volte nudo alla base, soprattutto negli individui ombreggiati. La chioma è larga, tendenzialmente piramidale, spesso asimmetrica ed irregolare, i cui palchi basali lambiscono il suolo. Gli individui di quest'abete contribuiscono a diversificare e ad improntare il paesaggio sia durante il periodo autunno-vernino, allorquando spiccano inconfondibilmente tra gli spogli nuclei di faggio, sia in corrispondenza dell'abbondante e vistosa fruttificazione estiva che si manifesta soprattutto nella parte superiore della chioma. Quest'ultima, evidenzia diverse decine di lunghi strobili conici e resinosi, che dopo la veloce disarticolazione all'inizio dell'autunno, lasciano sui rami lunghe rachidi di colore marrone-vinoso.

Abies nebrodensis è la specie endemica più rappresentativa del Parco delle Madonie, interessata da reale pericolo di estinzione, criticamente minacciata in base alla classificazione dell'I.U.C.N. ed inclusa negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE).

Nei secoli passati *Abies nebrodensis* aveva una distribuzione più estesa dell'attuale. In seguito, l'eccessiva pressione antropica, ravvisabile nell'esercizio irrazionale delle attività forestali e del pascolo, oltre che nell'azione nefasta degli incendi, hanno determinato sostanziali modifiche sia alla consistenza numerica della popolazione sia all'habitat originario in cui la specie viveva.

Attualmente la minaccia di estinzione è dovuta sostanzialmente al ridotto numero di piante sessualmente mature (ventiquattro) in grado di produrre strobili fertili. *Abies nebrodensis*, inoltre, è caratterizzato da un lento ritmo di accrescimento, per cui gli individui raggiungono la maturità sessuale dopo alcuni decenni. Ciò, unitamente al fatto che la fruttificazione si realizza abbondantemente ogni 2-3 anni, non favorisce una rapida ed intensa disseminazione e, quindi, un'abbondante rinnovazione naturale.

La presenza nelle vicinanze dell'area di indigenato di popolamenti di abete greco (*Abies cephalonica*), abete bianco (*Abies alba*) e loro ibridi, costituisce inoltre un'ulteriore minaccia per l'abete madonita. Quest'ultimo, infatti, a causa dell'elevata affinità filogenetica con gli abeti esotici congeneri, potrebbe essere interessato da fenomeni di ibridazione interspecifica con conseguente perdita della sua integrità genetica.

Per ribaltare la tendenza inesorabilmente orientata verso l'estinzione della specie in natura, l'Ente Parco delle Madonie pochi anni fa si è fatto promotore di un progetto *LIFE Natura* che è stato riscontrato positivamente dall'Unione Europea tramite i propri organismi. Questo progetto, iniziato nella primavera del 2002, si è concluso nell'estate del 2005 (Raimondo & Schicchi, 2005). Beneficiario del progetto è stato l'Ente Parco delle Madonie. Partner dello stesso sono stati il Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Palermo, l'Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana, il Comune di Polizzi Generosa ed alcune istituzioni estere come il Giardino botanico dell'Università di Valencia (Spagna), l'Istituto di Botanica dell'Accademia delle Scienze di Sofia (Bulgaria) e l'Istituto di Botanica dell'Università di Patras (Grecia).

Il progetto *LIFE*, rivolto alla conservazione *in situ* (ovvero nell'ambiente naturale) ed *ex situ* (cioè fuori dall'ambiente naturale) del superstite *Abies nebrodensis,* ha sviluppato diverse azioni tecnico-scientifiche riguardanti:

- la conservazione *in situ* degli individui della popolazione naturale mediante l'esecuzione di opere di manutenzione (recinzione, lunette in pietrame a secco, graticciate, ecc.) finalizzate a migliorare le condizioni vegetative delle piante, a contenere l'erosione del suolo e a favorire l'affermazione della rinnovazione naturale nell'area di indigenato;

- la realizzazione di parcelle sperimentali, per definire l'esatta collocazione sinecologica ed autoecologica della specie ed individuare i siti più idonei per i successivi interventi di ripopolamento, sia nell'area di indigenato che nel territorio di altri comuni del Parco delle Madonie;

- il mantenimento dell'integrità genetica degli individui della popolazione naturale, evitando l'ibridazione da parte di abeti congeneri presenti all'interno dell'area del Parco, con l'abbattimento selettivo ma, soprattutto, tramite l'applicazione sperimentale della tecnica dell'innesto di marze di *Abies nebrodensis* sugli individui degli abeti esotici da eliminare;

- la ricerca di nuovi individui di *Abies nebrodensis,* frutto dei normali processi di rinnovazione naturale, che ha consentito di accertare la presenza di ben 60 semenzali di diversa età;

- l'incremento della popolazione di *Abies nebrodensis* in vivaio attraverso la produzione di piantine in purezza genetica (impollinazioni controllate), una parte delle quali è stata interessata da interventi di micorrizazione;

- la caratterizzazione genetica ed isoenzimatica della popolazione naturale, della progenie in vivaio e in alcuni impianti di riforestazione;

- il coinvolgimento della popolazione locale, regionale ed extraregionale sia con apposite azioni di sensibilizzazione e divulgazione delle attività inerenti al progetto Life-Natura, sia con l'affidamento controllato di individui di abete delle Madonie a soggetti privati e pubblici disposti a collaborare all'azione di conservazione *ex situ* della specie;

- il monitoraggio e la gestione del popolamento di *Abies nebrodensis* attraverso la costituzione di una banca dati;

- la realizzazione di un centro di accoglienza e di informazione presso la sede dell'Ente Parco delle Madonie.

Le azioni di conservazione *in situ*, oltre a migliorare le condizioni vegetative degli individui di *Abies nebrodensis*, hanno favorito un attivo processo di rinnovazione che è stato particolarmente osservato nelle adiacenze di alcuni individui della popolazione naturale, per un raggio di circa 20 metri. L'aumento numerico dei semenzali, passati negli ultimi quattro anni, da 29 a 80, denota una positiva inversione di tendenza nella dinamica della popolazione di questa importante specie forestale. Pertanto, se le condizioni stazionali e climatiche rimarranno costanti, l'abete delle Madonie potrebbe rigenerarsi, almeno in parte, spontaneamente.

I positivi risultati finora ottenuti con le altre azioni di conservazione *in situ* ed *ex situ* fanno ben sperare in un significativo incremento della popolazione di abete delle Madonie sia in contesti forestali naturali - dove, in passato, era sicuramente ben rappresentato - come anche in ambiti antropizzati (parchi, giardini, ecc.).

Il paesaggio del tasso

Il tasso (*Taxus baccata*) è una specie legnosa di origine terziaria, longeva ed a lento accrescimento, conosciuta da tempo immemorabile come pianta velenosa e, per questo, nota anche con il nome di "albero della morte". Il principio tossico, la tassina, è contenuto in tutte le sue parti ad eccezione dell'arillo - la parte carnosa di colore rossastro che circonda parzialmente il suo unico seme - che è dolce ed edule e viene consumato dagli animali i quali, in tal modo, ne favoriscono la disseminazione (Ph 22). Il nome della specie deriva dal greco "*taxis*", che significa fila, con riferimento alla particolare disposizione delle foglie su due file. Quest'ultime, di forma lineare, sono verde-scuro nella pagina superiore, più chiare in quella inferiore e persistono sui rami per alcuni anni. Il legno



Ph 22 - Rametto di *Taxus baccata*: in evidenza l'arillo che riveste il seme.

è compatto, elastico, resistente e di colore brunorossastro; in passato era impiegato nella fabbricazione di ingranaggi, assi di carri, mobili e, per la sua inalterabilità, anche nella costruzione dei sarcofaghi da parte degli antichi egizi.

Il tronco è corto, tozzo e ricoperto da una corteccia bruno-rossastra, screpolata e suddivisa in sottili linguette arrotolate su se stesse nelle piante vecchie. Da esso si dipartono fin dalla base numerosi rami contorti e irregolari.

I Greci consideravano il tasso sacro alle Furie, forse perché dai suoi rami si ricavavano gli archi per scagliare le frecce.

L'areale del tasso comprende tutta l'Europa, l'Africa del Nord ed il Caucaso. In Italia si riscontra in quasi tutte le regioni, anche se ovunque è molto raro. Attualmente in Sicilia si conserva solo sui monti Nebrodi che custodiscono le uniche stazioni della specie nell'area fitoclimatica di pertinenza del cerro e del faggio.

In passato il tasso era presente anche sulle Madonie, come hanno confermato i dati di apposite

ricerche palinologiche, e sull'Etna in base alle segnalazioni di Scuderi e Beccarini risalenti rispettivamente al 1825 e al 1901.

Aspetti peculiari di questa vegetazione relitta, e del paesaggio che determina, si rinvengono specialmente sui freschi ed ombrosi versanti settentrionali, interessati per quasi tutto l'anno da correnti umide provenienti dal Mar Tirreno, come in contrada Bosco Tassita, nel territorio di Caronia dove è localizzato il nucleo più consistente, esteso circa 30 ettari. In questa località, grandi esemplari di vetusti tassi, dai tozzi e ramosi tronchi rossastri, vivono in consorzio col faggio, giganteschi aceri montani, rari esemplari di olmo montano, individui di frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) ed arbusti come l'agrifoglio, il pungitopo, l'edera e il falso pepe montano (Ph 23). La formazione che ne scaturisce è molto fitta, per cui all'interno penetra pochissima luce. La presenza di numerosi massi ricoperti da colonie di muschi e licheni contribuisce a rendere questo bosco più selvaggio e misterioso.

Nel territorio del Parco dei Nebrodi la presenza di altre stazioni di tasso, sparse discontinuamente tra 1.100 e 1.450 m s.l.m., testimonia la notevole frammentazione e polverizzazione cui è andata incontro in passato l'originaria vegetazione per via dell'intenso disturbo antropico, ravvisabile principalmente nell'utilizzazione del legno per le recinzioni, nell'eliminazione della specie in quanto velenosa e nell'irrazionale esercizio del pascolo. Alcuni nuclei significativi persistono alle falde di Monte Soro, in prossimità del Lago Biviere, dove si riscontra uno degli individui monumentali censiti, di circa 4 m di circonferenza.



Ph 23 - Tasso monumentale all'ingresso del Bosco Tassita di Caronia (Messina).

Il paesaggio del pino laricio

In Sicilia, i boschi naturali di pino laricio (*Pinus nigra* subsp. *calabrica*) si riscontrano esclusivamente sull'Etna, nello spazio altimetrico compreso fra 1.000 e 1.800 metri di quota.

Le pinete etnee sono situate in una posizione intermedia fra il paesaggio delle querce e quello del faggio, costituendo un paesaggio con fisionomia propria, una sorta di cintura di bosco arido o assai meno umido dei sovrastanti e sottostanti boschi di latifoglie (Giacomini, 1975). Il pino laricio si comporta anche da specie pioniera nella colonizzazione del suolo lavico, insediandosi sulle colate relativamente recenti (Ph 24).

Le migliori espressioni, tuttavia, sono quelle che costituiscono il bosco di Ragabo, nel territorio comunale di Linguaglossa, nel cui ambito il pino laricio, noto localmente con il nome di "zappinu" o "pignu di voscu", rappresenta la pianta simbolo per eccellenza. Esso si presenta con esemplari alti, dritti e robusti, di color verde scuro, con palchi di fronde terminali caratteristicamente espansi, a formare una chioma tendenzialmente piramidale. L'individuo più rappresentativo è indubbiamente il maestoso "Zappinazzu", alto 25 metri, con circonferenza del tronco superiore ai 5 metri e di circa 200 anni di età.

Il bosco di Ragabo in passato ha destato l'interesse degli arabi e, prima ancora, dei romani e delle antiche città greche di Sicilia che utilizzavano sia il legname che la pece per la costruzione delle navi. I romani, in modo particolare, praticarono tagli molto pesanti per allestire una flotta in grado di prevalere su quelle nemiche e potere espugnare le città fortezze sul mare.

Più recentemente ha contribuito al sostentamento delle popolazioni locali che hanno esercitato su di esso il diritto di uso civico. I cittadini



Ph 24 - Nuclei discontinui di pino laricio insediati su colate laviche recenti (Randazzo, Catania).

avevano il diritto di raccogliere la legna secca e le piante abbattute da cause naturali. Essi, inoltre, per soddisfare le necessità familiari potevano chiedere all'amministrazione comunale di avere assegnato un certo numero di piante vegetanti e il legname necessario sia alla costruzione di attrezzi agricoli che alla manutenzione delle proprie abitazioni (colmi), in relazione alle condizioni e delle potenzialità del bosco (Crimi, 2004). Fino al 1960, inoltre, veniva praticata la raccolta della resina effettuando sugli esemplari di oltre 50 anni di età delle incisioni a lisca di pesce. La resina, raccolta in appositi recipienti, veniva trasformata in pece, diluente, vernice o impiegata in campo medico per le sue proprietà espettoranti, broncosedative, antisettiche, emostatiche, antireumatiche, ecc. Sugli esemplari più vecchi è ancora possibile osservare i segni di questa utilizzazione. Come riferisce Rapisardi Consoli (1842) il pino laricio veniva utilizzato anche nelle costruzioni civili, per fare tamburi, per pali, ma "*l'uso più frequente è quello di farne carbone utilissimo a ferrai, ed è per questa ragione che il bosco Etneo è manomesso. Ed agli individui di pino selvaggio si porta frequente la scure".*



Il bosco di Ragabo presenta attualmente una ridotta diversità floristica e, spesso, appare come un semplice popolamento di pino con gli strati arbustivo ed erbaceo poco rappresentati. Non mancano, tuttavia, casi in cui nello strato arboreo al pino si associa ora la roverella (*Quercus pubescens* s. l.), ora il faggio, ora il pioppo tremulo (*Populus tremula*) o ancora l'endemica betulla (*Betula aetnensis*) che, oltre a contribuire a colonizzare le antiche colate laviche, con i suoi fusti bianchi ed il fogliame dorato nel corso dell'autunno interrompe la monotonia della nera lava. Nello strato arbustivo si ha talora l'ingresso della locale ginestra dell'Etna (*Genista aetnensis*) o della ginestra ghiandolosa (*Adenocarpus complicatus* subsp. *complicatus*) e, alle quote più alte, dell'endemico spino santo (*Astracantha sicula*).

Il paesaggio del faggio

Il paesaggio forestale delle montagne siciliane più elevate è caratterizzato prevalentemente da boschi monospecifici di faggio (*Fagus sylvatica*), un vigoroso albero caducifoglio dotato di grande capacità costruttiva. Si tratta di una specie di eccezionale robustezza e resistenza alle rigide temperature invernali, essendo in grado di tollerare valori prossimi ai - 25 °C.

Il nome scientifico sembra derivare dal verbo greco *Phago* che significa "mangio". Esso probabilmente allude alla commestibilità dei piccoli frutti trigoni, comunemente chiamati "faggiole", che ricordano nel gusto quello di mandorle e noci. I nomi locali (Fau, Fagu) potrebbero avere avuto ori-

gine dal termine francese *fau* che anticamente indicava il faggio adulto.

L'ampio fogliame leggero, la delicata struttura, la forma espansa della frondosa chioma e l' apparato radicale poco profondo, lo rendono incapace di competere con specie più resistenti ai suoli e agli ambienti asciutti, battuti dai venti disseccanti o troppo caldi, e lo costringono a insediarsi negli ambiti territoriali più freschi ed umidi, interessati da abbondanti piogge e da elevata umidità atmosferica.

Queste condizioni si realizzano soprattutto nella fascia altimetrica compresa tra 1.400 e 1.900 m s.l.m., specialmente sui versanti settentrionali, laddove la costante presenza delle nebbie, oltre ad integrare i normali apporti idrici attraverso la condensazione, compensa in parte la notevole aridità estiva, limitando la traspirazione e mantenendo più bassa la temperatura delle chiome. La nebbia agisce, inoltre, sull'intensità di alcuni fenomeni particolarmente dannosi per le piante, come le gelate, soprattutto tra la fine dell'inverno e la primavera allorquando le tenere foglie del novellame di faggio sono particolarmente vulnerabili (Raimondo & al., 2004).

Soltanto lungo le incisioni torrentizie e in alcune valli opportunamente protette e favorevolmente esposte, il faggio scende a quote più basse, dando luogo a piccoli nuclei che s'inseriscono all'interno dei querceti sottostanti.

Il paesaggio del faggio in Sicilia costituisce una significativa testimonianza del periodo glaciale e, per certi aspetti, si può considerare come il prolungamento o l'ultima propaggine di quello che caratterizza l'Appennino, le Alpi e le pianure dell'Europa centrale, dove questa specie si estende con una grandiosità insuperabile.

In considerazione delle particolari esigenze climatiche, i boschi di faggio nell'Isola sono localizzati soltanto sui principali sistemi montuosi e, soprattutto, sui Nebrodi, sulle Madonie, sull'Etna, sui Peloritani (Bosco di Malabotta) e, marginalmente, in provincia di Enna (Bosco della Giumenta e Monte Sambughetti) (Hofmann, 1960). In tali ambiti, tuttavia, il faggeto non costituisce una fascia forestale continua, ma presenta una distribuzione spesso frammentaria sia per la geomorfologia particolarmente accidentata, con ampie depressioni e strette vallate interposte tra le culminazioni montuose, sia per la scarsa attitudine della specie ad occupare i versanti meridionali dove non sussistono condizioni microclimatiche di tipo subatlantico. Pertanto, anche all'interno del suo potenziale areale montano, il faggeto è interrotto da estese radure occupate da formazioni vegetali di origine secondaria come praterie mesofile, xerofile e fruticeti. Tra le praterie xerofile, paesaggisticamente espressive sono quelle a basilisco (*Cachrys ferulacea*) sulle Madonie per via dei riflessi aurei che viene ad assumere la montagna calcarea durante il periodo di fioritura di questa ombrellifera. Tra i fruticeti montani sulle Madonie, relativamente ai substrati quarzarenitici, si ricordano alcune fitocenosi endemiche dominate dalla ginestra di Cupani (*Genista cupanii*), arbusto formante piccoli cuscinetti emisferici alti da mezzo metro ad un metro, e dal ginepro emisferico (*Juniperus hemisphaerica*), arbusto ad habitus tipicamente prostrato al suolo. Sui substrati carbonatici, invece, si afferma una formazione pulvinante endemica caratterizzata, sotto l'aspetto fisionomico dalla dominanza dell'astragalo delle Madonie (*Astragalus nebrodensis*) che si sviluppa sui litosuoli ricchi di scheletro, a partire da 1400 metri fino alle zone cacuminali (RAIMONDO & al., 2004). Quest'ultima specie sull'Etna è vicariata dall'endemico astragalo siculo (*Astragalus siculus*) che si insedia sulle sabbie laviche incoerenti della parte sommitale dell'Etna, comportandosi da entità pioniera.

L'attuale discontinuità dei faggeti Siciliani riflette, in parte, le estreme condizioni ambientali in cui è costretto a vivere *Fagus sylvatica* che in Sicilia raggiunge il limite meridionale della sua area di

distribuzione. Questo stato di precarietà è, peraltro, accentuato dalle intense e persistenti azioni di disturbo causate, fino ad alcuni decenni addietro, dalle irrazionali utilizzazioni silvo-pastorali ed antropiche, esercitate soprattutto a partire già dagli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

Sotto l'aspetto paesaggistico il bosco di faggio sui nostri monti si percepisce in primavera ed in estate come grandi macchie di colore verde intenso, compatte, talora estesissime, talora insulari. Al sopraggiungere dei primi freddi autunnali le ampie chiome assumono colori e tonalità molto accesi: prima di cadere le foglie si presentano inizialmente gialle, quindi arancio e infine bruno-rossastre, rendendo molto spettacolari vasti tratti della montagna. Dopo la caduta delle foglie, infine, il grigio delle chiome spoglie negli ambiti calcarei tende a confondersi con quello del substrato.

Con riferimento al territorio dei Nebrodi, questi boschi fisionomizzano ampi tratti della dorsale nebrodense. Tra i faggeti più importanti si ricordano quelli dei boschi Medda e Mascellino nel comune di Mistretta, dei boschi Trippaturi, Portella Cerasa e Pizzo Manca di Badia (Capizzi), dei boschi Tassita, Pomiere e Moglia (Caronia). Nel comune di Cesarò ricadono gli estesi boschi di Sollazzo Verde e Monte Soro (Ph 25, 26) che in alcuni tratti assumono l'aspetto di vere e proprie foreste. Per il territorio di San Fratello è da ricordare il faggeto di Pizzo degli Angeli, per quello di Tortorici il faggeto Cartolari Li Perni e per il comune di Longi il celebre bosco Mangalaviti, all' interno del quale doveva trovare rifugio in passato l'acero riccio (*Acer platanoides*), oggi scomparso dalla flora forestale siciliana. Altri faggeti importanti sono quelli di Bronte in cui, oltre a parte del bosco Mangalaviti, ricadono la foresta di Grappidà, sede di una bella fustaia, le formazioni di Serra del Re e di Foresta Vecchia e quelle di Fago Scuro in territorio di Randazzo in cui ricade un esemplare di faggio straordinario che, per l'età presunta (circa 500 anni) e le ragguardevoli dimensioni (circa 8 m di circonferenza a petto d'uomo) può essere considerato il più grande faggio presente nei boschi siciliani e, con molta probabilità, uno dei più vetusti d'Italia.

I suddetti faggeti sono insediati su substrati silico-argillosi di arenarie terziarie, sufficientemente freschi e dotati di buona capacità di ritenzione idrica. Le favorevoli condizioni di suolo e di clima hanno consentito a questa specie, che in Sicilia occupa le stazioni più meridionali del suo areale prevalentemente centro-europeo, di sopravvivere in un'area poco alterata nel tempo come estensione ove costituisce le più belle ed espressive espressioni di bosco caducifoglio montano. Lungo i torrenti e nelle stazioni più fresche il faggio dà luogo ad interessanti trasgressioni altitudinali, scendendo in basso fino a circa 1.000 m ed entrando direttamente in contatto con i cerreti ai quali si compenetra più o meno estesamente. I faggeti nebroidei occupano circa 11.000 ettari, ovvero l'80% della superficie complessiva della Regione. La loro più frequente fisionomia è quella del ceduo, con una densa copertura arborea costituita quasi esclusivamente dal faggio. Ad esso, frammentariamente, si associano spesso in alcuni tratti annosi esemplari di acero campestre e, soprattutto, di acero montano, il tasso e l'agrifoglio. Quest'ultimo si riscontra più frequentemente, assieme al falso pepe montano e talora al tasso e al sorbo montano (*Sorbus aria*), nello strato arbustivo.

Nei tratti in cui il faggeto è formato da grandi alberi, questi congiungono in alto le loro chiome, determinando una sorta di cupola verde continua, per cui l'interno del bosco assume una straordinaria bellezza e solennità. In queste condizioni scompare ogni mescolanza con altre piante arboree e pochi sono gli arbusti che interrompono la continuità di linee e colori dei slanciati fusti grigiastri.

Quando all'interno del faggeto o ai margini di una radura si erge qualche vetusto e monumentale individuo di faggio o di altra specie gregaria che le



Ph 25 - Il Lago Biviere di Cesarò, il bacino lacustre montano più grande della Sicilia; a valle degli estesi faggeti di Monte Soro.



comunità locali hanno lasciato crescere indisturbato per secoli, il bosco acquista un fascino particolare e molto suggestivo. Spettacoli della natura di questo genere si presentano in alcune località come a Monte Soro, nel Bosco Tassita e a Monte Colla, sui Nebrodi, e sulle doline carsiche di Piano Catagiddebbe e del massiccio del Carbonara (Madonie). In queste località alcuni aceri montani (*Acer pseudoplatanus*) raggiungono dimensioni veramente ragguardevoli e possono essere considerati autentici monumenti della natura, veri e propri testimoni del tempo che, con molta probabilità, possono essere annoverarti tra gli aceri più grandi d'Italia. Si tratta dell'Acerone di Monte Soro, dell'Acerone di Monte Colla, dell'Acero montano del Bosco Tassita e dell'Acerone del Carbonara con circonferenza massima rispettivamente di 9,30, 9,50, 10,0 e 16,40 m. La notevole ricchezza di individui monumentali di acero montano sui Nebrodi e sulle Madonie sembra essere dovuta alla scarsa considerazione che i boscaioli riservavano a tale specie in quanto ritenuta non idonea alla produzione di carbone di qualità. Circa gli altri possibili usi Rapisardi Consoli (1842) riporta " *Questa specie d'aceri vien molto ricercata dagli ebanisti per la varietà che colorandosi con acido solforico, e sangue di drago presenta delle macchie bellissime".*

In autunno le foglie dei faggi e degli aceri assumono colorazioni dalle tinte molto assortite che conferiscono al paesaggio forestale un aspetto molto suggestivo e, per certi aspetti, quasi fiabesco. Gli spogli alberi, inoltre, lasciano sul suolo un soffice ed uniforme tappeto di fogliame che occulta le asperità del suolo, facendo emergere qua e là pochi arbusti ed erbe, oltre ad alcune famigliole di funghi.

Lo strato erbaceo, infatti, tranne che non si tratti di bosco aperto con alberi sparsi, è generalmente costituito da poche specie. Oltre alla stellina (*Galium odoratum*), al ranuncolo lanuto, alla falsa ortica (*Lamium flexuosum*), al non ti scordar di me (*Myosotis sylvatica* subsp. *elongata*), alla colombina (*Corydalis solida*), alla primula (*Primula vulgaris*), all'anemone (*Anemone apennina*), al ciclamino a foglie d'edera, figurano la scilla silvestre (*Scilla bi-*



Ph 26 - Espressivo faggeto presso Sollazzo Verde (Cesarò, Messina).

folia), la fienarola dei boschi (*Poa nemoralis*), l'euforbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides* subsp. *arbuscula*) e, in condizioni nitrofile, il miglio annuale (*Milium vernale*), il cerfoglio selvatico (*Anthriscus sylvestris*), il corinolo dentato (*Smyrnium perfoliatum*), l'aglio ursino (*Allium ursinum*) e il doronico orientale (*Doronicum orientale*).

Nell'orizzonte inferiore più termofilo, partecipa alla costituzione dei faggeti nebrodensi, anche il cerro che talora dà luogo a veri e propri nuclei interrompendo la continuità del faggeto.

Lo strato muscinale non trova continuità e le briofite - dato che il suolo è generalmente ricoperto di una spessa lettiera che impedisce loro di avere un supporto stabile - trovano migliori condizioni di vita, insieme ai licheni, sulle ceppaie e sui tronchi degli alberi.

Sulle Madonie la distribuzione dei faggeti è molto più frammentaria ed interessa una superficie di circa 2.300 ettari. Essi sono presenti sia su substrati silicei ma soprattutto carbonatici, con diversi nuclei che trovano maggiore continuità nei versanti settentrionali di Monte Mufara (ph 27), Pizzo Antenna Grande, Monte dei Cervi, Monte Daino e Monte S. Salvatore, spingendosi fino ai piani di vetta (circa 2.000 metri). Sui crinali spazzati dai venti, il faggeto si presenta con macchioni di piante basse e contorte che prendono contatto con i fruticeti e le praterie di altitudine.

Dal punto di vista floristico la situazione è simile a quella dei Nebrodi. Nelle formazioni delle Madonie, lo strato erbaceo include la piroletta (*Orthilia secunda*), l'ipopitide (*Monotropa hypopitys*), l'orchidacea nido d'uccello (*Neottia nidus-avis*) ed altre specie. In alcune stazioni silicee, come sulle pendici del Monte San Salvatore, alla costituzione dello strato arboreo partecipa la rovere, e in condizioni del tutto atipiche, l'endemica popolazione relitta di abete delle Madonie. Si tratta quasi esclusivamente di cedui che, salvo poche eccezioni, presentano vaste discontinuità.

Ph 27 - Aspetto invernale di un faggeto nei pressi di Monte Mufara (Madonie).



Sull'Etna il faggio insiste su una superficie più modesta rispetto a quella dei Nebrodi e delle Madonie. Si tratta ovviamente di faggeti con caratteristiche differenti per via della uniformità del substrato, esclusivamente vulcanico. In queste condizioni, poco frequenti per la specie e quasi esclusive in tutto il suo areale, i faggeti etnei acquistano un'importanza ecologica notevole. In generale essi evidenziano una composizione floristica meno ricca. Nello strato arboreo figura talvolta il pino laricio, che in generale occupa uno spazio autonomo, e in alcune stazioni anche l'endemica betulla dell'Etna (*Betula aetnensis*) la cui corteccia biancastra, che ricopre il fusto ed i rami, contrasta con il nero delle colate laviche. In autunno, inoltre, allorquando il fogliame assume i cromatismi del giallo, tale contrasto viene notevolmente accentuato. Tra gli individui monumentali di faggio presenti nel territorio etneo sono da ricordare la "trofa du camperi" e il faggio di Monte Pomiciaro.

Risultati

L'attività di censimento ha consentito di individuare 430 alberi monumentali, differenti per età, dimensioni, forma, portamento e rarità botanica, nonché per il loro legame con l'arte, la letteratura, la storia, i miti, le leggende, le tradizioni locali, il paesaggio circostante, ecc. L'insieme dei dati raccolti costituisce un campione eterogeneo per qualità dei taxa rappresentati, parametri morfologici rilevati e contesto ambientale in cui ricadono e/o caratterizzano.

Trattasi prevalentemente di straordinari esemplari di entità indigene, selvatiche o coltivate da antica data, afferenti ai generi *Abies*, *Acer*, *Arbutus, Betula, Castanea*, *Celtis, Ceratonia*, *Crataegus, Cupressus*, *Genista, Fagus*, *Fraxinus*, *Ilex*, *Myrtus, Malus, Olea*, *Ostrya, Phillyrea, Pinus, Populus*, *Prunus*, *Pyrus*, *Quercus* e *Taxus*, che vegetano nell'ambito di formazioni forestali a differente grado di naturalità o "relitti' all'interno degli agroecosistemi tradizionali siciliani. Diversi di essi evidenziano caratteri di straordinarietà rispetto a quelli presenti in altri contesti sia del territorio italiano che di quello mediterraneo. Notevole è, in ogni caso, il loro interesse dal punto di vista scientifico per il prezioso patrimonio genetico di cui sono depositari.

Le stazioni in cui ricadono questi "monumenti della natura" sono comprese nell'ambito di proprietà private, per quanto attiene alle specie di prevalente interesse agrario, mentre quelle forestali ricadono all'interno di aree demaniali gestite dal Dipartimento Azienda Foreste, in cui detti alberi rappresentano una delle componenti naturalistiche e culturali più significative.

Le schede riportate in questo libro fanno riferimento solamente a 100 piante (Tab. 1, Fig. 2) che costituiscono un campione significativo e, nello stesso tempo, rappresentativo per area provinciale, delle condizioni relative al patrimonio vegetale monumentale tuttora esistente in Sicilia. Esse afferiscono in diversa misura ai territori delle province di Agrigento (8), Caltanissetta (4), Catania (18), Enna (2), Messina (17), Palermo (34), Ragusa (11), Siracusa (4) e Trapani (2). Alcuni indi-



vidui presentati erano già stati inseriti nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia redatto dal Corpo Forestale dello Stato (Alessandrini & al., 1990; 1991), altri sono stati considerati da lavori scientifici e/o divulgativi (Cirino, 1998; Ilardi, Schicchi & Raimondo, 1999; Schicchi & Raimondo, 2005; Schicchi & Raimondo, 2006) mentre numerosi altri reperti sono di recentissima acquisizione.

Nel corso delle indagini di campo, particolare attenzione è stata prestata al rilevamento delle condizioni vegetative e fitosanitarie delle singole piante monumentali e agli eventuali interventi conservativi necessari. Al riguardo, si fa presente che per diversi esemplari si rendono necessari urgenti interventi selvicolturali e dendrochirurgici per limitare i danni provocati da funghi agenti della carie del legno, impedire il ristagno dell'acqua piovana nelle cavità presenti sul tronco e sulle branche, asportare pericolosi ospiti come *Viscum album* L. e *Loranthus europaeus* Jacq., nonché i rami e le branche danneggiati, spezzati o disseccati che rappresentano, spesso, vie di accesso preferenziali per altri parassiti. Bisognerebbe evitare ogni sorta di danneggiamento agli esemplari, anche quelli più banali, come i danni meccanici alla corteccia del fusto e dei rami per incisione con coltelli ed altri oggetti metallici, osservati frequentemente in diversi alberi soprattutto della zona etnea. Le ferite, le graffiature come le superfici di taglio dei rami rappresentano, infatti, punti di ingresso privilegiati per le spore dei diversi funghi agenti delle carie del legno.



Al fine della conservazione di questo importante germoplasma, sarebbe auspicabile la costituzione *ex situ* di arboreti clonali tramite innesto su idonei soggetti di marze prelevate dai singoli individui monumentali. La moltiplicazione degli esemplari, oltre alla preservazione di questo rilevante pool genico da possibili minacce e dall'incuria del tempo, potrebbe avere utili ricadute sul settore forestale, specialmente per quanto attiene ai lavori di ricostituzione del patrimonio boschivo autoctono.

Particolari provvedimenti di protezione dovrebbero essere riservati a questi alberi straordinari, sull'esempio di quanto è avvenuto in altre regioni italiane. Le misure di protezione sono estremamente necessarie soprattutto per quegli esemplari ricadenti all'esterno delle aree protette o afferenti al demanio di vari enti pubblici, per i quali non esistono specifici elementi di vincolo.

Le informazioni riportate nelle schede potranno essere utilizzate, oltre che dal Dipartimento Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, anche da altri enti preposti alla conservazione e alla valorizzazione di questo straordinario patrimonio monumentale, sia per la periodica attività di monitoraggio che per l'esecuzione degli interventi conservativi proposti.

La presentazione delle piante censite segue l'ordine alfabetico della provincia di riferimento e, all'interno di essa, la successione altimetrica dei paesaggi. In genere, viene data precedenza alle piante coltivate da antica data, seguite da quelle indigene inserite nel contesto di formazioni forestali o ai margini di esse.

Tab. 1 - INVENTARIO DEGLI **ALBERI MONUMENTALI** PRESENTATI

	Nome	Provincia	Comune
1	Olivastro di Inveges	Agrigento	Sciacca
2	Carrubo di Giove	Agrigento	Agrigento
3	Mirti della Kolymbetra	Agrigento	Agrigento
4	Olivo della Kolymbetra	Agrigento	Agrigento
5	Ulivi della Concordia	Agrigento	Agrigento
6	Olivo del Tempio di Giunone	Agrigento	Agrigento
7	Mandorlo di San Crispino	Agrigento	San Giovanni Gemini
8	Roverella di Santa Rosalia alla Quisquina	Agrigento	Santo Stefano Quisquina
9	Carrubo di Milena	Caltanissetta	Milena
10	Mandorlo di Milena	Caltanissetta	Milena
11	Sughera Mosaica di Niscemi	Caltanissetta	Niscemi
12	Sughera di contrada Pisciotto	Caltanissetta	Niscemi
13	Ulivo millenario di Motta S. Anastasia	Catania	Motta S. Anastasia
14	Bagolaro di San Giovanni Montebello	Catania	Giarre
15	Ilice du Carrinu o Ilice du Pantano	Catania	Zafferana Etnea
16	Roverella di Monte Arso	Catania	Bronte
17	Castagno dei Cento Cavalli	Catania	Sant'Alfio
18	Castagno di S. Agata o Castagno Nave	Catania	Mascali
19	Castagno di Serra Pizzuta	Catania	Nicolosi
20	Cerro di Monte Fontane	Catania	Milo
21	' U Zappinazzu	Catania	Linguaglossa
22	Ginestra di Milo	Catania	Milo
23	Pioppo tremulo di Monte Monaco	Catania	Nicolosi
24	Betulla di Santa Maria	Catania	Randazzo
25	Faggio di Monte Colla	Catania	Randazzo
26	Faggio di Monte Pomiciaro	Catania	Zafferana Etnea
27	'A Trofa du Camperi	Catania	Milo
28	Faggio dell'Acqua Rocca	Catania	Zafferana Etnea
29	Acerone di Monte Colla	Catania	Randazzo
30	Acero montano di Monte Colla	Catania	Randazzo
31	Corbezzolo di Villa del Casale	Enna	Piazza Armerina
32	Sughera di contrada Sugherita	Enna	Cerami
33	Olivo di Tardara	Messina	Tusa
34	Olivo grande di Predica	Messina	Caronia
35	Olivo di Buongiorno	Messina	Tusa
36	Olivo di Santa Venere	Messina	S. Stefano di Camastra
37	Olivo di Maviti	Messina	Pettineo
38	Sugherella minore di Caronia	Messina	Caronia
39	Roverella di San Piero Patti	Messina	San Piero Patti
40	Salice bianco di Floresta	Messina	Floresta
41	Cerro di Case Mangalaviti	Messina	Longi
42	Cerro di Scavioli	Messina	Alcara Li Fusi
43	Tasso del Biviere di Cesarò	Messina	Cesarò
44	Tasso grande della Tassita	Messina	Caronia
45	Tasso di Bosco Tassita	Messina	Caronia
46	Acero campestre di Bosco Tassita	Messina	Caronia
47	Acero montano di Bosco Tassita	Messina	Caronia
48	Acero "naviculare" di Bosco Tassita	Messina	Caronia
49	Acerone di Monte Soro	Messina	Cesarò
50	Frassino di Saltaloro	Palermo	Castelbuono

	Nome	Provincia	Comune
51	Frassino di Puntaloro	Palermo	Petralia Sottana
52	Cipresso di San Benedetto “Il Moro”	Palermo	Palermo
53	Sughera di contrada Cava	Palermo	Geraci Siculo
54	Sughera di Ficuzza	Palermo	Godrano
55	Sughera di Mezzojuso	Palermo	Mezzojuso
56	Leccio Grande di Piano Zucchi	Palermo	Isnello
57	Leccio di Montagna Longa	Palermo	Cinisi
58	Cerza di Palazzo Adriano	Palermo	Palazzo Adriano
59	Quercia virgiliana di Santa Maria del Bosco	Palermo	Bisacquino
60	Roverella grande di Rifesi	Palermo	Palazzo Adriano
61	Roverella del Santuario di Rifesi	Palermo	Palazzo Adriano
62	Roverella bitorzoluta di Rifesi	Palermo	Palazzo Adriano
63	Perastro di Rifesi	Palermo	Palazzo Adriano
64	Pero mandorlino di Villa Lanza	Palermo	Gratteri
65	Roverella di Gibilmanna	Palermo	Cefalù
66	Roverella di Piano Torre	Palermo	Isnello
67	Roverella di Cozzo Balatelli	Palermo	Isnello
68	Roverella di Piano Sempria	Palermo	Castelbuono
69	Roverella di Macchia dell’Inferno	Palermo	Castelbuono
70	Castagno di Taccarelle	Palermo	Petralia Sottana
71	Pioppo nero di Fiume Grande	Palermo	Palazzo Adriano
72	Rovere di Sempria	Palermo	Castelbuono
73	Rovere di Pomieri	Palermo	Petralia Sottana
74	Rovere di Cozzo Pomieri	Palermo	Petralia Sottana
75	Acero campestre di Pomieri	Palermo	Petralia Sottana
76	Gli agrifogli di Piano Pomo	Palermo	Castelbuono
77	Gli abeti delle Madonie	Palermo	Polizzi Generosa
78	Acero montano di Passo Canale	Palermo	Petralia Sottana
79	Acero minore di Catagiddebbe	Palermo	Petralia Sottana
80	Acero montano di Piano Ciminnita	Palermo	Castelbuono
81	Acerone delle Madonie	Palermo	Castelbuono
82	Faggio di Piano Pomo	Palermo	Castelbuono
83	Biancospino del Carbonara	Palermo	Petralia Sottana
84	I lentischi della Foce del Fiume Irminio	Ragusa	Ragusa
85	Carrubo di Cava Palombieri	Ragusa	Modica
86	Carrubo di Cammaratini	Ragusa	Modica
87	Carrubo di Favarottella	Ragusa	Modica
88	Carrubo di Caschetto	Ragusa	Modica
89	Carrubo di Iozia	Ragusa	Modica
90	Carrubo di contrada Muglifulo	Ragusa	Modica
91	Olivo di Palazzelli	Ragusa	Ispica
92	Olivo di Lippia	Ragusa	Acate
93	Gli olivi di contrada Muti	Ragusa	Chiaramonte Gulfi
94	Roverella di Muti	Ragusa	Chiaramonte Gulfi
95	Carrubo di contrada Candelaro	Siracusa	Noto
96	Carrubo di Favarotto	Siracusa	Rosolini
97	Olivo di contrada La Gebbia	Siracusa	Avola
98	Olivo di Busulmone	Siracusa	Noto
99	Roverella del Castello della Pietra	Trapani	Castelvetrano
100	Roverella di Baviera	Trapani	Salemi

Tab. 1 - INVENTARIO DEGLI **ALBERI MONUMENTALI** PRESENTATI





I GRANDI ALBERI DI SICILIA
LE SCHEDE



AGRIGENTO E LA SUA PROVINCIA





OLIVASTRO
DI INVEGES

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *sylvestris* Brot.
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Ogliastro, Olivastro, Oleastro
Nome locale: Agghiastru

LOCALIZZAZIONE
Comune: Sciacca (AG)
Località: Scunchipani
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 628 - Sciacca. C.T.R. Sezione N. 628010 - C.da S. Bartolo
Coordinate: 37°33'35,8" N - 13°03'29,7" E (4158760 N - 2348494 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS115, da Sciacca in direzione Trapani, si imbocca la strada interpoderale Piana Scunchipani-Bruca. Seguire la segnaletica

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 174
Esposizione: est
Giacitura: pianeggiante
Substrato: argilloso-limoso
Contesto vegetazionale: seminativo - oliveto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: trattasi di un ragguardevole esemplare dal tronco robusto, inclinato verso Ovest, dalla cui base slargata hanno origine diversi polloni. Il fusto, a circa 3 m dal suolo, si divide in tre grosse branche primarie che, a loro volta, si biforcano ulteriormente dando luogo a numerose ramificazioni assurgenti che costituiscono una chioma tendenzialmente ombrelliforme. Molto caratteristico è lo spesso ritidoma grigiastro, fessurato in placche irregolari, che riveste il fusto ed i rami più grossi
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 5,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,60
Ampiezza della chioma (m): 18 × 15,50
Età stimata (anni): 700-800

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: la chioma presenta diversi rami secchi; una grossa branca è quasi del tutto staccata ed un'altra è disseccata a causa di un incendio che nel 1996 ha interessato l'area circostante alla pianta. Nel complesso lo stato vegetativo e le condizioni fitosanitarie sono discrete
Minacce: incendi
Interventi proposti: asportazione dei rami secchi, dei polloni basali e degli arbusti invadenti; lavorazione meccanica del terreno circostante all'individuo monumentale per ridurre i pericoli di incendio

Note e curiosità: secondo un'antica leggenda, all'interno di questa pianta dimorano le fate. Nessuno può toccare, senza danno, i suoi rami né tantomeno tagliarli o raccoglierne i frutti. Le piccole drupe (olive), che possono essere raccolte dopo essere cadute spontaneamente a terra, erano utilizzate in passato per fare il cosiddetto "olio santo". L'ogliastro di Inveges è stato inserito dal Comune di Sciacca fra i beni monumentali

CARRUBO
DI GIOVE

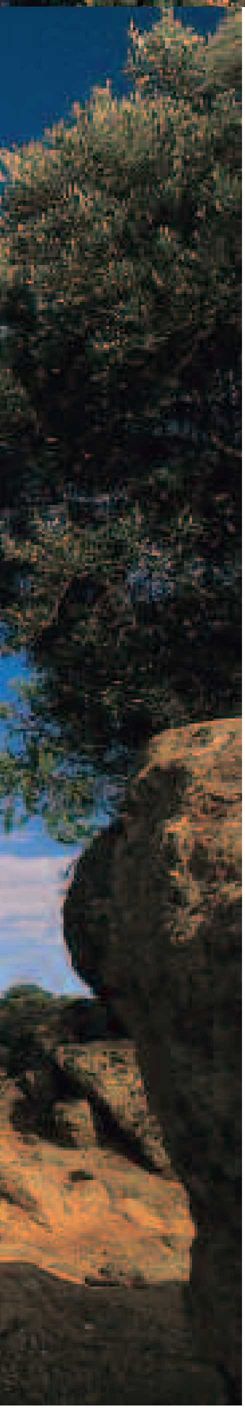
CARRUBO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrubbu







LOCALIZZAZIONE
Comune: Agrigento (AG)
Località: Tempio della Concordia
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 636 – Agrigento. C.T.R. Sezione N. 636120 – Valle dei Templi
Coordinate: 37°17'27,3" N – 13°35'00,9" E (4128082 N – 2394451 E)
Proprietà: demanio regionale
Accesso: tra i blocchi calcarenitici del tempio di Giove

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 78
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: ripida
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto-mandorleto, nelle adiacenze, e specie della macchia mediterranea
Protezione: l'esemplare ricade all'interno del Parco archeologico e paesaggistico "Valle dei Templi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: vetusto esemplare dal tronco robusto e internamente cavo, con una evidente lacerazione, grande e profonda, sul lato esposto a settentrione. Tale cavità si estende dalla base all'inserzione delle due residue branche, all'altezza di circa tre metri. La chioma, alterata dai pesanti tagli operati in passato, è costituita da ramificazioni di modesto spessore che, nell'insieme, danno luogo ad una chioma ombrelliforme che lambisce i massi ciclopici dell'antico tempio
Altezza (m): 8
Circonferenza massima del tronco (m): 5,5 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,0
Ampiezza della chioma (m): 10,5×9,50
Età stimata (anni): circa 300-400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: il fusto, le branche ed i residui monconi sono interessati da estese carie
Minacce: cedimenti di alcuni rami indeboliti dalla carie
Interventi proposti: controllo delle carie ed esecuzione di razionali potature per asportare i rami secchi

Note e curiosità: nelle immediate adiacenze del carrubo, a circa 30 m, si riscontra un ragguardevole olivo di m 4,50 di circonferenza a petto d'uomo





MIRTI
DELLA KOLYMBETRA

MIRTO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Myrtus communis* L.
Famiglia: *Myrtaceae*
Nome volgare: Mirto
Nome locale: Murtidda

LOCALIZZAZIONE
Comune: Agrigento (AG)
Località: Giardino della Kolymbetra
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 636 – Agrigento. C.T.R. Sezione N. 636110 – Porto Empedocle
Coordinate: 37°17'30,57" N – 13°34'54,38" E (4128185 N – 2394291 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dal Giardino della Kolymbetra

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 52
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: pianeggiante (ripiano di terrazze)
Substrato: calcarenitico (sabbioso)
Contesto vegetazionale: frutteto
Protezione: l'esemplare ricade all'interno del Giardino della Kolymbetra nell'ambito del Parco archeologico e paesaggistico "Valle dei Templi"

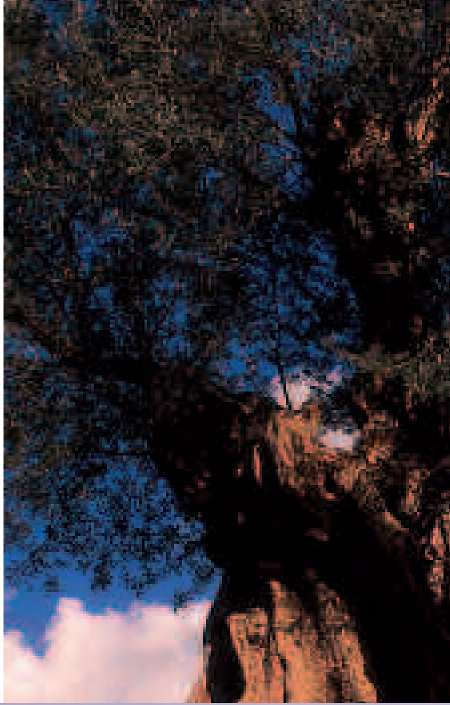
PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un gruppetto di tre piante ubicate su una terrazza sostenuta da un muro in pietra tufacea. Il primo individuo è un mirto bianco il quale, al di sopra di una annosa e nodosa ceppaia, evidenzia un breve fusto che si divide a forcella dando origine a due branche rispettivamente di 50 e 80 cm di circonferenza. Quella più grande, dividendosi ulteriormente, sostiene lunghe ramificazioni che costituiscono una chioma slanciata, protesa verso valle e di forma tendenzialmente conica. La corteccia dei fusti più grandi è desquamata in lunghe strisce rettangolari che, staccandosi, si ripiegano a mò di cannella. Il secondo ed il terzo indiviuo sono dei mirti neri
Altezza (m): 7,5
Circonferenza massima del tronco (m): 1,50 m individuo n° 1; 1,0 m individuo n° 2; 1,20 m individuo n° 3
Circonferenza del tronco a 0,30 m dal suolo (m): 0,90 individui n° 1 e n° 2; 0,75 individuo n° 3
Ampiezza della chioma (m): 6,5 (E-O) × 7,70 (N-S)
Età stimata (anni): circa 150

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Sul fusto si notano diverse iperplasie e attacchi di carie bruna soprattutto su alcuni rami tagliati
Minacce: nessuna
Interventi proposti: controllo delle carie

Note e curiosità: il Giardino della Kolymbetra si trova all'interno del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, dove si estende per circa 5 ettari tra il Tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano. Si tratta di una piccola valle, delimitata da pareti di tufo calcareo, in cui il favorevole microclima, la fertilità del suolo e la disponibilità d'acqua, nel corso dei secoli ha esaltato lo sviluppo di diverse specie della macchia mediterranea (mirto, lentisco, terebinto, fillirea, ecc.) ed ha permesso la coltivazione di alcune specie da frutto come l'olivo, l'arancio, il limone, il mandarino, il cedro, il mandorlo, ecc. Gli individui di mirto censiti producono frutti grossi quasi come olive. Si tratta molto probabilmente di cultivar selezionate ed innestate su individui spontanei preesistenti

OLIVO
DELLA KOLYMBETRA

OLIVO



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Aulivi







LOCALIZZAZIONE
Comune: Agrigento (AG)
Località: Giardino Kolymbetra
Cartografia: I.G.M. Foglio N.636 – Agrigento. C.T.R. Sezione N. 636110 – Porto Empedocle
Coordinate: 37°17'36,81" N – 13°34'51,57" E (4128378 N – 2394225 E)
Proprietà: demanio regionale
Accesso: dal Giardino della Kolymbetra

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 55
Esposizione: ovest
Giacitura: ripida
Substrato: calcarenitico (sabbioso)
Contesto vegetazionale: oliveto-mandorleto
Protezione: l'esemplare ricade all'interno del Parco archeologico e paesaggistico "Valle dei Templi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: ragguardevole olivo dal grande tronco appiattito, sviluppato maggiormente in direzione N-S. Si tratta, in realtà di due fusti concresciuti in più punti che conservano l'individualità soltanto sul lato orientale. Essi portano i segni del tempo, evidenziando diverse cavità, costolature, nodosità e scanalature, come quelle delle colonne doriche, che lo contraddistinguono nettamente dai tanti altri vetusti olivi presenti nel circondario. Le branche primarie sono state asportate in passato nel tentativo di contenere lo sviluppo della vigorosa chioma che, attualmente, evidenzia una forma tendenzialmente ovoidale
Altezza (m): 5
Circonferenza massima del tronco (m): 8
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,40
Ampiezza della chioma (m): 6,8 (E-O) × 6,90 (N-S)
Età stimata (anni): circa 600-700

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono, nonostante la presenza di estese carie nella zona centrale del fusto
Minacce: nessuna
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: è l'albero più longevo del Giardino della Kolymbetra. Si trova su un rilievo, in prossimità del punto d'ingresso secondario, a poca distanza dalla linea ferrata e dal tempio di Vulcano, da dove si scorge il tempio di Castore e Polluce, noto anche come "tempio delle tre colonne"





ULIVI DELLA CONCORDIA

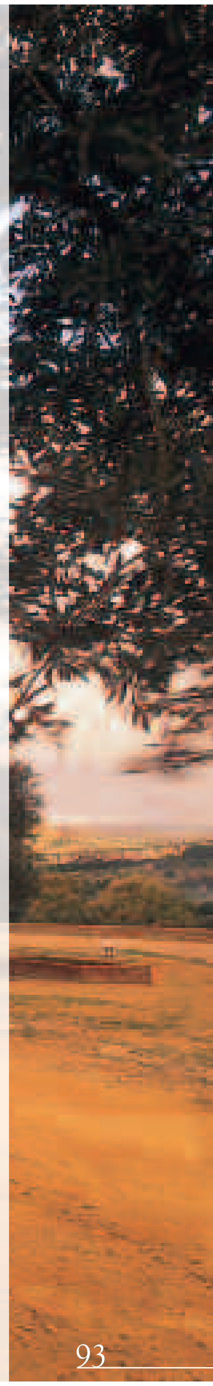
IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Aulivi

LOCALIZZAZIONE

Comune: Agrigento (AG)
Località: Contrada Valle dei Templi
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 636 – Agrigento. C.T.R. Sezione N. 636120 – Valle dei Templi
Coordinate: 37° 17' 23,4" N - 13° 55' 33,62" E (4127950 N – 2395254 E) (1° olivo)
37°17'22,77" N – 13°35'35,2" E (4127930 N – 2395292 E) (2° olivo)
Proprietà: demanio regionale
Accesso: dalla SP Valle dei Templi, si percorre la Via Sacra che porta al Tempio della Concordia





PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 98
Esposizione: Nord-Est
Giacitura: leggero pendio
Substrato: arenaceo
Contesto vegetazionale: oliveto
Tutela: Parco Archeologico e paesaggistico "Valle dei Templi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di due vetusti olivi, ubicati nelle vicinanze del Tempio della Concordia. Il primo olivo, più vicino al Tempio, è saldamente ancorato al suolo da un'ampia ceppaia dalla quale hanno origine grosse radici che serpeggiano tra i massi calcarenitici affiorando di tanto in tanto. Il fusto è internamente cavo, spiralato in senso orario ed inclinato verso sud-ovest. Esso è costellato da numerose cavità di forme e dimensioni differenti, tanto che da lontano sembra il risultato di un modellamento operato da qualche divinità artistica. A circa 2,50 metri dal suolo, prendono origine 4 branche che sorreggono una chioma tendenzialmente emisferica, più sviluppata in direzione del Tempio.
Il secondo olivo evidenzia un'ampia ceppaia che occulta un cocuzzolo calcarenitico inglobando al suo interno pietrame di grosse dimensioni. Le radici, in parte scalzate dall'erosione, serpeggiano nel suolo addentradovisi profondamente alla ricerca di nutrienti e di ancoraggio. Ad est il fusto appare squarciato, dall'alto in basso, e più o meno appiattito mentre sul lato opposto (verso il Tempio) è integro e solcato da lunghe costolature arrotondate che collegano le radici alle branche. La chioma ombrelliforme è sorretta da ramificazioni di medie e piccole dimensioni

Altezza (m): 6,50 (1° olivo); 5,0 (2° olivo)
Circonferenza massima del tronco (m): 7,50 (1° e 2° olivo, alla ceppaia)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,20 (1° olivo); 3,80 (2° olivo)
Ampiezza della chioma (m): 5,80×6,20 (1° olivo); 6,5×7,70 (2° olivo)
Età stimata (anni): circa 500-600

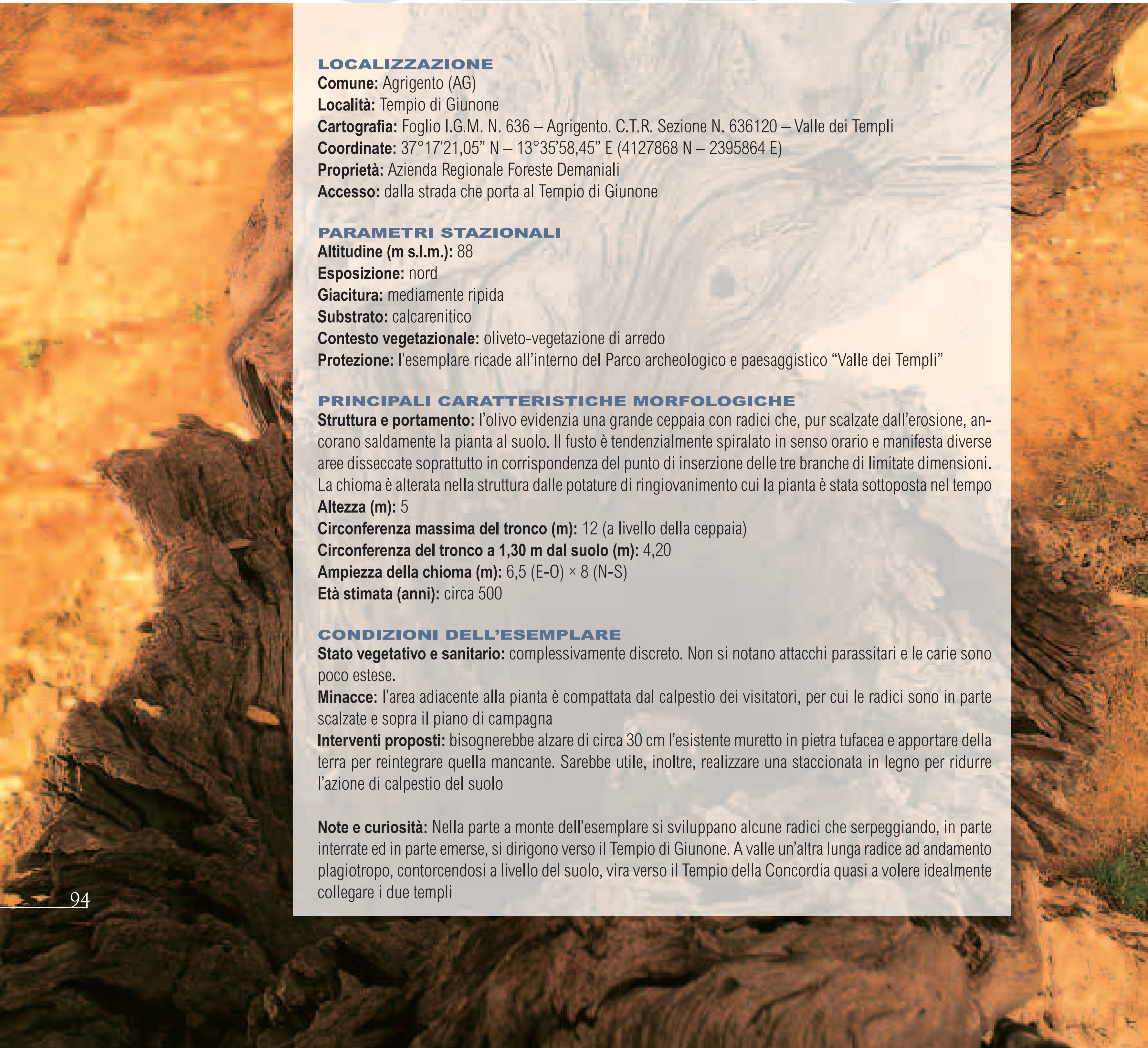
CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: le piante evidenziano buone condizioni vegetative e fitosanitarie. La parte centrale del fusto così come quella basale mostrano, tuttavia, estesi attacchi di carie
Minacce: il calpestio dei visitatori può accentuare l'azione di scalzamento di alcune radici soprattutto nel 2° olivo
Interventi proposti: una piccola protezione per limitare il compattamento del suolo in seguito all'eccessivo calpestio

Note e curiosità: nelle vicinanze del Tempio della Concordia sono rimasti soltanto due olivi, come gli apostoli Pietro e Paolo. Tra le due piante si notano due alberelli di mandorlo. Sotto la Via Sacra si estende un oliveto con annosi olivi misti a mandorli. Il tempio della Concordia deve il suo nome ad un'iscrizione latina che faceva riferimento alla "Concordia degli Agrigentini". Eretto nel V secolo a.C. è oggi quello meglio conservato, grazie al fatto che nel VI secolo d.C. venne adattato a chiesa cristiana dedicata ai santi Pietro e Paolo. E' il più imponente dei templi della Valle (13 × 6 colonne in stile dorico)

OLIVO
DEL TEMPIO DI GIUNONE

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Aulivi



LOCALIZZAZIONE
Comune: Agrigento (AG)
Località: Tempio di Giunone
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 636 – Agrigento. C.T.R. Sezione N. 636120 – Valle dei Templi
Coordinate: 37°17'21,05" N – 13°35'58,45" E (4127868 N – 2395864 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla strada che porta al Tempio di Giunone

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 88
Esposizione: nord
Giacitura: mediamente ripida
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto-vegetazione di arredo
Protezione: l'esemplare ricade all'interno del Parco archeologico e paesaggistico "Valle dei Templi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: l'olivo evidenzia una grande ceppaia con radici che, pur scalzate dall'erosione, ancorano saldamente la pianta al suolo. Il fusto è tendenzialmente spiralato in senso orario e manifesta diverse aree disseccate soprattutto in corrispondenza del punto di inserzione delle tre branche di limitate dimensioni. La chioma è alterata nella struttura dalle potature di ringiovanimento cui la pianta è stata sottoposta nel tempo
Altezza (m): 5
Circonferenza massima del tronco (m): 12 (a livello della ceppaia)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,20
Ampiezza della chioma (m): 6,5 (E-O) × 8 (N-S)
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Non si notano attacchi parassitari e le carie sono poco estese.
Minacce: l'area adiacente alla pianta è compattata dal calpestio dei visitatori, per cui le radici sono in parte scalzate e sopra il piano di campagna
Interventi proposti: bisognerebbe alzare di circa 30 cm l'esistente muretto in pietra tufacea e apportare della terra per reintegrare quella mancante. Sarebbe utile, inoltre, realizzare una staccionata in legno per ridurre l'azione di calpestio del suolo

Note e curiosità: Nella parte a monte dell'esemplare si sviluppano alcune radici che serpeggiando, in parte interrate ed in parte emerse, si dirigono verso il Tempio di Giunone. A valle un'altra lunga radice ad andamento plagiotropo, contorcendosi a livello del suolo, vira verso il Tempio della Concordia quasi a volere idealmente collegare i due templi



MANDORLO
DI SAN CRISPINO

MANDORLO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Prunus dulcis* (Mill.) D. A. Webb var. *dulcis*
Famiglia: *Rosaceae*
Nome volgare: Mandorlo
Nome locale: Miennula







LOCALIZZAZIONE

Comune: San Giovanni Gemini (AG)
Località: San Crispino
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 621 – Alia. C.T.R. Sezione N. 621130 – Piano del Tumarrano
Coordinate: 37°38'33,53" N – 13°40'35,38" E (4166987 N – 2403232 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SP 58 in direzione di Agrigento. Al km 19+810 si svolta a sinistra e si prosegue per km 0+650. La pianta si trova sul lato sinistro, a circa 5 m dalle pertinenze stradali

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 440
Esposizione: nord/nord-est
Giacitura: subpianeggiante
Substrato: litosuolo calcareo a contatto con argille grigio azzurre
Contesto vegetazionale: margine di un seminativo, in consociazione con olivo e pistacchio
Protezione: l'albero ricade all'interno del pSIC ITA0400011 "La Montagnola e Acqua Fitusa"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: individuo dal fusto robusto che si divide, a circa 2 m dal suolo, in 4 branche principali che superano mediamente 1 m di circonferenza. Le ramificazioni di ordine inferiore danno luogo ad una chioma ampia a forma di cono rovesciato. La porzione basale del tronco evidenzia il punto di innesto situato a circa 0,30 m dal piano di campagna. La branca esposta a nord-ovest mostra un arrossamento dovuto all'escoriazione causata dal picchio rosso che vi nidifica
Altezza (m): 11
Circonferenza massima del tronco (m): 2,70
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,50
Ampiezza della chioma (m): 12 × 12
Età stimata (anni): circa 170-180

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: più che buono. Una delle branche esposte a nord mostra qualche segno di escoriazione nella corteccia
Minacce: non si evidenziano pericoli nel breve periodo
Interventi proposti: sensibilizzare il proprietario del fondo ad esercitare le attività agricole tradizionali senza effettuare alcuna potatura

Note e curiosità: Si tratta, con buona probabilità, di uno dei mandorli più longevi della provincia di Agrigento

ROVERELLA
DI SANTA ROSALIA ALLA QUISQUINA

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus congesta* C. Presl
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia congesta
Nome locale: Cerza







LOCALIZZAZIONE

Comune: Santo Stefano Quisquina (AG)
Località: Serra Quisquina
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620150 – Pizzo della Rondine
Coordinate: 37°37'19,35" N – 13°31'23,26" E (4164904 N – 2389666 E)
Proprietà: demanio comunale gestito dall'Amministrazione Forestale
Accesso: dal km 22+500 della SP 24 si percorre la strada vicinale per circa 1 km

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.035
Esposizione: nord
Giacitura: acclive
Substrato: calcareo dolomitico
Contesto vegetazionale: margine del bosco mesofilo di querce caducifoglie
Protezione: zona A della Riserva Naturale Orientata "Monte Cammarata"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: questo ragguardevole esemplare è contraddistinto da un grosso fusto contorto e leggermente inclinato verso nord, da cui hanno origine, a 3,50 m dal suolo, due branche principali di circa 2 m di circonferenza. Da esse si dipartono numerosi rami di ordine inferiore che danno vita ad una chioma intricata e di forma sferica. Sul fusto, appena sotto il punto d'inserzione della chioma, è evidente una grossa formazione iperplastica che ne accresce la monumentalità. Diversi sono i rami spezzati dalla neve e dal vento come testimoniano i monconi rimasti, opportunamente rifilati
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 5,20 sotto il punto di inserzione delle branche
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,80
Ampiezza della chioma (m): 15 × 20
Età stimata (anni): circa 400 – 450

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: buono. I monconi sono cicatrizzati e non si riscontrano micopatie
Minacce: attacchi di oidio o mal bianco della quercia (*Microsphaera alphitoides* Griff. et Maubl.) a causa delle infezioni presenti nelle querce vicine
Interventi proposti: trattamento contro l'oidio degli alberi circostanti per evitare il passaggio delle spore fungine sull'individuo monumentale

Note e curiosità: l'esemplare si trova a poca distanza dall'Eremo di S. Rosalia alla Quisquina e dalla grotta dove, secondo gli storici, visse per 12 anni (1150-1162) e in solitudine la Patrona di Palermo. Secondo la leggenda, S. Rosalia si recava nei pressi della quercia per pregare, riscaldarsi al sole ed asciugarsi e spazzolarsi i capelli, visto che il versante settentrionale della Serra Quisquina è un luogo che, per lunghi periodi dell'anno, è freddo ed umido (*coschin* significa appunto oscurità). Caratteristiche, infine, sono le ricche colonie di licheni che ricoprono il tronco, conferendo alla pianta una suggestiva colorazione arancione-verdognola









CARRUBO
DI MILENA

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrubbu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Milena (CL)
Località: Contrada Carrubbo
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 630 – S. Cataldo. C.T.R. Sezione N. 630090 – Milena
Coordinate: 37°28'7,34"N – 13°44'19,14"E (4149649 N - 2408493 E)
Proprietario: privata
Accesso: da Via Silvio Pellico

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 415
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: tufaceo
Contesto vegetazionale: oliveto
Protezione: vincolo paesaggistico-ambientale

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di due individui vicini, posti a meno di 1 m di distanza. Quello orientato a nord, il più vetusto, ha origine da una vecchia ceppaia, è spiralato in senso antiorario ed inclinato verso monte. La ceppaia accanto (a sud) è costituita da un fusto "masculinu" inclinato, di circa 45°, avente una circonferenza di 1,90 m a petto d'uomo. Esso evidenzia una vistosa e profonda fenditura, dalla base fino all'inserzione della chioma, e diverse costolature arrotondate che dal pedale arrivano alle branche principali. Dalla ceppaia ha origine un altro fusto che per gli effetti di una tromba d'aria vive adagiato al suolo e le cui ramificazioni sono caratteristicamente protese alla ricerca della luce. La chioma è ampia, densa e asimmetrica

Altezza (m): 10
Circonferenza massima del tronco (m): 6 il 1° fusto; 4,60 la seconda ceppaia alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3 il 1° fusto; 1,90 il fusto eretto della seconda ceppaia
Ampiezza della chioma (m): 12,50 (N-S) × 9,50 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300-400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Il fusto della prima ceppaia, internamente cavo, è interessato da estesa carie bruna e dalla presenza di corpi fruttiferi di funghi a mensola
Minacce: realizzazione nelle adiacenze di opere edilizie
Interventi proposti: esecuzione di potature razionali per asportare i rami secchi e controllo della carie

Note e curiosità: la pianta manifesta un discreto vigore vegetativo e continua a fruttificare abbondantemente, producendo circa 1-2 q.li di carrube ogni anno. In paese l'esemplare è noto in quanto, in passato, era "l'albero dei giuochi" dei bambini e di incontro degli innamorati. Il proprietario racconta che tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, sotto le sue fronde partorì una donna che si trovava in paese al seguito di un circo equestre



MANDORLO
DI MILENA

MANDORLO



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Prunus dulcis* var. *dulcis* D.A.Webb
Famiglia: *Rosaceae*
Cultivar: 'Scintilia'
Nome volgare: Mandorlo
Nome locale: Miennnula

LOCALIZZAZIONE
Comune: Milena (CL)
Località: contrada Carrubo
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 630 – S. Cataldo. C.T.R. Sezione N. 630090 – Milena
Coordinate: 37°28'06,39" N - 13°44'19,02" E (4149357 N - 2408480 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla Via Silvio Pellico, all'altezza dell'edificio scolastico

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 424
Esposizione: est/nord-est
Giacitura: leggero declivio
Substrato: tufaceo
Contesto vegetazionale: frutteto familiare
Protezione: vincolo paesaggistico-ambientale

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: vetusto mandorlo con fusto leggermente spiralato in senso antiorario, solcato da appariscenti costolature arrotondate che delimitano profonde scanalature dalle quali si intravede la cavità interna. Le costolature, dai rami principali, arrivano alla base e sembrano continuare con le radici al di sotto del livello del terreno. Il fusto si divide a 1,5 m di altezza in due grosse branche, rispettivamente di 1,70 e 1,95 m di circonferenza. Di esse, quella a nord dà origine, quasi subito, a due ramificazioni strettamente avvinghiate tanto da sembrare un tutt'uno. Il fusto è rivestito da uno spesso ritidoma fessurato a maglie romboidali e ricoperto da colonie di licheni. La chioma, modificata da antichi tagli, è irregolare e sviluppata maggiormente in altezza e verso monte
Altezza (m): 9,5
Circonferenza massima del tronco (m): 3,50
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,60
Ampiezza della chioma (m): 12,50 m (N-S) × 9,5 m (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: discreto. Il fusto è scavato all'interno dalla carie bruna, come anche le branche principali che hanno perso parte dell'originaria consistenza meccanica. Si notano sul fusto funghi lignicoli a mensola del genere *Phellinus* e iperplasie di origine batterica
Minacce: realizzazione di manufatti edilizi
Interventi proposti: alleggerire la chioma della branca esposta a sud per evitare cedimenti della stessa ed applicare un apposito sostegno

Note e curiosità: l'esemplare, seppur segnato dagli anni nel fusto e nelle ramificazioni, scavate e indebolite, conserva ancora un'apprezzabile vigoria che si manifesta copiosamente nel pieno di ogni inverno quando si ricopre di migliaia di fiori bianco-rosa. Si tratta, con buona probabilità, di uno dei mandorli più longevi della Sicilia

SUGHERA MOSAICA
DI NISCEMI



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Suaru



LOCALIZZAZIONE

Comune: Niscemi (CL)
Località: Pisciotto-Valle Finocchio
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 644 – Niscemi. C.T.R. Sezione N. 644060 – Santo Pietro
Coordinate: 37°06'20,5" N – 14°25'31,3" E (4106749 N – 2468944 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 31 Niscemi – Feudo Nobile – Vittoria, ci si immette in una strada sterrata che si addentra nella contrada Pisciotto, seguendo le indicazioni per la Quercia Mosaica

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 189
Esposizione: nord
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto
Protezione: zona A della Riserva Naturale Orientata "Sughereta di Niscemi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: ragguardevole esemplare con tronco leggermente inclinato verso est, molto irregolare a causa della presenza di protuberanze, di grandi e piccole cavità e di alcune costolature particolarmente accentuate in corrispondenza delle grosse branche. A circa 1,20 m dal suolo si nota il moncone di una vetusta branca di 1° ordine crollata per via dei consistenti attacchi di carie, e la presenza di altre sei branche. La parte residua di quella inserita sul lato occidentale, presenta un'ampia cavità entro cui ristagna per lungo tempo l'acqua piovana. La chioma è irregolare e maggiormente estesa verso est soprattutto per il notevole sviluppo di una branca che si allontana dal fusto per oltre 12 metri
Altezza (m): 16
Circonferenza massima del tronco (m): 5,90 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,50
Ampiezza della chioma (m): 15 (N-S) × 11,50 (E-O)
Età stimata (anni): 400-500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: da mediocre a scarso. Si notano i monconi di tre grosse branche, staccatisi per il peso e l'azione del vento, perché minate nella loro consistenza meccanica da specie fungine agenti della carie del legno
Minacce: gli incendi costituiscono il pericolo maggiore. La ricorrenza di questa calamità, nel territorio della riserva, ha portato alla rarefazione della superficie del bosco di sughera e all'alterazione della sua struttura
Interventi proposti: piccoli interventi di drenaggio per evitare il ristagno dell'acqua nelle piccole cavità presenti nei punti di inserzione delle branche sul fusto

Note e curiosità: è una delle sughere più vecchie e più grandi, per circonferenza del tronco, sia in Sicilia che in Italia. Per questo motivo viene indicata localmente con il nome di "Pianta Mosaica". Essa è ubicata all'interno del sughereto di contrada Pisciotto, in zona A della Riserva Naturale Orientata "Sughereta di Niscemi". Tale sughereto rappresenta il nucleo residuale di formazioni forestali di maggiori estensioni, facenti parte della baronia di Fatanasimo che il Conte Ruggero concesse nel 1143 a Caltagirone (Mascara, 2005). Il territorio di Niscemi verso il 1300 venne concesso alla famiglia Branciforti che, nel 1626, ottenne dal vicerè di Spagna il "Privilegium habitandi" a patto che gli abitanti del luogo potessero esercitare sul bosco gli usi civici. Tali usi, in certi momenti, hanno determinato notevoli alterazioni all'estensione e alla struttura delle formazioni forestali che, attualmente, interessano una superficie di circa 500 ettari

SUGHERA
DI CONTRADA PISCIOTTO

SUGHERA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Suaru









LOCALIZZAZIONE

Comune: Niscemi (CL)
Località: Pisciotto
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 644 – Niscemi. C.T.R. Sezione N. 644050 – Niscemi Sud
Coordinate: 37°06'22" N – 14°24'48" E (4106801 N – 2467875 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: dalla SP 31 Niscemi – Feudo Nobile –Vittoria, si svolta a sinistra, ci si immette in una strada sterrata e si prosegue per circa 800 m

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 215
Esposizione: nord-est
Giacitura: in declivio
Substrato: arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto
Protezione: zona A della Riserva Naturale Orientata "Sughereta di Niscemi"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di un esemplare costituito da due fusti saldati tenacemente fin dalla base. Quello ad est possiede una circonferenza di 5 m e quello ad ovest di 3 m. Il primo fusto si divide ulteriormente in due robuste branche di primo ordine da cui si dipartono diverse ramificazioni di ordine inferiore. La chioma è ampia e maggiormente sviluppata verso nord-ovest
Altezza (m): 14
Circonferenza massima del tronco (m): 6,40 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 1° fusto 5 m; 2° fusto 3 m
Ampiezza della chioma (m): 19 (N-S) × 14,80 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: da mediocre a discreto. Si notano estesi attacchi di carie sul lato meridionale del fusto
Minacce: gli incendi costituiscono il pericolo maggiore tenuto conto anche della frequenza con cui si verificano nella contrada Pisciotto
Interventi proposti: piccoli interventi di drenaggio per evitare il ristagno dell'acqua nelle piccole cavità presenti nei punti di inserzione delle branche sul fusto

Note e curiosità: la forma del fusto bitorzoluto ricorda quello di un baobab africano. Il fusto ed i rami sono anneriti dal fuoco; la chioma è inserita in alto in quanto le ramificazioni basali sono state distrutte dai ripetuti incendi













LOCALIZZAZIONE

Comune: Motta Sant'Anastasia (CT)
Località: Via dell'Ulivo millenario – Contrada Gebbia
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 633 – Paternò. C.T.R. Sezione N. 633080 – Motta S. Anastasia
Coordinate: 37°30'28,7" N - 14°58'4,0" E (4151223 N – 2518036 E)
Proprietà: privata
Accesso: dall'abitato di Motta Sant'Anastasia si percorre la via Vittorio Emanuele e, quindi, la via dell'Ulivo millenario

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 186
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: mandorleto-oliveto
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

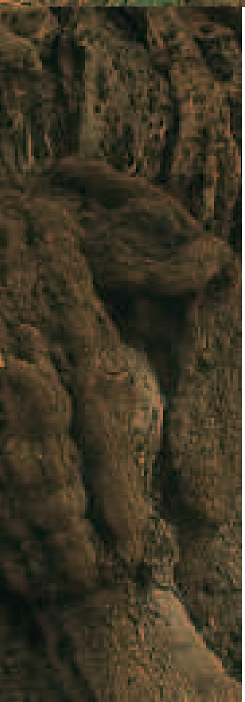
Struttura e portamento: ragguardevole esemplare di olivo, con fusto solcato da costolature interrotte da diverse cavità originate dall'azione di alcuni funghi cariogeni. Le dimensioni del fusto sono in parte alterate dalla presenza di iperplasie, la più grande delle quali si trova al di sotto del punto di inserzione delle branche. A circa 2,50 metri di altezza sono presenti i monconi di 5 branche di 1° ordine dai quali si dipartono rami secondari di minore dimensione che sorreggono, nell'insieme, una chioma tendenzialmente ombrelliforme. Il fusto evidenzia una grossa cavità centrale (0,80 x 1,10 metri), di forma grossolanamente triangolare, che dal punto di inserzione delle branche arriva alla base
Altezza (m): 8,50
Circonferenza massima del tronco (m): 8
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,60
Ampiezza della chioma (m): 10,50 (N-S) × 7 (E-O)
Età stimata (anni): circa 1000-1200

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: buono lo stato vegetativo buono, discreto quello fitosanitario per la presenza di diverse carie ed iperplasie batteriche
Minacce: le radici sul lato orientale (verso valle) sono, in parte, emergenti in seguito a fenomeni erosivi
Interventi proposti: realizzazione di un muretto con pietrame a secco, nella parte a valle dell'individuo, dell'altezza di circa 50 cm, e successivo livellamento con terreno

Note e curiosità: a poca distanza da questo monumentale olivo si trovano altri tre esemplari di olivo di grandi dimensioni





ULIVO MILLENARIO
DI MOTTA S. ANASTASIA

ULIVO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Nocellara Etnea'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Alivu

BAGOLARO
DI SAN GIOVANNI MONTEBELLO

BAGOLARO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Celtis australis* L.
Famiglia: *Ulmaceae*
Nome volgare: Bagolaro
Nome locale: Minicuccu – Milicuccu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Mascali (CT)
Località: S. Lucia
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 - Acireale C.T.R. Sezione N. 625030 - Fiumefreddo di Sicilia
Coordinate: 37°45'09,7" N - 15°10'09,7" E (4178388 N – 2534919 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla strada che collega S. Giovanni Montebello e Nunziata

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 263
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: agrumeto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: superbo individuo che si erge maestoso, a ridosso di un vecchio muro di cinta di un agrumeto, il cui fusto colonnare si divide a 3,70 m dal suolo in quattro branche di primo ordine. Quest'ultime, suddividendosi ulteriormente, sorreggono una grande chioma a cono rovesciato, maggiormente sviluppata in direzione est-ovest
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 6,00
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,50
Ampiezza della chioma (m): 18 × 16
Età stimata (anni): circa 200-250

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: sulle branche si notano attacchi di carie e il moncone di una branca che, indebolita dalla carie, è stata divelta dal vento
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: eliminare il moncone della preesistente branca e alcuni rami secchi. Sarebbe opportuno, inoltre, liberare la parte bassa dell'esemplare dall'edera che, tra l'altro, ne occulta parzialmente la monumentalità

Note e curiosità: la pianta si trova sul bordo di una strada poderale, a ridosso di un muro di cinta in pietra lavica intonacata. La parte basale è rivestita dai tralci dell'edera che vi si spingono dal vecchio muro vicino



ILICE
DU CARRINU O ILICE DU PANTANO
LECCIO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Leccio
Nome locale: Ilice du Carrinu – Ilice du Pantano







LOCALIZZAZIONE

Comune: Zafferana Etnea
Località: Ilice - Carlino
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale C.T.R. Sezione N. 625060 – Sant'Alfio
Coordinate: 37°43'09,7" N 15°05'44,8" E (4174751,52 N – 2528441,35 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: da Zafferana Etnea seguendo la pista forestale

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 937
Esposizione: nord
Giacitura: moderatamente inclinata
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: noccioleto
Protezione: zona B del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

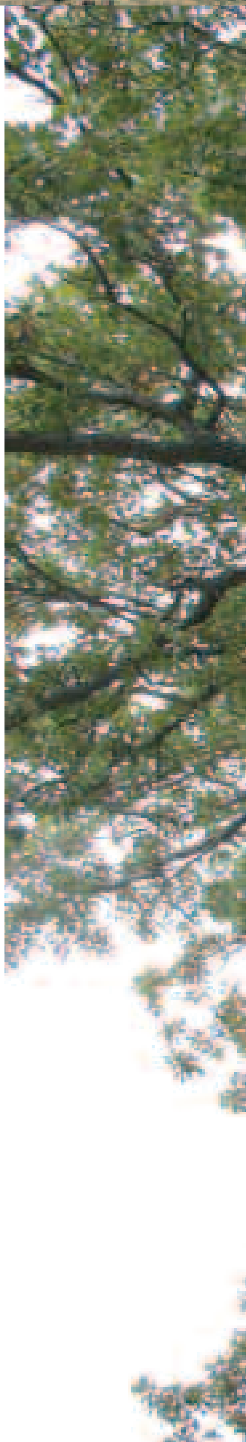
Struttura e portamento: questo magnifico leccio, dal fogliame di colore verde scuro, espande su un possente tronco un'imponente architettura di lunghi rami che a valle lambiscono il suolo mentre a monte si stagliano sulla diruta casetta in pietra lavica. A circa 2,60 m di altezza il fusto porta quattro grosse branche che costituiscono una struttura complessa e armonica; tale struttura sorregge una grande chioma globosa che copre una superficie di circa 650 m^2. L'ampia ceppaia evidenzia lunghe radici nodose che si addentrano saldissime nel suolo vulcanico
Altezza (m): 18
Circonferenza massima del tronco (m): 10 alla ceppaia
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,90
Ampiezza della chioma (m): 28 (N-E)×23 (E-O)
Età stimata (anni): circa 500 – 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: ottimo sia lo stato vegetativo che quello fitosanitario
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: l'esemplare, che colpisce per l'armonia delle sue forme, può essere considerato come il leccio più vetusto dell'Etna. Il nome "Ilici du Carrinu" ricorda quello di un vecchio proprietario del fondo (Carlino) in cui la pianta insiste. Questa pianta è nota anche come "Ilice du Pantano" per l'antica presenza di una zona umida nelle sue adiacenze





LOCALIZZAZIONE

Comune: Bronte
Località: Monte Arso
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 624 – Monte Etna. C.T.R. Sezione N. 624030 – Bronte Est
Coordinate: 37°45'13,92" N – 14°54'44,11" E (4178510 N – 2512272 E)
Proprietà: Demanio Regionale delle Foreste
Accesso: da Bronte, seguendo la pista forestale per Monte Arso

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.488
Esposizione: sud
Giacitura: ripida
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: formazione mista con roverelle, leccio, ginestra dell'Etna, pino laricio e pioppo tremulo
Protezione: zona A del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: grande esemplare dal colletto molto sviluppato verso valle, dal quale si dipartono grosse radici protese ad assicurare alla pianta un'adeguato ancoraggio. Il fusto, integro e robusto, si biforca a 2,3 m dal suolo: una delle due branche si sviluppa orizzontalmente verso il basso per poi erigersi quasi verticalmente; quella verso monte è diritta e possiede una circonferenza di circa 4 m. Le lunghe ed assurgenti ramificazioni determinano una chioma ampia ed a semiluna
Altezza (m): 15
Circonferenza massima del tronco (m): 8,20 alla ceppaia
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,0
Ampiezza della chioma (m): 15,0 (N-S) ×12,8 (E-O)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: buono sia lo stato vegetativo sia quello fitosanitario
Minacce: le colate laviche
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: più che un solo individuo, sulle pendici di Monte Arso si riscontra un nucleo di roverelle di grandi dimensioni, sopravvissuto alle ripetute colate laviche. Le dimensioni sopra riportate si riferiscono ad uno degli individui più grandi

ROVERELLA
DI MONTE ARSO

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus congesta* Presl
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia congesta
Nome locale: Rugulu



CASTAGNO
DEI CENTO CAVALLI

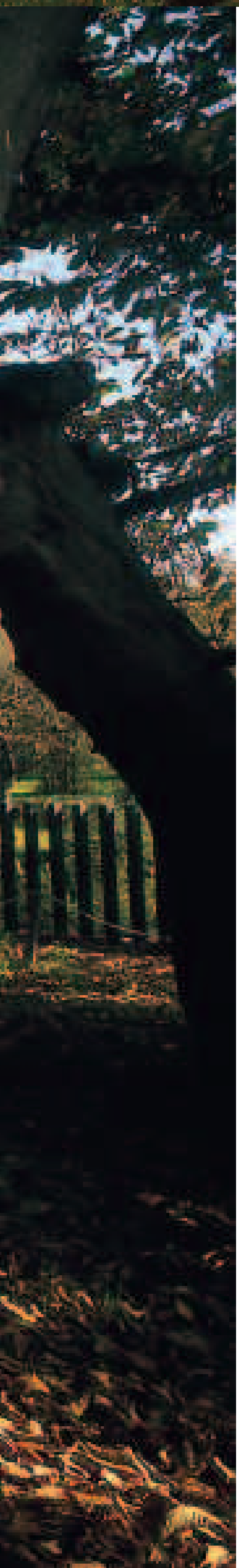
CASTAGNO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Castanea sativa* Mill.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Castagno
Nome locale: Castagnu







LOCALIZZAZIONE

Comune: Sant'Alfio (CT)
Località: Nucifori
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625020 – Vena
Coordinate: 37°44'58,02" N - 15°07'53,86" E (4178023 N – 2531596 E)
Proprietà: demanio Provincia regionale di Catania
Accesso: dall'abitato di San'Alfio

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 695
Esposizione: nord
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: noccioleto e vigneto a N-O
Protezione: la pianta si trova all'esterno del perimetro del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

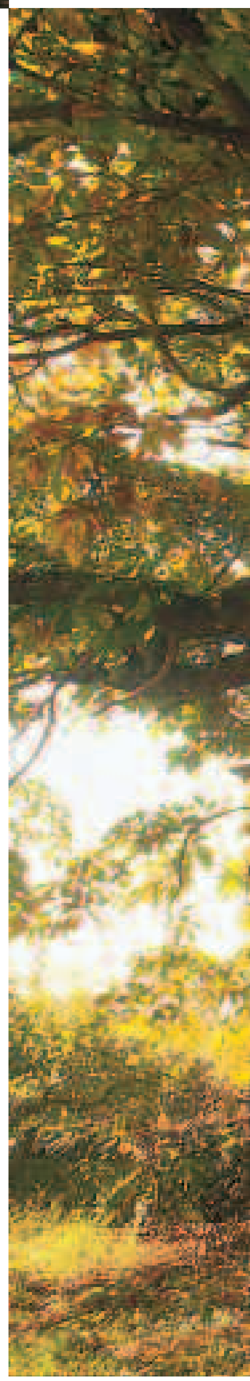
Struttura e portamento: più che di un unico individuo, si tratta di tre grandi castagni cresciuti molto vicini. Il primo, il più giovane, a sinistra del cancello d'ingresso, presenta un robusto fusto che si divide a circa 1 m dal suolo in cinque branche assurgenti delle quali tre parzialmente concresciute. Il secondo individuo è una vecchissima ceppaia sormontata da tre grossi fusti dei quali, quello a sinistra è disseccato e quello centrale è scavato da estese carie. Essi delimitano una cavità del diametro di circa 2,5 m, annerita all'interno da antiche bruciature. Il terzo castagno evidenzia una vecchia ceppaia scavata dalla carie, sormontata da tre grossi fusti disposti a corona, oltre a numerosi polloni più giovani: essi circondano una cavità tendenzialmente circolare, del diametro di circa 2,70 m, che evidenzia segni di bruciature risalenti ad alcuni decenni fa
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 50 se si considerano i 3 tronchi nell'insieme
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 22
Ampiezza della chioma (m): complessivamente il diametro è di 68 m
Età stimata (anni): all'esemplare viene attribuita un'età di oltre 2.000 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: precario e preoccupante. Considerata la vetustà degli individui, notevoli ed estesi sono gli attacchi di carie. Il primo castagno presenta una branca disseccata; il secondo evidenzia tutta la parte sinistra disseccata che, per evitarne il distacco, è stata puntellata alla base con tronchetti in legno e un grosso ramo a forcella. Sulle ceppaie si rilevano carpofori di funghi lignicoli
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: controllo delle carie e selezione tra i numerosi giovani polloni, di quelli da rilasciare per dare continuità nel tempo alle ceppaie

Note e curiosità: Il "Castagno dei cento cavalli," uno dei più famosi alberi monumentali d'Italia, è così chiamato perché sotto la sua vasta chioma avrebbe trovato riparo Giovanna d'Aragona con i cento cavalieri che l'accompagnavano durante una visita all'Etna. Questo colossale albero, detiene il duplice primato in campo nazionale di albero più grande e più longevo





LOCALIZZAZIONE
Comune: Mascali (CT)
Località: Taverna
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625020 – Vena
Coordinate: 37°45'20,45" N -15°07'50,49" E (4178714 N – 2531512 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla Via Taverna

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 733
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: vigneto
Protezione: ricade al di fuori del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di una ragguardevole ceppaia divisa in due parti da una profonda fenditura: la prima, si sviluppa in direzione N-E, la seconda verso S-O. Quest'ultima evidenzia tre possenti fusti che fanno assumere alla pianta un caratteristico aspetto naviculare. Di essi, quello ad ovest e quello centrale protendono la loro chioma sulla strada, mentre il fusto sul lato meridionale è inclinato verso il vigneto. La chioma è ampia ed allungata quasi parallelamente all'andamento della strada
Altezza (m): 19
Circonferenza massima del tronco (m): 23 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 1° fusto 10; 2° fusto (6,80 + 6,40 + 8,10)
Ampiezza della chioma (m): 21 ×18
Età stimata (anni): circa 1.800

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: si notano estese carie alla base che interessano anche le branche di primo e secondo ordine, oltre a qualche ramo secco. Tuttavia, nel complesso, le condizioni vegetative e fitosanitarie sono buone
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: asportazione dei rami secchi. Occorrerebbe, inoltre, asportare qualche palco basale all'abete rosso, sito accanto al pilastro del cancello d'ingresso, in quanto ostacola lo sviluppo del castagno

Note e curiosità: La denominazione "Nave" deriva probabilmente dalla particolare forma della ceppaia che ricorda lo scafo di un veliero. Secondo quanto riferiscono alcuni anziani del luogo, l'esemplare era noto anche con il nome di "Castagnu rusbiglia sonnu" in quanto, trovandosi ai margini della strada , "svegliava" tutti coloro (contadini, boscaioli, pastori, cacciatori, ecc.) che, a dorso di mulo o cavallo, urtavano i suoi lunghi rami basali, specialmente di notte o prima del sorgere del sole quando si tornava stanchi verso casa o, ancora assonnati, ci si recava nella parte montana dell'Etna

CASTAGNO
DI S. AGATA O CASTAGNO NAVE

CASTAGNO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Castanea sativa* Mill.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Castagno
Nome locale: Castagnu







CASTAGNO
DI SERRA PIZZUTA

CASTAGNO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Castanea sativa* Mill.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Castagno
Nome locale: Castagnu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Nicolosi (CT)
Località: Serra Pizzuta
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625130 – Nicolosi
Coordinate: 37°38'36,2" N - 15°01'12,2" E (4166248 N – 2521769 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla strada Zafferana Etnea - Monte Silvestri

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 960
Esposizione: -
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: castagneto
Protezione: ricade nella zona C del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: ragguardevole castagno con fusto monocormico squarciato da una profonda fenditura che, da una delle branche si spinge fino al suolo. La chioma è inserita a circa 5 m dal suolo ed è strutturalmente costituita da tre branche che danno luogo a diverse ramificazioni. Esse, nel complesso, definiscono una chioma ampia e di forma grossolanamente simile ad un cono rovesciato
Altezza (m): 18
Circonferenza massima del tronco (m): 6,50 m alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,70
Ampiezza della chioma (m): 15 ×18
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: la pianta evidenzia i segni dell'azione di un fulmine che, oltre ad avere spezzato una branca, ha provocato una profonda fenditura nel fusto estesa fino alla base. In corrispondenza della fenditura si notano vasti attacchi di carie. Nel complesso, le condizioni vegetative e fitosanitarie sono discrete
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: controllo delle carie e asportazione di alcuni rami secchi

Note e curiosità: l'esemplare censito, dopo i più famosi Castagno di S. Agata e Castagno dei Cento Cavalli, è uno dei più grandi presenti nel territorio del Parco dell'Etna. Altri castagni di dimensioni monumentali si trovano nei comuni di Biancavilla, Maletto e Milo



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus cerris* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Cerro
Nome locale: Cerru, Cerza

CERRO
DI MONTE FONTANE



CERRO

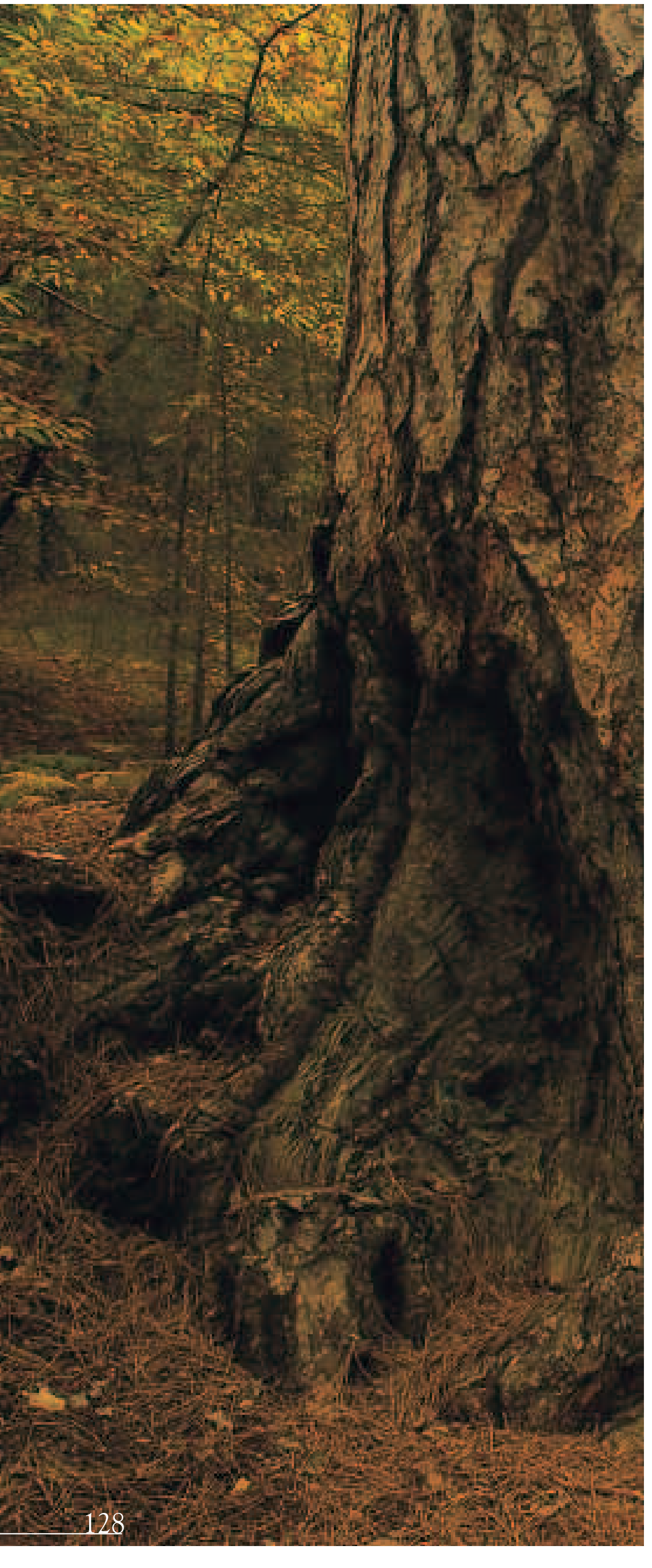
LOCALIZZAZIONE
Comune: Milo
Località: Monte Fontane
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625060 – Sant'Alfio
Coordinate: 37°44'23,8" N – 15°05'12,6" E (4176964 N – 2527650 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Milo, seguendo la carrareccia per Monte Fontane

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.244
Esposizione: sud-est
Giacitura: molto ripida
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: castagneto ceduo
Protezione: zona B del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: pianta con fusto tozzo e robusto, rivestito da numerose colonie di licheni grigiastri, diviso in tre robuste branche di primo ordine. In particolare, quella a monte evidenzia una circonferenza di 4,80 m ed un portamento assurgente. Da essa si dipartono tre robuste ramificazioni di secondo ordine che costituiscono buona parte dell'ampia chioma
Altezza (m): 18
Circonferenza massima del tronco (m): 5,80
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,40
Ampiezza della chioma (m): 22,20 (N-S) × 20 (E-O)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: buono sia lo stato vegetativo che fitosanitario
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: asportazione di alcuni rami secchi

Note e curiosità: si tratta, con molta probabilità, del cerro di maggiori dimensioni presente sull'Etna. L'esemplare domina da un crinale a strapiombo sulla Valle del Bove, l'esteso castagneto sottostante, la colata lavica del 1979 e, in lontananza, i territori di Piano Bello, Zafferana Etnea e Milo



‘U ZAPPINAZZU

PINO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Pinus nigra* Arnold subsp. *calabrica* (Land.) E. Murray
Famiglia: *Pinaceae*
Nome volgare: Pino laricio
Nome locale: Zappinu

LOCALIZZAZIONE

Comune: Linguaglossa
Località: Pernicana (Pineta Ragabo)
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 613 – Taormina. C.T.R. Sezione N. 613140 – Linguaglossa
Coordinate: 37°48’25,5” N – 15°05’05,3” E (4184412 N – 2527465 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Linguaglossa, a circa 7 km

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.300
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: pineto di pino laricio
Protezione: zona B del Parco dell’Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: maestoso esemplare, alto e robusto che svetta dal contesto della vegetazione circostante, nel cuore del Bosco di Ragabo. Il fusto, rivestito da un prominente ritidoma grigio-rossastro, evidenzia nella parte basale diverse costolature digitiformi che si disperdono tra la spessa coltre di aghi negli strati superficiali del suolo
Altezza (m): 25
Circonferenza massima del tronco (m): 6,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,0
Ampiezza della chioma (m): 16 (N-S) × 20 (E-O)
Età stimata (anni): circa 200

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: mediocre sia lo stato vegetativo che fitosanitario. Si notano diversi rami deperiti o disseccati, oltre a diversi fori sul fusto
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: è l’esemplare di pino laricio di maggiori dimensioni presente sull’Etna. Un altro individuo di circa 3 m di circonferenza si trova in località Galvarina, nel comune di Bronte







GINESTRA
DI MILO

GINESTRA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Genista aetnensis* (Biv.) DC.
Famiglia: *Fabaceae*
Nome volgare: Ginestra dell'Etna
Nome locale: Jinestra

LOCALIZZAZIONE
Comune: Milo
Località: Via Etnea
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625060 – Sant'Alfio
Coordinate: 37°43'30,9" N – 15°07'01,4" E (4175336 N – 2530315 E)
Proprietà: proprietà privata
Accesso: l'esemplare si trova all'interno di Villa Leonardi sita al civico n° 64 di via Etnea

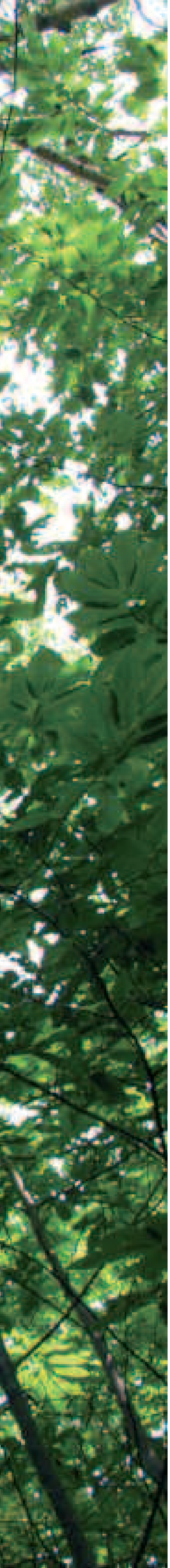
PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 736
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: la pianta fa parte della vegetazione di arredo di Villa Leonardi
Protezione: ricade all'esterno del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di uno spupendo esemplare, biforcato alla base, i cui fusti principali si dividono ben presto in due grosse branche disposte a 'V' che, a loro volta, danno luogo a lunghe ramificazioni di ordine inferiore sulle quali sono inseriti rametti gracili, piegati verso il basso. Nell'insieme la chioma è molto ampia e si protende su un'ampia parte dello spiazzo della villa e, in parte, sopra il tetto del corpo dell'antico palmento
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): il fusto ad est ha una circonferenza basale di 1,95 m e quello ad ovest di 2,15 m
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): fusto ad est 1,80 m; fusto ad ovest di 2,40 m, sotto la biforcazione
Ampiezza della chioma (m): 18 (N-E) × 12 (E-O)
Età stimata (anni): circa 90

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: discreto nel complesso sia lo stato vegetativo che fitosanitario. Si notano attacchi di carie alle biforcazioni dei due fusti che minano la stabilità della pianta. Circa quattro anni fa i due fusti sono stati imbracati con cavi di acciaio e su quello più grande è stata applicata una camicia di ferro fissata mediante bulloni
Minacce: pericolo di sbrancamento
Interventi proposti: apposizione di un sostegno, in ferro battuto, sulla branca esterna del fusto più grande che, a causa degli attacchi di carie e per il peso della chioma, tende a staccarsi

Note e curiosità: il Prof. Leonardi riferisce che l'esemplare è stato piantato nella villa, in passato appartenuta al Barone di Nicolosi, circa 80 anni fa. Con molta probabilità si tratta dell'esemplare di ginestra più grande dell'Etna





PIOPPO TREMULO
DI MONTE MONACO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Populus tremula* L.
Famiglia: *Salicaceae*
Nome volgare: Pioppo tremulo
Nome locale: Arbaneddu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Zafferana Etnea (CT)
Località: Monte Monaco
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625130 – Nicolosi
Coordinate: 37°38'36,65''N – 15°01'14,53''E (4166262 N – 2521826 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla strada Zafferana Etnea-Monte Silvestri

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.320
Esposizione: sud-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: castagneto
Protezione: zona C del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un esemplare dal fusto colonnare, leggermente inclinato verso valle e rivestito da una spessa corteccia bianco-grigiastra, che svetta maestoso dall'interno del ceduo di castagno. La chioma è inserita sul fusto a circa 14 metri di altezza e si presenta abbastanza regolare e di forma tendenzialmente conica
Altezza (m): 26
Circonferenza massima del tronco (m): 5,10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,60.
Ampiezza della chioma (m): 19 × 20
Età stimata (anni): circa 150

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Tuttavia, alla base del fusto si notano segni di fruttificazione di funghi del genere Armillaria
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: questo esemplare di pioppo tremulo, per la notevole altezza raggiunta emerge prepotentemente dal castagneto circostante, risultando visibile anche dalla strada che da Zafferana Etnea sale verso il Rifugio Sapienza. Con molta probabilità esso è sopravvissuto fino ai nostri giorni, inizialmente perchè risparmiato dal taglio in quanto il suo legno non è buono per la produzione di carbone, mentre in seguito è stato conservato per le dimensioni raggiunte



LOCALIZZAZIONE

Comune: Randazzo
Località: Monte S. Maria – C.da Annunziata
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 612 – Randazzo
C.T.R. Sezione N. 612160 – Monte Pomiciaro
Coordinate: 37°49'34,12" N – 14°59'01,7" E
(4186526 N – 2518576 E)
Proprietà: demanio Azienda Foreste Demaniale Regione Siciliana
Accesso: da Randazzo seguendo la pista forestale in terra battuta

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.537
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: ripida
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: faggeto
Protezione: zona B del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di una vetusta ceppaia, posta ai margini di una pista forestale, sormontata da cinque grossi fusti con circonferenza basele rispettivamente di 2,15 – 2,05 – 1,95 – 1,45 – 1,95 che raggiungono un notevole sviluppo in altezza. Essi evidenziano un portamento assurgente e determinano, nel complesso, una chioma ampia a forma di cono capovolto
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 7,05 alla ceppaia
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m):
(2,05; 1,55; 1,56; 1,20; 1,75).
Ampiezza della chioma (m): 25,60 (N-S) × 28 (E-O)
Età stimata (anni): circa 250

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario:
ottimo sia lo stato vegetativo che fitosanitario
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: la betulla dell'Etna è una specie endemica siciliana diffusa sui substrati vulcanici poco maturi nell'ambito dei quali si comporta da specie pioniera. L'esemplare censito colpisce per l'armonia e il notevole sviluppo e può essere considerato uno dei più vetusti presenti sull'Etna

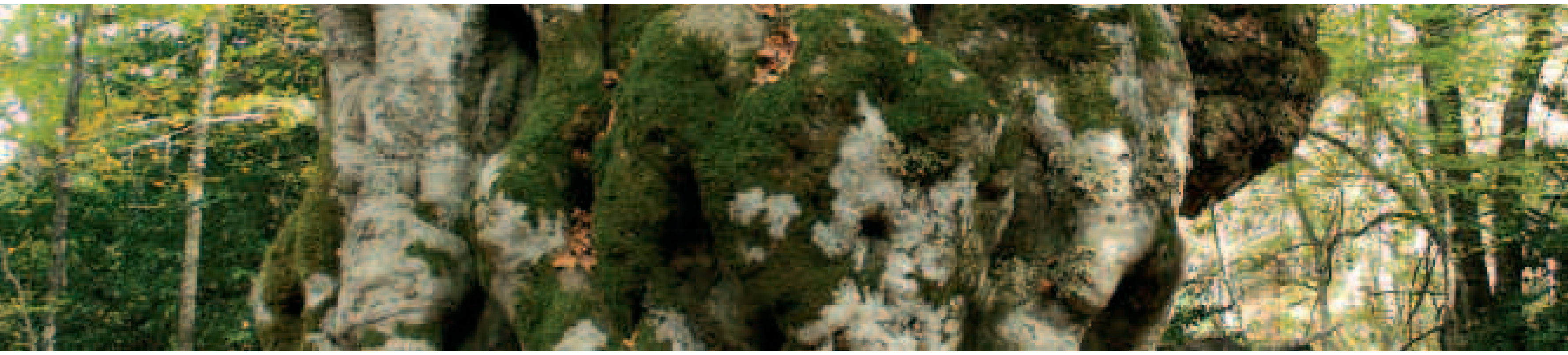
BETULLA
DI SANTA MARIA

BETULLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Betula aetnensis* Raf.
Famiglia: *Betulaceae*
Nome volgare: Betulla dell'Etna
Nome locale: Vituddi





LOCALIZZAZIONE

Comune: Randazzo (CT)
Località: Fago Scuro
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612030 – Floresta
Coordinate: 37°56’56,09” N – 14°54’05,68” E (4200152 N – 2511354 E)
Proprietà: demanio del Comune di Randazzo
Accesso: dalla SS 120 si sale per la masseria Monte Colla. L’esemplare si trova ai bordi della trazzera che attraversa il bosco di Fago Scuro

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1404
Esposizione: est
Giacitura: poco inclinato
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: faggeto con agrifoglio
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: il fusto dell’esemplare, di ragguardevoli dimensioni, è probabilmente il risultato della saldatura tramite innesto per approssimazione di tre originari polloni. Trattasi di un fenomeno che si verifica abbastanza frequentemente nel faggio e in altre specie come ad esempio l’agrifoglio.
Il fusto è molto irregolare ed ha un aspetto “martoriato” per la presenza di numerose piccole e grandi cavità in parte rivestite ed occultate da estese colonie di muschi e licheni. A circa 3 m dal suolo da esso hanno origine quattro grosse branche di cui due, indebolite dai parassiti, si sono parzialmente schiantate alla base dell’esemplare, mentre le restanti si avvitano tra loro in senso orario dando luogo ad una chioma irregolare, maggiormente sviluppata verso nord
Altezza (m): 14
Circonferenza massima del tronco (m): 8,40
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,90
Ampiezza della chioma (m): 14,50 (N-S) × 17,30 (E-O)
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: si rilevano estesi attacchi di carie bianca che dalle branche si spingono fino alla base del fusto. Sulla parte del fusto esposta a sud si nota un’enorme iperplasia batterica di colore nerastro che simula un grosso neo. Nel complesso, le condizioni vegetative e fitosanitarie dell’esemplare sono mediocri
Minacce: non si rilevano particolari minacce nel breve periodo
Interventi proposti: controllo della carie ed interventi stabilizzanti su alcune branche

Note e curiosità: Nella località di “Fago Scuro”, all’interno di uno dei più bei boschi del Parco dei Nebrodi, vive il più grande faggio siciliano e con molta probabilità uno dei più vetusti d’Italia. Esso, nonostante gli estesi attacchi di carie sul fusto e sulle ramificazioni principali mostra tuttora una sorprendente vitalità. La località “Fago Scuro”, secondo quanto asserisce il maresciallo Crimi, allude alla notevole densità che il faggeto aveva in passato. Il grado di copertura attualmente è diminuito a causa degli intensi tagli effettuati durante l’ultimo conflitto mondiale e nell’immediato dopoguerra. Lungo la trazzera si notano diversi altri faggi di circa 3,5 m di circonferenza



FAGGIO
DI MONTE COLLA

FAGGIO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Fagus sylvatica* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Faggio
Nome locale: Fagu, Fau



FAGGIO
DI MONTE POMICIARO

FAGGIO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Fagus sylvatica* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Faggio
Nome locale: Fau, Fagu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Zafferana Etnea
Località: Pendici di Monte Pomiciaro
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625050 – La Montagnola
Coordinate: 37°42'43,44"N – 15°03'45,92"E (4173869 N – 2525531 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal sentiero natura per Monte Zoccolaro, dopo circa 300 metri

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.480
Esposizione: sud-est
Giacitura: ripida
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: faggeto
Protezione: zona B del Parco dell'Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: individuo policormico, costituito da una grande ceppaia a forma di zampa di elefante, dalla quale si dipartono diverse grosse radici che, scivolando in profondità nel suolo lavico, foggiano diverse cavità. La ceppaia è sormontata da sette fusti, in parte saldati tra loro alla base, che progressivamente si allargano dando luogo un'ampia chioma, maggiormente sviluppata in direzione nord-sud

Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 7,40 a livello della ceppaia
Circonferenza dei tronchi a 1,30 m dal suolo (m): procedendo da nord, in senso orario (1,4 – 2,4 – 1,5 – 1,8 – 0,90 -1,80 – 1,85)
Ampiezza della chioma (m): 24 (N-S) ×16,40 (E-O)
Età stimata (anni): per i polloni più grandi circa 80, per la ceppaia circa 180

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono
Minacce: incisioni di nomi, date, numeri, ecc. sulla corteccia dei fusti per diversi metri di altezza
Interventi proposti: protezione diretta ad evitare le incisioni dei fusti che, nel tempo, potrebbero compromettere le condizioni fitosanitarie della pianta

Note e curiosità: a circa dieci metri dall'esemplare è presente un'altra grande ceppaia di faggio con cinque fusti, di cui quattro di maggiori dimensioni. A poca distanza è possibile osservare il grandioso spettacolo che riserva la veduta della grande Valle del Bove completamente priva di vegetazione



‘A TROFA DU CAMPERI

FAGGIO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Fagus sylvatica* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Faggio
Nome locale: Fau, Fagu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Milo
Località: Cerrita-Cubania
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625010 – Pizzo Deneri
Coordinate: 37°45’39,4” N – 15°04’09,2” E (4179292 N – 2526097 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla strada Fornazzo-Rifugio Vitelli

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.518
Esposizione: sud
Giacitura: poco inclinata
Substrato: suolo vulcanico
Contesto vegetazionale: formazione mista di faggio e querce caducifoglie mesofile
Protezione: zona B del Parco dell’Etna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: l’individuo è costituito da una grande ceppaia, dalla caratteristica forma a semiluna, sormontata da dieci polloni di diversa circonferenza, i più grandi dei quali si trovano alle estremità. Robuste radici superficiali, ancorano saldamente i polloni che risultano parzialmente affrancati. La chioma è, nel complesso, tendenzialmente conica
Altezza (m): 21
Circonferenza massima del tronco (m): 15,20 a livello della ceppaia
Circonferenza dei tronchi a 1,30 m dal suolo (m): procedendo da est, in senso orario (2,1 – 2,3 – 1,6 – 1,45 – 1,0 – 0,80 – 0,95 – 2,0 – 1,20 – 1,50)
Ampiezza della chioma (m): 21,10 (N-S) ×18,50 (E-O)
Età stimata (anni): i polloni più grandi circa 100, la ceppaia circa 400

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: buono lo stato vegetativo, discreto quello fitosanitario. Si rilevano carie su alcuni fusti
Minacce: incisioni sulla corteccia
Interventi proposti: realizzazione di un piccolo steccato in legno per evitare l’ecccessivo calpestio attorno alla ceppaia

Note e curiosità: il nome di questo curioso esemplare monumentale sembra derivare dal ritrovamento, accanto alla ceppaia, del corpo del campiere del fondo cui la pianta apparteneva alla fine dell’800 (Cirino, 1998). Su di essa si notano i tagli di asportazione di due polloni. La corteccia dei fusti riporta numerose incisioni a partire dalla base e fino a 5 m di altezza



FAGGIO
DELL'ACQUA ROCCA

FAGGIO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Fagus sylvatica* L.

Famiglia: *Fagaceae*

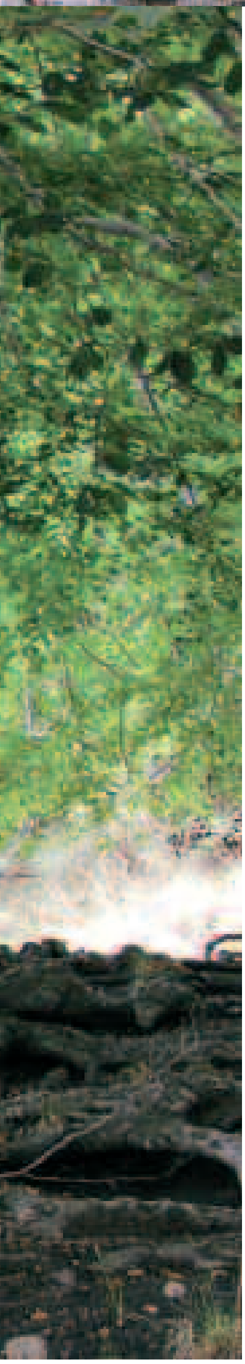
Nome volgare: Faggio

Nome locale: Fau, Fagu









LOCALIZZAZIONE

Comune: Zafferana Etnea
Località: Acqua Rocca
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 625 – Acireale. C.T.R. Sezione N. 625050 – La Montagnola
Coordinate: 37°42'23,1" N – 15°02'51,2" E (4173241 N – 2524192E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla strada Zafferana-Rifugio Sapienza, all'altezza di Piano del Vescovo

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.522
Esposizione: sud
Giacitura: molto ripida
Substrato: vulcanico
Contesto vegetazionale: faggeto
Protezione: zona A del Parco dell'Etna

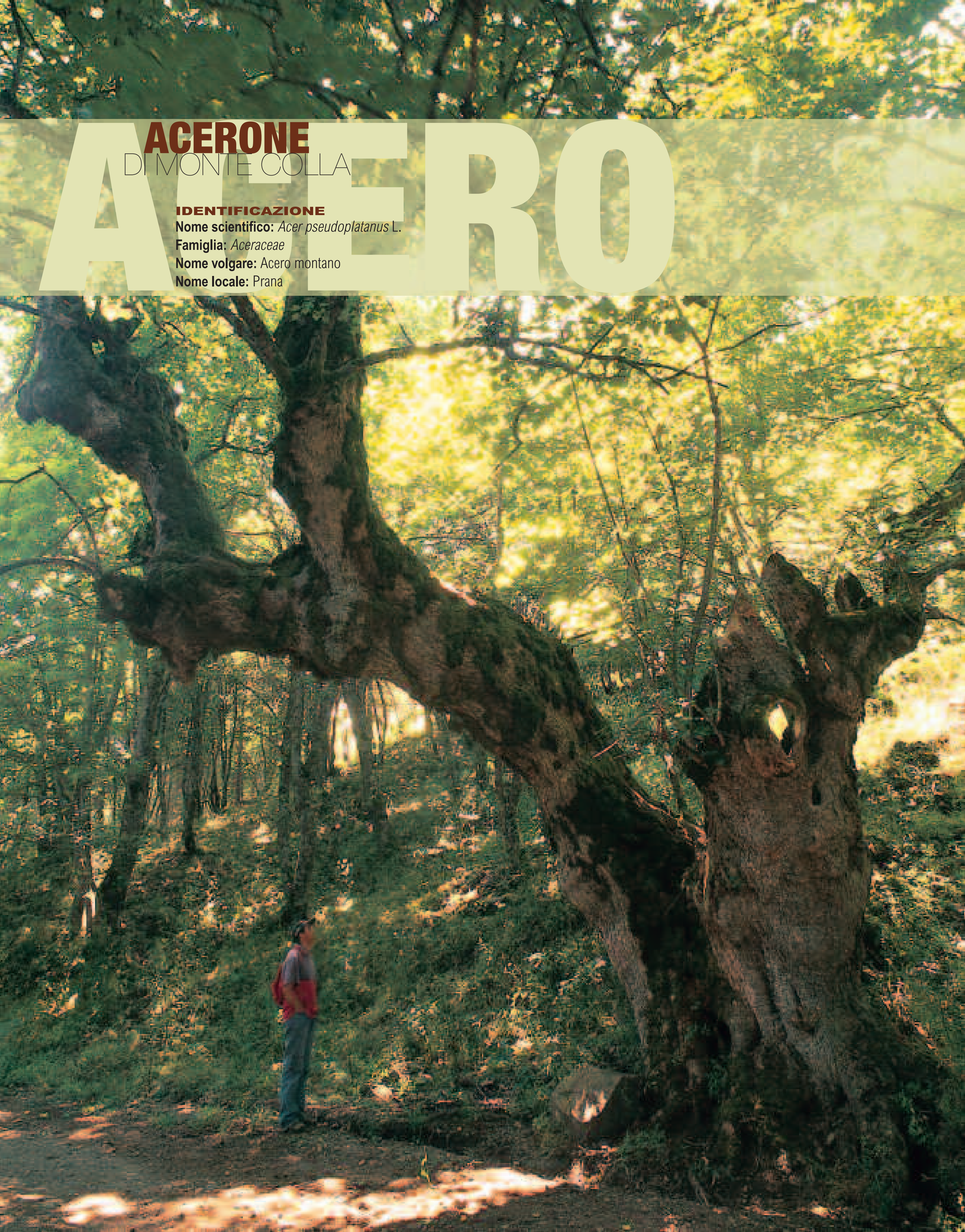
PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: l'individuo evidenzia un fitto ed esteso apparato radicale superficiale che costituisce una piattaforma tabulare estesa su un'area circolare di circa 100 m^2 Le radici, parzialmente saldate tra loro, serpeggiano nel suolo lavico inglobando sassi di diverse dimensioni. Dall'apparato radicale emergono due fusti tozzi ed irregolari saldati tra loro da antica data per un'altezza di circa 1,5 m. Al di sopra i due fusti sono liberi ed evidenziano rispettivamente circonferenze di 3,30 m, quello di nord-est, e di 3 m quello di sud-ovest. Essi nella parte alta (circa 3 m dal suolo) sono saldati da una grossa branca laterale tramite innesto per approssimazione. La chioma è tendenzialmente ombrelliforme, con numerosi rami penduli che lambiscono il suolo
Altezza (m): 19
Circonferenza massima del tronco (m): 7,40
Circonferenza dei tronchi a 1,30 m dal suolo (m): 5,30
Ampiezza della chioma (m): 20,30 (N-S) ×19,70 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discrete le condizioni vegetative e fitosanitarie
Minacce: incisioni sulla corteccia dei fusti per diversi metri di altezza ed erosione del suolo che tende a scalzare le radici
Interventi proposti: interventi di protezione per evitare le incisioni dei fusti e realizzazione di graticciate per il contenimento dei fenomeni erosivi

Note e curiosità: a sinistra dell'esemplare c'è la sorgente dell'Acqua Rocca attestata all'interno di una piccola costruzione in pietra lavica. L'esemplare è protetto sul lato meridionale dall' imponente parete rocciosa verticale della cascata dell'Acqua Rocca che riduce l'azione negativa dei caldi venti sciroccali



ACERO

ACERONE
DI MONTE COLLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana



LOCALIZZAZIONE

Comune: Randazzo (CT)
Località: Monte Colla
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612070 – Monte Colla
Coordinate: 37°55'43,2" N – 14°54'21,6" E (4197745 N – 2511616 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SS 120 fino al km 178,7, quindi si prosegue in direzione della Masseria Monte Colla

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1484
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: leggero pendio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: boschetto a prevalenza di acero montano
Protezione: zona B del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: ragguardevole acero con fusto robusto e nodoso alla base diviso, a 2,30 m dal suolo, in due grosse branche. Quella di sinistra (nord), completamente cava, è spezzata a circa 3,5 m di altezza ma alcune ramificazioni secondarie ne assicurano la continuità; quella di destra (sud) è maestosa (5,20 m di circonferenza), leggermente inclinata sulla strada e costituisce l'ideale prolungamento del fusto. Essa si divide ulteriormente e le due branche di secondo ordine, a portamento eretto, sostengono una chioma ampia che copre a guisa di ombrello tutto l'asse della strada. Il fusto si prolunga verso monte dando luogo ad una "sorte di ponte" alla cui estremità svetta un vigoroso pollone che apparentemente sembra un individuo distinto
Altezza (m): 23
Circonferenza massima del tronco (m): 9,50
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,1
Ampiezza della chioma (m): 20 × 14
Età stimata (anni): circa 500-600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: le condizioni vegetative e fitosanitarie sono complessivamente discrete nonostante gli estesi attacchi di carie sulle branche e sul fusto
Minacce: incendi
Interventi proposti: controllo della vegetazione erbacea ed arbustiva per ridurre i rischi da incendi e della carie

Note e curiosità: l'esemplare si trova a poca distanza dall'antica Masseria di Monte Colla, sul bordo destro della carrareccia che ombreggia con la sua ampia chioma. Nelle vicinanze ci sono diversi altri vetusti aceri montani di cui almeno dieci presentano circonferenza a petto d'uomo compresa tra 4 e 6,20 metri. Si notano ancora due grandi cerri di oltre 4 m di circonferenza e un grande faggio di circa 400 anni di età



ACERO MONTANO
DI MONTE COLLA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana

LOCALIZZAZIONE
Comune: Randazzo (CT)
Località: Monte Colla
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612070 – Monte Colla
Coordinate: 37°55'45,0" N – 14°54'21,7" E (4197961 N – 2511743 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SS 120 fino al km 178,7, quindi si prosegue in direzione della Masseria Monte Colla

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.492
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: leggero pendio.
Substrato: quarzarenitico con rocciosità affiorante
Contesto vegetazionale: boschetto a prevalenza di acero montano
Tutela: zona B del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: annoso esemplare con fusto massiccio, bitorzoluto e nodoso che si divide, a circa 2 m dal suolo, in tre grosse branche assurgenti. Da esse si dipartono numerose e lunghe ramificazioni di ordine inferiore, sempre a portamento eretto, che determinano la struttura dell'ampia chioma a candelabro
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 6,40
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,20
Ampiezza della chioma (m): 21 × 20
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: le condizioni vegetative e fitosanitarie sono complessivamente buone. Si rilevano piccoli attacchi di carie sul fusto e sulle branche principali
Minacce: incendi
Interventi proposti: controllo della vegetazione erbacea ed arbustiva per ridurre i rischi da incendio

Note e curiosità: l'esemplare si trova all'interno di un boschetto puro di acero montano in cui si riscontrano diversi esemplari monumentali. In particolare, a poca distanza è presente un ragguardevole acero la cui enorme ceppaia si sviluppa secondo l'inclinazione del suolo, inglobando al suo interno alcuni grossi massi









CORBEZZOLO
DI VILLA DEL CASALE

CORBEZZOLO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Arbutus unedo* L.
Famiglia: *Ericaceae*
Nome volgare: Corbezzolo
Nome locale: ‘Mbriacotto, ’Mbriacuni, ’Mbriaculi

LOCALIZZAZIONE
Comune: Piazza Armerina (EN)
Località: Villa Romana del Casale
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 639 – Caltagirone C.T.R. Sezione N. 639010 – Piazza Armerina
Coordinate: 37°21’51,91” N - 14°20’06,14 E (4135503 N – 2461117 E)
Proprietà: Demanio Regionale
Accesso: l’esemplare si trova all’interno della Villa del Casale

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 538
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: verde di arredo
Protezione: Museo archeologico della Villa Romana del Casale

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: pianta con fusto eretto, diviso a 1,10 m dal suolo in due robuste branche primarie, appiattite ed incurvate, rivestite da corteccia desquamata di colore bruno-rossastro. Da esse hanno origine vigorose ramificazioni assurgenti di ordine inferiore che danno luogo, nel complesso, ad una chioma a forma di cono rovesciato
Altezza (m): 9,30
Circonferenza massima del tronco (m): 1,25
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 1,05
Ampiezza della chioma (m): 7,2 (E-O) × 8 (N-S)
Età stimata (anni): circa 150

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Si notano attacchi parassitari sulle foglie che evidenziano zone necrotizzate e/o clorotiche
Minacce: nessuna
Interventi proposti: trattamenti antiparassitari per contenere l’azione negativa delle cocciniglie

Note e curiosità: l’esemplare può essere considerato monumentale in quanto raramente il corbezzolo presenta in natura dimensioni del genere. Esso è localizzato all’interno della Villa del Casale di Piazza Armerina che conserva i resti di una delle più importanti testimonianze archeologiche della Sicilia Romana dei tempi imperiali. La Villa del Casale, costruita in momenti successivi, è stata riportata alla luce in modo rilevante verso la metà degli anni cinquanta del secolo scorso, dopo essere rimasta per secoli sotto un’enorme massa di fango proveniente dal Monte Mangone. In particolare, l’individuo in esame si trova nel vialetto antistante al cubicolo della scena erotica ed a quello della frutta






SUGHERA
DI CONTRADA SUGHERITA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Sughira

LOCALIZZAZIONE
Comune: Cerami (EN)
Località: Contrada Sugherita
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611140 – Capizzi
Coordinate: 37°49'00,98" N - 14°25'32,94" E (4185657 N – 2469461 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla strada provinciale 117 si prosegue in direzione della contrada Sugherita seguendo una pista in terra battuta

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 897
Esposizione: est
Giacitura: molto ripida
Substrato: silico-arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto
Protezione: l'esemplare ricade in zona A della R. N. O. "Sambughetti-Campanito"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un ragguardevole individuo che si erge maestoso tra grossi massi quarzarenitici, il cui fusto, inizialmente spiralato, è inclinato quasi parallelamente all'andamento del suolo. Il fusto raggiunge le maggiori dimensioni poco sotto la biforcazione (4,40 m), a circa 2,5 m di altezza. Le due grosse branche, rispettivamente di 3,80 m di circonferenza quella inclinata e di 3 m quella diritta, portano numerose ramificazioni che determinano una chioma ampia ed espansa
Altezza (m): 16
Circonferenza massima del tronco (m): 4,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,80
Ampiezza della chioma (m): 22,0 (E-O) – 15,50 (N-S)
Età stimata (anni): circa 350

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono
Minacce: nessuna
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: i lunghi rami che si dipartono dalla grossa branca plagiotropa assumono un andamento sinuoso che, in più punti, simula la gobba di un cammello. Due rami, inoltre, evidenziano una vistosa linea di sutura ed altri lambiscono il suolo





OLIVO
DI TARDARA



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Santagatese'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva

LOCALIZZAZIONE
Comune: Tusa (ME)
Località: Contrada Tardara
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 597 – Cefalù. C.T.R. Sezione N. 597150 – Milianni
Coordinate: 38°00'22,23" N - 14°14'11,04" E (4206774 N – 2452960 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla S.S. 113 si segue lo svincolo per l'autostrada A 20, quindi si svolta a destra e si prosegue verso contrada Lotarello

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 150
Esposizione: nord-est
Giacitura: pianeggiante
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: l'esemplare presenta un fusto nodoso e costoluto, fessurato profondamente nella sua parte centrale, dove si apre una grande cavità, larga 0,90 m ed alta 2,30 m, che può contenere comodamente al suo interno una persona all'impiedi. La chioma, di limitato sviluppo a causa delle energiche potature cui è stata sottoposta in passato, è costituita da cinque branche primarie di modeste dimensioni ed ha una forma tendenzialmente globosa
Altezza (m): 7,20
Circonferenza massima del tronco (m): 7,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,90
Ampiezza della chioma (m): 5 (N-S) × 7 (E-O)
Età stimata (anni): 700-900

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: la pianta, nonostante gli attacchi di carie nella parte basale del fusto, evidenzia complessivamente discrete condizioni vegetative e fitosanitarie
Minacce: incendi
Interventi proposti: decespugliamento dell'aria circostante alla pianta anche per ridurre i pericoli di incendio

Note e curiosità: la pianta è visibile percorrendo l'autostrada A 20 in direzione Messina, grazie ad una "finestra" ricavata nella verde barriera antirumore



OLIVO GRANDE
DI PREDICA

OLIVO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: Santagatese
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Aulivu, Auliva





LOCALIZZAZIONE

Comune: Caronia (ME)
Località: Contrada Predica
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 598 – Sant'Agata di Militello. C.T.R. Sezione N. 598140 – Caronia
Coordinate: 38°00'05,0" N - 14°25'59,0" E (42006125 N – 2470225 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla statale 113 si prosegue lungo la strada comunale Pagliarotto-Predica per circa 3 Km

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 160
Esposizione: nord-est
Giacitura: leggero declivio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: uliveto misto a fruttiferi vari
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: trattasi di un'enorme ceppaia sormontata da un fusto monocormico che, a 2,30 metri dal suolo, di divide in quattro grosse branche. Di queste attualmente è rimasta solo la più piccola, di 1,70 metri di circonferenza, orientata verso ovest, mentre le altre tre sono state tagliate circa 40 anni fa. Il fusto presenta diverse cavità e scanalature che dall'inserzione della chioma arrivano a terra. Il lato del fusto esposto a sud è interamente attaccato da carie. La chioma, costituita da diverse ramificazioni assurgenti, possiede una forma tendenzialmente conica
Altezza (m): 11,80
Circonferenza massima del tronco (m):
12,85 (misura della ceppaia; 10,80 alla base)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 9,30
Ampiezza della chioma (m): 15 (N-S) × 15,40 (E-O)
Età stimata (anni): oltre 1500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto, non si notano attacchi parassitari
Minacce: incendi, a causa dello stato di abbandono in cui versano i fondi circostanti
Interventi proposti: razionale potatura della chioma

Note e curiosità: questa eccezionale pianta, ubicata nella campagna di Caronia a poca distanza dalla linea di costa, fa parte di un gruppo plurisecolare di ulivi che, con la loro presenza, esaltano il tradizionale paesaggio locale. L'esemplare censito rappresenta uno degli ulivi più vetusti sia della Sicilia che del territorio italiano



OLIVO



OLIVO
DI BUONGIORNO



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Santagatese'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva

LOCALIZZAZIONE

Comune: Tusa (ME
Località: Contrada Buongiorno.
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 597 – Cefalù. C.T.R. Sezione N. 597150 – Milianni
Coordinate: 38°00'19,82" N - 14°13'42,98" E (4206705 N – 2452275 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 113 si segue lo svincolo per l'autostrada A 20, poi si svolta a destra e si prosegue verso la contrada Buongiorno

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 162
Esposizione: nord
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: ragguardevole esemplare dal fusto cavo e nodoso che, a circa 1,20 metri dal suolo, si divide in quattro branche di 1°ordine rispettivamente di 2,20 metri, quella orientata a sud-ovest, di 2,30 metri quella a nord-ovest; di 1,90 metri quella a nord-est, mentre l'ultima, in direzione sud-est, supera i 2 metri. La cavità centrale del fusto è larga 1,20 metri, alta 1,40 metri e profonda circa 1,40 metri. La chioma è poco sviluppata a cause delle energiche potature subite in passato dalla pianta. Parte dell'apparato radicale è affiorante e con zone decorticate
Altezza (m): 4,20
Circonferenza massima del tronco (m): 7,10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,70
Ampiezza della chioma (m): 6 (N-S) × 4 (E-O)
Età stimata (anni): circa 750

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La parte basale del possente fusto è attaccata da funghi cariogeni
Minacce: nel breve periodo non si rilevano particolari pericoli
Interventi proposti: controllo della carie

Note e curiosità: la cavità centrale del fusto è talmente ampia da contenere due persone all'impiedi



OLIVO
DI SANTA VENERE

OLIVO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva

LOCALIZZAZIONE
Comune: S. Stefano di Camastra (ME)
Località: Contrada S. Venere
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 598 – S. Agata di Militello. C.T.R. Sezione N. 598130 – S. Stefano di Camastra
Coordinate: 38°00'14,0" N - 14°23'14,0" E (4206301 N – 2466142 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 113, a 3,4 km da S. Stefano di Camastra, si segue la strada interpoderale Petraia-S. Venere per circa 2,3 km

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 365
Esposizione: ovest
Giacitura: lieve pendenza
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: maestoso esemplare, con fusto nodoso e bitorzoluto, il quale a circa 1,50 metri dal suolo si divide in quattro branche di 1° ordine. La prima della quattro, rivolta verso Nord-Est ha una circonferenza di 3,60 metri; la seconda branca rivolta in direzione ovest/nord-ovest presenta una circonferenza di 1,80 metri; la terza di circonferenza pari a 3,20 metri si sviluppa verso sud-ovest ed infine la quarta branca presenta una circonferenza pari a 3,10 metri. Il fusto alla base evidenzia delle piccole cavità/orifizi inserite tra i contrafforti, alcuni dei quali danno rifugio a diverse specie della microfauna locale. La chioma è tendenzialmente ombrelliforme
Altezza (m): 7,10
Circonferenza massima del tronco (m): 8,50
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,10
Ampiezza della chioma (m): 12 (N-S) × 12 (E-O)
Età stimata (anni): 1000 circa

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Non si rilevano estesi attacchi di carie
Minacce: la pianta rischia di essere danneggiata dalla recinzione spartana costruita intorno al fusto, utilizzato come ricovero per gli animali
Interventi proposti: necessita delle normali cure colturali. Ma più che altro dovrebbe essere eliminata la recinzione costruita dal proprietario, intorno alla pianta

Note e curiosità: la pianta, nonostante l'età avanzata, evidenzia buone condizioni vegetative e fitosanitarie e un fusto ancora integro




OLIVO

OLIVO DI MAVITI

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Santagatese'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva



LOCALIZZAZIONE
Comune: Pettineo (ME)
Località: Contrada Maviti
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610040 – Pettineo
Coordinate: 37° 57'41,3" N - 14°18'02,36" E (4201771 N – 2458567 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SP 173 Pettineo-Motta D'Affermo si segue la strada comunale per la Contrada Maviti

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 354
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: leggero pendio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto
Tutela: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: trattasi di un ragguardevole olivo costituito da un'ampia ceppaia sormontata da due fusti di particolare bellezza, per la forma e il portamento. I fusti, cavi all'interno, a circa 2,50 metri dal suolo portano 5 branche di medie e piccole dimensioni. La chioma negli ultimi anni è stata notevolmente ridotta dalle energiche potature. Il fusto di maggiori dimensioni, con circonferenza a petto d'uomo di circa 6,30 metri, è nodoso e costoluto. Il fusto di minori dimensioniè caratterizzato, invece, da costolature longitudinali a margine arrotondato tra le quali si formano numerose incavature naturali. In alcune di esse è rimasto incastonato del pietrame locale di varie dimensioni. Nel complesso, entrambi i cauli presentano evidenti iperplasie batteriche che aumentano le dimensioni volumetriche dell'esemplare. La chioma ha una forma globosa
Altezza (m): 7
Circonferenza massima del tronco (m): 10 (misura della ceppaia)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,30 (1° fusto) – 4,50 (2° fusto)
Ampiezza della chioma (m): 11 (N-S) × 10 (E-O)
Età stimata (anni): circa 1000

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono anche per via delle cure colturali che l'esemplare riceve. Sui fusti si notano estese superfici attaccate dalla carie
Minacce: incendi
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: le numerose cavità, presenti sul fusto, sono parzialmente occluse da pietrame. Per l'imponente mole e la straordinarietà delle forme dei fusti può essere considerato uno degli ulivi suggestivi presenti nel territorio siciliano

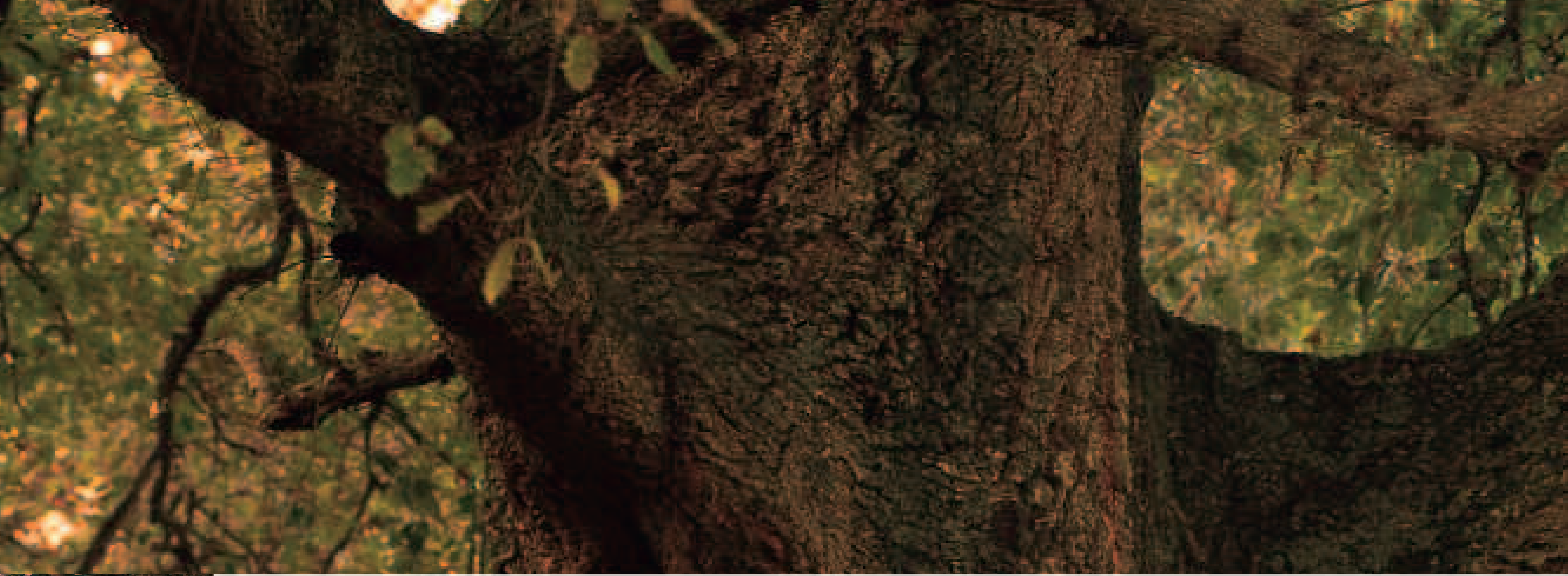
SUGHERELLA MINORE
DI CARONIA

SUGHERELLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus* × *fontanesii* Guss.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sugherella minore
Nome locale: Suvara fimminedda





LOCALIZZAZIONE
Comune: Caronia (ME)
Località: Serra Travetto
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611030 – Pizzo Luminaria
Coordinate: 37°58'12" N - 14°34'09" E (4202572 N – 2482157 E)
Proprietà: privata
Accesso: dall'abitato di S. Fratello, si prosegue in direzione della località Case S. Mamma

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 768
Esposizione: sud – est
Giacitura: leggero declivio
Substrato: arenaceo-argilloso
Contesto vegetazionale: cerreto
Protezione: zona A del Parco regionale dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: nel Comune di Caronia, in contrada Serra Travetto, svetta maestoso uno straordinario esemplare di sugherella minore (*Q. × fontanesii*) sopravvissuto ai tagli che nel passato hanno interessato i boschi della zona. La pianta evidenzia un caratteristico tronco a forma di zampa di elefante, diritto e poco rastremato, che si divide, a circa 2,3 metri dal suolo, in diverse branche di 1°ordine. La chioma, ampia e sviluppata in tutte le direzioni, appare abbastanza asimmetrica
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 4,90
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,60
Ampiezza della chioma (m): 21 (N-S) × 19 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300-400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Il tronco è ricoperto da colonie di muschi e licheni, soprattutto sul lato esposto a settentrione
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno in particolare

Note e curiosità: Q. × fontanesii è un ibrido naturale tra *Q. cerris* var. *gussonei* (cerro di Gussone) e *Q. suber* (sughera). Si riscontra con esemplari singoli o in gruppetti di pochi individui nell'ambito dei cerreti termofili di cerro di Gussone sia sul versante settentrionale tirrenico dei Nebrodi sia nelle basse Madonie e nel Bosco della Ficuzza, presso Palermo



ROVERELLA
DI SAN PIERO PATTI



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella
Nome locale: Ruvulu

LOCALIZZAZIONE
Comune: S. Piero Patti (ME)
Località: Manganello, Azienda Agrituristica "Il Daino"
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 599 – Patti
C.T.R. Sezione N. 599160 – Monte Santo Pietro
Coordinate: 38° 02' 50,2'' N - 14° 59' 09,0'' E (4211053 N – 2518756 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal paese di S. Piero Patti, seguendo le indicazioni per l'Azienda Agrituristica "Il Daino"

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 630
Esposizione: nord
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: medio impasto
Contesto vegetazionale: querceto, frutteto, noccioleto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: questa roverella presenta una struttura monocormica fino a circa 2 metri dal suolo. Quindi, il fusto si divide in robuste branche di primo ordine da cui hanno origine lunghe ramificazioni che sostengono una chioma ampia ed armonica. Alla base del tronco si osserva una vistosa ed ampia cavità che interessa la lunghezza del fusto, capace di contenere al suo interno più persone
Altezza (m): 19
Circonferenza massima del tronco (m): 8,50 alla ceppaia
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,50
Ampiezza della chioma (m): 20
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: buono lo stato vegetativo, mediocre quello fitosanitario
Minacce: pericolo di schianto per la diminuita stabilità del fusto a causa degli intensi attacchi di carie
Interventi proposti: controllo periodico delle condizioni statiche della pianta

Note e curiosità: in passato l'esemplare è stato interessato da interventi dendrochirurgici per contrastare l'azione della carie del legno

SALICE BIANCO
DI FLORESTA

SALICE

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Salix alba* L. subsp. *alba*
Famiglia: *Salicaceae*
Nome volgare: Salice bianco
Nome locale: Salici



LOCALIZZAZIONE
Comune: Floresta (ME)
Località: Costa del Salice
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 612- Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612030 - Floresta
Coordinate: 37°58'24,5" N; 14°54'51,2" E (4202876 N; 2512468 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 116 si prosegue in direzione di contrada Galatella

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1078
Esposizione: sud-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: arenaceo-argilloso
Contesto vegetazionale: vegetazione ripariale
Protezione: zona D del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: superbo esemplare con fusto possente, spiralato a partire dalla base, rivestito da corteccia grigio-brunastra, vistosamente screpolata. Il tronco si divide a circa 1,50 m dal suolo, in due grosse branche di primo ordine: quella rivolta a sud-est raggiunge la circonferenza di 3,80 m, mentre l'altra, orientata a nord-ovest, supera di poco i 2,20 m di circonferenza. La chioma, ampia ed espansa, è sorretta da lunghe ramificazioni ascendenti e divaricate
Altezza (m): 15
Circonferenza massima del tronco (m): 5,10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,50
Ampiezza della chioma (m): 14 ×12
Età stimata: circa 150

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono, nonostante la presenza di localizzati attacchi di carie. Nel punto di inserzione della chioma si notano diversi rami epicormici disseccati
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno nel breve periodo

Note e curiosità: per le dimensioni raggiunte si tratta, molto probabilmente, di uno degli esemplari di questa specie più grandi presenti in Sicilia. Nelle sue immediate adiacenze si rinvengono altri esemplari di grandi dimensioni, uno dei quali evidenzia una circonferenza a petto d'uomo di circa quattro metri





CERRO
DI CASE MANGALAVITI

CERRO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus cerris* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Cerro
Nome locale: Cerru

LOCALIZZAZIONE
Comune: Longi (ME)
Località: Case Mangalaviti
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612020 – Serra Pignataro
Coordinate: 37°58'11,0" N - 14°46'10,9" E (4202481 N – 2499773 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: dalla SP 161, proseguendo verso Portella Gazzana

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1270
Esposizione: sud – est
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: arenaceo-argilloso
Contesto vegetazionale: prateria mesofila con isolati cerri
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: nell'ambito di un ampio pianoro, a poca distanza delle Case Mangalaviti, svetta un superbo esemplare di cerro di forma slanciata, con tronco molto sviluppato, rastremato e bitorzoluto che evidenzia nella zona del colletto una caratteristica forma a zampa di elefante. Il fusto a circa 4 m di altezza dal suolo si divide in due robuste ramificazioni che sorreggono una chioma allungata e di forma tendenzialmente conica
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 6,05 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,60
Ampiezza della chioma (m): 13 (N-S) ×16 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: le condizioni vegetative sono complessivamente buone, mentre quelle fitosanitarie risultano discrete. La porzione basale del tronco è interessata da attacchi di carie, mentre in quella apicale si notano alcuni rami disseccati
Minacce: non si rilevano particolari pericoli nel breve periodo
Interventi proposti: staccionata in legno attorno alla pianta per evitare il compattamento del suolo soprattutto da parte dei mezzi meccanici

Note e curiosità: l'esemplare si trova a poca distanza delle Case Mangalaviti, costruite in pietra arenaria, destinate a centro visita del Parco dei Nebrodi

CERRO
DI SCAVIOLI

CERRO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus cerris* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Cerro
Nome locale: Cierru

LOCALIZZAZIONE
Comune: Alcara Li Fusi (ME)
Località: Contrada Scavioli
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612010 – Lago Biviere
Coordinate: 37° 57'59,6" N - 14°43'38,7" E (4202140 N – 2496058 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla statale 113, si segue la strada per Alcara Li Fusi, quindi si percorre la strada interpoderale in direzione del Lago Biviere

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.142
Esposizione: nord
Giacitura: ripida
Substrato: arenaceo-argilloso
Contesto vegetazionale: cerreto
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: l'individuo presenta un fusto molto lungo e rastremato, inclinato verso monte. La porzione basale evidenzia una profonda cavità larga 70 cm ed alta 120 cm. La chioma è allungata e tendenzialmente ovale
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 5,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,10
Ampiezza della chioma (m): 15 (N-S) × 16 (E-O)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono
Minacce: non sussistono pericoli nel medio periodo
Interventi proposti: nessuno in particolare

Note e curiosità: nelle immediate adiacenze dell'esemplare si rinvengono diversi individui di cerro di grandi dimensioni



TASSO



TASSO
DEL BIVIERE DI CESARÒ



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Taxus baccata* L.
Famiglia: *Taxaceae*
Nome volgare: Tasso o Albero della morte
Nome locale: Tassu

LOCALIZZAZIONE

Comune: Cesarò (ME)
Località: Lago Biviere
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612050 – Monte Soro
Coordinate: 37°56'49,6" N - 14°43'20,2" E (4199984 N – 2495601 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla S.S. 289, si prosegue per Portella Calacudera e, quindi, in direzione del Lago Biviere

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.274
Esposizione: nord – est
Giacitura: leggero pendio
Substrato: arenaceo-argilloso
Contesto vegetazionale: margini del bosco di faggio
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: straordinario esemplare dal fusto breve, rastremato, nodoso e costoluto che si biforca a circa 0,80 m dal suolo. Il primo fusto si sviluppa in direzione sud-ovest e possiede una circonferenza di 1,80 m; il secondo è orientato verso est, ed ha una circonferenza di 1,60 m. I rami principali sono inseriti sui fusti in modo apparentemente disordinato, mentre quelli secondari sono più corti e patenti. La chioma, poco espansa, è caratterizzata da numerosi monconi di rami epicormici
Altezza (m): 10,20
Circonferenza massima del tronco (m): 4
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,60
Ampiezza della chioma (m): 10 (N-S) × 9 (E-O)
Età stimata (anni): 500-600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: nel complesso discreto lo stato vegetativo, mediocre quello fitosanitario. La pianta evidenzia notevoli attacchi di carie bruna in quasi tutto il fusto
Minacce: gli attacchi parassitari
Interventi proposti: decespugliamento attorno alla pianta, in modo da ridurre la competizione e stimolare la vitalità dell'esemplare. Controllo dell'azione dei parassiti

Note e curiosità: l'esemplare è localizzato nell'ambito del faggeto del Bosco Sollazzo Verde, in prossimità del Lago Biviere, il bacino lacustre più grande dei Nebrodi. Si tratta di un contesto ambientale di notevole interesse scientifico, naturalistico e paesaggistico

TASSO GRANDE
DELLA TASSITA

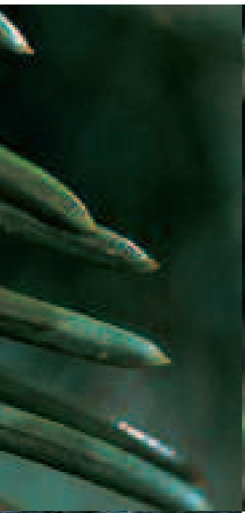
TASSO

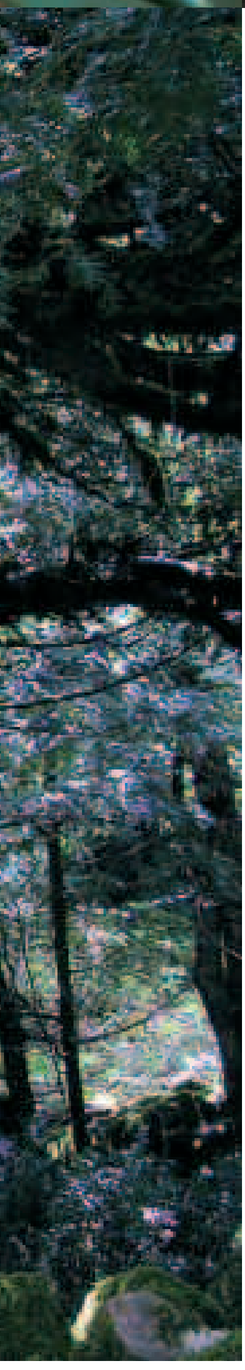


IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Taxus baccata* L.
Famiglia: *Taxaceae*
Nome volgare: Tasso o Albero della morte
Nome locale: Tassu





LOCALIZZAZIONE
Comune: Caronia (ME)
Località: Bosco Tassita
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611100 – Monte Pomiere
Coordinate: 37°53'47,37" N - 14°28'41,63" E (4194457 N – 2474124 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SP 168 Caronia – Capizzi, si segue la pista che da Portella dell'Obolo si dirige verso Bosco Tassita. Varcato il cancello si segue per circa 200 metri il viottolo

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.430
Esposizione: nord
Giacitura: leggero declivio
Substrato: quarzarenitico con presenza di brecce calcaree
Contesto vegetazionale: bosco misto di tasso faggio, agrifoglio, acero montano, olmo montano e frassino maggiore
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: esemplare dal fusto robusto, costoluto, con corteccia rossastra desquamata in sottili placche, per buona parte ricoperta da colonie di muschi e licheni che si estendono in tutte le ramificazioni della chioma. Dal fusto si diparte una prima branca a 1,5 m dal suolo, orientata ad ovest, ed una seconda a circa 2,30 m rivolta ad est. La branca che si sviluppa verso nord è monca pur presentando ramificazioni vitali. La chioma è tendenzialmente subsferica. irregolare, contorto, con diversi monconi di rami asportati in passato
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 4,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,10
Ampiezza della chioma (m): 13 (N-S) × 14 (E-O)
Età stimata (anni): circa 700

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreti. Si notano attacchi di carie bruna sul tronco e sulle branche e alcuni tagli irrazionali sul fusto
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: controllo della carie

Note e curiosità: con molta probabilità, si tratta del tasso più vetusto dell'esigua popolazione siciliana

TASSO
DI BOSCO TASSITA

TASSO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Taxus baccata* L.
Famiglia: *Taxaceae*
Nome volgare: Tasso o Albero della morte
Nome locale: Tassu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Caronia (ME)
Località: Bosco Tassita
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611100 – Monte Pomiere
Coordinate: 37°53'49,38" N - 14°28'45,04" E (4194518 N – 2474207 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 168 Caronia – Capizzi, fino a Portella dell'Obolo, quindi ci si immette sulla pista in terra battuta per Bosco Tassita

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.443
Esposizione: nord
Giacitura: leggero declivio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: bosco misto di tasso, faggio, agrifoglio, acero montano, olmo montano e frassino maggiore
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: individuo dal fusto monocormico, nodoso e costoluto, biforcato a circa 80 cm dal livello del suolo. Il fusto orientato a sud-ovest, ha una circonferenza pari a 1,80 m; quello rivolto ad est di 1,60 m. La parte del fusto rivolta a nord si presenta integra ed evidenzia un moncone necrotizzato; quella rivolta a sud-est è, invece, profondamente scavata dalla carie. Molti sono i rami spezzati, prevalentemente nella parte basale del fusto. La chioma presenta la tipica forma conica più o meno regolare
Altezza (m): 5,80
Circonferenza massima del tronco (m): 3,80
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,60
Ampiezza della chioma (m): 11 (N-S) × 10 (E-W)
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: nel complesso la pianta presenta un discreto stato vegetativo, mentre quello fitosanitario risulta mediocre
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: controllo delle carie

Note e curiosità: l'esemplare censito è localizzato all'ingresso del Bosco Tassita dove ricade il nucleo più consistente di tasso presente in Sicilia, esteso circa 30 ettari





ACERO CAMPESTRE
DI BOSCO TASSITA

ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer campestre* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero campestre
Nome locale: Occhiu



LOCALIZZAZIONE

Comune: Caronia (ME)
Località: Tassita
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611100 – Monte Pomiere
Coordinate: 37°53'44,55" N - 14°28'52,85" E (4194368 N – 2474397 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 168 Caronia – Capizzi, fino a Portella dell'Obolo. Si prosegue, quindi, verso il Bosco Tassita e giunti in prossimità del cancello si costeggia la recinzione verso monte

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.460
Esposizione: nord
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: faggeto con tasso, agrifoglio, acero montano, acero campestre ed olmo montano
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: l'esemplare presenta un tronco robusto, interamente tappezzato da muschi e licheni fogliosi, che si erge prepotentemente tra i grandi blocchi di massi quarzarenitica. Esso è internamente cavo ed evidenzia sul lato nord-est una profonda e larga fenditura che permette l'accesso ad una persona. A circa tre metri dal suolo il tronco si divide in tre branche di cui quella centrale è ridotta ad un moncone. Le lunghe ramificazioni assurgenti che da esse traggono origine costituiscono una chioma tendenzialmente a candelabro
Altezza (m): 14
Circonferenza massima del tronco (m): 4,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,05
Ampiezza della chioma (m): 14 × 11,5
Età stimata (anni): 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

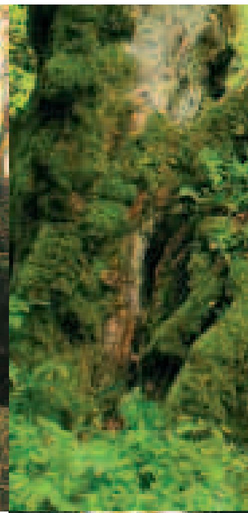
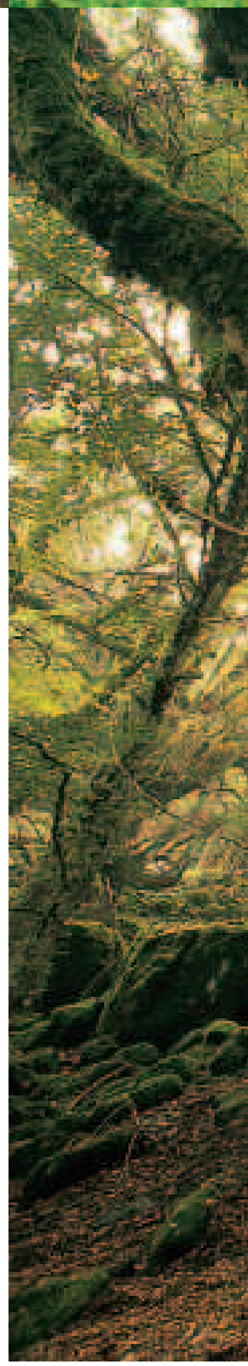
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Si notano diversi rami secchi e consistenti attacchi di carie nella parte interna del fusto e sulle branche
Minacce: le condizioni fitosanitarie, in mancanza di idonei interventi, potrebbero peggiorare in breve tempo.
Interventi proposti: controllo della carie

Note e curiosità: accanto all'esemplare si nota un vetusto acero montano e lo scheletro di un ragguardevole olmo montano







LOCALIZZAZIONE

Comune: Caronia (ME)
Località: Tassita
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611100 – Monte Pomiere
Coordinate: 37°53'43,49" N - 14°28'51,41" E (4194336 N – 2474362 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 168 Caronia – Capizzi, fino a Portella dell'Obolo. Si prosegue, quindi, verso il Bosco Tassita e giunti in prossimità del cancello si costeggia la recinzione verso monte

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.463
Esposizione: nord-est
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: faggeto con tasso, agrifoglio, acero montano, acero campestre ed olmo montano
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

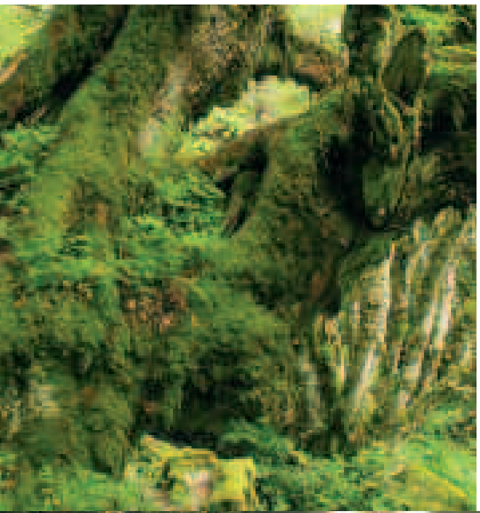
PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: possente individuo con tronco robusto, inclinato verso valle, rivestito da fitte colonie di muschi e licheni fogliosi. Il fusto, a circa 1,5 m dal suolo, si divide in tre grosse branche, rispettivamente 3,54 m, 3,25 m e 3,23 m di circonferenza, di cui quella a valle presenta un caratteristico andamento semi-ortotropo. Le numerose e lunghe ramificazioni ascendenti, costituiscono una chioma tendenzialmente a candelabro, maggiormente sviluppata in direzione nord-sud
Altezza (m): 26
Circonferenza massima del tronco (m): 6,70
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,50
Ampiezza della chioma (m): 16,5 (N-S) × 23 (E-O)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Nella parte centrale del fusto si hanno estesi attacchi di carie bianca che si prolungano alla branca centrale e ad alcune ramificazioni di 2° ordine. Si notano segni di antichi sbrancamenti e disseccamenti in alcune branche di 3° e 4° ordine
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: controllo della carie ed interventi finalizzati a garantire una maggiore stabilità all'individuo

Note e curiosità: nell'area in cui vive questo esemplare si riscontrano tre individui monumentali di acero montano ed uno di acero campestre



ACERO MONTANO
DI BOSCO TASSITA

ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana



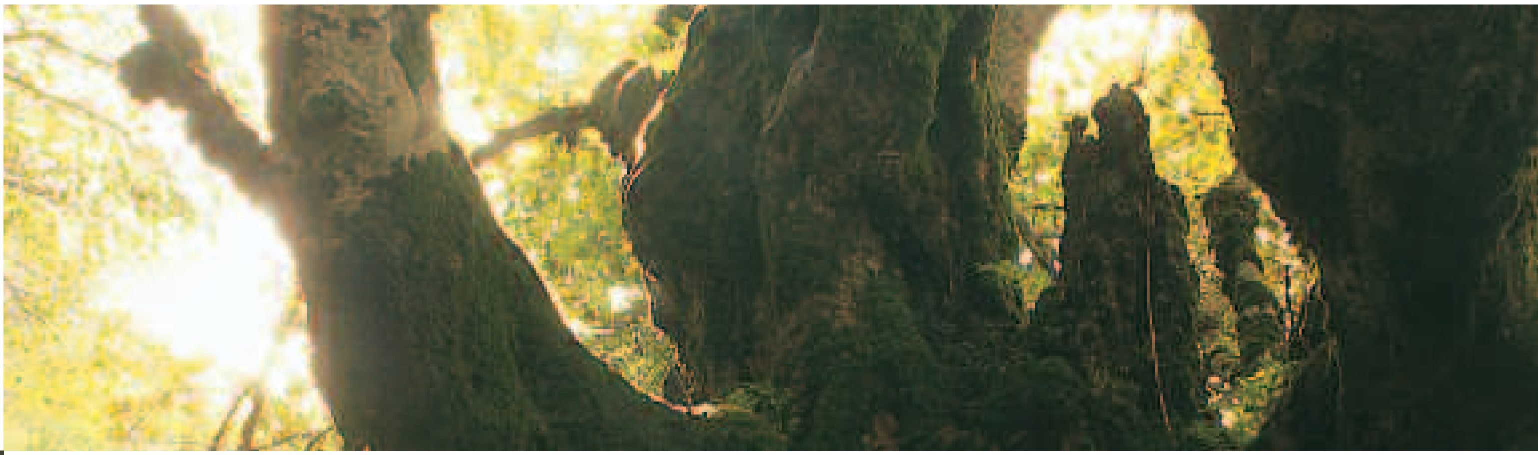
ACERO “NAVICULARE”
DI BOSCO TASSITA

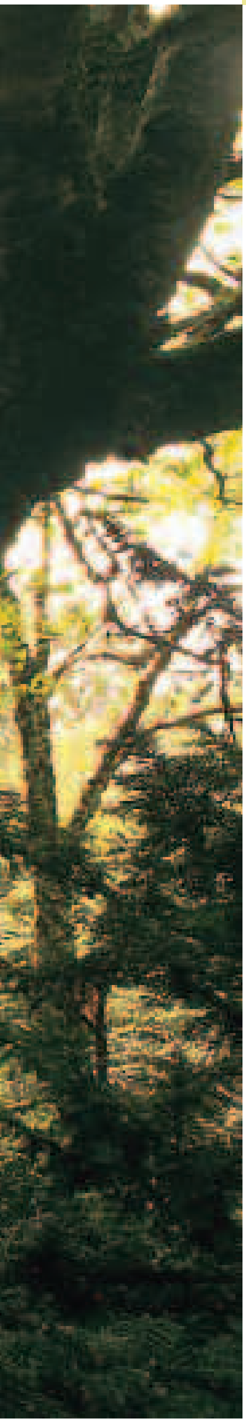
ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana







LOCALIZZAZIONE

Comune: Caronia (ME)
Località: Tassita
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 611 – Mistretta. C.T.R. Sezione N. 611100 – Monte Pomiere
Coordinate: 37°53'42,35" N - 14°28'52,07" E (4194300 N – 2474378 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 168 Caronia – Capizzi, fino a Portella dell'Obolo. Si prosegue, quindi, verso il Bosco Tassita e giunti in prossimità del cancello si costeggia la recinzione verso monte

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.482
Esposizione: nord-est
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitico con brecce calcaree
Contesto vegetazionale: faggeto con tasso, agrifoglio, acero montano, acero campestre ed olmo montano
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: individuo con tronco monocormico rivestito da ricche colonie di muschi e licheni fogliosi che, a circa 2,5 metri dal suolo, si divide in quattro grosse branche. Quella protesa verso monte, in tempi non recenti, è stata ridotta ad un moncone dall'azione di un fulmine, di cui tuttora si notano i segni. La branca di maggiori dimensioni, rivolta ad est, misura 4, 80 metri; quella ad ovest è stata distrutta dall'azione congiunta della carie e dei fulmini. Dalla sua base si dipartono diverse branche di 2° ordine. L'esemplare, nel complesso, è maggiormente sviluppato in direzione est-ovest, ed assume una caratteristica forma naviculare. La chioma presenta un'elegante forma a candelabro
Altezza (m): 24
Circonferenza massima del tronco (m): 10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,3
Ampiezza della chioma (m): 20 (N-S) × 22 (E-O)
Età stimata (anni): circa 600-700

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre. La parte centrale del fusto, soprattutto sul lato esposto ad est, è interessata da attacchi di carie che ne riducono la stabilità complessiva, con gravi rischi di sbrancamenti. Il fusto è squarciato in direzione est, dall'azione di un fulmine
Minacce: nessuna nel breve periodo, a parte le condizioni fitosanitarie
Interventi proposti: si consigliano interventi finalizzati al controllo della carie e a garantirne una maggiore stabilità alla pianta

Note e curiosità: si tratta di un individuo che per l'età e le dimensioni raggiunte assume carattere di straordinarietà rispetto a quelli della spessa specie presenti in altre parti del territorio siciliano. Le sue dimensioni sono raffrontabili o superiori con quelle del più famoso Acerone di Monte Soro. L'esemplare si rinviene sul versante settentrionale di Monte Pomiere, nell'ambito di una piccola depressione di probabile origine tellurica, estesa non più di 2.000 m^2 e localizzata tra 1.450 e 1.490 m s.l.m. L'area, di forma irregolarmente circolare, è ricoperta da grossi detriti, sui quali si sviluppa uno spesso strato muscinale, che hanno reso difficile sia l'accesso sia le potenziali operazioni di taglio ed esbosco della massa legnosa. Tutto ciò ha probabilmente favorito la conservazione dell'esemplare e quella di diversi altri individui vicini anch'essi monumentali



ACERONE
DI MONTE SORO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana

LOCALIZZAZIONE
Comune: Cesarò (ME)
Località: Monte Soro
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 612 – Randazzo. C.T.R. Sezione N. 612050 – Monte Soro
Coordinate: 37°55'57,1" N - 14°41'30,4" E (4198374 N – 2492916 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SS 289 per Cesarò, si segue poi la strada da Portella Femmina Morta

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.790
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: leggero pendio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: ceduo di faggio
Protezione: zona A del Parco dei Nebrodi

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: superbo esemplare il cui fusto colonnare, tappezzato da ricche colonie di muschi e licheni, si presenta nodoso ed irregolare specialmente nel tratto iniziale, per la presenza di diversi rigonfiamenti (iperplasie batteriche) i più grandi dei quali raggiungono quasi un metro di diametro. La parte basale del fusto evidenzia, sul lato esposto a nord-ovest, una cavità che si sviluppa e si approfondisce verso l'interno, mentre in alto è evidente una spessa incisione, per oltre 5 m di lunghezza, probabilmente provocata dall'azione di un fulmine. Le prime ramificazioni, ad andamento orizzontale, si notano a circa 8 m dal suolo, mentre a circa 14 m due possenti branche ad andamento quasi verticale interrompono la continuità del fusto. La chioma, tendenzialmente conica, si sviluppa prevalentemente sul lato nord-ovest
Altezza (m): 24
Circonferenza massima del tronco (m): 9,30
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,25
Ampiezza della chioma (m): 20 (N-S) × 19 (E-O)
Età stimata (anni): circa 500

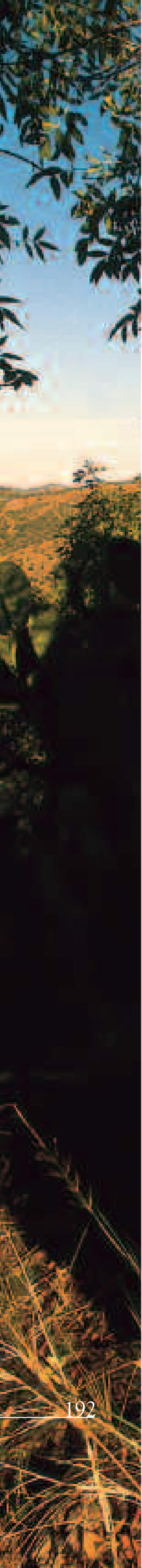
CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: discrete le condizioni vegetative e fitosanitarie. Alcune branche risultano spezzate e diversi sono piccoli rami epicormici sul fusto
Minacce: non si rilevano particolari minacce nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: l'acerone è uno degli aceri montani più grandi d'Italia. Svetta maestoso all'interno dell'esteso bosco ceduo di faggio che riveste le pendici di Monte Soro, il rilievo più elevato nel territorio del Parco Naturale dei Nebrodi









FRASSINO
DI SALTALORO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Fraxinus angustifolia* Vahl subsp. *angustifolia*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Frassino meridionale
Nome locale: Frassanu, Frassinu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Castelbuono (PA)
Località: Saltaloro
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610060 - Castelbuono
Coordinate: 37°56'27,92" N -14°07'35,69" E (4199638 N – 2443254 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Castelbuono, seguendo la strada interpoderale per le contrada Zarcone e Tornisia

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 254
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: quarzareniti del Flysh Numidico con argille scagliose
Contesto vegetazionale: frassineto
Protezione: zona D del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: maestoso esemplare, con fusto monocormico completamente cavo, a forma di tronco di cono, che si divide in due branche a 3,50 m dal suolo. Sul fusto sono evidenti due grandi "porte d'ingresso": una sul lato nord e l'altra sul lato sud. La prima, alta 3, 30 m e larga circa 1 m alla base, si restringe progressivamente verso l'alto; la seconda è alta 1,60 m e larga circa 0,5 m. La chioma dell'albero, a causa dell'incuria e della vecchiaia è, attualmente, alquanto irregolare e più sviluppata verso est
Altezza (m): 13
Circonferenza massima del tronco (m): 6,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,70
Ampiezza della chioma (m): 9 × 7
Età stimata (anni): 400-500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: discrete le condizioni vegetative; mediocri quelle fitosanitarie. Si rilevano rami disseccati e attacchi di carie soprattutto a carico del tronco che presenta anche alcune neoplasie ovoidali. Recentemente una branca è stata divelta e si trova alla base dell'esemplare
Minacce: incendi
Interventi proposti: razionali potature per l'asportazione del seccume e per stimolare il ricaccio di nuovi rami; pulitura dell'area circostante all'esemplare per ridurre i pericoli di incendio

Note e curiosità: questo vetusto esemplare di frassino meridionale si riscontra nell'ambito dei tradizionali frassineti di Castelbuono, utilizzati da secoli per la produzione della manna. Il suo tronco cavo è talmente grande da potere contenere due persone adulte all'impiedi. La superficie interna della zona basale è pari a 1,89 m^2, mentre quella a petto d'uomo a 1 m^2. In passato il vecchio frassino era adibito come "ricovero" per il maiale o per il piccolo dell'asino. Testimonianze orali asseriscono che l'aspetto della pianta è immutato da oltre 150 anni





FRASSINO
DI PUNTALORO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Fraxinus angustifolia* Vahl subsp. *angustifolia*
Famiglia: *Oleaceae*
Nome volgare: Frassino meridionale
Nome locale: Frassanu, Frassinu

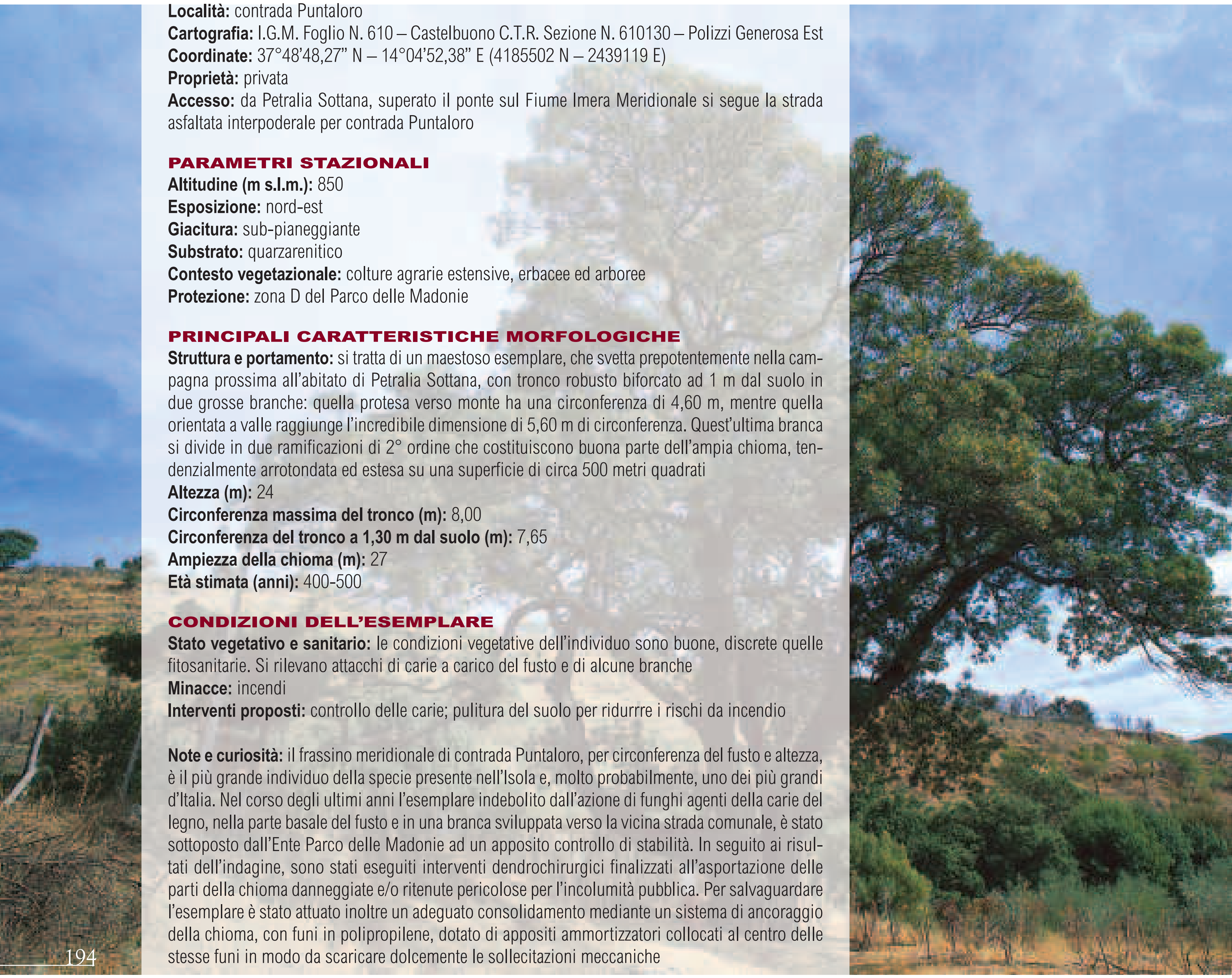
LOCALIZZAZIONE
Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: contrada Puntaloro
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610130 – Polizzi Generosa Est
Coordinate: 37°48'48,27" N – 14°04'52,38" E (4185502 N – 2439119 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Petralia Sottana, superato il ponte sul Fiume Imera Meridionale si segue la strada asfaltata interpoderale per contrada Puntaloro

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 850
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: colture agrarie estensive, erbacee ed arboree
Protezione: zona D del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un maestoso esemplare, che svetta prepotentemente nella campagna prossima all'abitato di Petralia Sottana, con tronco robusto biforcato ad 1 m dal suolo in due grosse branche: quella protesa verso monte ha una circonferenza di 4,60 m, mentre quella orientata a valle raggiunge l'incredibile dimensione di 5,60 m di circonferenza. Quest'ultima branca si divide in due ramificazioni di 2° ordine che costituiscono buona parte dell'ampia chioma, tendenzialmente arrotondata ed estesa su una superficie di circa 500 metri quadrati
Altezza (m): 24
Circonferenza massima del tronco (m): 8,00
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,65
Ampiezza della chioma (m): 27
Età stimata (anni): 400-500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: le condizioni vegetative dell'individuo sono buone, discrete quelle fitosanitarie. Si rilevano attacchi di carie a carico del fusto e di alcune branche
Minacce: incendi
Interventi proposti: controllo delle carie; pulitura del suolo per ridurrre i rischi da incendio

Note e curiosità: il frassino meridionale di contrada Puntaloro, per circonferenza del fusto e altezza, è il più grande individuo della specie presente nell'Isola e, molto probabilmente, uno dei più grandi d'Italia. Nel corso degli ultimi anni l'esemplare indebolito dall'azione di funghi agenti della carie del legno, nella parte basale del fusto e in una branca sviluppata verso la vicina strada comunale, è stato sottoposto dall'Ente Parco delle Madonie ad un apposito controllo di stabilità. In seguito ai risultati dell'indagine, sono stati eseguiti interventi dendrochirurgici finalizzati all'asportazione delle parti della chioma danneggiate e/o ritenute pericolose per l'incolumità pubblica. Per salvaguardare l'esemplare è stato attuato inoltre un adeguato consolidamento mediante un sistema di ancoraggio della chioma, con funi in polipropilene, dotato di appositi ammortizzatori collocati al centro delle stesse funi in modo da scaricare dolcemente le sollecitazioni meccaniche







CIPRESSO
DI SAN BENEDETTO IL MORO

CIPRESSO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Cupressus sempervirens* L.
Famiglia: *Cupressaceae*
Nome volgare: Cipresso
Nome locale: Nuci persicu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Palermo
Località: Santa Maria di Gesù
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 595 – Palermo. C.T.R. Sezione N. 595090 – Brancaccio
Coordinate: 38°04'59,34"N – 13°22'53,24" E (4216275 N – 2378046 E)
Proprietà: pubblica
Accesso: dal Cimitero di Santa Maria di Gesù percorrendo il sentiero in direzione della Cappella di San Benedetto



PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 190
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: ripida
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: macchia mediterranea
Protezione: l'esemplare fa parco del convento quattrocentesco e del cimitero monumentale di Santa Maria di Gesù

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: pianta monocormica, addossata al muro sottostante la cappella. La parte basale è caratterizzata da contrafforti di grosse dimensioni tra i quali si scorgono piccole cavità, una delle quali (40×35 cm) è profonda 30 cm. Il fusto, nudo per una buona parte della sua lunghezza, evidenzia leggere costolature. Esso si ramifica a circa 2,50 m dal suolo mostrando diversi monconi secchi. La chioma presenta una forma irregolare a causa dell'azione dei venti, dei fulmini e dell'età avanzata
Altezza (m): 23
Circonferenza massima del tronco (m): 3,50
Circonferenza del tronco a 1,90 m dal suolo (m): 3,15
Ampiezza della chioma (m): 10,80 × 7,60
Età: 426 anni, secondo la datazione dendrocronologia di La Mela Veca (2006)

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreti. Sul fusto, a causa di precedenti tagli mal eseguiti, sono presenti monconi secchi suscettibili di degradazione. Non si notano attacchi di carie particolarmente gravi
Minacce: non si ravvisano particolari minacce
Interventi proposti: asportazione di alcuni monconi secchi per evitare che eventuali fenomeni di degradazione si possano estendere alle porzioni sane del legno all'interno del fusto; asportazione di qualche ramo secco e controllo delle carie

Note e curiosità: l'esemplare in esame è l'albero più vecchio di Palermo e, con molta probabilità, uno dei cipressi più vetusti d'Italia. Localizzato sulle pendici di Monte Grifone, secondo la tradizione ha avuto origine dalla prodigiosa radicazione di un bastone che San Benedetto "il Moro" aveva infisso nel terreno accanto alla piccola casupola, oggi divenuta cappella, in cui egli visse e dove lo straordinario cipresso svetta tuttora maestoso. Nato nel 1524 a San Fratello (Messina) da schiavi etiopi, San Benedetto dopo aver vissuto a lungo da eremita, fu mandato dall'ordine francescano nel convento palermitano di Santa Maria di Gesù in cui rimase tra il 1562 e il 1589, anno della sua morte. Il cipresso di San Benedetto nonostante gli oltre quattro secoli di vita trascorsi e i danneggiamenti subiti ad opera di incendi e fulmini, può essere considerato lo spettatore "più attento" dei notevole cambiamenti gradualmente intervenuti sia nella sottostante Conca d'Oro che nella città di Palermo

SUGHERA

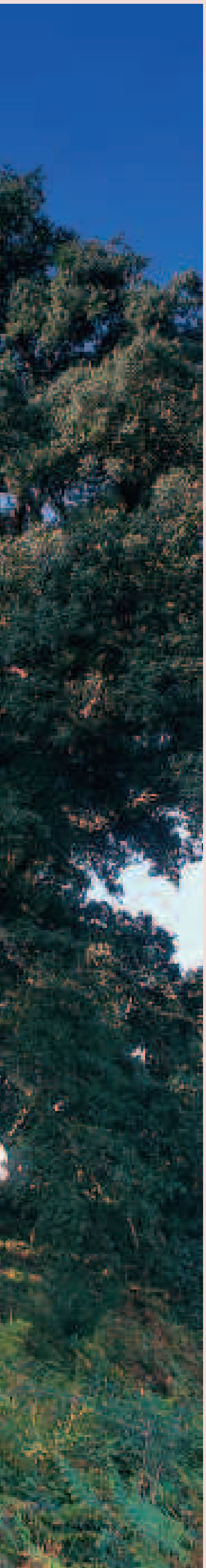
SUGHERA
DI CONTRADA CAVA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Suvaru, Suvara







LOCALIZZAZIONE

Comune: Geraci Siculo (PA)
Località: Bosco Cava
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610060 Castelbuono
Coordinate: 37°54'15,05" N – 14°07'17,92" E (4195547 N – 2442781 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 286, all'altezza del km 21+500, a monte della strada

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 394
Esposizione: nord-est
Giacitura: molto ripida
Substrato: silico-arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: superbo esemplare dall'imponente fusto colonnare che si biforca a 'V' a circa 2 m dal suolo. La branca di dimensioni maggiori ha una circonferenza di 3,30 m. La chioma è espansa, asimmetrica, più sviluppata verso valle dove diversi rami penduli lambiscono il suolo. La pianta è ancorata stabilmente al suolo da grosse radici che, in corrispondenza del pedale, inglobano massi di diverse dimensioni
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 5,10 (senza lo spessore del sughero)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,10 (senza lo spessore del sughero)
Ampiezza della chioma (m): 26 (E-O) × 19,50 (N-S)
Età stimata (anni): circa 450

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Sulla chioma si osservano alcuni individui semiparassiti di *Loranthus europaeus* Jacq.
Minacce: incendi
Interventi proposti: potatura finalizzata all'asportazione degli individui di *Loranthus europaeus*; decespugliamento attorno alla sughera per diminuire i rischi d'incendio, tenuto conto anche della sua vicinanza alla statale

Note e curiosità: l'esemplare è stato decorticato di recente ed evidenzia una vivace colorazione rossastra sul fusto e sui rami principali. A circa 20 m di distanza è presente un'altra sughera monumentale della stessa età, avente una circonferenza del fusto di oltre 5 m. Il fusto bitorzoluto, per la presenza di alcune grosse iperplasie, è stato squarciato da un fulmine nella parte esposta a nord che mostra un'ampia apertura annerita dal fuoco e attaccata dalla carie.
Alla sughera di Bosco Cava (Geraci Siculo, Madonie) è legata la seguente curiosa leggenda: Durante un caldo pomeriggio estivo un pastorello, intento a sorvegliare il suo gregge, si era assopito all'ombra della grande sughera. In sogno udì una voce misteriosa che gli fece la seguente profezia: se l'indomani mattina, un'ora prima del sorgere del sole, avesse scavato ai piedi dell'albero avrebbe rinvenuto una "truvatura", a patto che non ne parlasse con nessuno. Destatosi dal sonno il pastore tornò immediatamente in paese e si confidò con il suo migliore amico. Entrambi si recarono ai piedi della sughera e incominciarono a scavare freneticamente. Non trovando il tesoro continuarono a scavare per tutta la notte fino a quando, poco prima dell'alba, trovarono un forziere. Lo aprirono e con gran meraviglia si accorsero che era pieno di carbone. Non fecero tuttavia in tempo a riprendersi dallo stupore perché improvvisamente furono destati da un'altra sorpresa. La fonte misteriosa riprese a parlare e rivolgendosi al pastore esclamò:
Tu cchì sentìstiii… (Tu che hai ascoltato la mia profezia)
Tu cchì dicìstiii…(Tu che non hai rispettato i patti confidando il segreto ad altri)
Troppu presti vinisti! (Hai incominciato a cercare il tesoro prima dell'ora stabilita).
Impauriti i due scapparono via lasciando sul posto una buca talmente grande e profonda che sembrava un fronte di cava. Da questa leggenda fantastica potrebbe probabilmente derivare il nome della contrada "Bosco Cava".
Secondo Chichi (1997) il toponimo "Cava" potrebbe derivare dalla seguente tradizione intrisa di legenda: un contadino intento a lavorare il terreno sentì improvvisamente una voce che gli diceva "cava! cava!". Pur sorpreso iniziò a scavare e trovò un rotolo di tela con l'immagine dell'Annunciazione che ora è conservata nella Matrice di Geraci Siculo. In passato il quadro dell'Annunciazione era esposto nella chiesa di Santa Maria della Cava, nell'ambito dell'omonimo bosco, la cui costruzione viene fatta risalire al XIV secolo, al tempo di Francesco I di Ventimiglia. La chiesa, abbandonata per lungo tempo, è stata recentemente ristrutturata ed evidenzia diversi elementi di pregio architettonico, scultoreo e pittorico come il portale ogivale e il rosone, decorati a rilievo, l'arco interno a sesto acuto e i resti di affreschi bizantineggianti

SUGHERA

SUGHERA
DI FICUZZA





IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Suvaru, Suvara

LOCALIZZAZIONE

Comune: Godrano (PA)
Località: Bosco della Ficuzza – Coda di Riccio
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 608 – Caccamo C.T.R. Sezione N. 608090 – Ficuzza-Rocca Busambra
Coordinate: 37°52'28,7" N - 13°23'55,77" E (4193113 N – 2379175 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla strada per Alpe Cucco seguendo le indicazioni per i laghetti Coda di Riccio

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 394
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: silico-arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto
Zona tutela Parco: zona A della R. N. O. "Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: grande esemplare con fusto robusto e colonnare che svetta maestoso nell'ambito di una radura del bosco di querce caducifoglie. Il fusto, a circa 3 m, si divide in tre grosse branche da cui hanno origine numerose ramificazioni che costituiscono una chioma tendenzialmente globosa. Alla base del fusto, sul lato ovest, è presente una cavità di forma triangolare che si approfondisce nel suolo offrendo rifugio a diverse specie della fauna selvatica
Altezza (m): 16
Circonferenza massima del tronco (m): 5,30
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,25
Ampiezza della chioma (m): 9,0 (E-O) – 10,50 (N-S)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono, nonostante la presenza di alcune iperplasie sul fusto
Minacce: incendi
Interventi proposti: nessuno

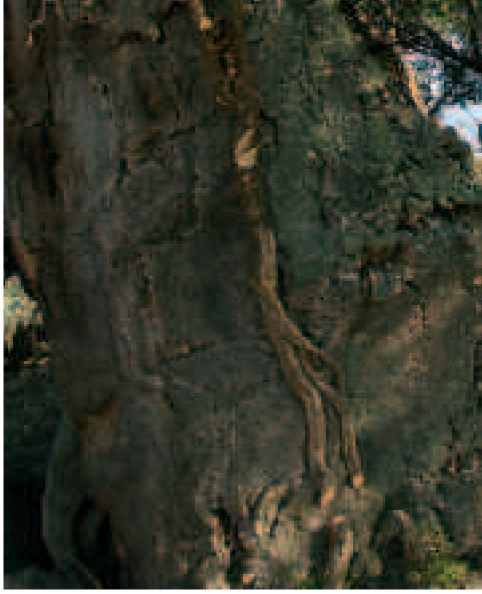
Note e curiosità: la pianta è localizzata in prossimità dei laghetti Coda di Riccio. Essa, probabilmente, si è conservata grazie alla favorevole posizione che occupa nell'ambito della radura. I grandi massi presenti alla base della pianta rendono piacevole la sosta durante la bella stagione sotto la sua ampia chioma

SUGHERA
DI MEZZOJUSO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus suber* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Sughera
Nome locale: Suvaru, Suvara









LOCALIZZAZIONE

Comune: Mazzojuso (PA)
Località: Piano del Medico
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 608 – Caccamo. C.T.R. Sezione N. 608100 – Mezzojuso
Coordinate: 37°52'52,14" N - 13°26'42,68" E (4193767 N – 2383265 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla provinciale per Mezzojuso si imbocca la strada comunale per le contrade Nocilla e Portella del Medico

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 589
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitica
Contesto vegetazionale: margine del bosco misto di sughera e quercia virgiliana
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di una grande ceppaia sormontata da due robusti fusti rivestiti da uno strato di sughero di 10-15 cm di spessore. Il fusto a monte evidenzia un portamento colonnare e si divide, a circa cinque metri dal suolo, in due branche da cui prendono origine diverse ramificazioni di ordine inferiore. Il secondo fusto è inclinato verso valle ed è parzialmente ricoperto da tralci disseccati di edera. La chioma è ampia e copre una superficie di circa 600 m^2
Altezza (m): 18
Circonferenza massima del tronco (m): 1° fusto 4,80; 2° fusto 3,80 m
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 1° fusto 4,20 m; 2° fusto 3,50 m
Ampiezza della chioma (m): 23 (E-O) – 25 (N-S)
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: buono sia lo stato vegetativo che le condizioni fitosanitarie
Minacce: nessuna
Interventi proposti: asportazione di esemplari di specie esotiche del genere *Eucalyptus* siti nelle vicinanze; realizzazione di una staccionata in legno in sostituzione della recinzione precaria in rete metallica e altri mezzi di fortuna

Note e curiosità: la sughera si trova all'interno di un ovile, recintato con mezzi di fortuna, in cui è presente un capanno in lamiera. Accanto al ricovero di trova un'altra bella sughera di oltre tre metri di circonferenza





LECCIO
DI PIANO ZUCCHI

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus ilex* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Leccio
Nome locale: Ilici

LOCALIZZAZIONE
Comune: Isnello (Palermo)
Località: Torre Montaspro-Piano Zucchi
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 609 – Termini Imerese. C.T.R. Sezione N. 609080 – Collesano-Piano Zucchi
Coordinate: 37°54'10,53" N - 13°59'57,21" E (4195513 N – 2432014 E)
Proprietà: demanio del Comune di Isnello
Accesso: a valle della SP per Piano Zucchi, a poca distanza dal leccio di Montaspro

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 950
Esposizione: nord
Giacitura: poco acclive
Substrato: calcareo, con rocciosità affiorante
Contesto vegetazionale: lecceto
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: questo magnifico esemplare di dimensioni eccezionali, espande su un possente tronco irregolare, molto sviluppato nella parte basale, un'imponente architettura di branche di diverso sviluppo che sorreggono una chioma ampia e ombrelliforme di colore verde scuro. Nonostante l'età, l'albero conserva la stabilità dei tempi migliori, addentrando nel litosuolo calcareo saldissime radici
Altezza (m): 16,50
Circonferenza massima del tronco (m): 11,10 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,70
Ampiezza della chioma (m): 19 ×17,60
Età stimata (anni): 800-900

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. La pianta è stata interessata nel tempo da tagli irrazionali a carico di diverse branche e rami. Si rilevano attacchi da parte di funghi patogeni del legno che hanno prodotto diverse cavità. Quella sul tronco è larga 2,20 m e profonda m 1,9. La chioma evidenzia una branca di secondo ordine ed alcuni rami disseccati
Minacce: pericolo di incendi per la vicinanza alla strada provinciale
Interventi proposti: interventi dendrochirugici sulle parti attaccate dalle carie anche per salvaguardare la stabilità dell'esemplare

Note e curiosità: L'esemplare considerato è il superstite dell'antica foresta sempreverde di leccio di Piano degli Zucchi, costituita da poderosi alberi, di cui rimangono a testimonianza diversi individui dalle ampie chiome ombrelliformi, modellate in basso dal morso del bestiame al pascolo, che fa assumere alle stesse una forma regolare.
Esso attualmente fa parte di un popolamento costituito da diversi individui secolari, distribuiti discontinuamente su una superficie di circa 6 ha, con circonferenza a petto d'uomo compresa tra 2 e 5,5 m. In particolare, a poca distanza dall'esemplare in esame, si trovano altri tre lecci notevoli. Il primo di 3,90 m di circonferenza, il secondo di 5,10 m e il terzo, a valle della provinciale, di 5,70 m. Gli ultimi due evidenziano precarie condizioni vegetative e fitosanitarie per la presenza di branche rotte, cavità e fessurazioni prodotte da funghi patogeni del legno



LECCIO
DI MONTAGNA LONGA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus ilex* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Leccio
Nome locale: Ilici

LOCALIZZAZIONE
Comune: Cinisi (PA)
Località: Montagna Longa
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 594 - Partinico C.T.R. Sezione N. 594060 - Monte Palmeto
Coordinate: 38°07'43,64" N – 13°08'29,22" E (4221735 N – 2357099 E)
Proprietà: privata
Accesso: dall'abitato di Cinisi si segue la segnaletica per il Santuario della Madonna del Furi, si prosegue verso Piano Margi lungo la SP e, quindi, in direzione di Montagna Longa

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 670
Esposizione: ovest
Giacitura: molto ripida
Substrato: calcareo, con rocciosità affiorante
Contesto vegetazionale: lecceto rado
Protezione: vincolo idrogeologico

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: esemplare di notevoli dimensioni, dal fusto robusto con costolature evidenti e corteccia spessa e screpolata in placche irregolari. A circa 1,30 m di altezza dal suolo si divide in due grosse branche di primo ordine: quella a nord possiede una circonferenza di 3,40 m, mentre mentre quella a sud raggiunge i 4 m. La chioma è ampia, tendenzialmente cilindrica e asimmetrica, maggiormente sviluppata in direzione sud-est. In basso è parallela all'inclinazione naturale del suolo in quanto modellata dal morso del bestiame al pascolo
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 5,60 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,50
Ampiezza della chioma (m): 25,70 (N-S) × 21 (E-O)
Età stimata (anni): 400 – 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Si rilevano diversi fori da insetti xilofagi e attacchi da parte di funghi patogeni del legno, in corrispondenza dei punti in cui si è avuto lo sbrancamento di alcuni grossi rami
Minacce: pericolo di incendi per la vicinanza alla strada provinciale ed a coltivi abbandonati
Interventi proposti: piccoli interventi di drenaggio per evitare il ristagno dell'acqua in alcune cavità localizzate in corrispondenza della biforcazione del fusto

Note e curiosità: l'esemplare fa parte di un lecceto rado che trova maggiore continuità nella vicina contrada di Bosco Santo Canale.
A poca distanza dall'esemplare in esame, si trovano diversi amollei sui cui fusti sono ancora evidenti i segni delle incisioni praticate in passato per l'estrazione della manna. In particolare, uno dei essi, parzialmente avvolto dall'edera, possiede dimensioni inusuali per la specie evidenziando valori di circonferenza di 1,50 m alla base e di 1,40 m a petto d'uomo



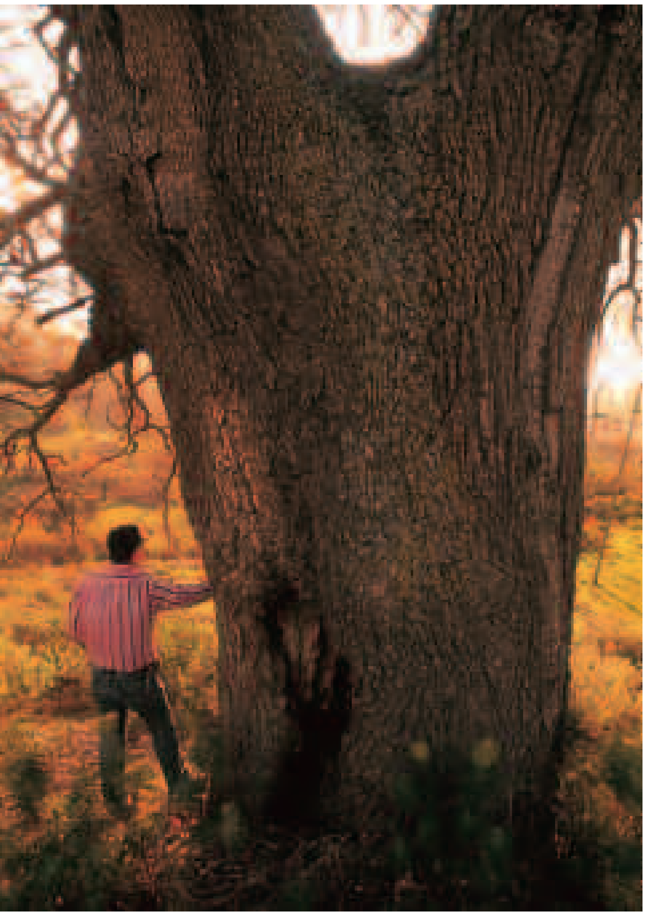






ROVERELLA

CERZA
DI PALAZZO ADRIANO



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia castagnara, Quercia virgiliana
Nome locale: Vusciglìu, Busciglio, Cerza

LOCALIZZAZIONE

Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: Contrada Vanelle o Cerza
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620090 – Palazzo Adriano
Coordinate: 37°41'12,60" N – 13°22'58,44" E (4172297 N – 2377414 E)
Proprietà: demanio dello Stato
Accesso: bordo della SS 188 Centro-Occidentale-Sicula, in prossimità del km 132, appena fuori dall'abitato di Palazzo Adriano

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 650
Esposizione: sud-ovest
Giacitura: acclive
Substrato: calcilutiti e marne
Contesto vegetazionale: prateria xerofila con elementi arbustivi preforestali
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: maestoso esemplare con fusto monocormico a sezione ovale, dritto, portante, a 3,50 m dal suolo, tre grosse branche di circa 4 m di circonferenza. Di un grosso ramo spezzato, rivolto a nord, rimane un moncone attaccato dalla carie. Una ferita da fulmine, lunga 4 metri e rivolta a nord-est, non si è del tutto cicatrizzata mentre a pochi cm dal suolo, in direzione est, il fusto presenta una profonda ferita di forma circolare con carie ed essudato nerastro di origine batterica che imbratta la zona basale. La chioma è ampia e costituita da diverse ramificazioni dicotomiche che conferiscono alla stessa un'architettura armonica e complessa
Altezza (m): 27
Circonferenza massima del tronco (m): 7,10 vicino all'inserzione delle branche principali
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,20
Ampiezza della chioma (m): 28 × 30,30
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: discreto. Si notano numerose ferite infette da funghi e probabilmente da batteri. Diversi rami evidenziano estese aree necrotizzate
Minacce: infezioni batteriche e funghi cariogeni
Interventi proposti: accurate operazioni di dendrochirurgia sui tessuti danneggiati, realizzazione di appositi drenaggi, asportazione ad arte dei monconi e disinfezione delle ferite

Note e curiosità: per la rilevanza paesaggistica, il pregio estetico e l'affezione che i Palazzesi nutrono per questo magnifico individuo, sarebbe opportuno attuare concrete misure di protezione e una sorveglianza adeguata per evitare danneggiamenti all'albero. A questa pianta si rifanno sia il nome che il logo di un'associazione culturale e teatrale del Paese

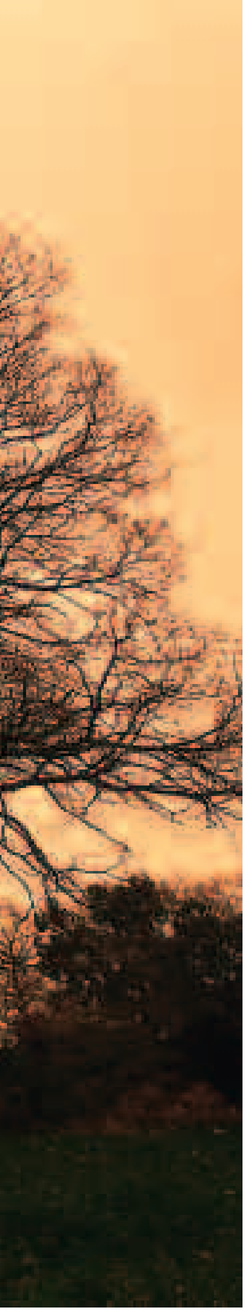
QUERCIA VIRGILIANA
DI SANTA MARIA DEL BOSCO

QUERCIA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana, Quercia castagnara
Nome locale: Cerza







LOCALIZZAZIONE

Comune: Bisacquino (PA)
Località: Santa Maria del Bosco
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 619 Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 619070 – Contessa Entellina
Coordinate: 37°42'40,3" N - 13°13'17,8" E (4175133 N – 2363174 E)
Proprietà: privata
Accesso: l'esemplare si trova nelle vicinanze della SP 35 Bisacquino-Sambuca di Sicilia

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 709
Esposizione: nord-est
Giacitura: leggero declivio
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: querceto
Tutela: zona B della Riserva Naturale Orientata "Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: straordinario esemplare con fusto diritto e cilindrico, da cui si dipartono, a circa 2 m dal suolo, cinque grosse branche che sostengono una grandissima chioma tendenzialmente emisferica. La parte basale della chioma è perfettamente simmetrica all'inclinazione del terreno in quanto "potata" in modo regolare dal morso degli animali al pascolo
Altezza (m): 23
Circonferenza massima del tronco (m): 4,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,90
Ampiezza della chioma (m): 29,00 (N-S) × 27,00 (E-O)
Età stimata (anni): 250-300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta ottime condizioni vegetative e fitosanitarie
Minacce: non si rilevano particolari pericoli
Interventi proposti: l'esemplare non necessita di alcun tipo di intervento

Note e curiosità: l'esemplare è ubicato all'interno della riserva naturale orientata "Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco", estesa su una superficie di circa 2.550 ettari e gestita dall'Azienda FF. DD. della Regione Siciliana. In particolare esso si riscontra in un vasto pianoro, lungo la strada che conduce all'abbazia di Santa Maria del Bosco. Di origine medievale, l'Abbazia Benedettina sorge ai margini di un fitto bosco di leccio governato a fustaia alternato a nuclei di roverella di grandi dimensioni. La sua fondazione risale al XIII secolo, quando alcuni eremiti decisero di riunirsi in comunità. Distrutta nel 1643, venne ricostruita nel 1757 e gravemente danneggiata dal terremoto del 1968. Particolarmente suggestivi sono, oltre all'antico abbeveratoio, i due grandi chiostri e il corridoio da cui si accede alle celle monacali





ROVERELLA GRANDE
DI RIFESI

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana, Quercia castagnara
Nome locale: Cerza

LOCALIZZAZIONE
Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: c.da Rifesi
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620130 – Pizzo di Gallinaro
Coordinate: 37°36'35,15" N - 13°20'29,61" E (4163810 N – 2373617 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 15 Palazzo Adriano-Bivona, in direzione del Santuario di Rifesi

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 753
Esposizione: sud-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: querceto
Tutela: zona A della riserva naturale orientata "Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: grande esemplare dal fusto cilindrico e bitorzoluto, allargato notevolmente alla base. Le branche principali, inserite a circa 2,50 m di altezza, danno origine a lunghe e contorte ramificazioni di ordine inferiore che, nell'insieme, formano una chioma rada e asimmetrica
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 7,50
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,00
Ampiezza della chioma (m): 11,00 (N-S) × 9,30 (E-O)
Età stimata (anni): circa 500 – 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: buono lo stato vegetativo, dicreto quello fitosanitario
Minacce: nessun pericolo nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno nel breve periodo

Note e curiosità: nelle adiacenze dell'esemplare censito si notano diverse altre roverelle monumentali afferenti al gruppo polimorfo di *Q. pubescens* s.l.

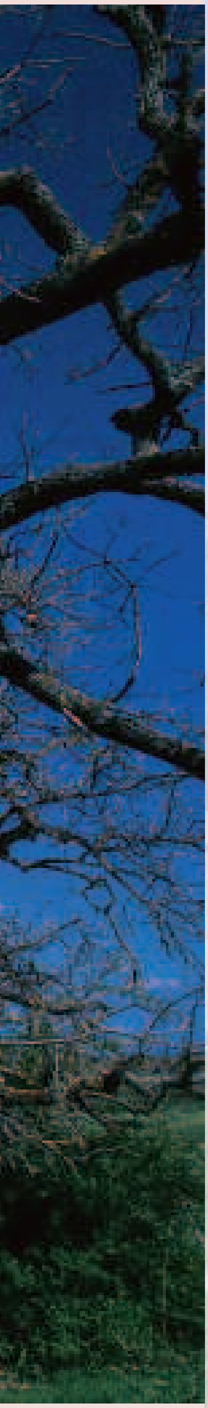
ROVERELLA
DEL SANTUARIO DI RIFESI



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana, Quercia castagnara
Nome locale: Cerza





LOCALIZZAZIONE

Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: contrada Rifesi
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620130 – Pizzo di Gallinaro
Coordinate: 37°36'27,69" N - 13°20'35,63" E (4163577N – 2373761 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 15 Palazzo Adriano-Bivona, in direzione del Santuario di Rifesi

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 819
Esposizione: nord-est
Giacitura: lieve pendenza
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: margini del querceto caducifoglio
Protezione: zona A della riserva naturale orientata "Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: superbo esemplare che si staglia con la sua grande mole sul Santuario di Rifesi e sul Monte Rose. Il robusto fusto è rivestito da una spessa corteccia, fessurata in placche grossolane soprattutto in corrispondenza del legno di reazione. Le ramificazioni, dense e contorte, hanno un caratteristico andamento sinuoso: quelle centrali sono assurgenti e quelle laterali plagiotrope o pendule. La chioma è ampia, rada e asimmetrica
Altezza (m): 18
Circonferenza massima del tronco (m): 5,80
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,10
Ampiezza della chioma (m): 18,20 (N-S) × 23,60 (E-O)
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Il lato nord-est del fusto è stato colpito da un fulmine che ha provocato il distacco di una grossa branca di 1° ordine e di due branche di 2° ordine. Sulle superfici interessate si notano estesi attacchi di carie
Minacce: pericolo di distacco di una branca o di parti di essa
Interventi proposti: interventi di decespugliamento finalizzati all'eliminazione degli arbusti, soprattutto rovi, che circondano il fusto. Si ritiene necessario, inoltre, l'applicazione di un rinforzo in una grossa branca di 1° ordine che evidenzia una fessurazione nella zona centrale

Note e curiosità: è la "sentinella" del Santuario di Santa Maria del Rifesi. Il Santuario fu eretto nel 1170 dal normanno Ansaldo, Prefetto del regio Palazzo di Palermo, grazie alla concessione di M. Gentile, Vescovo di Agrigento. Fin dal 1188 fu abitato dai monaci Benedettini, "Indi gli altri successori di Gentile concedettero a vari monaci la medesima chiesa col monastero" (Amico, 1856). Per lungo tempo il luogo mantenne la sua funzione religiosa nel vasto territorio circostante. Verso la fine del 1300, forse "La solitudine di quei boschi venne in noia ai PP. Cassinesi; i chiostri furono abbandonati e caddero in rovina, il fisco pel regio patronato li convertì in priorati, (...) venduto ad Angela Cerda, divenuta nel 1609 Marchesa di S. Maria del Rifesi, per privilegio di Filippo III, e quindi a Simone Zati, caddero in oblio i chiostri, le Chiese, i canoni ed il regio patronato". Il complesso del Rifesi, divenuto Santuario nel 1987 per concessione del Vescovo Luigi Bommarito, è costituito da una chiesa e dall'adiacente monastero benedettino, in stile normanno. La chiesa, a tre absidi, presenta affreschi del XVII e i ritratti del Prefetto Ansaldo e del Vescovo Gentile. Del monastero rimangono solo i muri perimetrali con ampie arcate, il chiostro e un pozzo. Attorno al complesso monumentale si osserva un ampio fossato, probabilmente quanto resta delle mura di difesa. Nella chiesa era custodito l'antico Crocifisso in legno del XII secolo, venerato tutt'oggi dagli abitanti di Burgio. Secondo la leggenda, il Crocifisso venne scolpito da un pastore che utilizzò un pezzo di legno locale. Al corpo del Cristo mancava, però, la testa. Si racconta che il pastore rinvenne in seguito ai piedi di una quercia, detta "cerza di lu Signuri", proprio la testa scolpita. Successivamente la pianta, ancora oggi osservabile, venne colpita da un fulmine, e il tronco danneggiato assunse la forma di una croce. Il Crocifisso di Rifesi, restaurato nel 1982, attualmente si trova nella Chiesa Madre di Burgio dalla quale, ogni seconda domenica di agosto, viene portato in processione verso il Santuario di Rifesi. Nelle immediate adiacenze della roverella monumentale, e soprattutto a valle del Santuario, si notano diversi esemplari di roverella di grandi dimensioni sia come fusto che come sviluppo della chioma, alcuni dei quali raggiungono 4,40 m di circonferenza a petto d'uomo







ROVERELLA BITORZOLUTA
DI RIFESI

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana, Quercia castagnara
Nome locale: Cerza

LOCALIZZAZIONE
Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: Bosco di Rifesi
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620130 – Pizzo di Gallinaro
Coordinate: 37°36'34,41" N - 13°20'34,03" E (4163785 N – 2373725 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 15, Palazzo Adriano-Bivona, seguendo le indicazioni per il Santuario di Rifesi

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 829
Esposizione: sud-est
Giacitura: lieve pendenza
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: querceto
Tutela: zona A della Riserva naturale orientata "Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: spettacolare esemplare dal fusto amorfo, bitorzoluto e irregolare, con un'ampia base dalla quale hanno origine grosse radici che, serpeggiando in superficie, ancorano saldamente la pianta al suolo.
Il fusto è rivestito da colonie di licheni, edera e felci e porta a circa 2,50 m dal suolo diverse branche robuste e contorte - assurgenti quelle centrali, plagiotrope quelle laterali - alterate da numerosi rigonfiamenti che conferiscono all'individuo un aspetto fiabesco. La chioma è rada e di forma tendenzialmente globosa
Altezza (m): 13
Circonferenza massima del tronco (m): 6,30
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,50
Ampiezza della chioma (m): 10,00 (N-S) x 15,50 (E-O)
Età stimata (anni): circa 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto, nonostante la presenza di diverse iperplasie sul fusto e sulle branche.
Minacce: attualmente non sussiste nessuna minaccia
Interventi proposti: decespugliamento volto a contenere lo sviluppo della componente arbustiva

Note e curiosità: si tratta di un individuo di una mostruosità incredibile: ogni rigonfiamento sembra racchiudere un segreto, una storia, una leggenda. Nelle vicinanze si notano diversi altri individui ragguardevoli tra i quali uno, con il fusto e la chioma quasi completamente occultati dall'edera, possiede una circonferenza a petto d'uomo paria 5,50 m

PERASTRO
DI RIFESI

PERASTRO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Pyrus amygdaliformis* Vill. (= *P. spinosa* Forssk.)
Famiglia: *Rosaceae*
Nome volgare: Pero mandorlino
Nome locale: Pranju, Piru sarvaggiu





LOCALIZZAZIONE

Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: Bosco Rifesi
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620130 – Pizzo di Gallinaro
Coordinate: 37°36'14,61"N - 13°20'27,12"E (4163178 N - 2373545 E)
Proprietà: privata
Accesso: dall'abitato di Burgio, lungo la stradella per il Santuario di Rifesi

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 814
Esposizione: sud-ovest
Giacitura: in leggero declivio
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: margine del querceto caducifoglio
Protezione: zona A della Riserva naturale orientata "Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: vetusto perastro dall'ampia base spiralata, di forma circolare, dalla quale si erge il fusto contorto, bitorzoluto e corrugato, ricoperto da numerose colonie di licheni ed iperplasie batteriche. Esso si biforca a circa 2,90 m dal suolo in due grosse branche di cui sopravvive solo quella a valle
Altezza (m): 4,50
Circonferenza massima del tronco (m): 3,80
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,75
Ampiezza della chioma (m): 4,0 m (N-S) × 6,0 m (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente mediocre. Si notano estese carie che interessano il fusto e la branca di monte che è quasi del tutto disseccata
Minacce: nessuna, a parte le avversità parassitarie
Interventi proposti: potatura di ringiovanimento ed asportazione dei rami secchi

Note e curiosità: la pianta si trova a valle della strada sterrata, poco prima del Santuario di Rifesi. Nelle adiacenze sono presenti alcuni grandi esemplari di roverella

PERO MANDORLINO
DI VILLA LANZA

PERASTRO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Pyrus amygdaliformis* Vill. (= *P. spinosa* Forssk.)
Famiglia: *Rosaceae*
Nome volgare: Pero mandorlino
Nome locale: Pranju, Piru sarvaggiu







LOCALIZZAZIONE

Comune: Gratteri (PA)
Località: contrada Pianetti
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610010 Gibilmanna
Coordinate: 37°58'37,98" N - 14°00'45,89" E (4203747 N – 2433294 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Gibilmanna si prosegue verso Gratteri e, dopo 1,5 km, si segue l'indicazione per la Fattoria Pianetti

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 760
Esposizione: nord
Giacitura: poco inclinata
Substrato: silico-arenaceo
Contesto vegetazionale: sughereto degradato
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: ragguardevole esemplare dal tronco robusto e leggermente contorto, diviso, a m 1,80 dal suolo, in due grosse branche. Le numerose ramificazioni spinescenti, danno luogo ad una chioma tendenzialmente piramidale ed appiattita, più sviluppata verso monte
Altezza (m): 10
Circonferenza massima del tronco (m): 4,00
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 3,50
Ampiezza della chioma (m): 16
Età stimata (anni): 300-400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta buone condizioni vegetative e un discreto stato fitosanitario. Si notano diversi piccoli attacchi di carie a carico delle branche e del tronco e alcuni rami spezzati. I cipressi, tra i quali l'esemplare monumentale è inserito, limitano in qualche modo lo sviluppo della chioma
Minacce: la minaccia più consistente è rappresentata dagli incendi che, nel recente passato, hanno percorso più volte la contrada Pianetti
Interventi proposti: interventi dendrochirurgici per il controllo delle carie

Note e curiosità: fino a pochi anni fa, a circa 50 m dall'esemplare censito, si trovava un individuo monumentale di *Pyrus amygdaliformis* che è stato distrutto dagli incendi. La parte basale del tronco di questo individuo, svuotata dalla carie, è conservata presso il Museo Naturalistico "Francesco Minà Palumbo" di Castelbuono

ROVERELLA



ROVERELLA
DI GIBILMANNA



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana, Quercia castagnara
Nome locale: Cerza, Uscigghiu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Cefalù (PA)
Località: contrada Pianetti
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610010 Gibilmanna
Coordinate: 37°58'39,54" N - 14°00'59,1" E (4203791 N – 2433614 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: dalla SP 28, al bivio per Gratteri, Isnello ed il Santuario di Gibilmanna

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 735
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: margine del bosco di querce caducifoglie
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: magnifico esemplare dal tronco possente, leggermente inclinato verso sud, diviso, a circa 2,30 metri dal suolo, in tre grosse branche: le due esterne sono disposte a "V" e curvate verso monte, mentre quella centrale è diritta e dà continuità in altezza al fusto. Quest'ultimo possiede una base slargata, con tre grandi aperture che evidenziano attacchi di funghi agenti della carie del legno e bruciature quali segni di passati incendi. Dalle lunghe branche di primo ordine hanno origine numerose ramificazioni di ordine inferiore che sorreggono un'ampia chioma tendenzialmente ad ombrello
Altezza (m): 23
Circonferenza massima del tronco (m): 7,00
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,40
Ampiezza della chioma (m): 22 (E-O) × 24 (N-S)
Età stimata (anni): 450

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Nella parte basale del tronco, in corrispondenza delle tre aperture, si notano attacchi di carie
Minacce: eccessivo calpestio del suolo attorno all'esemplare ed utilizzo dell'area pertinente allo stesso per scopi ricreativi
Interventi proposti: controllo delle carie e riduzione della pressione antropica sotto l'area di proiezione della chioma

Note e curiosità: l'esemplare monumentale domina un ampio pianoro, utilizzato per scopi ricreativi, stagliando la sua possente chioma sul vicino Monte Sant'Angelo e sul massiccio carbonatico delle Madonie. Esso fa parte del querceto di roverelle che caratterizza le pendici circostanti al Santuario di Gibilmanna. Nelle adiacenze di questo esemplare si possono osservare diverse altre grandi roverelle: una, in particolare, presenta la base del tronco allargata a "zampa di elefante" raggiunge la circonferenza massima di circa sette metri

ROVERELLA
DI PIANO TORRE

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus dalechampii* Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia di Dalechamp
Nome locale: Cerza, Ruvulu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Isnello (Palermo)
Località: Piano Torre
Cartografia: I.G.M. Foglio 609 – Termini Imerese. C.T.R. Sezione N. 609080 – Collesano – Piano Zucchi
Coordinate: 37°54'41,44" N – 13°59'20,48" E (4196476 N – 2431127 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla strada provinciale per Piano Zucchi, a valle dell'Hotel Piano Torre

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 825
Esposizione: nord
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: bosco misto di leccio e roverella
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: roverella di notevole dimensione, con fusto colonnare a sviluppo regolare, leggermente incurvato e ricoperto da un ritidoma spesso e fessurato. La parte sommitale del fusto è stata colpita da un fulmine che ne ha provocato il distacco di una porzione significativa. La chioma, tendenzialmente ombrelliforme, è inserita a 3 m dal suolo ed è più sviluppata nel senso della lunghezza
Altezza (m): 13
Circonferenza massima del tronco (m): 8,30
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,40
Ampiezza della chioma (m): 17,5 × 16
Età stimata (anni): 700 - 800

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. La parte del tronco squarciata dal fulmine manifesta notevoli attacchi di funghi patogeni del legno. Estese carie si hanno anche su alcuni monconi di branche disseccate e nella parte a monte del pedale, alla cui base si accumula una certa quantità di legno cariato
Minacce: incendi
Interventi proposti: urgenti interventi dendrochirugici sulle parti attaccate dalle carie; asportazione dei monconi di branche e rami disseccati

Note e curiosità: l'esemplare è localizzato in una piccola depressione, poco esposta ai venti, con suolo spesso. Nelle sue immediate vicinanze si notano altre quattro roverelle con valori di circonferenza massima compresi tra 3,8 e 7 m





LOCALIZZAZIONE

Comune: Isnello (PA)
Località: pendici Cozzo Balatelli
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono
C.T.R. Sezione N. 610050 – Isnello
Coordinate: 37°54'40,91" N – 14°00'00,03" E
(4196452 N – 2432121 E)
Proprietà: demanio del Comune di Isnello
Accesso: dall'Hotel Piano Torre si segue la pista per la Sorgente Favara e si prosegue verso monte, costeggiando Cozzo Balatelli

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 900
Esposizione: nord
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: bosco di leccio e roverella
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: albero di notevoli dimensioni, con tronco robusto di forma grossolanamente parallelepipeda, diviso all'altezza di 2,50 m in due grosse branche di cui la più grande raggiunge 6 m di circonferenza. La base del fusto esposta a Sud presenta una cavità larga circa 50 cm. La chioma, di forma tendenzialmente globosa, è ampia e sviluppata soprattutto in direzione nord-sud
Altezza (m): 23
Circonferenza massima del tronco (m): 7,45
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,10
Ampiezza della chioma (m): 20 × 18,50
Età stimata (anni): 700-800

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La cavità alla base del fusto, approfondita dall'azione di funghi patogeni del legno, costituisce un ottimo rifugio per la fauna selvatica di piccola taglia
Minacce: nel breve periodo non si rilevano gravi pericoli. Va tuttavia segnalato che l'azione di scavo da parte di maiali selvatici e/o cinghiali potrebbe provocare, nel tempo, danni all'esemplare
Interventi proposti: controllo delle carie ed interventi volti ad attenuare il disturbo da parte dei suidi

Note e curiosità: nelle immediate adiacenze di questa ragguardevole roverella, la seconda per dimensioni dell'intero territorio siciliano, si trovano due belle roverelle ed un leccio di circa 4 m di circonferenza a petto d'uomo che testimoniano il rispetto della comunità locale per il bosco ed i suoi costituenti più appariscenti

ROVERELLA
DI COZZO BALATELLI

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus congesta* Presl
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia congesta
Nome locale: Cerza, Ruvulu





ROVERELLA
DI PIANO SEMPRIA

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus congesta* Presl
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia congesta
Nome locale: Cerza, Uscigghiu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Castelbuono (PA)
Località: contrada Sempria
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'09,66" N - 14°04'08,61" E (4195426 N – 2438157 E)
Proprietà: demanio comunale di Castelbuono
Accesso: da Piano Sempria, accanto al rifugio del C.A.S.

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.180
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: margine del bosco di querce caducifoglie mesofile
Zona tutela Parco: zona C del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: magnifico esemplare dal tronco robusto e a base slargata, da quale si dipartono, a m 2,30 dal suolo, diverse robuste branche ascendenti che, a guisa di candelabro, sorreggono un'ampia chioma armonica sviluppata in tutte le direzioni
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 6,80
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,30
Ampiezza della chioma (m): 22 × 21,55
Età stimata (anni): circa 500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Nella parte basale del tronco si notano piccole carie
Minacce: eccessivo calpestio del suolo attorno all'esemplare ed utilizzo dello stesso per scopi ricreativi
Interventi proposti: controllo delle carie e rimozione delle due altalene legate ai rami con vecchie catene arrugginite che, a parte i danni meccanici diretti, possono favorire l'ingresso di eventuali parassiti

Note e curiosità: a poca distanza da questo esemplare, nel tratto iniziale del sentiero natura, si trovano altre due grandi roverelle una delle quali di 4,50 m di circonferenza a petto d'uomo

ROVERELLA
DI MACCHIA DELL'INFERNO

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana
Nome locale: Cerza, Uscigghiu



LOCALIZZAZIONE
Comune: Castelbuono (Palermo)
Località: contrada Macchia dell'Inferno, sopra "U Chiunu du Trippaturi"
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'38,74" N - 14°03'20,41" E (4196334 N – 2436989 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: dal demanio Forestale "Monticelli", verso "U Chianu du Trippaturi" da cui ha inizio il sentiero che conduce all'esemplare

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.344
Esposizione: nord
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: calcareo
Contesto vegetazionale: margine superiore del bosco di querce caducifoglie mesofile
Zona tutela Parco: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: monumentale esemplare dal tronco ragguardevole, interamente tappezzato nella parte nord-ovest da estese colonie di muschi, diviso in due grosse branche a circa 3 m dal suolo. La struttura della chioma risente sia dell'azione dei fulmini che dei tagli di diverse branche effettuati in passato, nell'ambito dell'attività di legnatico connessa all'esercizio degli usi civici. Pur tuttavia essa si presenta ancora oggi abbastanza armonica e sviluppata
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 10,40
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,15
Ampiezza della chioma (m): 18,60 (N-S) × 18,50 (E-O)
Età stimata (anni): circa 1000

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Nella parte del tronco esposta a nord si riscontrano vasti attacchi di carie. La parte sommitale della branca principale è secca
Minacce: la presenza di specie del genere *Pinus* nelle adiacenze di questa pianta monumentale, oltre a incidere negativamente sul paesaggio, aumenta sensibilmente il rischio di potenziali incendi
Interventi proposti: interventi dendrochirurgici per il controllo delle carie, asportazione di rami secchi e sostituzione delle resinose con specie indigene

Note e curiosità: questa roverella é sicuramente la più grande o tra le più grandi d'Italia. Essa domina incontrastata un ampio paesaggio che spazia fino alla sommità dell'Etna. Può essere considerata la "sentinella della montagna" che ha osservato silenziosa, nel corso dei secoli, lo svolgersi delle vicende umane, soprattutto di Castelbuono, compreso la costruzione del trecentesco Castello dei Ventimiglia che costituisce l'emblema della cittadina madonita. Accanto a questo ragguardevole esemplare, figurano altre quattro roverelle di notevoli dimensioni, una delle quali possiede una cavità nel tronco che può contenere una persona. Un altro individuo, alto 15 m e di 4,75 m di circonferenza, si osserva lungo il sentiero, poco sopra "U Chianu du Trippaturi", toponimo che allude alla credenza secondo la quale durante le notti di luna piena vi si riuniscono le lepri ed altri animali selvatici







CASTAGNO
DI TACCARELLE



IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Castanea sativa* Mill.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Castagno
Nome locale: Castagnu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: contrada Taccarelle
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610090 – Pizzo Carbonara-Piano Battaglia
Coordinate: 37°50'43,52" N - 14°05'12,35" E (4189057 N – 2439651 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 54 per Piano Battaglia, seguendo, all'altezza del km 14, la stradella per Case Taccarelle

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.150
Esposizione: est
Giacitura: moderatamente ripido
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: castagneto
Protezione: zona B del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: superbo esemplare, con tronco monocormico, robusto e tendenzialmente cilindrico. Le lunghe ramificazioni inserite nella parte alta del tronco danno luogo ad una chioma molto ampia ed espansa
Altezza (m): 24
Circonferenza massima del tronco (m): 6,80.
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,10
Ampiezza della chioma (m): 25×20
Età stimata (anni): circa 200

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buone. Si rilevano alcuni rami disseccati
Minacce: la minaccia maggiore è dovuta alla *Cryphonectria parasitica* (Murr.) Barr., agente del cancro della corteccia, che in castagneti siti nelle contrade vicine ha già prodotto notevoli danni
Interventi proposti: asportazione dei rami secchi e controllo costante sia della presenza di carie sia di eventuali attacchi di *Cryphonectria parasitica*

Note e curiosità: nelle adiacenze dell'individuo censito si notano altri esemplari di grandi dimensioni. Uno di essi, in particolare, di circa 7 m di circonferenza alla base, disseccato e depezzato, fornisce una preziosa testimonianza sull'antica presenza del castagno nelle Madonie.



LOCALIZZAZIONE

Comune: Palazzo Adriano (PA)
Località: Fiume Grande
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 620 – Lercara Friddi. C.T.R. Sezione N. 620090 – Palazzo Adriano
Coordinate: 37°41'30,08" N – 13°22'04,03" E (4172859 N – 2376097 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 188 Palazzo Adriano-Chiusa Sclafani, si prosegue in direzione del Lago di Gammauta

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 495
Esposizione: sud-est
Giacitura: leggero declivio
Substrato: alluvionale
Contesto vegetazionale: vegetazione ripariale
Tutela: legge Galasso

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: maestoso esemplare dal tronco diritto e cilindrico, con evidenti e pronunciate costolature. Le lunghe ramificazioni inserite sul fusto, a partire da 2 metri di altezza, danno luogo ad una chioma ampia, slanciata e di forma tendenzialmente cilindrica
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 6,90
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,30
Ampiezza della chioma (m): 24,00 (N-S) × 20,50 (E-O)
Età stimata (anni): circa 150

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buone. Si notano diverse fenditure longitudinali sul fusto e alcuni rami secchi.
Minacce: non si rilevano particolari pericoli nel breve periodo
Interventi proposti: asportazione del seccume

Note e curiosità: l'esemplare si trova ai margini di un affluente del Fiume Sosio, nelle vicinanze del Lago di Gammauta



PIOPPO

PIOPPO NERO
DI FIUME GRANDE

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Populus nigra* L.
Famiglia: *Salicaceae*
Nome volgare: Pioppo nero
Nome locale: Arbanu, Chiuppu



ROVERE
DI SEMPRIA

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Quercus petraea* subsp. *austrotyrrhenica* Brullo, R.Guarino & Siracusa
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Rovere
Nome locale: Ruvulu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Castelbuono (PA)
Località: contrada Sempria
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 – Isnello
Coordinate: 37°54'05,16" N – 14°04'07,22" E (4195287 N – 2438134 E)
Proprietà: demanio comunale di Castelbuono
Accesso: da Piano Sempria, lungo il sentiero natura per Piano Pomo

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.200
Esposizione: nord-est
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: bosco di querce caducifoglie mesofile
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: ragguardevole esemplare dal tronco bitorzoluto, con grosse iperplasie di varie dimensioni, danneggiato nella parte esposta a sud-est dall'azione di un fulmine. La parte colpita, di forma grossolanamente romboidale, è un'ampia concavità larga 2,5 m e alta 3 m. La chioma, inserita a circa 2,60 m dal suolo, è grande ed allargata in tutte le direzioni
Altezza (m): 15,50
Circonferenza massima del tronco (m): 8,90
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,80
Ampiezza della chioma (m): 14 × 13,50
Età stimata (anni): 650-750

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Sul punto d'inserzione di una grossa branca si nota una cavità di 50 × 25 cm prodotta dall'azione di funghi responsabili della carie del legno. Durante le piogge tale cavità si riempie d'acqua, che vi ristagna per lungo tempo, cosicché vengono accelerati i processi di disfacimento del legno. Anche la cavità scavata dai fulmini presenta attacchi di carie. Sono visibili, inoltre, diversi rami secchi e parzialmente spezzati
Minacce: eccessivo calpestio del suolo attorno alla pianta
Interventi proposti: interventi dendrochirurgici sulle carie, asportazione dei rami secchi e sgrondo dell'acqua dalle cavità esistenti su alcune branche principali

Note e curiosità: la vecchia quercia, nonostante il peso degli anni e l'azione dei fulmini, sostiene senza sforzo le sue robuste ramificazioni. Ogni primavera si ricopre di verde e lucido fogliame e continua impassibile a scandire il tempo avendo davanti a se un avvenire forse uguale al suo passato. Nelle adiacenze dell'esemplare, e precisamente nella parte iniziale del sentiero natura, si trovano due belle roverelle una delle quali di 4,50 m di circonferenza. L'ampia cavità sul fusto ospita da alcuni anni una statua della Madonna



ROVERE
DI POMIERI

ROVERE

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus petraea* subsp. *austrotyrrhenica* Brullo, R.Guarino & Siracusa
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Rovere
Nome locale: Ruvulu

LOCALIZZAZIONE

Comune: Petralia Sottana (Palermo)
Località: Bosco Pomieri
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610090 – Pizzo Carbonara-Piano Battaglia
Coordinate: 37°51'12,26" N - 14°03'27,16" E (4189968 N – 2437089 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 54 di Piano Battaglia, si segue la carrareccia che, all'altezza dell'hotel Pomieri, s'inerpica in direzione del Rifugio Tropea, costeggiando il viadotto Passo Canale

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.345
Esposizione: nord-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: bosco misto di rovere ed agrifoglio
Zona tutela Parco: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: superbo esemplare dal tronco robusto, ricoperto per buona parte da estese colonie di muschi, che evidenzia diverse costolature ed una cavità alla base, alta 60 cm e larga 30 cm. A circa 2 m dal suolo hanno origine quattro possenti branche, la maggiore delle quali, orientata ad ovest, possiede una circonferenza di oltre 4 m. Esse si ergono verticalmente dando luogo ad una curiosa chioma a candelabro che si proietta su una superficie di circa 500 m^2
Altezza (m): 22
Circonferenza massima del tronco (m): 6,90
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,60
Ampiezza della chioma (m): 24 × 22
Età stimata (anni): 500-600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La parte basale del tronco presenta estesi attacchi di carie come denota l'ispezione della cavità. La branca orientata ad ovest evidenzia sul lato dorsale un'apertura circolare che si approfondisce all'interno dando luogo a frequenti ristagni idrici
Minacce: carie del legno e ristagni idrici
Interventi proposti: controllo delle carie e piccoli interventi di drenaggio per evitare l'accumulo dell'acqua piovana sia nelle branche sia all'interno del fusto

Note e curiosità: a poca distanza si riscontrano altre due piante monumentali: l'acero campestre di Pomieri e l'acero montano di Passo Canale



ROVERE

ROVERE
DI COZZO POMIERI



IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus petraea* subsp. *austrotyrrhenica* Brullo, R.Guarino & Siracusa
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Rovere
Nome locale: Ruvulu



LOCALIZZAZIONE

Comune: Petralia Sottana (Palermo)
Località: Cozzo Pomieri
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610090 – Pizzo Carbonara-Piano Battaglia
Coordinate: 37°51'30,74" N - 14°03'31,08" E (4190537 N – 2437191 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 54 di Piano Battaglia, si sale verso l'hotel Pomieri e si percorre la carrareccia che costeggia Cozzo Pomieri

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1284
Esposizione: nord-est
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: quarzarenitica
Contesto vegetazionale: bosco misto di rovere ed agrifoglio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: grande albero dal tronco robusto, rivestito da estese colonie di muschi, fessurato longitudinalmente sul lato esposto a nord. A circa 1,80 metri dal suolo hanno origine tre grosse branche assurgenti di cui quella centrale è diritta mentre quelle esterne sono disposte caratteristicamente a "V". Le lunghe ramificazioni grigiastre a mò di candelabro sorreggono un'ampia chioma a forma di cono rovesciato
Altezza (m): 13
Circonferenza massima del tronco (m): 7,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,40
Ampiezza della chioma (m): 12,50 ×12
Età stimata (anni): 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. La pianta è stata interessata nel tempo dal taglio di diverse branche che hanno parzialmente alterato il normale sviluppo della chioma. Il tronco manifesta, soprattutto sul lato nord, notevoli attacchi di carie che si estendono dalla base fino all'inserzione delle branche principali. Si notano alcuni rami deperienti ed una branca disseccata
Minacce: indebolimento strutturale per azione della carie
Interventi proposti: sono necessari urgenti interventi dendrochirurgici per il controllo delle carie soprattutto sul fusto e sulle branche principali e piccoli drenaggi per evitare il ristagno delle acque piovane

Note e curiosità: si tratta, con molta probabilità, della rovere più vecchia presente nell'ambito del bosco misto di rovere ed agrifoglio di Pomieri, dove svetta maestosa sul versante settentrionale che guarda l'imponente massiccio carbonatico di Monte Ferro







ACERO CAMPESTRE
DI POMIERI

ACERO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Acer campestre* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero campestre
Nome locale: Occhiu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Petralia Sottana (Palermo)
Località: contrada Pomieri
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610090 – Pizzo Carbonara-Piano Battaglia
Coordinate: 37°51'10,48" N - 14°03'22,25" E (4189915 N – 2436969 E)
Proprietà: demanio comunale di Petralia Sottana
Accesso: SP 54 di Piano Battaglia, si imbocca la carrareccia che, all'altezza dell'hotel Pomieri, si inerpica in direzione del Rifugio Tropea. L'acero si trova a circa 50 metri dalla rovere monumentale

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.330
Esposizione: nord-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: margine del bosco di rovere e agrifoglio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: superbo individuo con tronco robusto e irregolare, più sviluppato nella parte basale anche per l'insorgenza di alcune voluminose neoformazioni di origine batterica. Il tronco a due metri dal suolo si divide in due grosse branche che danno luogo ad alcune ramificazioni assurgenti, di secondo ordine, dalle quali si diparte un intricato sistema di rami che costituisce una chioma tendenzialmente a campana in grado di coprire una superficie di 200 metri quadrati
Altezza (m): 15
Circonferenza massima del tronco (m): 4,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,20
Ampiezza della chioma (m): 14
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Si rilevano iperplasie batteriche sul tronco ed attacchi di carie che si estendono anche alle branche. Sulla chioma sono insediati numerosi individui di *Viscum album* e *Loranthus europaeus*
Minacce: deperimento strutturale per attacchi di funghi agenti della carie del legno.
Interventi proposti: controllo delle carie ed asportazione degli individui di *Viscum album* e *Loranthus europaeus*






GLI AGRIFOGLI
DI PIANO POMO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ilex aquifolium* L.
Famiglia: *Aquifoliaceae*
Nome volgare: Agrifoglio
Nome locale: Agrifogghiu, Trifogghiu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: Piano Pomo
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°53'57,63"N – 14°03'57,63" E (4195058 N – 2437885 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: da Piano Sempria, seguendo il sentiero "Natura" per Piano Pomo

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.400
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: arenarie del Miocene
Contesto vegetazionale: popolamento monospecifico di agrifoglio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un popolamento di 317 individui di notevoli dimensioni, composto da cinque superbi nuclei distribuiti su circa un ettaro di superficie. Le chiome degli alberi sono molto fitte, tendenzialmente coniche e lasciano filtrare pochissima luce. Gli esemplari più ragguardevoli sono rappresentati da una ceppaia costituita da dieci grossi polloni e da un esemplare policaule che evidenzia anche grande sviluppo in altezza. Le dimensioni che di seguito si riportano si riferiscono ai suddetti individui
Altezza (m): 15-19
Circonferenza massima del tronco (m): 10,50 la ceppaia; 5,10 l'altro esemplare
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,80 la ceppaia – 4,30 l'altro esemplare
Ampiezza della chioma (m): 13 × 15; 10 × 11
Età stimata (anni): circa 350

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La parte basale della chioma presenta diversi rami secchi per via dell'insufficiente illuminazione. Si notano diversi attacchi di carie sui fusti e piccole cavità in cui ristagna l'acqua piovana
Minacce: azione di scavo di cinghiali e/o maiali
Interventi proposti: controllo delle carie; drenaggio di alcune cavità per eliminare il ristagno dell'acqua; protezione dell'area per impedire danneggiamenti diretti e/o indiretti da parte dei suidi

Note e curiosità: la monumentalità degli agrifogli di Piano Pomo è dovuta essenzialmente ad un particolare fenomeno naturale noto come "innesto per approssimazione". I fusti di diversi individui vicini, sfregandosi l'uno contro l'altro per l'azione del vento, mettono a nudo i tessuti del cambio. Cessato il vento, i fusti iniziano lentamente a "saldarsi" nei punti di contatto. Questo tipo di innesto coinvolge, nel tempo, diversi fusti vicini, per cui le piante policauli assumono forme e dimensioni inusuali. La suddetta tipologia di innesto è stata notata anche su diversi rami per cui le singole piante vengono a perdere l'individualità dando luogo ad una sorta di "cooperativa vegetale". All'interno del popolamento in oggetto sono presenti due esemplari di acero campestre ed un faggio di grandi dimensioni. Nelle adiacenze si notano, infine, alcuni superbi individui di rovere, acero campestre, melo selvatico e faggio





GLI ABETI
DELLE MADONIE

ABETE

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Abies nebrodensis* (Lojac.) Mattei
Famiglia: *Pinaceae*
Nome volgare: Abete delle Madonie, Abete dei Nebrodi
Nome locale: Arvulu cruci cruci







LOCALIZZAZIONE

Comune: Polizzi Generosa (PA)
Località: tra Vallone Madonna degli Angeli e Monte Scalone
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610130 – Polizzi Generosa Est
Coordinate: 37°50'38,02''N – 14°01'24,3'' E (4188944 N – 2434076 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dal cancello forestale di contrada Quacella, seguendo l'apposito sentiero tabellato

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.481
Esposizione: nord
Giacitura: ripida
Substrato: quarzarenitico
Contesto vegetazionale: margini del ceduo di faggio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

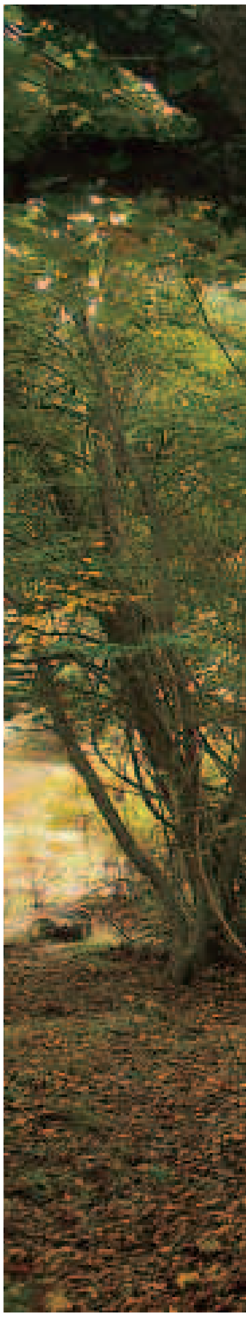
Struttura e portamento: l'abete delle Madonie è una specie endemica la cui relitta popolazione naturale consta di 30 individui, di altezza variabile da 0,50 a circa 13 metri, distribuiti nella porzione montana del territorio di Polizzi Generosa, tra il Vallone Madonna degli Angeli e le pendici di Monte Cavallo, Monte dei Pini e Monte Scalone. Le piante adulte presentano un fusto robusto, a volte nudo alla base, soprattutto negli individui ombreggiati. La chioma è larga, tendenzialmente appiattita, spesso asimmetrica ed irregolare ed i palchi basali, in alcuni casi, lambiscono il suolo. Le piante di maggiori dimensioni sono quelle indicate con i seguenti numeri d'inventario: 1-2-6-8-12-13-17-21-22-23-27
Le misure di seguito riportate si riferiscono alla pianta n° 17 d'inventario che, molto probabilmente, è l'individuo più vecchio in natura.
Altezza (m): 9,50
Circonferenza massima del tronco (m): 2,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 1,85
Ampiezza della chioma (m): 9,5 × 8
Età stimata (anni): circa 150 – 200

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono
Minacce: incendi, erosione del suolo ed inquinamento genetico da parte di abeti esotici congeneri
Interventi proposti: manutenzione delle graticciate realizzate recentemente a monte dell'esemplare per contenere i fenomeni erosivi.

Note e curiosità: l'abete delle Madonie rappresenta nel territorio siciliano l'esempio più significativo di albero monumentale, anche in ragione della sua rarità botanica.
L'individuo n° 17 è ubicato a monte di una lunetta in pietra arenaria, ai margini del sentiero che attraversa il Vallone Madonna degli Angeli. Esso sovrasta l'esemplare n° 16 di cui, in parte, né ostacola il normale sviluppo. L'abete più vecchio, tuttavia, si trova nel giardino del Castello Casale, all'interno dell'abitato di Polizzi Generosa, il cui tronco ha una circonferenza massima di 2,40 m





LOCALIZZAZIONE

Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: Passo Canale
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 – Castelbuono. C.T.R. Sezione N. 610090 – Pizzo Carbonara-Piano Battaglia
Coordinate: 37°51'16,2" N – 14°03'20,4" E (4190092 N – 2436925 E)
Proprietà: Azienda Regionale Foreste Demaniali
Accesso: dalla SP 54 di Piano Battaglia, all'altezza del viadotto Passo Canale

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.312
Esposizione: nord-est
Giacitura: ripida
Substrato: litosuolo carbonatico
Contesto vegetazionale: bosco misto di rovere, agrifoglio e faggio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: vetusto esemplare con fusto inclinato verso monte, rivestito da una spessa corteccia desquamata in placche irregolari, di colore variabile dal grigio al bruno-rossastro. Il lato sud-ovest del fusto è completamente cavo a causa di un ampio squarcio (alto 2,10 m e largo 1,15 m) provocato da un fulmine e approfondito successivamente dall'intensa azione dei funghi patogeni del legno. Tale cavità si approfondisce e si apre sul lato opposto (a valle) a mò di finestra permettendo al visitatore si affacciarsi sul viadotto Passo Canale e sul bosco sottostante. Alcune ramificazioni assurgenti, inoltre, che vi si dipartono poco sotto, determinano un "piccolo terrazzo" pavimentato da fresche colonie di muschi.
La chioma, inserita a 1,80 m dal suolo, assume approssimativamente una forma di cono rovesciato e copre una superficie di circa 300 m^2
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 6,30
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,60
Ampiezza della chioma (m): 16,5 × 15
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente scarso. Il lato sud-ovest del tronco è completamente cavo per l'azione di un fulmine e per gli ingenti attacchi da parte di funghi agenti della carie del legno, che hanno indebolito la struttura della pianta. Sulla chioma sono insediati alcuni individui di *Viscum album* e tralci d'edera
Minacce: nel breve periodo non si rilevano altri pericoli oltre a quelli su esposti
Interventi proposti: interventi stabilizzanti e dendrochirurgici per il controllo delle carie; asportazione degli individui di *Viscum album*

Note e curiosità: nelle immediate adiacenze dell'esemplare censito, a monte di una casetta diruta, si rileva un altro acero montano monumentale, alto 15 m e con circonferenza massima di 4,70 m



ACERO MONTANO
DI PASSO CANALE

ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana



ACERO MINORE
DI CATAGIDDEBBE

ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer monspessulanum* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero minore, Acero trilobo
Nome locale: Occhiu



LOCALIZZAZIONE

Comune: Castelbuono (PA)
Località: Catagiddebbe
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'11,3'' N - 14°03'17,4'' E (4195489 N - 2436907 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Piano Sempria, percorrendo la pista in terra battuta in direzione di Piano Catagiddebbe

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.552
Esposizione: nord-est
Giacitura: moderatamente ripida
Substrato: litosuolo calcareo
Contesto vegetazionale: prateria montana - margine del faggeto
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: vetusto acero dal grande tronco squarciato per tutta la sua lunghezza, nel lato esposto a meridione, da un fulmine che ha aperto una cavità estesa 2,30 m in altezza e larga mediamente 1 m in larghezza. A circa 2,5 m dal suolo il fusto è sormontato da un groviglio di rami che sostengono una chioma tendenzialmente conica, densa e compatta, più sviluppata verso valle. Sul fusto e sui rami più bassi sono insediate colonie da muschi e licheni frondosi che conferiscono all'albero un aspetto fiabesco
Altezza (m): 11
Circonferenza massima del tronco (m): 5,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,05
Ampiezza della chioma (m): 10,60 (N-S) 10,20 (E-O)
Età stimata (anni): 400-500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Si nota qualche ramo secco; l'ampia cavità del fusto mostra estesi attacchi di carie
Minacce: non si rilevano particolari pericoli nel breve periodo
Interventi proposti: asportazione dei rami secchi e controllo delle carie

Note e curiosità: l'esemplare svetta solitario tra i grandi massi calcarei della dolina carsica di Catagiddebbe. Esso presenta dimensioni insolite per la specie che, come ricorda il suo nome comune, è tra gli aceri spontanei in Italia quello che normalmente raggiunge le dimensioni minori







ACERO MONTANO
DI PIANO CIMINNITA

ACERO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana

LOCALIZZAZIONE
Comune: Castelbuono (PA)
Località: Piano Ciminnita
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'14,82" N - 14°02'57,68" E (4195602 N – 2436426 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Piano Sempria, percorrendo la pista in terra battuta verso Piano Imperiale e Piano Ciminnita

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.570
Esposizione: —
Giacitura: pianeggiante
Substrato: litosuolo calcareo
Contesto vegetazionale: prateria montana, margine del faggeto
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: grande esemplare dal tronco robusto, diviso a 2,5 m dal suolo in due grosse branche che fanno assumere alla pianta un aspetto naviculare. Le branche di 1° ordine, a loro volta, danno origine a diverse ramificazioni che sostengono una chioma ampia e tendenzialmente sferica, che sembra fare da tappo alla piccola conca carsica in cui la pianta vive
Altezza (m): 12
Circonferenza massima del tronco (m): 6,10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,75
Ampiezza della chioma (m): 15
Età stimata (anni): 400-450

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. La parte basale del fusto, tuttavia, evidenzia lesioni nella corteccia che in alcuni punti è stata asportata, forse dall'azione di animali al pascolo
Minacce: nessun pericolo nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: l'esemplare svetta solitario tra i massi calcarei di una piccola dolina carsica di contrada Ciminnita, sulle pendici orientali del massiccio carbonatico delle Madonie. Si tratta di uno degli aceri montani più grande delle Madonie, paragonabile per forma e dimensioni a quelli di Bosco Tassita (Caronia) e di Monte Conca (Randazzo). A pochi metri di distanza si nota un altro acero di circa 5 m di circonferenza a petto d'uomo, dal fusto notevolmente fessurato e cariato, mentre a qualche centinaio di metri di distanza è presente un altro vetusto acero montano, dal fusto caratteristicamente inclinato verso monte dall'azione del vento, noto come "Prana di Acquafridda"

ACERONE
DELLE MADONIE

ACERO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Acer pseudoplatanus* L.
Famiglia: *Aceraceae*
Nome volgare: Acero montano
Nome locale: Prana







LOCALIZZAZIONE

Comune: Castelbuono (PA)
Località: tra Piano Ciminnita e pendici di Serra Circio
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'35,71" N - 14°02'56,06" E (4196247 N – 2436393 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Piano Sempria, percorrendo la pista in terra battuta verso Piano Imperiale e Piano Ciminnita. Quindi si segue il viottolo per Serra Circio

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.604
Esposizione: nord
Giacitura: poco inclinata
Substrato: litosuolo calcareo
Contesto vegetazionale: prateria montana, margine del faggeto
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: vetusto esemplare dalla grande ceppaia che ricopre un'ampia superficie irregolare di circa 19 m di circonferenza, comprendendo anche l'area di pertinenza delle grosse radici messe a nudo dall'erosione. Il fusto, leggermente avvitato in senso orario, è solcato da grosse costolature che lo segmentano in più parti tanto da dare l'impressione che possa essere il risultato di un antico aggregato di numerosi polloni. Le costolature trovano continuità nelle massicce radici che affondano nel substrato calcareo per assicurare un solido ancoraggio e un'adeguata stabilità al grande acero. Il fusto a 3,50 m dal suolo si divide in tre grossissime branche aventi rispettivamente la circonferenza di 3,30 m (ovest), 3,90 (nord) e 6,60 m (sud). Quest'ultima evidenzia un portamento assurgente e rappresenta l'ideale continuazione del fusto. Le lunghe ramificazioni sono spesso saldate tra loro in più punti, tramite innesto per approssimazione, in modo da resistere meglio alle sollecitazioni meccaniche. La chioma, tendenzialmente sferica, è molto sviluppata e copre una superficie di oltre 400 m^2
Altezza (m): 20
Circonferenza massima del tronco (m): 16,40.
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 9,50
Ampiezza della chioma (m): 20 (N-S) × 21 (E-O)
Età stimata (anni): circa 900

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono. Si notano attacchi di carie alla base del fusto e nei punti di distacco di alcuni grossi rami
Minacce: nessun pericolo nel breve periodo
Interventi proposti: drenaggio sulla branca di sud-est per evitare ristagni d'acqua nel punto in cui essa si diparte dal fusto. Realizzazione di una staccionata protettiva in legno, per impedire l'ingresso di animali di grossa taglia e ridurre l'azione dei fenomeni erosivi

Note e curiosità: si tratta molto probabilmente dell'acero montano più grande di Sicilia e d'Italia che colpisce il visitatore, oltre che per le notevoli dimensioni, per l'armonia della sue forme. La pianta è localizzata sulla scarpata di sud-est di una dolina carsica da dove domina l'ampia vallata sottostante, in direzione dell'abitato di Pollina e del Mar Tirreno. Ad est spazia verso i Nebrodi, fino al Golfo di Capo d'Orlando. Osservando attentamente la base dell'esemplare, dove l'erosione ha scalzato le grosse radici, si ha l'impressione che l'attuale individuo si sia originato da una preesistente ceppaia che ha finito per "ammantare" con il notevole sviluppo. Nelle immediate adiacenze di quest'acero si notano quattro vetusti esemplari di biancospino di Sicilia

FAGGIO
DI PIANO POMO

FAGGIO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Fagus sylvatica* L.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Faggio
Nome locale: Fau

LOCALIZZAZIONE
Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: Piano Pomo
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°53'56,10'' N - 14°03'56,01'' E (4195011 N – 2437845 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Piano Sempria, seguendo il sentiero "Natura" per Piano Pomo

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 1.405
Esposizione: nord-est
Giacitura: leggermente ripida
Substrato: arenarie del Miocene
Contesto vegetazionale: ai margini del boschetto munumentale di agrifoglio
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: straordinario esemplare dal portamento espanso, con tronco monocormico, liscio, con evidenti costolature longitudinali, slargato alla base e ben raccordato alle robuste radici superficiali. Il fusto a 2,70 m dal suolo evidenzia tre grosse branche di cui quella a sud è diritta e in continuità con lo stesso. La chioma è ampia e tendenzialmente globosa
Altezza (m): 26
Circonferenza massima del tronco (m): 6,50
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,70
Ampiezza della chioma (m): 26 × 25
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: complessivamente ottimo. Non si notano attacchi di carie particolarmente gravi
Minacce: non si ravvisano particolari minacce
Interventi proposti: asportazione di qualche ramo secco; controllo delle carie

Note e curiosità: le robuste branche di questo esemplare hanno inglobato alcuni rami di un vicino agrifoglio posto ai margini del popolamento monumentale. A poca distanza si notano alcuni superbi individui di rovere, faggio e acero campestre



BIANCOSPINO
DEL CARBONARA





BIANCOSPINO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Crataegus laciniata* Ucria
Famiglia: *Rosaceae*
Nome volgare: Biancospino di Sicilia
Nome locale: Uzzulinu di muntagna

LOCALIZZAZIONE

Comune: Petralia Sottana (PA)
Località: tra Piano Ciminnita e pendici di Serra Circio
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 610 - Castelbuono C.T.R. Sezione N. 610050 - Isnello
Coordinate: 37°54'30,95" N - 14°02'55,04" E (4196100 N – 2436367 E)
Proprietà: demanio comunale
Accesso: da Piano Sempria, percorrendo la pista in terra battuta verso Piano Imperiale e Piano Ciminnita. Quindi, si segue il viottolo per Serra Circio

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 1.621
Esposizione: nord-nord-est
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: litosuolo calcareo
Contesto vegetazionale: margine del faggeto-arbusteto a *Crataegus laciniata*
Protezione: zona A del Parco delle Madonie

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: vetustissimo esemplare dal fusto diritto, nodoso e bitorzoluto, appiattito sul lato sud, dalla base fino a circa 1,90 metri di altezza, in conseguenza dei tagli subiti in passato e degli estesi attacchi di carie che si estendono fino all'inserzione dei rami. Questi ultimi, rivestiti da copiose colonie di licheni penduli, formano un fitto groviglio che sorregge una chioma tendenzialmente globosa sulla quale spiccano numerosi individui di piante semiparassite appartenenti a *Loranthus europaeus* e *Viscum album*
Altezza (m): 5,80
Circonferenza massima del tronco (m): 2,85
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,10
Ampiezza della chioma (m): 6,5 (N-S) × 5,8 (E-O)
Età stimata (anni): circa 400

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. Si notano estesi attacchi di carie sul fusto e nei punti inserimento dei rami e danneggiamenti alla corteccia da parte degli animali al pascolo. Sul legno cariato si osservano inoltre diversi fori di farfallamento di insetti lignicoli
Minacce: parziale decorticazione del fusto ad opera degli erbivori
Interventi proposti: realizzazione di una staccionata protettiva in legno, per evitare l'ingresso degli erbivori di grossa taglia ed asportazione del vischio e del loranto

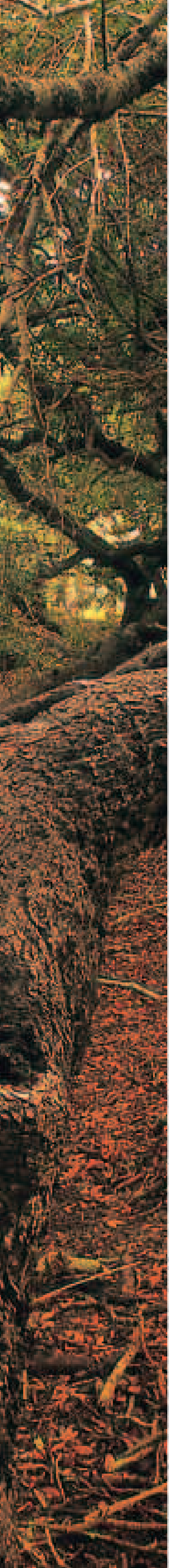
Note e curiosità: la pianta si trova ai lati di una dolina carsica dominata dal faggio. Si tratta molto probabilmente dell'esemplare più grande presente in Sicilia e nel territorio italiano.
Nelle sue immediate adiacenze si notano altri tre vetusti esemplari della stessa specie



RAGUSA E LA SUA PROVINCIA







I LENTISCHI
DELLA FOCE DEL FIUME IRMINIO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Pistacia lentiscus* L.
Famiglia: *Anacardiaceae*
Nome volgare: Lentisco
Nome locale: Ristincu

LOCALIZZAZIONE
Comune: Ragusa
Località: Contrada Gravina
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 650 – Marina di Ragusa. C.T.R. Sezione N. 650040 – Donnalucata
Coordinate: 36°46'32,21" N – 14°35'33,69" E (4070054 N – 2483656 E)
Proprietà: demanio pubblico gestito dalla Provincia Regionale di Ragusa.
Accesso: dall'abitato di Marina di Ragusa si percorre la SP 63 fino al km 2

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 4
Esposizione: –
Giacitura: pianeggiante
Substrato: sabbioso.
Contesto vegetazionale: macchia mediterranea
Protezione: zona A della Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta del Fiume Irminio"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: si tratta di un gruppo costituito da diverse decine di esemplari di lentisco caratterizzati da fusti prostrati e contorti. Le ramificazioni dei singoli individui si compenetrano tra loro dando luogo ad una formazione vegetale, più o meno continua ed impenetrabile, nota come "Macchia-Foresta". Diversi sono gli individui con circonferenza del fusto prossima ai 90 cm, mentre quello più grande evidenzia un fusto inclinato in direzione sud-est, con una circonferenza a petto d'uomo di circa 1,20 m
Altezza (m): da 2,50 a 4,50
Circonferenza massima del tronco (m): 2,10
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 0,90 – 1,20
Ampiezza della chioma (m): non misurabile
Età stimata (anni): circa 200 anni

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: da discreto a buono. Alcuni esemplari, tuttavia, evidenziano numerosi rami disseccati
Minacce: nessuna nel breve periodo. Il controllo adottato dall'Ente gestore della riserva è idoneo ad evitare possibili alterazioni del sistema dunale in cui ricade la pregevole espressione di macchia-foresta
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: gli esemplari si trovano lungo il litorale sabbioso, compreso tra Marina di Ragusa e Donnalucata. La leggenda narra che la zona adiacente alla foce del Fiume Irminio sia stata abitata dal dio Mercurio. Plinio il Vecchio nel III libro "Naturalis Historia" fa risalire il nome del fiume da Ermete (hermes) che in latino significa Mercurio. Nell'ambito della formazione a prevalenza di lentisco si rinviene un vetusto esemplare policormico di fillirea (*Phillyrea latifolia*) costituito da tre fusti contorti, aventi una circonferenza al colletto di 3,50 m





CARRUBO
DI CAVA PALOMBIERI

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, A maccia ra Carrua









LOCALIZZAZIONE

Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Cammaratini – adiacente a Cava Palombieri
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 – Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 – Cannizzara
Coordinate: 36°52'56,86" N – 14°53'12,53" E (4081836 N – 25099918 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Modica si segue per circa 12 km la SP 28 in direzione di Noto

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 336
Esposizione: –
Giacitura: in leggero declivio
Substrato: marnoso
Contesto vegetazionale: seminativo arborato con olivo e carrubo
Protezione: l'esemplare ricade all'interno del SIC ITA 090017 "Cava Palombieri"

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: questo grandioso carrubo, ubicato su un rialzo del terreno delimitato da un muretto a secco, si caratterizza per l'ampia ceppaia, le forme contorte e bitorzolute del tronco e per la corteccia annerita dai licheni. Dal fusto, mantenuto basso con decise capitazzature, si dipartono due poderose branche, una rivolta a nord e l'altra a sud, scavate profondamente dalla carie che le ha parzialmente svuotate del loro legno, entrambe di circa 4 m di circonferenza, inserite a circa 2,50 m dal colletto. La zona basale della ceppaia evidenzia grosse e costolute radici emergenti dal terreno, alcune con tessuti danneggiati. La chioma è espansa e snella, grazie alle periodiche potature di produzione
Altezza (m): 9
Circonferenza massima del tronco (m): 15,80 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 9,50
Ampiezza della chioma (m): 14 × 13
Età stimata (anni): 600 – 700

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: l'esemplare complessivamente mostra una discreta vigoria, evidenziata anche dalle copiose e regolari fruttificazioni. Le condizioni fitosanitarie appaiono, invece mediocri per via delle numerose cavità, di una profonda fenditura che interessa la branca rivolta a nord, di alcune formazioni tumorali nella parte basale, di diversi rami secchi e radici superficiali parzialmente prive di corteccia affette da carie del legno.
Minacce: rilevanti nel breve periodo, a causa delle mediocri condizioni fitosanitarie
Interventi proposti: la salvaguardia di questo albero impone una serie di interventi dendrochirurgici per il risanamento delle ferite con tessuti morti e la contestuale asportazione dei rami secchi ammalati

Note e curiosità: l'esemplare è tra i più grandi e longevi carrubi della campagna ragusana. Nelle sue adiacenze sono presenti carrubi e olivi con circonferenze a petto d'uomo di circa 5 m



CARRUBO
DI CAMMARATINI

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, 'A maccia ra Carrua

LOCALIZZAZIONE
Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Cammaratini
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 - Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 - Cannizzara
Coordinate: 36°53'06,9" N – 14°53'22,4" E (4082145 N – 2510155 E)
Proprietà: privata
Accesso: si percorre la SS 115 fino a Modica e in seguito ci si immette sulla SP 28, in direzione Noto, percorrendo un tratto di circa 12 km. L'albero si trova a bordo strada all'interno di un fondo recintato

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 339
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: marnoso.
Contesto vegetazionale: oliveto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: vetusto albero caratterizzato da una grande e contorta ceppaia dalla quale si erge un grosso tronco tozzo che porta, a circa 2 m dal suolo, tre robuste branche di 1° ordine, di circa 3 m di circonferenza. La base della ceppaia è contornata da 5 vigorosi polloni, alcuni dei quali innestati, che ne accrescono la monumentalità. Gran parte dei rami di maggiore dimensione e i monconi sono interessati da carie e mostrano profonde ferite e tessuti in necrosi. Nella parte rivolta a sud si nota una ragguardevole cavità ed una grossa branca radente il terreno, da poco recisa. La corteccia è finemente screpolata in placche nei rami vecchi e liscia in quelli giovani. La chioma, modificata dalle potature ordinarie, si presenta irregolare, tendenzialmente tondeggiante e rada
Altezza (m): 10
Circonferenza massima del tronco (m): 11,80 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,10 non misurando i polloni secondari
Ampiezza della chioma (m): 15×12
Età stimata (anni): circa 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: la pianta, per quanto attiene alle condizioni vegetative e produttive appare ben vigorosa. Lo stato fitosanitario complessivo è mediocre a causa delle estese aree interessate da carie e/o in necrosi
Minacce: non rilevanti nel breve periodo.
Interventi proposti: asportazione del legno morto, avendo cura di rifilare i monconi affetti da patologie fungine e disinfettare opportunamente le ferite. Le cavità mostrano evidenti segni di ristagno d'acqua e accumulo di sostanza organica per cui è necessario realizzare appositi drenaggi

Note e curiosità: questo vecchio carrubo possiede uno dei tronchi più grandi in circonferenza tra quelli censiti in Sicilia. La contrada Cammaratini ospita diversi altri carrubi ed olivi plurisecolari

CARRUBO
DI FAVAROTTELLA

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, A maccia ra Carrua





LOCALIZZAZIONE
Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Favarottella
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 – Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 – Cannizzara
Coordinate: 36°53'41,91" N – 14°52'42,96" E (4083225 N – 2509187 E)
Proprietà: privata
Accesso: al km 15 della SP 28

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 367
Esposizione: sud-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: carbonatico
Contesto vegetazionale: seminativo arborato con carrubo
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: poderosa ceppaia, con fusto caratterizzato da diffuse costolature e da numerose cavità, portante 3 robuste branche inserite a circa 1,7 m dal suolo. Di esse, quella rivolta a sud possiede una circonferenza di 4 m ed è stata svuotata, in tutta la sua lunghezza, dalla carie del legno. Le altre due, rivolte a nord, presentano dimensioni di poco inferiori. Dalla base del fusto si ergono, inoltre, numerosi polloni giovanili. La chioma è ampia, simmetrica e ovaliforme, ben tenuta grazie alle periodiche potature
Altezza (m): 9
Circonferenza massima del tronco (m): 11,40 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,15
Ampiezza della chioma (m): 17 × 16
Età stimata (anni): circa 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: buone condizioni vegetative, mediocre lo stato fitosanitario
Minacce: rilevanti
Interventi proposti: è necessario intervenire sulle ferite affette dalle carie del legno con adeguati lavori di slupatura e successiva disinfezione delle parti interessate.

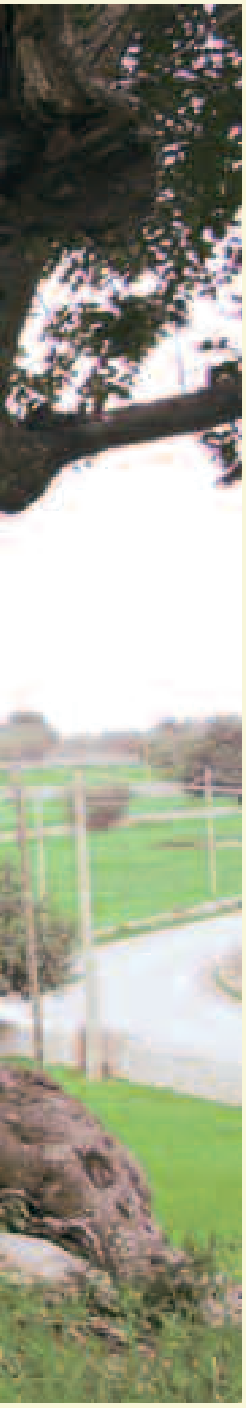
Note e curiosità: la Contrada Favarottella si distingue nell'ambito del territorio di Modica per la presenza di un gran numero di alberi di grandi dimensioni ed elevato pregio estetico

CARRUBO
DI CASCHETTO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, A maccia ra Carrua



CARRUBO



LOCALIZZAZIONE
Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Favarottella
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 – Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 – Cannizzara
Coordinate: 36°53'42,89" N – 14°52'39,18" E (4083255 N – 2509094 E)
Proprietà: privata
Accesso: l'esemplare si trova al km 15 lungo la SP 28

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 361
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: in leggero pendio
Substrato: carbonatico.
Contesto vegetazionale: seminativo arborato con carrubo
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: trattasi di una contorta e vetusta ceppaia dalla quale si ergono, a poco più di 80 cm dal suolo, cinque grossi fusti disposti ad anello, di circa 2 m di circonferenza. Un fusto di notevoli dimensioni fuoriesce dall'ampia cavità esistente nella zona centrale dell'albero. Una branca rivolta in direzione sud-ovest è spezzata ed interessata da estese carie. Alcune radici, dalle costolature molto pronunciate, sono sollevate rispetto al piano di campagna e, nel corso del loro sviluppo, hanno inglobato grosse pietre. La chioma è leggermente assurgente, leggera e di forma sub-globosa
Altezza (m): 9,50
Circonferenza massima del tronco (m): 16,05 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 9,30
Ampiezza della chioma (m): 13 × 11
Età stimata (anni): circa 900 – 1000

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: nell'insieme mediocre. Si riscontrano numerose ed estese aree affette da patologie fungine ed erose da insetti lignicoli
Minacce: di tipo parassitario nel breve periodo
Interventi proposti: controllo delle carie e degli insetti xilofagi

Note e curiosità: la contrada Favarottella è particolarmente ricca di esemplari monumentali. Nello stesso fondo sono presenti alcuni carrubi di oltre 8 m di circonferenza a petto d'uomo

LOCALIZZAZIONE

Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Favarottella
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 – Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 – Cannizzara
Coordinate: 36°53'40,73" N – 14°52'45,08" E (4083189 N – 2509240 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal km 15 della SP 28

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 371
Esposizione: –
Giacitura: pianeggiante
Substrato: carbonatico
Contesto vegetazionale: seminativo arborato con carrubo
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare ubicato nelle adiacenze di un muretto a secco, con fusto monocormico, robusto e ben dritto, solcato da evidenti costolature ed interessato da un'ampia cavità, nella parte nord, che si spinge fino all'inserzione delle ramificazioni. L'estremità del fusto risulta capitozzata mentre la zona del colletto si caratterizza per le numerose ed estese radici sporgenti in superficie. La chioma è fitta, ramosa e di forma complessivamente globosa
Altezza (m): 11
Circonferenza massima del tronco (m): 12,20 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 5,60
Ampiezza della chioma (m): 15 × 11
Età stimata (anni): circa 500 – 600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: buone le condizioni vegetative, discreto lo stato fitosanitario
Minacce: nessuna
Interventi proposti: controllo della carie e razionale potatura della chioma

Note e curiosità: la zona è particolarmente ricca di altri esemplari monumentali. Nello stesso fondo in cui ricade l'esemplare censito sono presenti alcuni carrubi di oltre 8 m di circonferenza massima



CARRUBO
DI IOZIA

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, A maccia ra Carrua



CARRUBO



LOCALIZZAZIONE

Comune: Modica (RG)
Località: Contrada Muglifulo
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 - Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648110 - Cannizzara
Coordinate: 36°52'47,21" N – 14°51'54,14" E (4081541 N – 2507977 E)
Proprietà: privata
Accesso: si percorre la SS 115 fino a Modica e in seguito ci s'immette sulla SP 28 in direzione Noto, per circa 12 km. Quindi si percorre la strada per Ciaceri e Muglifulo per 4 km

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 395
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: marnoso
Contesto vegetazionale: seminativo arborato
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare monocormico, ben proporzionato ed elegante, con fusto corrugato e nodoso inclinato leggermente verso sud. A circa 3,5 m dal colletto si inseriscono, quasi senza divergere, 3 rami di 1° ordine di 2,5-3 m di circonferenza. L'interno dell'albero è quasi completamente cavo a causa dell'intensa azione patogena dei funghi cariogeni. La chioma, sottoposta a periodiche potature, è simmetrica, ampia, fitta e tendenzialmente rotondeggiante
Altezza (m): 11
Circonferenza massima del tronco (m): 9,60 alla base
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,40
Ampiezza della chioma (m): 13×12
Età stimata (anni): 500-600

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: l'individuo, malgrado le mediocri condizioni fitosanitarie, presenta un buon vigore vegetativo testimoniato anche dall'abbondante produzione annua di carrube
Minacce: la zona è caratterizzata da un elevato numero di giorni ventosi. Pertanto, a causa dell'esiguo spessore di legno sano, possono verificarsi sbrancamenti
Interventi proposti: slupatura delle aree interessato dalla carie, disinfezione delle ferite con fungicidi ed eventuale copertura con mastice protettivo. Per preservare la stabilità del fusto è necessario l'applicazione di perni passanti

Note e curiosità: la cavità del fusto è usata come riparo durante i temporali

CARRUBO
DI MUGLIFULO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, A maccia ra Carrua







OLIVO
DI PALAZZELLI

OLIVO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: ‘Moresca’
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva

LOCALIZZAZIONE
Comune: Ispica (RG)
Località: Contrada Palazzelli
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 651 – Scicli. C.T.R. Sezione N. 651030 – Ispica
Coordinate: 36°46’25,11” N – 14°53’57,54” E (4069760 N – 2511017 E)
Proprietà: privata.
Accesso: dalla SS 115 si raggiunge il cimitero di Ispica da dove si percorre, per 1 km, la strada vicinale Palazzelli, parallela alla linea ferrata. Fondo recintato

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 105
Esposizione: sud
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: mandorleto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: questo straordinario olivo, ubicato su un rialzo naturale del terreno di circa 2 m d’altezza, si caratterizza per l’enorme fusto monocormico, con base slargata e costolature molto pronunciate, costellato da diverse piccole cavità scavate dai funghi cariogeni. Una cavità più grande, di circa 1,50 m d’altezza e di 0,80 m di larghezza, si osserva nella zona rivolta a nord. La corteccia del tronco è finemente screpolata in placche sottili, allungate longitudinalmente. A circa 2 m dal suolo si nota il probabile punto di reinnesto. La chioma è abbastanza densa, ricadente verso il basso, e tendenzialmente ad ombrello
Altezza (m): 7
Circonferenza massima del tronco (m): 15,10 in prossimità del colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 10,05
Ampiezza della chioma (m): 9 × 8
Età stimata (anni): circa 1500

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: le condizioni vegetative sono complessivamente buone come denota la regolare produzione annua di olive. Nonostante la vetustà, questa magnifica pianta non mostra alcuna rilevante patologia
Minacce: nessuna nel breve periodo
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: con molta probabilità l’individuo descritto può essere considerato uno tra gli ulivi più grandi e longevi della provincia di Ragusa. Nello stesso fondo era presente fino a qualche tempo fa una pianta di dimensioni simili a quella descritta e in seguito disseccatasi. Due esemplari della stessa specie e cultivar, rispettivamente di 6 e 7 m di circonferenza a petto d’uomo, evidenziano tuttora un ottimo stato vegetativo

OLIVO
DI LIPPIA

OLIVO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Moresca'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva



LOCALIZZAZIONE
Comune: Acate (RG)
Località: Contrada Lippia
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 644 – Niscemi. C.T.R. Sezione N. 644140 – Acate
Coordinate: 37°01'38,55" N – 14°29'10,90" E (4098029 N – 2474317 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal centro abitato di Acate si percorre la strada comunale per Contrada Lippia, per circa 800 m

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 148
Esposizione: nord-ovest
Giacitura: leggermente in declivio
Substrato: sabbioso (localmente definito 'milaro')
Contesto vegetazionale: oliveto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: in questo possente olivo, la parte di tronco rivolta a nord-ovest è caratterizzata da un intreccio di cavità e rilievi di aspetto quasi geometrico e alveolare, mentre il tratto esposto a sud-est è caratterizzato da un'ampia superficie cava con legno secco e da una voluminosa iperplasia prossima al colletto. Il fusto principale, a circa 2,50 m dal terreno, si divide in 2 branche di 4 m di circonferenza. La branca rivolta a sud evidenzia, nella parte sommitale, una cavità imbutiforme ove si accumula materiale organico che risulta parzialmente decomposto. La pianta è potata annualmente per cui la chioma è leggera, tendenzialmente ombrelliforme e con i rami secondari protesi verso il suolo
Altezza (m): 6
Circonferenza massima del tronco (m): 9,50 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 8,20
Ampiezza della chioma (m): 12 × 10
Età stimata (anni): 800 – 900

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: le condizioni dell'esemplare sono complessivamente buone nonostante i modesti danni alle foglie causati dal tripide dell'olivo (*Liothrips oleae* Costa)
Minacce: nessuna
Interventi proposti: asportazione e disinfezione delle zone in necrosi. La cavità presente sulla branca principale deve essere sottoposta a drenaggio e protetta da un'apposita rete per impedire l'ingresso di materiale organico

Note e curiosità: a pochi metri dall'esemplare si può osservare un altro vetusto olivo, con circonferenza a petto d'uomo di quasi 7 m, e di circa 600 anni di età





GLI OLIVI
DI CONTRADA MUTI

OLIVO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Tonda Iblea', loc. 'Citrala' o 'Citrara'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Aliva, Auliva



LOCALIZZAZIONE

Comune: Chiaramonte Gulfi (RG)
Località: contrada Muti
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 645 - Vizzini. C.T.R. Sezione N. 645090 - Canalazzo
Coordinate: 37°03'54,1" N – 14°41'58,0" E. (4102123 N – 2493281 E) (1° olivo)
37°03'54,2" N – 14°41'59,6" E. (4102126 N – 2493321 E) (2° olivo)
Proprietà: privata
Accesso: a monte della strada asfaltata per contrada Muti

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 469-474
Esposizione: ovest
Giacitura: inclinata di circa il 10%
Substrato: calcareo-marnoso
Contesto vegetazionale: vigneto-oliveto
Protezione: vincolo idrogeologico

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di alcuni vetusti olivi, che improntano significativamente il paesaggio agrario della contrada Muti, tra i quali due in particolare evidenziano pregevoli caratteristiche morfologiche.
Il primo olivo è un vetusto esemplare dal caratteristico tronco cavernoso, spiralato in senso orario, con evidenti costolature e diverse piccole e grandi cavità. La chioma è poco sviluppata per le continue e pesanti potature di ringiovanimento cui la pianta è stata sottoposta nel tempo.
Il secondo olivo è costituito in realtà da due piante vicine, le cui ceppaie si sono in parte concresciute. I fusti, che portano i segni del tempo, sono scavati dalla carie ed evidenziano nicchie di diverse forme e dimensioni. La chioma, espansa in senso orizzontale, è poco sviluppata
Altezza (m): 4,20 (1° olivo); 5,20 (2° olivo)
Circonferenza massima del tronco (m): 10,50 (1° olivo); 10 (2° olivo)
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 6,40 (1° olivo); 6,20 (2° olivo)
Ampiezza della chioma (m): 5
Età stimata (anni): 650-750

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente discreto. I fusti sono, per buona parte, attaccati da funghi agenti della carie del legno.
Minacce: incendi
Interventi proposti: controllo delle carie

Note e curiosità: gli esemplari sono tuttora produttivi. Il primo olivo presenta un fusto cavo che può contenere al suo interno comodamente due persone. Il secondo olivo possiede una caratteristica ceppaia inclinata, di colore bianco-grigiastro, tale da sembrare da lontano una scarpata di roccia calcarea. La contrada Muti annovera numerosi altri esemplari di dimensioni monumentali con circonferenza a petto d'uomo di circa 5 metri

ROVERELLA
DI MUTI

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus amplifolia* Guss.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia amplifolia
Nome locale: Cerza

LOCALIZZAZIONE

Comune: Chiaramonte Gulfi (RG)
Località: Muti
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 645 - Vizzini. C.T.R. Sezione N. 645090 - Canalazzo
Coordinate: 37°03’49,8” N; 14°41’54,1” E (4101843 N – 2493122 E)
Proprietà: privata
Accesso: a monte della strada asfaltata per contrada Muti

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 450
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: calcareo marnoso
Contesto vegetazionale: ai margini dei coltivi a prevalenza di olivo
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: possente quercia dal robusto tronco monocormico, inclinato verso la strada, con ritidoma fessurato longitudinalmente ed a costolature evidenti. A circa 2,50 m di altezza il fusto si divide in cinque grosse branche di primo ordine che si ramificano ulteriormente dando luogo ad una armonica architettura tentacolare, tanto che la pianta sembra assumere le sembianze di una piovra capovolta. La chioma, molto sviluppata, ha forma globosa, con rami bassi tendenzialmente orizzontali che sfiorano il suolo
Altezza (m): 17,20
Circonferenza massima del tronco (m): 5,20
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 4,30
Ampiezza della chioma (m): 26 (N-S) × 24 (E-O)
Età stimata (anni): 300-400

CONDIZIONI DELL’ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: nel complesso la pianta presenta un ottimo stato vegetativo e fitosanitario
Minacce: incendi per la vicinanza alla strada
Interventi proposti: asportazione di qualche ramo secco

Note e curiosità: a questa pianta è legata una curiosa leggenda dalla quale probabilmente potrebbe derivare il nome della contrada Muti. Si narra che un contadino, addormentatosi profondamente all’ombra della grande quercia, vide in sogno una luce abbagliante e udì una voce misteriosa che gli fece una profezia: se al tramonto del terzo giorno avesse scavato ai piedi dell’albero avrebbe rinvenuto una “truvatura”, cioè un forziere di monete d’oro. L’unica condizione che la misteriosa fonte gli pose era di non confidarsi con nessuno. Tuttavia, l’uomo molto turbato, ne parlò alla moglie che lo invogliò a cercare subito il tesoro, per evitare che altre persone ne potessero venire a conoscenza. Quindi, scavarono invano per tutta la notte, fino a quando all’alba ricomparve la luce e i due contadini da quell’istante rimasero senza parola per tutta la vita.
Per conservare questo stupendo esemplare, secondo quanto riferisce un vecchio contadino del luogo, è stato addirittura deviato il tracciato della strada per contrada Muti. L’aspetto del fusto sul lato nord-ovest è quello di un elefante. L’albero è uno dei punti più ambiti per foto di matrimonio









CARRUBO
DI CONTRADA CANDELARO

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, 'A maccia ra Carrua

LOCALIZZAZIONE
Comune: Noto (SR)
Località: Contrada Candelaro
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 - Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648160 - Rosolini
Coordinate: 36°50'38,28" N – 14°58'43,77" E (4077560 N - 2518116 E)
Proprietà: privata
Accesso: dalla SS 115 si esce al km 364+200 e si percorre la Regia Trazzera Eloro per circa 900 m. L'individuo si trova in un fondo chiuso

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 60
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: alluvionale
Contesto vegetazionale: l'esemplare si trova in prossimità di un agrumeto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: sopra una maestosa ceppaia – dalla strana forma rassomigliante ad una zampa d'elefante – corrugata da irregolari costolature e da numerose escrescenze e nodosità, a circa 1,70 m dal suolo si delineano due possenti branche. Di esse, quella a sud possiede una circonferenza di 5,30 m, mentre quella rivolta a nord sfiora i 5 m. Dalle branche di primo ordine si dipartono diverse ramificazioni di ordine inferiore che supportano una chioma ampia, densa e asimmetrica
Altezza (m): 13
Circonferenza massima del tronco (m): 13,10 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 9
Ampiezza della chioma (m): 14 × 16,30
Età stimata (anni): circa 900

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: il fusto è interessato da estese aree affette da carie del legno che si spingono fino alle branche principali
Minacce: cedimenti di alcuni rami indeboliti dalla carie
Interventi proposti: trattamenti fitoiatrici specifici, applicazione di rinforzi alle branche laterali, esecuzione di potature razionali per asportare i rami secchi

Note e curiosità: nonostante la ceppaia ed il fusto siano stati parzialmente scavati dalle carie del legno, la pianta manifesta un discreto vigore vegetativo e continua a fruttificare abbondantemente. Nel 1992 si è verificato il cedimento di una grossa branca laterale di secondo ordine. Si tratta di uno dei carrubi più grandi e longevi della Sicilia

CARRUBO
DI FAVAROTTO

CARRUBO

IDENTIFICAZIONE
Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.
Famiglia: *Caesalpiniaceae*
Nome volgare: Carrubo
Nome locale: Carrua, 'A maccia ra Carrua







LOCALIZZAZIONE
Comune: Rosolini (SR)
Località: Contrada Favarotto.
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 648 – Ragusa. C.T.R. Sezione N. 648070 – Gianforma
Coordinate: 36°54'01,05" N – 14°53'59,31" E (4083813 N – 2511078 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal km 11 della SP 17

PARAMETRI STAZIONALI
Altitudine (m s.l.m.): 312
Esposizione: est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: carbonatico
Contesto vegetazionale: seminativo arborato a prevalenza di carrubo
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE
Struttura e portamento: straordinario individuo costituito da un'ampia e possente ceppaia solcata, nella parte esposta ad ovest, da una serie di costolature che, addentrandosi nel suolo, trovano continuità con le robuste radici. Un moncone cavo, di circa 150-200 anni, interrompe l'uniformità dell'individuo. La parte della ceppaia esposta ad est è caratterizzata da diverse rientranze che convergono verso l'interno, completamente scavato dalla carie. Nel complesso la struttura della pianta è contraddistinta da 3 poderosi fusti di circa 4,5 m di circonferenza disposti sulla ceppaia ad emiciclo. Polloni, di dimensioni minori, si ergono dalla cavità centrale della ceppaia e ne testimoniano l'apprezzabile vigore vegetativo. La chioma è irregolare in direzione nord-sud, mentre è tendenzialmente cupuliforme nella direzione opposta. I rami basali, evidenziano i segni del continuo pascolamento da parte dei bovini, in considerazione della loro uniforme altezza dal suolo
Altezza (m): 8
Circonferenza massima del tronco (m): 18,50 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 12,10
Ampiezza della chioma (m): 9 × 11
Età stimata (anni): circa 1700 – 2000

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE
Stato vegetativo e sanitario: l'esemplare, oltre all'estesa cavità centrale interessata da carie del legno, numerose piccole ferite. Lo stato vegetativo, tenuto conto dell'età, è complessivamente buono
Minacce: nessuna
Interventi proposti: è necessario controllare gli attacchi di carie ed arieggiare la chioma

Note e curiosità: quest'albero è il più grande e longevo dei carrubi finora censiti in Sicilia e, verosimilmente, in Italia e nel resto del mediterraneo



LOCALIZZAZIONE

Comune: Avola (SR)
Località: Contrada La Gebbia
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 649 – Noto. C.T.R. Sezione N. 649060 – Avola
Coordinate: 36°55'11,1"N – 15°07'55,85" E (4085973 N – 2531776 E)
Proprietà: privata
Accesso: dal km 388 della SS 115 si percorre la circonvallazione di Avola in direzione Ragusa per circa 1,5 km

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 55
Esposizione: –
Giacitura: pianeggiante
Substrato: sabbioso-calcarenitico
Contesto vegetazionale: vegetazione ruderale
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: si tratta di un vetusto esemplare costituito da 2 fusti accostati, il maggiore dei quali, di forma tronco-conica, presenta una enorme cavità centrale e porta, a circa 2,5 m dal suolo, 3 grosse e contorte branche; il secondo fusto, inclinato in direzione est, ha una circonferenza di 3,5 m a petto d'uomo e si presenta cavo soprattutto nella parte basale. La pianta nel complesso evidenzia una miriade di piccole zone vuote alternate a sporgenti costolature. La chioma non essendo potata in modo regolare da molto tempo è molto fitta ed evidenzia una forma tendenzialmente tondeggiante
Altezza (m): 10
Circonferenza massima del tronco (m): 15,50 al colletto
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 10,10
Ampiezza della chioma (m): 9 × 9
Età stimata (anni): 1300 – 1500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: mediocre. Nella chioma si riscontrano molti rami secchi e un rilevante attacco di occhio di pavone (*Spilocaea oleaginea* (Cast.) Hugh)
Minacce: l'estensione della ferita principale potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza della pianta
Interventi proposti: asportazione dei rami secchi e slupatura nelle zone affette da carie. Lotta all'occhio di pavone

Note e curiosità: di questo magnifico esemplare, che si trova in un fondo utilizzato come spazio espositivo di manufatti d'arredo, si usa l'ampia cavità come ricovero per gli oggetti più disparati (sedie, statue di gesso, attrezzi agricoli, ecc.); ne consegue che l'aspetto monumentale dell'albero viene parzialmente compromesso. E' uno degli olivi più grandi e longevi sia della provincia di Siracusa che del territorio siciliano

OLIVO
DI CONTRADA LA GEBBIA

OLIVO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Tonda Iblea'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva



OLIVO
DI BUSULMONE

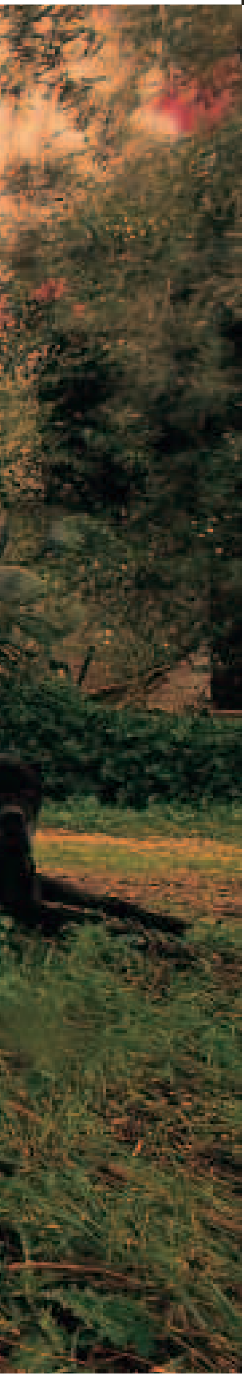
OLIVO

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Olea europaea* L. var. *europaea*
Famiglia: *Oleaceae*
Cultivar: 'Virdisa' o 'Pizzuta'
Nome volgare: Olivo
Nome locale: Auliva







LOCALIZZAZIONE

Comune: Noto (SR)
Località: contrada Busulmone
Cartografia: I.G.M. Foglio N. 649 - Noto. C.T.R. Sezione N. 649090 - Noto
Coordinate: 36°53'34,14" N - 15°02'12,01" E (4082978 N – 2523270 E)
Proprietà: privata
Accesso: dall'abitato di Noto, si segue la strada interpoderale per Busulmone

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 175
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: oliveto-mandorleto
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: ragguardevole esemplare dallo sviluppo armonico, con fusto unico, che sui lati esposti ad est e nord-est, sembra costituire un'autentica muraglia. I numerosi piccoli anfratti scavati sul tronco sembrano gelosamente custodire i segni lasciati dalle generazioni passate. Il tronco evidenzia sul davanti (lato est) un'ampia feritoia in posizione centrale, mentre sul lato opposto si apre una grande cavità di 1,90 m alla base e di 1,10 m verso l'inserzione delle quattro robuste branche. Di esse, quella a nord-ovest è inserita a poco più di 2 m dal suolo mentre le altre a circa 3,20 m. La loro circonferenza oscilla da 0,90 a 3,10 m. La chioma ha una forma tendenzialmente globosa, con rami basali che arrivano quasi a lambire il suolo
Altezza (m): 10
Circonferenza massima del tronco (m): 12,60
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 7,20
Ampiezza della chioma (m): 10 (N-S) × 10,40 (E-O)
Età stimata (anni): circa 1300-1500

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: complessivamente buono
Minacce: nessuna nel medio periodo
Interventi proposti: nessuno nel breve periodo

Note e curiosità: questo eccezionale esemplare si trova nell'ex feudo di Busulmone e con la sua presenza nobilita, da diversi secoli, l'omonima contrada, caratterizzata da mandorleti e vetusti oliveti. Nell'azienda che lo ospita sono presenti diversi altri ulivi plurisecolari caratterizzati da un particolare sesto d'impianto a gruppi di due o di tre. Uno di essi possiede una circonferenza a petto d'uomo di m 5,40





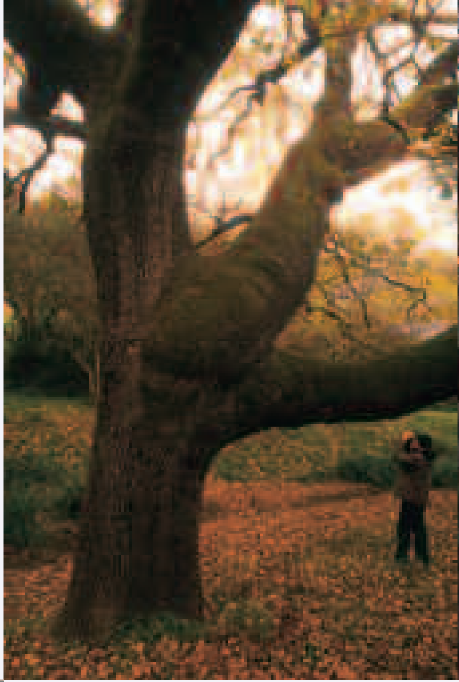
ROVERELLA
DEL CASTELLO DELLA PIETRA

ROVERELLA

IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana
Nome locale: Agghiannaru








LOCALIZZAZIONE

Comune: Castelvetrano (TP)
Località: Vallone del Castello della Pietra
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 618 – Castelvetrano. C.T.R. Sezione N. 618110 – Cozzo La Guardia
Coordinate: 37°39'46,5" N; 12°53'34,4" E (4170501 N - 2334142 E)
Proprietà: privata
Accesso: da Castelvetrano seguendo la strada interpoderale per Castello della Pietra

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 40
Esposizione: nord-est
Giacitura: sub-pianeggiante
Substrato: calcarenitico
Contesto vegetazionale: macchia mediterranea-oliveto
Protezione: L. 1497/1939; L. 431/1985

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: esemplare dal fusto robusto, diritto, rivestito da uno spesso ritidoma fessurato in placche longitudinali. Sul fusto s'inserisce, a 1,35 m di altezza, una branca laterale che si prolunga verso sud, per circa 17 m serpeggiando a zig-zag quasi parallelamente all'inclinazione del suolo. Il fusto si divide all'altezza di 3,20 m in due grosse branche di cui quella a sud-est è inclinata, mentre l'altra è assurgente; entrambe danno luogo ad un groviglio di rami che determinano una chioma ampia ed ombrelliforme
Altezza (m): 19,00
Circonferenza massima del tronco (m): 4,70
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): 2,90
Ampiezza della chioma (m): 33,20 (N-S) × 31,40 (E-O)
Età stimata (anni): 200

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta uno stato vegetativo e fitosanitario complessivamente buono
Minacce: nessuna
Interventi proposti: nessuno

Note e curiosità: l'esemplare è localizzato all'interno del cosiddetto Castello di Pietra, una piccola roccaforte naturale costituita da un ampio pianoro sul quale si apre una grande forra di difficile accesso. L'area trae il nome da un castello costruito in epoca araba nella parte settentrionale del promontorio. Essa riveste notevole interesse dal punto di vista paesaggistico, storico-archeologico, geologico ed anche vegetazionale, per la presenza di peculiari aspetti di macchia mediterranea

ROVERELLA
DI BAVIERA

ROVERELLA

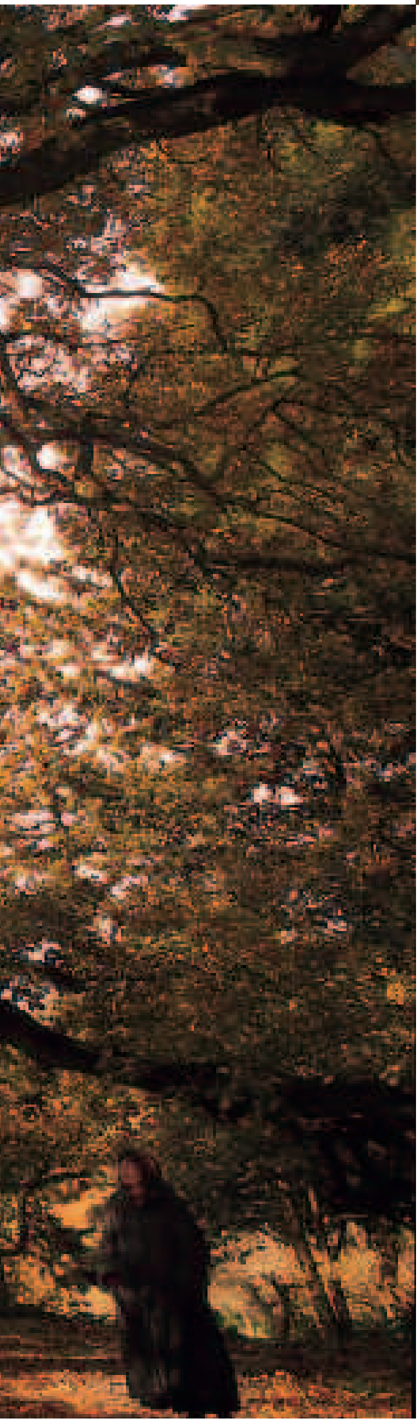
IDENTIFICAZIONE

Nome scientifico: *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Famiglia: *Fagaceae*
Nome volgare: Roverella, Quercia virgiliana
Nome locale: Cerza









LOCALIZZAZIONE

Comune: Salemi (TP)
Località: San Ciro
Cartografia: Foglio I.G.M. N. 606 – Alcamo. C.T.R. Sezione N. 606140 – Salemi
Coordinate: 37°49'29,1" N – 12°46'21,1" E (4188706 N – 2323952 E)
Proprietà: privata
Accesso: a circa 3 km dall'abitato di Salemi. Si imbocca la statale per Marsala, quindi si seguono le indicazioni per San Ciro

PARAMETRI STAZIONALI

Altitudine (m s.l.m.): 414
Esposizione: -
Giacitura: pianeggiante
Substrato: sabbioso-argilloso
Contesto vegetazionale: verde ornamentale
Protezione: nessuna

PRINCIPALI CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Struttura e portamento: possente quercia dal fusto tozzo e robusto, rivestito da uno spesso ritidoma fessurato in senso longitudinale. Il fusto a circa 1 m dal suolo si divide in tre grosse branche le quali, a loro volta, si ramificano ulteriormente dando luogo ad un'armonica architettura che sorregge una grande chioma ombrelliforme. Alcuni lunghi rami, soprattutto verso sud-ovest, si protendono lungamente verso la vicina campagna, formando caratteristiche "ginocchiature" nel tentativo di acquisire una maggiore stabilità. Il fusto ed i rami ospitano copiose colonie di muschi
Altezza (m): 14,00
Circonferenza massima del tronco (m): 4,70
Circonferenza del tronco a 1,30 m dal suolo (m): –
Ampiezza della chioma (m): 33 (N-S) × 31 (E-O)
Età stimata (anni): circa 300

CONDIZIONI DELL'ESEMPLARE

Stato vegetativo e sanitario: la pianta presenta uno stato vegetativo e fitosanitario complessivamente discreto. Alcune branche evidenziano attacchi localizzati di carie e la chioma presenza di oidio. Un lungo ramo è stato puntellato con una trave di legno
Minacce: nessuna
Interventi proposti: si ritiene utile l'applicazione di un apposito sostegno alla lunga branca di nord-ovest che per il peso dei rami rischia di spezzarsi. Nel punto di inserzione della stessa sul fusto è evidente una linea di frattura. Controllo degli attacchi dell'oidio e delle carie

Note e curiosità: l'esemplare si trova nello spiazzo di una villa risalente all'inizio del '900. Nel punto in cui dal fusto hanno origine le grosse branche, l'esemplare assume la caratteristica forma a cucchiaio di una mano incavata che si prolunga nella ramificazione di nord-ovest a guisa di braccio. La parte basale del fusto è stata parzialmente interrata durante i lavori di livellamento dello spiazzo



Binomio scientifico	Nome albero	Circ. max del fusto (m)
AGRIGENTO		
Celtis australis L.	Bagolaro di Margi	5,5
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Calabrò	7,6
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Canneti	9,2
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Giove	5,5
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Santo Pietro	5,1
Myrtus communis L.	Mirti della Kolymbetra	(1°) 1,5; (2°) 1; (3°) 1,20
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo del Tempio di Giunone	12
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo della Kolymbetra	8
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Margi	7,8
Olea europaea L. var. *europaea*	Ulivo della Concordia (1°)	7,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Ulivo della Concordia (2°)	7,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Bonamorone	8,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Caltabellotta	7,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Drasi	9,3
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Feudo Vassallo	15,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Fontana Calda (1°)	17
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Fontana Calda (2°)	10,5
Olea europaea L. var. *sylvestris* Brot.	Olivastro di Inveges	5,2
Pistacia terebinthus L.	Terebinto della Kolymbetra	1,5
Prunus dulcis var. *dulcis* D.A.Webb	Mandorlo di San Crispino	2,7
Quercus congesta Presl	Roverella di S. Rosalia alla Quisquina	5,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Grotticelle	4,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Serra Quisquina	4,9
CALTANISSETTA		
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Milena	6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Monte Conca	12
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Vituso	7,2
Prunus dulcis var. *dulcis* D.A.Webb	Mandorlo di Milena	3,5
Quercus suber L.	Sughera di Arcia	5,2
Quercus suber L.	Sughera di contrada Pisciotto	6,4
Quercus suber L.	Sughera Mosaica di Niscemi	5,9
CATANIA		
Acer obtusatum W. & K.	Acero del Bosco Nicolosi	4,4
Acer obtusatum W. & K.	Acero di Nocille	2,5
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Monte Colla	6,4
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Monte Colla (1°)	5,4
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Monte Colla (2°)	6
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Monte Colla (3°)	4,9
Acer pseudoplatanus L.	Acerone di Monte Colla	9,5
Betulla aetnensis Raf.	Betulla di Poggio la Caccia	2
Betulla aetnensis Raf.	Betulla di Santa Maria	7,05
Castanea sativa Mill.	`U Castagnu Vespa	5
Castanea sativa Mill.	Castagni di Monte Fontane	7,8
Castanea sativa Mill.	Castagni di Stagliata	6,4
Castanea sativa Mill.	Castagno dei Cento Cavalli	50
Castanea sativa Mill.	Castagno di Bosco Chiuso	8
Castanea sativa Mill.	Castagno di S. Agata o Castagno Nave	23
Castanea sativa Mill.	Castagno di Serra Pizzuta	6,5
Celtis australis L	Bagolaro di Montarsi	3
Celtis australis L	Bagolaro di San Giovanni Montebello	6
Fagus sylvatica L.	`A Trofa du Camperi	15,2
Fagus sylvatica L.	`U Fau da Nave	4
Fagus sylvatica L.	`U Fau di Sanareddu	8,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Monte Pomiciaro	7,4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Monte Santa Maria	4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Monte Spagnolo	3,5
Fagus sylvatica L.	Faggio dell'Acqua Rocca	7,4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Ilice	3,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Monte Colla	8,4
Genista aetnensis (Biv.) DC.	Ginestra di Milo	2,15
Genista aetnensis (Biv.) DC.	Ginestra di Monte Parmentelli	3
Olea europaea L. var. *europaea*	Ulivi di Santa Maria di Licodia	5,8 (5,6)
Olea europaea L. var. *europaea*	Ulivo di Scannacavoli	6,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Ulivo millenario di Motta S. Anastasia	8

Binomio scientifico	Nome albero	Circ. max del fusto (m)
Pinus nigra subsp. *calabrica* (Land.) E. Murray	`U Zappinazzu	6,2
Pinus nigra subsp. *calabrica* (Land.) E. Murray	Zappino della Galvarina	2,9
Populus tremula L.	Pioppo di Pusetta	4
Populus tremula L.	Pioppo tremulo di Monte Monaco	5,1
Quercus cerris L.	Cerri di Nocille	3
Quercus cerris L.	Cerri di Sambuco	3
Quercus cerris L.	Cerro di Monte Colla	4,3
Quercus cerris L.	Cerro di Monte Fontane	5,8
Quercus congesta Presl	Roverella di Monte Arso	8,2
Quercus ilex L.	Ilice du Carrinu o Ilice du Pantano	10
Quercus ilex L.	Lecci di Conca Sottana	3
Quercus ilex L.	Lecci di Ilice	3,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	`U Ruguru di Monte Lepre	4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Cerza di Algerazzi	3,6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Cerze Gemelle	5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Grande quercia di Monte Crisimo	6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Marina	8,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Pomazzo	3,7
ENNA		
Arbutus unendo L.	Corbezzolo di Villa del Casale	1,25
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Rastello	6,7
Quercus suber L.	Sughera di Sugherita	4,2
MESSINA		
Acer campestre L.	Acero campestre di Bosco Tassita	4,6
Acer campestre L.	Acero campestre di Scavioli (1°)	4
Acer campestre L.	Acero campestre di Scavioli (2°)	4,9
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita	6,7
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita (1°)	7,1
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita (2°)	4
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita (3°)	4,5
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita (4°)	6,2
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Tassita (5°)	8,6
Acer pseudoplatanus L.	Acero naviculare di Bosco Tassita	10
Acer pseudoplatanus L.	Acerone di Monte Soro	9,3
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Saracina (1°)	4,3
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Saracina (2°)	4,9
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Saracina (3°)	4,7
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Saracina (4°)	4,4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (1°)	4,8
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (2°)	5,2
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (3°)	4,2
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (4°)	4,9
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (5°)	4,2
Fagus sylvatica L.	Faggio di Medda (6°)	5,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Scavioli	5
Fagus sylvatica L.	Faggio sentiero Tassita	6,2
Fagus sylvatica L.	Faggio di Acqua Fridda	4,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Passo Taverna	3,2
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Pettineo	4
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Tusa (1°)	5,2
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Tusa (2°)	4,4
Ilex acquifolium L.	Agrifoglio di Pizzo Acqua dei Vitelli	3,5
Ilex acquifolium L.	Agrifoglio di Scavioli (1°)	3,1
Ilex acquifolium L.	Agrifoglio di Scavioli (2°)	3,8
Juglans regia L.	Noce di Orello	3,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Buongiorno	7,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Canale	5,8
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Canneto sottano	6,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Colonna (1°)	6,7
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Colonna (2°)	10,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Contura	7,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Cozzofodi (1°)	(1°) 5,60; (2°) 4,30
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Cozzofodi (2°)	7,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Fontecà	7,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Frassino	5,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Gabbella	4,9
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Lavanda – Ucciardo (1°)	7,6

Binomio scientifico	Nome albero	Circ. max del fusto (m)
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Lavanda – Ucciardo (2°)	9,3
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Maviti	10
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Pattina	5,9
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Porta (1°)	6,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Porta (2°)	7,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Porta (3°)	7,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Porta Bosco (1°)	5,9
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Porta Bosco (2°)	5,6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Santa Venere	8,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Sugherazzo	7,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Tardara	7,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Vignale (1°)	4,6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Vignale (2°)	5,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo Grande di Predica	12,85
Ostrya carpinifolia Scop.	Carpino nero di Scavioli	5,6
Pinus pinea L.	Pino di S. Maria Xilona	8,7
Pinus pinea L.	Pino di Torre Cannella	5,3
Quercus ×fontanesii Guss.	Cerro-Sughera di Serra Travetto	4,1
Quercus ×fontanesii Guss.	Sugherella minore di Caronia	1,9
Quercus cerris L.	Cerro di Case Mangalaviti	6,05
Quercus cerris L.	Cerro di Moglia (1°)	5,4
Quercus cerris L.	Cerro di Moglia (2°)	6,7
Quercus cerris L.	Cerro di Pizzo Lupino	5,1
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli	5,2
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (1°)	4,4
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (2°)	4,95
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (3°)	4,8
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (4°)	4,7
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (5°)	5,1
Quercus cerris L.	Cerro di Scavioli (6°)	5,2
Quercus ilex L.	Leccio di Cannella	5,3
Quercus petraea subsp. a*ustrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Moglia	5,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Quercia di Gimello	5,7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Quercia di San Leone	4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Pracino	3,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di San Piero Patti	8,5
Salix alba L. subsp. *alba*	Salice bianco di Floresta	5,1
Salix alba L. subsp. *alba*	Salice bianco di Floresta (1°)	4,1
Salix alba L. subsp. *alba*	Salice bianco di Floresta (2°)	4,1
Taxus baccata L.	Tasso biforcato della Tassita	3,3
Taxus baccata L.	Tasso del Biviere di Cesarò	4
Taxus baccata L.	Tasso di Bosco Tassita	3,8
Taxus baccata L.	Tasso grande della Tassita	4,2
Taxus baccata L.	Tasso ramoso della Tassita	3,8

PALERMO

Abies nebrodensis (Lojac.) Mattei	Abete di Polizzi Generosa	2,2
Abies nebrodensis (Lojac.) Mattei	Gli abeti delle Madonie	2,2
Acer campestre L.	Acero campestre di contrada Piano Pomo	(1°) 4
Acer campestre L.	Acero campestre di contrada Piano Pomo	(2°) 3,95
Acer campestre L.	Acero campestre di Piano Pomo	4,2
Acer campestre L.	Acero campestre di Pomieri	4,6
Acer monspessulanum L.	Acero minore di Catagiddebbe	5,6
Acer monspessulanum L.	Acero minore di Piano Catagiddebbe	7,9
Acer monspessulanum L.	Acero minore di Piano Zucchi	4,5
Acer obtusatum W. & K.	Acero di Bosco Pomieri	7,9
Acer pseudoplatanus L.	Aceri della Niviera	(1°) 5,50; (2°) 4,60
Acer pseudoplatanus L.	Aceri gemelli di Serra Circio	(1°) 5; (2°) 4,5
Acer pseudoplatanus L.	Acero di Acquafridda	5,2
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Bosco Pomieri	4,5
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Passo Canale	6,3
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Piano Ciminnita	6,1
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Serra Circio (1°)	11,2
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano di Serra Circio (2°)	6,5
Acer pseudoplatanus L.	Acerone delle Madonie	16,4
Arbutus unendo L.	Corbezzolo di Villa Sant'Andrea	3,2
Castanea sativa Mill.	Castagno di Taccarelle	6,8
Crataegus laciniata Ucria	Biancospino del Carbonara	2,85
Crataegus monogyna Jacq.	Biancospino di Pianetti	1,32
Cupressus sempervirens L.	Cipresso di San Benedetto "Il Moro"	3,5
Fagus sylvatica L.	Faggio delle meraviglie	19,5
Fagus sylvatica L.	Faggio delle pendici di Monte Ferro	7,2
Fagus sylvatica L.	Faggio delle pendici di Pizzo Stefano	9,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (1°)	4,5

Binomio scientifico	Nome albero	Circ. max del fusto (m)
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (10°)	3,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (11°)	3,9
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (12°)	3,95
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (13°)	4,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (2°)	5,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (3°)	4,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (4°)	3,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (5°)	5,6
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (6°)	5,4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (7°)	6,4
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (8°)	3,3
Fagus sylvatica L.	Faggio di Bosco Pomieri (9°)	3,5
Fagus sylvatica L.	Faggio di Piano Pomo	6,5
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassanu di Case Pintorna	3,6
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino del Crocifisso	3,1
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Alefina (1°)	4,1
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Alefina (2°)	4,5
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Altopiano Badia	4,8
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Biviraturella	7,3
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Cartuccio	5,6
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Casali	4,5
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Case Malia (1°)	4,7
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Collesano	3,8
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Fiumara (1°)	4,1
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Fiumara (2°)	2,7
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Fiume Grande	6
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Monte di Mezzo	5,7
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Pintorna (1°)	3,5
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Puntaloro	8
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Saltaloro	6,6
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Serralostia (1°)	3,5
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frassino di Serralostia (2°)	6,2
Fraxinus angustifolia Vahl. subsp. *angustifolia*	Frasssino di Case Malia (2°)	3,8
Ilex acquifolium L.	Agrifogli di Piano Pomo	10,5
Malus sylvestris L.	Melo selvatico di Serra del Sugliu	3,65
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo cavo di Celsito	7,8
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Case Celsito	5,6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Cozzo Bidera (1°)	8,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Cozzo Bidera (2°)	7,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Ogliastro (1°)	6,9
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Ogliastro (2°)	10,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Pullicia di Sopra	10,1
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo tricormico	7,55
Populus nigra L.	Pioppo nero di Fiume Grande	6,9
Populus nigra L.	Pioppo nero di Isnello	5,8
Populus nigra L.	Pioppo nero di Petralia Sottana	5,9
Prunus dulcis (Mill.) var. *dulcis* D.A.Webb	Mandorlo amaro di Gangi	3
Prunus dulcis (Mill.) var. *dulcis* D.A.Webb	Mandorlo del Santuario di Rifesi	2,8
Pyrus amygdaliformis Vill.	Perastri di Frattasella	(1°) 4,5; (2°) 4,40; (3°) 4,40
Pyrus amygdaliformis Vill.	Perastro di Rifesi	3,8
Pyrus amygdaliformis Vill.	Pero mandorlino di Villa Lanza	4
Quercus amplifolia Guss.	Roverella bombata di Cozzo Tasso	6,3
Quercus amplifolia Guss.	Roverella di Cozzo Tasso	5,7
Quercus amplifolia Guss.	Roverella di Cozzo Tasso (1°)	4,8
Quercus congesta Presl	Roverella di Piano Sempria	6,8
Quercus congesta Presl	Le roverelle sorelle	(1°) 7,3 (2°) 7,6
Quercus congesta Presl	Quercia congesta di Cozzo Tasso	4,5
Quercus congesta Presl	Quercia di Pizzo Stefano	8,1
Quercus congesta Presl	Roverella bitorzoluta	5,9
Quercus congesta Presl	Roverella di Cozzo Balatelli	7,45
Quercus dalechampii Ten.	Roverella di Piano Torre	8,3
Quercus dalechampii Ten.	Roverella del parcheggio	4,5
Quercus dalechampii Ten.	Roverella di Pianetti	7
Quercus dalechampii Ten.	Roverella du Chianu 'u Trippaturi	6,4
Quercus dalechampii Ten.	Roverella piccola di Macchia dell'Inferno	5,5
Quercus dalechampii Ten.	Roverella sopra Chianu 'u Trippaturi	5,4
Quercus dalechampii Ten.	Roverella di Margi Vitale (1°)	6,35
Quercus dalechampii Ten.	Roverella di Margi Vitale (2°)	7,65
Quercus ilex L.	Leccio di Case Sambuchi	10
Quercus ilex L.	Leccio di Montagna Longa	5,6
Quercus ilex L.	Leccio della Croce	3,5
Quercus ilex L.	Leccio di Montaspro	7,4
Quercus ilex L.	Leccio di Piano Zucchi	5,6
Quercus ilex L.	Leccio di Valle Centunzi	5,3
Quercus ilex L.	Leccio grande di Piano Zucchi	11,1

Binomio scientifico	Nome albero	Circ. max del fusto (m)
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (1°)	6
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (10°)	5,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (11°)	5,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (12°)	5,2
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (13°)	4,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (14°)	7,6
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (15°)	4,8
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (16°)	6,6
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (17°)	4,9
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (18°)	6,2
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (19°)	6,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (2°)	8,7
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (20°)	5,9
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (21°)	5,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (22°)	4,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (23°)	6,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (24°)	5,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (25°)	6,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (26°)	5,5
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (27°)	6,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (28°)	7,2
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (29°)	6,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (3°)	6,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (30°)	6,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (31°)	4,8
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (32°)	5,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (33°)	5,45
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (4°)	5,6
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (5°)	6,7
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (6°)	6,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (7°)	7,5
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (8°)	5,7
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Bosco Pomieri (9°)	4,3
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Cozzo Luminario	4,5
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Cozzo Luminario (1°)	7,8
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Cozzo Luminario (2°)	4,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Cozzo Pomieri	7,6
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Piano del Riposo	7,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Pomieri	6,9
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Sempria	8,9
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Sempria (1°)	6,1
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Rovere di Sempria (2°)	4,4
Quercus petraea subsp. *austrotyrrhenica* Brullo & al.	Roveri di Pizzo Stefano (i Dieci Fratelli)	4,4
Quercus suber L.	Sughera di Bosco Sugheri	4,8
Quercus suber L.	Sughera di contrada Cava	5,1
Quercus suber L.	Sughera di Ficuzza	5,3
Quercus suber L.	Sughera di Isnello	4
Quercus suber L.	Sughera di Mezzojuso	(1°) 4,80; (2°) 3,80
Quercus suber L.	Sughera vecchia di contrada Cava	5,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Cerza di Palazzo Adriano	7,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Quercia virgiliana di S. Maria del Bosco	4,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Quercia virgiliana di Sant'Andrea	6,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Favara	7,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella a zampa d'elefante	7,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella Azienda Lanza	7,35
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella bitorzoluta di Montaspro	7,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella bitorzoluta di Rifesi	6,3
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella Case Orippotto	6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (1°)	4,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (10°)	4,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (11°)	4,9
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (12°)	3,7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (13°)	5,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (14°)	7,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (15°)	4,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (16°)	4,3
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (17°)	7,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (18°)	5,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (19°)	5,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (2°)	4,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (20°)	4,05
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (21°)	4,3
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (22°)	4,6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (23°)	4,9
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (24°)	5,6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (25°)	4,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (26°)	5,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (27°)	5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (28°)	4,3
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (29°)	4,85
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (3°)	5,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (30°)	3,75
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (31°)	4,9
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (32°)	4,55
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (33°)	5,7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (4°)	4,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (5°)	4,6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (6°)	5,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (7°)	4,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (8°)	4,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Bosco Rifesi (9°)	4,3
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Santuario di Rifesi	5,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Biviraturella	5,75
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Cartuccio	4,1
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Gibilmanna	7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Gibilmanna (1°)	4,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Gibilmanna (2°)	6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Lanciasia (1°)	7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Lanciasia (2°)	6,2
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Macchia dell'Inferno	10,4
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Montescuro	4,6
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Mulini	5,02
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Torrente Lanciasia (1°)	6,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Torrente Lanciasia (2°)	6,8
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella fulminata di Orippotto	7,5
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella grande di Rifesi	7,5

RAGUSA

Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Calanchi	14,9
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Cammaratini	11,8
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Cava Palombieri	15,8
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Caschetto	16,05
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Favarottella	11,4
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Iozzia	12,2
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Muglifulo	9,6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di contrada Muti	10
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Lippia	9,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Muti	10,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Palazzelli	15,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Rossolillo	9
Phillyrea latifolia L.	Fillirea della Foce del Fiume Irminio	3,5
Pistacia lentiscus L.	I lentischi della Foce del Fiume Irminio	2,1
Pistacia lentiscus L.	Lentisco di Colobria	1,4
Quercus amplifolia Guss.	Roverella di contrada Muti	5,2

SIRACUSA

Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Candelaro	13,1
Ceratonia siliqua L.	Carrubo di Favarotto	18,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Alfano	6,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Buccheri	8
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Busulmone	12,6
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Candelaro	6,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di La Gebbia	15,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Garofalo	6,3
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Zocco Venera	9,7

TRAPANI

Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Castelluzzo	8,2
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Fraginesi	9
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Milo	7,5
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Seggio	6,4
Olea europaea L. var. *europaea*	Olivo di Verdesca	7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella del Castello della Pietra	4,7
Quercus virgiliana (Ten.) Ten.	Roverella di Baviera	4,7

Nome volgare	Nome scientifico
Abete bianco	*Abies alba* Mill.
Abete greco	*Abies cephalonica* Link
Abete delle Madonie	*Abies nebrodensis* (Lojac.) Mattei
Acero campestre	*Acer campestre* L.
Acero trilobo, Acero minore	*Acer monspessulanum* L.
Acero d'Ungheria	*Acer obtusatum* W. et K.
Acero riccio	*Acer platanoides* L.
Acero montano	*Acer pseudoplatanus* L.
Ginestra ghiandolosa	*Adenocarpus complicatus* (L.) Gay subsp. *complicatus*
Aglio pendulo	*Allium pendulinum* Ten.
Aglio ursino	*Allium ursinum* L.
Ampelodesma, Disa	*Ampelodesmos mauritanicus* (Poir.) Dur. & Sh.
Carrubbazzo	*Anagyris foetida* L.
Buglossa cretese	*Anchusa cretica* Mill.
Anemone	*Anemone apennina* L.
Cerfoglio selvatico	*Anthriscus sylvestris* (L.) Hoffm.
Asplenio maggiore	*Asplenium onopteris* L.
Aquilegia comune	*Aquilegia vulgaris* L.
Corbezzolo	*Arbutus unedo* L.
Arisaro comune	*Arisarum vulgare* Targ.Tozz.
Avena dei Nebrodi	*Arrhenaterum nebrodense* Brullo, Minissale & Spampinato
Erba bianca	*Artemisia arborescens* L.
Gigaro	*Arum italicum* Mill.
Asparago spinoso	*Asparagus acutifolius* L.
Stellina esile	*Asperula laevigata* L.
Astragalo delle Madonie	*Astragalus nebrodensis* (Guss.) Strobl
Astragalo siculo, Astragalo dell'Etna	*Astragalus siculus* Biv.
Betulla dell'Etna	*Betula aetnensis* Raf.
Basilisco	*Cachrys ferulacea* (L.) Calest.
Ginestra spinosa	*Calicotome infesta* (C. Presl) Guss.
Carice mediterranea	*Carex distachya* Desf.
Carice pendula	*Carex pendula* Huds.
Castagno	*Castanea sativa* Mill.
Carrubo	*Ceratonia siliqua* L.
Palma nana	*Chamaerops humilis* L.
Bagolaro	*Celtis australis* L.
Vitalba	*Clematis vitalba* L.
Clinopodio dei boschi	*Clinopodium vulgare* (L.) subsp. *arundanum* (Boiss.) Nyman
Colombina	*Corydalis solida* Sw.
Biancospino di Sicilia	*Crataegus laciniata* Ucria
Biancospino comune	*Crataegus monogyna* Jacq.
Biancospino selvatico	*Crataegus oxyacantha* L.

Nome volgare	Nome scientifico
Ciclamino napoletano	*Cyclamen hederifolium* Aiton
Ciclamino primaverile	*Cyclamen repandum* S. et S.
Citiso villoso	*Cytisus villosus* Pourr.
Orchide romana	*Dactylorhiza romana* (Sebast. et Mauri) Soó
Falso pepe montano	*Daphne laureola* L.
Trifoglino palustre	*Dorycnium rectum* (L.) Ser.
Drago delle Canarie	*Dracaena draco* L.
Cardo pallottola meridionale	*Echinops siculus* Strobl
Efedra fragile	*Ephedra fragilis* Desf.
Erica arborea	*Erica arborea* L.
Calcatreppola di Boccone	*Eryngium bocconei* Lam.
Eucalipto	*Eucalyptus* sp.pl.
Berretta da prete	*Euonymus europaeus* L.
Euforbia dei faggeti	*Euphorbia arbuscula* Meusel
Euforbia caracia	*Euphorbia characias* L.
Faggio	*Fagus sylvatica* L.
Festuca dei querceti	*Festuca drymeia* Mert. & Koch
Caprifico	*Ficus carica* var. *caprificus* L.
Frassino meridionale	*Fraxinus angustifolia* Vahl subsp. *angustifolia*
Frassino maggiore	*Fraxinus excelsior* L.
Orniello	*Fraxinus ornus* L.
Stellina	*Galium odoratum* (L.) Scop.
Ginestra dell'Etna	*Genista aetnensis* (Biv.) DC.
Ginestra dei Nebrodi	*Genista aristata* Presl
Ginestra di Cupani	*Genista cupanii* Guss.
Ginestra delle Madonie	*Genista madoniensis* Raimondo
Geranio striato	*Geranium striatum* L.
Edera	*Hedera helix* L. subsp *helix*
Iperico ircino	*Hypericum hircinum* L.
Agrifoglio	*Ilex aquifolium* L.
Ginepro emisferico	*Juniperus hemisphaerica* Presl
Ginepro coccolone	*Juniperus oxycedrus* L. subsp. *macrocarpa* (S. et S.) Ball
Ginepro feniceo	*Juniperus phoenicea* L.
Falsa ortica flessuosa	*Lamium flexuosum* Ten.
Larice	*Larix decidua* Mill.
Cicerchia veneta	*Lathyrus venetus* (Mill.) Wohlf.
Lavanda selvatica	*Lavandula stoechas* L.
Caprifoglio mediterraneo	*Lonicera etrusca* Santi
Caprifoglio etrusco	*Lonicera implexa* Aiton
Loranto	*Loranthus europaeus* Jacq.
Erba lucciola	*Luzula campestris* (L.) DC.
Erba lucciola mediterranea	*Luzula* forsteri (Sm.) DC.
Melo selvatico	*Malus sylvestris* Mill.
Erba limona bianca	*Melittis albida* Guss.

Nome volgare	Nome scientifico
Miglio annuale	*Milium vernale* M. Bieb.
Ipopitide	*Monotropa hypopitys* L.
Non ti scordar di me	*Myosotis sylvatica* Hoffm. subsp. *elongata* (Strobl) Grau
Mirto	*Myrtus communis* L.
Orchidea nido d'uccello	*Neottia nidus-avis* (L.) Rich.
Oleandro	*Nerium oleander* L.
Olivo	*Olea europaea* L. var. *europaea*
Olivastro, oleastro, ogliastro	*Olea europaea* L. var. *sylvestris* Brot.
Orchide sambucina	*Orchis sambucina* L.
Piroletta	*Orthilia secunda* (L.) House
Miglio multifloro	*Oryzopsis miliacea* (L.) Benth. & Hook.f. ex Asch. & Schweinf.
Osiride	*Osyris alba* L.
Rosa peonia	*Paeonia mascula* (L.) Mill. subsp. *russii* (Biv.) Cullen & Heywood
Periploca minore	*Periploca levigata* Aiton subsp. *angustifolia* (Labill.) Markgr.
Fillirea, ilatro comune	*Phillyrea latifolia* L.
Pino di Bristlecone	*Pinus longaeva* D.K.Bailey
Pino laricio	*Pinus nigra* J.F. Arnold subsp. *calabrica* (Loud.) A.E. Murray
Pino da pinoli	*Pinus pinea* L.
Lentisco	*Pistacia lentiscus* L.
Fienarola dei boschi	*Poa nemoralis* L.
Fienarola moniliforme	*Poa silvicola* Guss.
Pioppo bianco	*Populus alba* L.
Pioppo gatterino	*Populus canescens* (Aiton) Sm.
Pioppo nero	*Populus nigra* L.
Pioppo tremulo	*Populus tremula* L.
The siciliano	*Prasium majus* L.
Primula	*Primula vulgaris* Huds.
Mandorlo	*Prunus dulcis* (Mill.) D.A.Webb
Mandorlo amaro	*Prunus dulcis* (Mill.) D.A.Webb var. *amara* (DC.) Buchheim
Susino selvatico	*Prunus spinosa* L.
Incensaria odorosa	*Pulicaria odora* (L.) Rchb.
Pero mandorlino, Perastro	*Pyrus amygdaliformis* Vill.
Pero del Valdemone	*Pyrus vallis-demonis* Raimondo & Schicchi
Cerro	*Quercus cerris* L.
Cerro di Gussone	*Quercus cerris* L. var. *gussonei* Borzì
Quercia amplifolia, Roverella	*Quercus amplifolia* Guss.
Quercia spinosa	*Quercus calliprinos* Webb
Quercia congesta, Roverella	*Quercus congesta* C.Presl
Quercia di Dalechamps, Roverella	*Quercus dalechampii* Ten.
Leccio	*Quercus ilex* L.
Roverella delle Madonie	*Quercus leptobalanos* Guss.
Rovere	*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl. subsp. *austrotyrrhenica* Brullo, R.Guarino & Siracusa
Roverella	*Quercus pubescens* Willd. s.l.

Nome volgare	Nome scientifico
Farnia	*Quercus robur* L.
Sughera	*Quercus suber* L.
Quercia virgiliana, Roverella	*Quercus virgiliana* (Ten.) Ten.
Quercia di Bivona-Bernardi	*Quercus×bivoniana* Guss.
Ranuncolo lanuto	*Ranunculus lanuginosus* L.
Alaterno, Legno puzzo	*Rhamnus alaternus* L.
Spinocervino	*Rhamnus cathartica* L.
Sommacco	*Rhus coriaria* L.
Rosa di San Giovanni	*Rosa sempervirens* L.
Robbia selvatica	*Rubia peregrina* L.
Rovo dell'Etna	*Rubus aetnicus* Tineo ex Nyman
Rovo comune	*Rubus ulmifolius* Schott
Pungitopo	*Ruscus aculeatus* L.
Salice bianco	*Salix alba* L. subsp. *alba*
Salice pedicellato	Salix pedicellata Desf.
Salice rosso	*Salix purpurea* L.
Sambuco nero	*Sambucus nigra* L.
Scilla silvestre	*Scilla bifolia* L.
Sequoia	*Sequoia sempervirens* Endl.
Sequoia gigante	*Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J.Buchholz
Stracciabrache	*Smilax aspera* L.
Corinolo dentato	*Smyrnium perfoliatum* L.
Morella rampicante	*Solanum dulcamara* L.
Sorbo montano	*Sorbus aria* (L.) Crantz
Sorbo meridionale	*Sorbus graeca* (Spach) Kotschy
Ciavardello	*Sorbus torminalis* Crantz
Ginestra comune	*Spartium junceum* L.
Consolida di Gussone	*Symphytum gussonei* F.W.Schultz
Tamaro	*Tamus communis* L.
Cipresso calvo	*Taxodium distichum* (L.) Rich.
Tasso comune	*Taxus baccata* L.
Camedrio femmina	*Teucrium fruticans* L.
Camedrio siciliano	*Teucrium siculum* Raf.
Pigamo della Calabria	*Thalictrum calabricum* Spreng.
Tiglio nostrano	*Tilia platyphyllos* Scop.
Trifoglio di Bivona-Bernardi	*Trifolium bivonae* Guss.
Olmo campestre	*Ulmus minor* Mill.
Olmo canescente	*Ulmus canescens* Melville
Viola di Dehnhardt	*Viola alba* Besser subsp. *dehnhardtii* (Ten.) W.Becker
Vischio	*Viscum album* L.
Vite selvatica	*Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (C. C. Gmel.) Hegi
Zelkova siciliana	*Zelkova sicula* G.Di Pasquale, G.Garfì & Quézel

Bibliografia

Alessandrini A., Fazzuoli F., Michell A., Nievo S., Rigoni Stern M., Bortolotti L., 1990 – *Gli alberi monumentali d'Italia: il centro e il sud.* – Edizioni Abete, Roma.

Alessandrini A., Fazzuoli F., Michell A., Nievo S., Rigoni Stern M., Bortolotti L., 1991 – *Gli alberi monumentali d'Italia, il centro e il nord.* – Edizioni Abete, Roma.

Agnello G., 1976 – *Provvidenze borboniche per la tutela del patrimonio boschivo.* – Archivio Storico Siracusano, n. s. 4 (1975-76): 137-163.

Amico V., 1856 – *Dizionario topografico della Sicilia.* – Palermo.

Arcidiacono S., 2003 – *Guida naturalistica della provincia di Catania.* – Catania, pp. 110-113.

Bagnaresi U., Chiusoli A., 1991 – *Premessa. In: Gli alberi monumentali dell'Emilia-Romagna.* – Regione Emilia-Romagna, Istituto Beni Culturali.

Barbera G. (a cura di) – *Il giardino della Kolymbetra.* FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano.

Bernetti G., 1995 – *Selvicoltura speciale.* – UTET, Torino.

Bivona A., 1845 – *Sulla coltura de' boschi della provincia di Palermo.* – Stamperia di F. Solli, Palermo.

Brosse J., 1989 – *Mitologia degli alberi, dal giardino dell'Eden al legno della Croce.* – Sesta edizione BUR, 2004.

Camarda I., Valsecchi F., 1982 – *Alberi ed arbusti in Sardegna.* – Gallizzi, Sassari.

Campo G., 2005 – *Origini siciliane della tutela culturale e ambientale.* In: Zanna G. (ed.), *I monumenti della natura.* – Legambiente Sicilia, Palermo, pp. 19-25.

Carrera P., 1636 – *Il Mongibello.* – I. Catania.

Cattabiani A., 1996 – *Florario, miti, leggende e simboli di fiori e piante.* – Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Cerise A., 2001 – *Testimoni del tempo. Tra gli alberi monumentali in Valle d'Aosta.* Musumeci Editore.

Chichi G., 1997 – *Geraci Siculo, guida alla capitale dei Ventimiglia.* – Comune di Geraci Siculo.

Cirino E., 1998 – *Monumenti vegetali dell'Etna.* – Antonio Scaccianoce Editore, Catania, pp. 125.

Correnti S., 2004 – *Breve storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni.* – Tascabili Newton.

Crimi V., 2004 – *Rahab, il bosco Ragalbo di Linguaglossa.* – Azienda Regionale Foreste Demaniali.

De Castro E., 2005 – *La collezione Sinatra.* In: Barbera G., Martorelli L., Mazzocca F., Purpura A., Sisi C. (Eds) *Francesco Lojacono*, pp. 377-381. Silvana Editoriale, Palermo.

Di Giovanni V., 1877 – *Ordinamenti regii sul castagno dei Cento Cavalli e sulla conservazione delle antichità di Taormina nel sec. XVIII.* – Nuove Effemeridi Siciliane, s. 3, *5*:140-146.

Di Martino A., 1971 – *Gli* Ilex aquifolium *di Piano Pomo.* – Estratto Lavori Ist. Bot. Giard. Col. Palermo, *25*: 28-36.

Di Martino A., 1992 – *Aspetti Monumentali degli alberi. In: Boschi di Sicilia.* – Edizioni Arbor, Palermo.

Di Pasquale G., Garfì G., 1993 – Zelkova sicula *Di Pasquale, Garfì et Quezel, unica rappresentante del genere nell'attuale flora italiana.* – Giorn. Bot. Ital. 127, 3 (649).

Di Pasquale G., Garfì G., Quezel P., 1992 – *Sur la presence d'un* Zelkova *nouveau en Sicile sud-orientale (*Ulmaceae*).* – Biocosme Mèsogèen, 8 (4) – 9 (1), 401-409.

Fenaroli L., 1998 – *Alberi.* – Atlanti Natura Giunti.

Fondo Siciliano per la Natura, 1999 – *I grandi alberi che vegetano nel territorio di Niscemi e nel Bosco di Santo Pietro-Caltagirone.* – Edizioni Lussografica, Caltanissetta.

Ferrara F.,1793 – *Storia generale dell'Etna che comprende la descrizione di questa montagna, la storia delle sue eruzioni e dei suoi fenomeni.* – Catania.

Galesi R., Mascara R., 1999 – *I grandi alberi che vegetano nel territorio di Niscemi e nel bosco di S. Pietro, Caltagirone – Atlante.* – Fondo Siciliano per la Natura, Sezioni di Caltagirone e Niscemi.

Gemmellaro C.,1858 – *La Vulcanologia dell' Etna.* – Catania.

Giacomini V., 1958 – *La Flora.* – Conosci l'Italia, vol. II, Touring Club Italiano, Milano.

Giacomini V., 1975 – *Italia verde.* – Ed agricole, Bologna.

Giaimi G., 1994 – *Il Parco dei Nebrodi. Ambiente, storia, economia, cultura e tradizioni.* – Edizioni Arbor, Palermo.

Hofmann A., 1960 – *Il faggio in Sicilia.* – Flora e Vegetatio Italica, 2 Gianasso, Sondrio.

Ilardi V., Schiccchi R., Raimondo F.M., 2000 – *Gli alberi monumentali della Tassita dei Nebrodi (Sicilia nord-orientale).* – Quad. Bot. Ambientale Appl. 8(1997): 127-137.

IMPELLUSO L., 2003 – *La natura e i suoi simboli.* – Electa.

INTERLIGGI A., Liardo V., Zafarana S., 1999 – *Aspetti naturalistici ed economici della sughereta di Niscemi.* – Centro di Educazione e Formazione Ambientale, Niscemi.

MASCARA R., 2005 – *La sughereta di Niscemi in " Conosciamo il nostro territorio: riserva naturale orientata "Sughereta di Niscemi*". – Azienda Regionale Foreste Demaniale, Ufficio provinciale di Caltanissetta.

PACE B., 1935-XIV – *Arte e civiltà della Sicilia antica.* – Società Anonima Editrice Dante Alighieri, *1*: 1-503,

PIGNATTI S., 1982- Flora d'Italia. 1-3. – *Edagricole*, Bologna.

POLIZZI M., 1994 – *Il fossile vivente.* – Ambiente Duemila, Anno 4, N. 22 (settembre-ottobre): 31-32.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO A. M., 1988 – *Società ed economia in Alesa Arconidea, in Colloquio Alesino.* ROMA, pp. 68-69.

RAIMONDO F. M., 1992 – *Struttura, evoluzione e distribuzione dei boschi naturali. In: Boschi di Sicilia.* – Edizioni Arbor, Palermo.

RAIMONDO F. M. & GIANGUZZI L., ILARDI V. (Coll.) – *Arbusti e alberi di Sicilia*: Zelkova sicula *Di Pasquale, Garfì & Quezel.* – Ambiente Duemila, Anno 4, N. 22 (settembre-ottobre): 33-35.

RAIMONDO F. M., VENTURELLA G., & DI GANGI F., 1990 – *Variazioni fenotipiche in* Abies nebrodensis *(Lojac.) Mattei e comportamento vegetativo nella sua discendenza.* – Quad. Bot. Ambientale Appl., 1 (1990): 183-210.

RAIMONDO F. M. & SCHICCHI R., 2004 – Pyrus vallis-demonis (Rosaceae), *a new species from the Nebrodi Mountains (NE-Sicily). – Bocconea 17*: 325-330.

RAIMONDO F.M. & SCHICCHI R., 2005 – *Rendiconto sul progetto LIFE Natura "Conservazione* in situ *ed* ex situ *di* Abies nebrodensis *(Lojac.) Mattei*".

RAPISARDI CONSOLI P., 1842 – *Osservazioni sulla legge forestale de 21 agosto 1826 e descrizione degli alberi che trovansi nei boschi etnei ed altrove in Sicilia.* – Tipografia e Legatoria Roberti, Palermo.

RECUPERO G., 1757 – *Storia naturale e generale dell'Etna.* – Catania.

ROVERSI R., 1929 – *Alberi e boschi.* – Licinio Cappelli Editore, Bologna.

SCHICCHI R. & RAIMONDO F. M., 1999 – *Contributo alla conoscenza degli alberi monumentali delle Madonie (Sicilia centro-settentrionale).* – Naturalista sicil., s. 4, *23 (1-2)*: 229-314.

SCHICCHI R., 2005 – *Il censimento degli alberi monumentali.* In: ZANNA G. (ed.), *I monumenti della natura.* – Legambiente Sicilia, Palermo: pp. 35-38.

SCHICCHI R., 2006a – *Due millenni di storia in 241 olivi monumentali.* Informatore Agrario, 40:10-11.

SCHICCHI R., 2006b – *I numeri dei patriarchi verdi.* In: *I Quaderni di Terrà*, *1*:46-47. – Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana.

SCHICCHI R., 2006c – *Aspetti della flora e della vegetazione forestale* in: RAIMONDO F.M. – *Paesaggio e Biodiversità nella riserva naturale orientata "Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago".* – Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, pp. 21-30.

SCHICCHI R., MANGIONE M., DIA M. G., RAIMONDO F. M., 2000 – *Un nuovo modello di gestione per il biotopo "Querceti di Pomieri, Piano Farina e Piano Costantino" (Parco delle Madonie, Sicilia).* – Quad. Bot. Ambientale Appl., *8 (1997)*: 65-100.

SCHICCHI R., RAIMONDO F. M., 2005 – *Schede per il censimento degli alberi monumentali di Sicilia.1-10.* Quad. Bot. Ambientale Appl., 16 (2005): 289-305.

SCHICCHI R., RAIMONDO F. M., 2006 – *Schede per il censimento degli alberi monumentali di Sicilia.11-26.* Quad. Bot. Ambientale Appl., 17/2 (2006): 179-205.

SCHIRÒ G., 1860 – *Attuale condizione forestale e solforifera di Sicilia.* – Palermo.

TERRANOVA F. (a cura di), 2006 – *Il cipresso di S. Benedetto "il Moro" – Datazione dendrocronologia di un antico albero di Palermo.* – I quaderni di Palazzo Montalto, 5: 1-60, Dario Flaccovio Editore.

TIRRITO L., 1873 – *Sulla Città e Comarca di Castronuovo di Sicilia. Ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche.* – Palermo.

VENTURI S., 1991 – *L'albero "monumentale" tra coltura e cultura. In: Gli alberi monumentali dell'Emilia-Romagna.* – Regione Emilia-Romagna, Istituto Beni Culturali.

VIVEROS M., 2005 – *Ulivo saraceno.* In: BARBERA G., MARTORELLI L., MAZZOCCA F., PURPURA A., SISI C. (Eds) *Francesco Lojacono*, p. 348. – Silvana Editoriale, Palermo.

ZOHARY D., HOPF M., 1993 – *Domestication of plants in the old world.* – Oxford Clarendon Press, pp. 137-143. Oxford.

Indice